



I nostri 7 racconti per leggere d'estate

Sette racconti per agosto e per il primo lunedì di settembre. Finisce con Stefano Pistolini l'iniziativa estiva de «l'Unità». Si è aperta con «Storia di Davide» di Aldo Nove, 2 agosto. Poi, «La colonia» di Valeria Viganò, 9 agosto. Terzo racconto: «Summer Radio Days» (Io sono un tiratore scelto) di Lello Voce, 15 agosto. Quarto: «Bagni con capperi e melanzane» di Daniela Gambino, 23 agosto. Quinto: «Primo giorno di vacanza» di Giuseppe Caliceti, 26 agosto. Sesto: «Pranzetti, seratine esistive» di Gaia de Beaumont, 30 agosto.

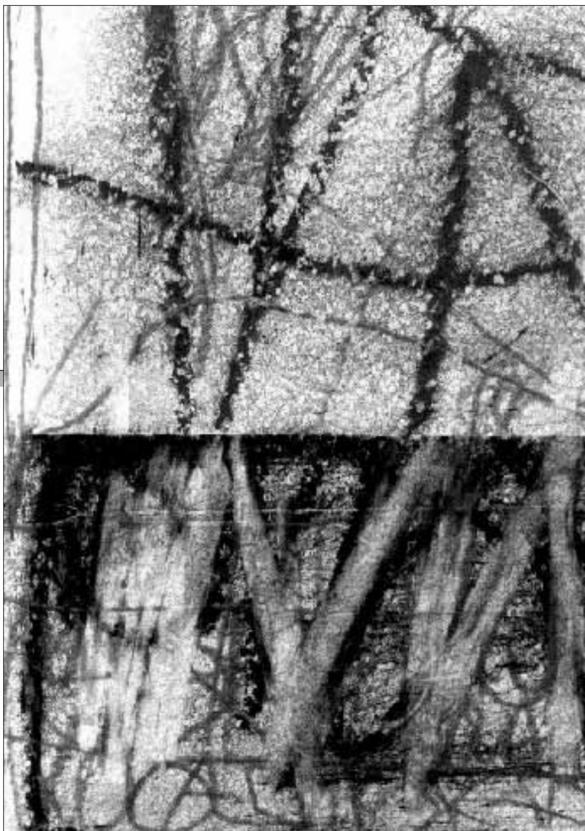
Quasi le sette. L'infelicità si spalma sulla faccia della ragazza grassa di fronte alla vetrina di Planet, venti metri da Campo de' Fiori, osservando le magliette Carhartt a saldo, puro street style. Certo, le può comprare, ma non sopporta gli sguardi di compatimento dei commessi. Qualche volta va via. Qualche volta entra e lascia credere si tratti d'un regalo per suo fratello. Invece è lei a volerle, con quei colorini ghiaccio e i colletti bicolari. Anche se poi le mette solo per girare in casa, mezza nuda o nuda del tutto, soltanto con la t-shirt color melone, passando davanti agli specchi e calcolando le inguaribili curvature del suo corpo.

È estate piena. «Che colpo se sbattessi in faccia a tutti questa cellulite bianca», pensa tra sé, in un rigiro sadomasochista. «Adesso però voglio ballare. Voglio ballare per festeggiare la maglietta nuova che mi sono appena comprata». Due poppe morbide e pneumatiche rimbalzano mentre si piega per tirare fuori il compact. Alla ragazza grassa piacciono i Chemical Brothers. Mentre punta il telecomando e preme play, tira fuori la punta della lingua e chiude gli occhi. Prima che il martello cominci a picchiare, una pellicola di sudore già l'avvolge tutta.

Parte veloce, al centro della stanza. Con un piede si sfilava una Nike e col piede nudo sfilava l'altra. Comincia a dimenarsi di brutto, sempre a occhi chiusi. Lo fa perché sa che così, presto, comincerà a vedere delle cose. Ecco. Prima di tutto il nero dei suoi occhi serrati si trasforma in un sipario rosso, ancora chiuso, in penombra. Ecco. Adesso viene illuminato da un riflettore. La ragazza grassa emette un gemito di piacere, balla più forte, pesta i piedi nudi sulla moquette del salotto. Eccoli. Adesso cominciano ad arrivare i suoi ospiti, puntuali come al solito, mentre i beat dei Chemical raggiungono la velocità di crociera. Il primo è Orson Wells, camicia da smoking stazionata, cravatta a farfalla slacciata, sigaro in bocca, capelli brillantissimi. Orson avanza con una smorfia divertita sul volto, la guarda con gli occhi infernali dell'infernale Quinlan, accenna un passo di mambo facendo oscillare la pancia, le fa un cenno di saluto estraendo il sigaro dalla bocca e passa oltre. La ragazza grassa adesso balla quasi

piegata in due, come facesse la bicicletta sul posto e si fa scappare piccoli rantoli di piacere che la musica dei Chemical copre del tutto. Il secondo ad arrivare è Truman Capote, look del periodo «disco», quando era il cocco dello Studio 54. Apre il sipario con gesto deciso, si muove al rallentatore, con consumata abilità, avanza piano, mette un piede davanti all'altro come un indossatore. È piccolissimo, grasso all'inverosimile, fa pensare a un porcellino d'India. In testa ha un borsalino bianco, indosso ha una giacca d'oro a doppio petto, pantaloni di raso nero, babbucce veneziane senza calze. Arriva di fronte alla ragazza grassa e li si mette ben ritto, fissandola dal basso in alto. Poi con un dito fa uno strano gesto sotto il naso, percuotendole appena la narice. La ragazza grassa sussulta e mugola in modo poco urbano, sempre ballando sudatissima e con gli occhi serrati. Quel matto di Truman ha l'idea fissa della roba da infilare su per il naso, ma si muove in quel modo irresistibile: «Cazzo, avrà sessant'anni ma è d'un sexy!». Il passaggio di Capote l'ha gasata: la ragazza grassa adesso si dibatte come un'ossessa. Nella piccola stanza con le

di fondo indistinto e vagamente metallico, un rombo che il sole a picco rende isterico, con la gente che si muove meccanicamente, raggrumandosi sotto gli ombrelloni degli ambulanti, filippini, dominicani, indiani, polacchi. Tutti sputati dalla metropolitana all'angolo, ammalati dalla possibilità di spendersi i pochi soldi che hanno in tasca, analizzati come cavie nella calura dagli occhi dei venditori di Latina e Cassino. Alla ragazza grassa, comunque, questo caos è indifferente. Non sa se le piace o no. C'è cresciuta dentro, prima con sua madre e poi da sola, nelle due stanze al terzo piano. Lei però non apre mai le persiane. Così si sente protetta. I Chemical intanto sono arrivati al bridge: niente armonia, solo battito ritmico. La ragazza grassa si rilassa un attimo, si scuote,



La ragazza grassa

STEFANO PISTOLINI

persiane chiuse la temperatura è rovente, complice quel corpace pallido che si dibatte giusto al centro. «Quecalor», sussurra a se stessa la ragazza grassa, pompando il beat come una posseduta, mentre gocce di sudore formano una raggiera di piccole pozzanghere sulle moquette.

La strada su cui s'affaccia quella finestra è una di quelle congestionate anche nella Roma d'agosto. Colpa della processione di autobus e della sfilata di bancarelle che ne occupano i marciapiedi, con finte Timberland a cinquemila lire, e magliette di Totti a diecimila. C'è un rumore

una da quando l'hanno messo nei guai con la coca. La ragazza grassa è tutt'altro che insensibile all'apparire delle due ciccione. Anzi: balla con la frenesia d'una velina, complici i Chemical che in quel momento si lanciano verso il climax. Dietro le palpebre strizzate della ragazza grassa prende forma un sabbia a tre, con lei, Platinette e Nadia che vanno avanti e indietro, radunandosi e allontanandosi in stile Streghe di Eastwick. Poi però, dopo un ultimo ciondolamento, la compagnia si scioglie e le due ragazze sfilano via, in direzione del cervello della ragazza grassa. Poco importa: è il grande

momento, il clou di cui tutta questa messinscena è solo l'introduzione. Ecco, come sempre quando la canzone dei Chemical perde il suo ritmo e da martello si trasforma in menia ambient, ecco: Lui torna. Come quel giorno in metropolitana, tratto Lepanto-Ottaviano.

Ecco il Tedesco. Bello come il sole, capelli biondi fino quasi al sedere, stivali, maglietta sporca, quel gilet di pelle... identico all'adesivo del vagabondo fumatore d'erba che sta sul baule delle macchine dei fricchettoni. Un dio. La ragazza grassa ha già cominciato a fissarlo dal suo posto d'angolo, mentre con andamen-



to guardingo, ben attento a non urtare nessuno con la custodia della chitarra, il Tedesco avanza per il vagone. Per un momento lui la guarda senza vederla, poi il suo sguardo si fa inteso: il signore di fronte a lei si sta alzando, e il Tedesco vuole sedersi un momento, per riposarsi i piedi. Ancora cinque secondi e lo sguardo del tedesco incrocia quello della ragazza grassa, che ha la cuffietta del walkman con dentro i Chemical. Magico. Lui fa un sorrisetto e le rivolge subito la parola: «Kozai azkoltanto?» fa con voce stentorea. Lei quasi non ci crede: avvampa, si schernisce, guarda in un punto indefinito e risponde: «I Chemical». Poi si sente in dovere di aggiungere: «Uno sballo», affondando il walkman un po' dipiù in mezzo alle immense tette. Lui annuisce, sorride di nuovo.

La ragazza grassa lo guarda meglio e sente che se lo mangerebbe con gli occhi. Ha caldo, è in totale confusione. Non sa cosa dire a quella divinità assoluta, ma vorrebbe che questo momento durasse per l'eternità. Ci pensa lui: senza parlare, le fa un cenno verso il walkman, a significare «fammi sentire di che si tratta». Lei capisce al volo e con un solo gesto si sfilava gli auricolari dall'orecchio e glieli mette in mano, sporgendosi un po' troppo verso di lui. Che invece resta beatamente appoggiato al sedile, si ficca una spugnetta in una sola orecchia e ascolta per, diciamo, una decina di secondi. Poi se la sfilava, la ridà alla ragazza grassa e passa oltre: «Kome ti kiami?». La ragazza grassa non sa più che pensare: questo è un abbordaggio in piena regola. Da parte di dio. Guarda per terra, osserva con un sussulto le dita grasse dei suoi piedi, si chiede perché non ha pensato almeno a mettersi un po' di smalto. Risponde: «Rossana», pregando che questa rivelazione sia l'interludio a una storia che duri tutta la vita. «Rozanna» ripete il Tedesco, sbagliando. Lei sta per correggerlo ma lui parla di nuovo e la ragazza grassa decide di soprassedere.

Chiarirà l'equivoco più tardi. «Ich bin...» fa lui, e a quel punto dice un nome, ma in quel momento fuori dal finestrino sfreccia un treno in direzione opposta. La ragazza grassa il nome non lo capisce: Dieter, Druper, Druggart, qualcosa del genere, ma non ha mica il coraggio di chiederglielo di nuovo. Anni-

se, semplicemente, e s'abbandona al desiderio. Pura illusione: il treno entra in stazione e quella stazione è fatale perché - oltre a essere la sua - è pure il capolinea. Ma intanto la ragazza grassa ha finalmente elaborato qualcosa di giusto da dire: «Che libro stai leggendo?» fa al Tedesco (che per lei da adesso potrà avere solo questo nome), accennando al tascabile stazionato che spunta dal gilet. «Lipro?» fa lui. «Ahhh, ja, libro. Truman Capote. The grass harp, larpa derpa. In inglese», risponde con un pelo di sacenza. Poi fa lo spiritoso: «Kapot: l'uomo crasso più intelligente della zioria. Insieme a Orzon Velles, naturallich», e giù una risatina. Il riferimento al grasso alla ragazza grassa non fa piacere. Si sente chiamata in causa. Anche il Tedesco lo capisce, ma tutto sommato non gliene frega niente, perché ormai il treno si sta fermando. Lui già s'è alzato, stazionario, e regge la custodia della chitarra in bilico sopra la testa della ragazza grassa. La guarda per l'ultima volta: «Pene. Allora ciao Rozanna» le fa, con un sorriso irresistibile. Lei ha già dimenticato l'allusione al grasso, ha memorizzato quei due nomi su cui più tardi farà le sue indagini, ma adesso è preda d'un attacco di panico. Deve dire milioni di cose, o almeno salutare decentemente. Mica facile in un solo secondo. Guarda il Tedesco, vorrebbe trasmettergli telepaticamente che il suo è amore vero: Intanto gli dice «Ciao...», ma lui è già un metro più in là, le volta le spalle. Andato. La ragazza grassa resta seduta nella carrozza vuota. È affranta. Ma vuole ancora aggiungere. E allora aggiunge: «Ciao Tedesco».

È passato un mese. La ragazza grassa non s'è ripresa. Soprattutto da che ha scoperto che con la forza della suggestione la visione può essere rinnovata. Ecco infatti il Tedesco, che apre il sipario dentro i suoi occhi chiusi, mentre sta ancora ballando al centro della stanza affacciata su quella via calda e rumorosa. La canzone dei Chemical comincia a sfumare. Il Tedesco avanza - mica balla - cammina soltanto. Ha il solito gilet di pelle, la chitarra a tracolla sulla schiena, quei capelli biondi, la barba lunga. La musica finisce e anche la ragazza grassa smette di ballare da sola, come la ragazza di «Io ballo da sola». Guarda lui che avanza e, grazie alla magia che ormai conosce, adesso apre gli occhi e continua a vederlo che viene verso di lei. Bello come il sole, il Tedesco che legge Capote, che adesso poi l'ha letto anche lei. La ragazza grassa lo aspetta, col sorriso che le illumina il volto. La moquette verde marcio del salotto diventa un prato verde smeraldo, con erba alta. Lei resta lì in piedi, in mutande e maglietta fradicia. Piedi nudi, smalto prugna. Ormai il tedesco è vicino, a pochi passi. L'unico rumore è il barrito indistinto che arriva dalla strada sotto, nella frittura d'estate. La ragazza grassa e il Tedesco ammiccano l'un altro. Il mondo è una nebulosa rosa.

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **«Le 35 ore sarebbero dannose
È urgente la riforma delle pensioni
Flessibilità, si può fare di più»**

◆ **Il presidente della Fiat sconfitta
Berlusconi sul «miracolo» Aznar: «No
a modelli stranieri da importare»**

Agnelli: Italia in ritardo Recuperare competitività

Le ricette: trasporti, istruzione, ricerca e sviluppo

DA UNO DEGLI INVIATI
ANGELO FACCHINETTO

CERNOBBIO (Como) È necessario porsi un nuovo obiettivo sul quale coinvolgere l'impegno di tutti, come quello posto, e raggiunto, per Maastricht. E questo obiettivo non può che essere una rinnovata competitività del sistema Italia. Una sorta di nuovo parametro, insomma. Giovanni Agnelli interviene per la prima volta come relatore al workshop Ambrosetti sulle strategie aziendali del futuro. E lancia un appello. Alla coesione e alla fiducia.

È un discorso severo quello che Agnelli rivolge alla platea di ministri (sette), imprenditori ed economisti riuniti a Villa d'Este. E anche ottimista. Niente toni di sfida, come quelli usati da Berlusconi nei confronti della maggioranza di governo. E nemmeno assunzione di modelli stranieri, come quello spagnolo di Aznar, sognato da tanti industriali di casa nostra («è difficile applicare le ricette di un Paese a un altro»). Ma una riflessione «da imprenditore» - su ciò che dovrebbe fare l'Italia per tenere il passo nell'Europa integrata. Così parlando di competitività, c'è anche posto per un'incursione sui temi della flessibilità e del costo del lavoro («bisogna attuare la riforma del sistema pensionistico»: «si può fare ancora di più per la flessibilità del mercato del lavoro»). Ma è soltanto un tema, importante, tra gli altri.

«Arrivare in tempi ragionevolmente brevi a innalzare del 9% la competitività italiana - dice il presidente onorario della Fiat - è un traguardo alla nostra portata». Ed è anche un traguardo irrinunciabile. Perché l'Italia, pur coi suoi passi avanti importanti di questi anni, si inserisce nel contesto europeo portando dietro elementi di debolezza. E perché, appunto, dal '94 ad oggi, ha denunciato una perdita di competitività, nei confronti dei partner, valutabile nell'ordine del 9%. Ciò che serve, allora, per recuperare il gap, è fare in modo che l'Italia abbandoni anzitutto le sue anomalie. Che si chiamano instabilità politica, anzitutto. Ma anche fragilità dell'economia. E, di conseguenza, minore competitività. «Che non è un rischio, ma un fatto grave, che si è già manifestato e che ritarda la ri-

presa del Paese, ritarda l'occupazione, ritarda tutto».

In nessun'altra democrazia europea - afferma Agnelli - il quadro politico appare frammentato come il nostro. «Invece un'Italia più europea è anche un'Italia che in fatto di stabilità dei governi si dovrebbe porre sullo stesso livello dei suoi partner». Tra le grandi riforme cui è chiamata la classe politica, è urgente perciò quella che «deve condurre alla formazione di maggioranze durevoli». Ma non ci sono soltanto i limiti della classe politica. Anche la fragilità dell'economia è un'anomalia da correggere. Non a caso nell'attuale non entusiasmante quadro europeo di ripresa «l'Italia resta nelle retrovie». E le previsioni dell'Ocse, per il '99, parlano di una crescita, se andrà bene, dell'1,4%, contro una media europea del 2,1. Motivo? Pesa, certo, lo sforzo prodotto nel recente passato per ridurre il disavanzo pubblico. Ma il divario con il resto d'Europa dipende «in massima parte dal progressivo indebolimento della forza trainante dell'industria». Dalla perdita di competitività anzitutto nei confronti dei partner. Non è un caso se le esportazioni verso questi paesi, nei primi sei mesi dell'anno, sono diminuite del 2,1%. «Se questa tendenza dovesse continuare nel prossimo futuro - afferma Agnelli - ad essere pregiudicate non sarebbero solo le prospettive dell'industria italiana e dei suoi livelli occupazionali. Ma tutto il sistema economico». Dunque è un problema di tutti.

Ma come recuperare in tempi brevi questo 9%? Non basta una sola grande misura - dice Agnelli. Servono azioni di grande respiro e complessità, dalle grandi riforme agli abbattimenti dei costi di energia, trasporti, tassi bancari, comunicazioni, burocrazia. Non solo, però. Altre cose possono essere fatte, a cominciare da quelle che sono nell'autonomia possibilità delle aziende possono fare nella loro autonomia responsabilità. Cominciando da un «crescente impegno nel campo della ricerca e sviluppo». Un campo nel quale, nel '97, sono stati investiti 13 mila miliardi. Assai sotto la media europea. Per ritrovare la competitività perduta, insomma, serve un'assunzione di responsabilità da parte di tutti.

Romiti: denunciemo il patto di stabilità «Non stiamo al passo con l'Europa». L'Avvocato: dovrebbe vergognarsi



Antonio Calanni/Agf

Quali sono le regole fissate dai trattati europei

■ I Paesi che aderiscono alla terza fase dell'Ume perseguono l'obiettivo di avere bilanci pubblici in pareggio o addirittura in attivo. Il valore di riferimento del 3% indicato da Maastricht per il rapporto fra deficit e Pil va inteso come limite massimo invalicabile. Chi sfonda questo tetto, è soggetto di regola a sanzioni, cioè un deposito infruttifero da versare presso la Ue. Il deposito si trasforma in multa se nell'arco di due anni il deficit non ritorna sotto il 3,0%. La multa va a vantaggio dei Paesi «virtuosi» della terza fase, cioè quelli che hanno aderito l'euro e rispettano i criteri. I francesi sono riusciti a strappare ai tedeschi un margine di flessibilità: se la recessione è compresa fra lo 0,75% e il 2% del Pil il Consiglio dei ministri economico-finanziari che decide se applicare o no le sanzioni.



Agnelli si congratula con Valentino al termine della sfilata, sotto Cesare Romiti

Pino Farinacci/Ansa

DA UNO DEGLI INVIATI

CERNOBBIO (Como) Come un anno fa. A Villa d'Este tra Romiti e Agnelli scoccano le scintille. Allora, a dividere presidente onorario ed ex presidente della Fiat era stata la diversa valutazione della situazione economica. Ora ad agitare le acque è una «proposta choc» - anche se non nuova, per la verità - lanciata dal presidente della Rcs. Alla quale l'avvocato (e non solo) risponde con un no secco. L'economia Italia ha il passo lento, mostra problemi di competitività. L'ultimo punto del programma del 25esimo workshop Ambrosetti è dedicata alla stesura di un'agenda per l'Italia. E dopo il modello spagnolo e l'appello alla coesione di Agnelli, Cesare Romiti lancia la sua ricetta. Rinegoziare il patto di stabilità sancito dagli accordi di Maastricht. Il patto, cioè, che ha accompagnato la nascita dell'euro. Provochando lo scompiglio e, pare (i lavori si svolgono a porte chiuse), dando anche il la a vivaci scambi di battute. Con lo stesso Agnelli e col ministro Fassino.

Se l'Italia si sganciasse dalla locomotiva europea - è in sostanza l'ipotesi di Romiti - si potrebbero rimettere in moto gli investimenti senza incappare nella tagliola del rapporto deficit-pil. «Cambiare il patto di stabilità - dice - è necessario. Non possiamo tenerci milioni

di disoccupati così. Se è vero che le aree di povertà crescono, se è vero che i disoccupati non calano, non bisogna chiedersi se è opportuno: è necessario». Frasi che non sono piaciute affatto a Gianni Agnelli il quale, con toni piuttosto duri, avrebbe osservato che l'Italia dovrebbe vergognarsi di avanzare una richiesta simile. Controreplica di Romiti: «Non è un problema di dignità, è un problema di necessità. L'Italia dovrebbe piuttosto vergognarsi del milione di disoccupati».

La proposta, come detto, non è piaciuta al presidente onorario della Fiat. Tanto che tra i due in sala ci sarebbero state scintille. Le ragioni? L'Italia, sostiene Agnelli parlando più tardi con i giornalisti, non si può tirare indietro. E quella del presidente della Rcs viene definita «una proposta choc, tipica del carattere di Romiti».

Ma l'idea di chiedere di rinegoziare il patto di stabilità in una direzione, tra l'altro, già esclusa nel '96, ha suscitato le reazioni negative dei ministri presenti e dello stesso commissario europeo Monti. «Nei termini in cui è stata formulata - afferma il ministro del Lavoro,

Cesare Salvi - non credo sia una strada da seguire. Per fortuna l'Italia ha dimostrato, e continuerà a dimostrare, di essere salda con gli altri e di non aver bisogno di un trattamento di favore». Se un problema c'è, dunque, secondo Salvi è un problema che riguarda tutta l'Europa. Spagna compresa. «Anche se i risultati presentati da Aznar sono migliori dei nostri». Insomma, «davanti alle difficoltà di crescita e di occupazione bisogna porsi la questione di un eventuale miglioramento di quello che è previsto dentro il patto di stabilità». Non di buttare tutto a mare. Anche il ministro delle Finanze, Visco, boccia l'idea Romiti. E «promuove», invece, l'appello dell'avvocato. «Per contrastare la perdita di competitività - sostiene - penso sia la strada giusta concentrarsi sulle questioni evocate da Agnelli».

Sulla stessa linea anche il commissario europeo, Mario Monti. «Ho espresso l'opinione che modificare il patto di stabilità sarebbe inopportuno - spiega ai giornalisti - . E particolarmente inopportuno sarebbe se fosse l'Italia a chiederlo». Poi spiega: «Il patto non è l'ideale dal punto di vista della stabilità economica. Nel '96 questa formulazione non l'avrei voluta. Ma è passata, e adesso sarebbe destabilizzante modificarla. Si potrebbe invece dedicare maggiore attenzione alla composizione della spesa pubblica, avendo un occhio di maggior simpatia per il disavanzo derivante dagli investimenti pubblici».

Non tutti però sono contro Romiti. Il presidente della Rcs incassa l'appoggio del leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti e dell'economista, e premio Nobel, Franco Modigliani. Una convergenza singolare. Che, secondo Bertinotti, tuttavia «indica che anche nello schieramento industriale comincia a farsi strada l'idea che non sia più un tabù cominciare a pensare che è sbagliato mettere la lotta alla riduzione al deficit davanti a quella alla disoccupazione».

Almeno per ora, però, questa posizione sembra largamente minoritaria.

A. F.

L'INTERVISTA

Il ministro Letta: «Se rinneghiamo Maastricht buttiamo a mare i sacrifici fatti dagli italiani»

DA UNA DEGLI INVIATI
FERNANDA ALVARO

CERNOBBIO (Como) In sala, mentre Cesare Romiti e Giovanni Agnelli, com'è tradizione, si contrappongono (l'anno scorso, stesso posto, stesso meeting, l'argomento era stato recessione sì o no) aveva fatto la voce del Governo per spiegare il perché del no della discussione del Patto di stabilità. Fuori, spiega anche come può l'Italia recuperare quei punti di competitività che la allontanano dall'Europa. Enrico Letta, popolare, ministro per le Politiche comunitarie, parla di programmazione negoziata, di fondi strutturali e di riforma del welfare legata soprattutto all'inclusione degli esclusi: quel popolo del 12% che è la metà dei nuovi occupati. E invita il Polo a collaborare con la maggioranza su riforme ed economia. È l'ostacolo della par condicio?

Non può essere rimosso, ma l'opposizione sembra disposta a contrattare.

Ministro, come farà l'Italia a recuperare questi nove punti di competitività che la allontanano dall'Europa? Il presidente onorario della Fiat, Agnelli, ha spiegato la sua ricetta. È d'accordo o c'è un'alternativa? «Noi scontiamo il fatto che siamo stati l'undicesimo Paese a raggiungere l'euro. Questo vuol dire che la perdita di competitività di questi ultimi anni è dovuta anche alla necessità di fare uno sforzo maggiore rispetto agli altri Paesi per raggiungere i criteri di Maastricht. Per noi non è stata una scelta, entrare o no, noi abbiamo corso il rischio di

non farcela, di essere esclusi. Questo sforzo si diluirà nel tempo, in quanto a effetti negativi che oggi hanno raggiunto il picco. Il problema che abbiamo oggi è come contrastare questi effetti negativi, e come farlo rapidamente. Innanzitutto possiamo cominciare con l'impiegare quelle risorse che stanno venendo dalla lotta all'evasione fiscale. Io credo che questi introiti possano essere utilizzati, tra l'altro, per defiscalizzare ulteriormente gli investimenti. Penso a quello che si sta facendo e che dobbiamo continuare a fare per le iniziative imprenditoriali che si prendono nell'ambito dei Patti territoriali e dei Contratti d'area. Quello che poi dobbiamo anche

fare rapidamente è riformare il welfare, per investire in quei settori della spesa sociale sui quali fino ad oggi si è investito poco. Sto parlando delle politiche di avviamento al lavoro e sulle quali abbiamo fatto poco e male. Sto parlando anche di quei nuovi occupati, uno su due secondo le statistiche, che entrano nel mondo del lavoro con un contratto atipico. Per finire, o forse per cominciare, dobbiamo rapidamente fare interventi di infrastrutturazione del Mezzogiorno. Io lo chiamo: 2006, obiettivo 100%. E intendo l'utilizzo di tutti i fondi comunitari, 90 mila miliardi, da indirizzare soprattutto per le infrastrutture del Sud».

Qui a Cernobbio si è sentita una ricetta, non nuova, ma comunque choc. Romiti dice che l'Italia ci guadagnerebbe a rinegoziare il Patto di stabilità...

«La proposta di chiedere deroghe al Patto di stabilità per me è inop-

portuna e negativa per il Paese. E non per una sola ragione. La prima motivazione del mio no è che l'Italia ha fatto grossi sacrifici per raggiungere quegli obiettivi, la seconda è che non abbiamo fatto

soltanto un goal, ma una doppietta, perché abbiamo piazzato un italiano alla presidenza della Commissione europea. E questo dimostra anche che i risultati sono stati giudicati credibili strutturalmente e non come il tipico sforzo degli italiani che agiscono soltanto quando sono a un metro dal burrone. Chiedere oggi una deroga del genere significherebbe sconfiggere quei sacrifici fatti. Detto questo, penso che l'Italia abbia bisogno dell'Europa, ab-

bia bisogno di questo vincolo esterno sulla politica monetaria».

Cosa ne dice di questa contrapposizione, sul patto di stabilità, tra Agnelli e Romiti?

«Mi ha fatto molto piacere sentire dal presidente onorario della Fiat le parole giuste sulla grandiosità dello sforzo collettivo che il Paese ha fatto per il raggiungimento degli obiettivi di Maastricht. Questa valutazione dovrebbe ormai essere patrimonio comune, ma sentirla da una persona autorevole come Giovanni Agnelli è un fatto ancora più importante. Ritengo positivo, poi che anche lui si sia detto contrario all'ipotesi di negoziare deroghe».

Uno strano asse quello Romiti,

Bertinotti, Modigliani...

«Sì, motivato in diverso modo, è un asse che può sembrare paradossale. Ma non lo è. Torna a manifestarsi uno scetticismo trasversale sull'euro che avevamo già sentito».

Ha letto nelle parole di Agnelli un invito alla stabilità politica?

«Sì, un invito alla ripresa delle riforme, a lavorare con la stessa perseveranza che si è costruita sull'obiettivo euro. E trovo questa posizione molto saggia. Una contrapposizione non è affatto utile. È invece utile riprendere il filo del dialogo, sulle riforme, sui temi economici».

Ma, par condicio in testa, non pare che maggioranza e opposizione stiano vivendo un momento di grande collaborazione.

«No, non è un momento tranquillo. Ma credo che sia noi, che il Polo abbiamo la consapevolezza della necessità di un clima diverso. Dico anche che il clima è così perché si è toccato uno dei temi del conflitto d'interesse».

Che potrebbe essere accantonato?

«Assolutamente no. Ma mi pare che ci sia una posizione contrattuale da parte dell'opposizione. Affrontiamolo, abbiamo l'esperienza e gli anticorpi per farlo».



◆ **Prima l'esplosione a Tiberiade poi ad Haifa**
Morte tre persone, sono gli attentatori
Evitata per poco una doppia strage di civili

◆ **Il leader palestinese tornato dall'Italia**
telefona a Gerusalemme
per garantire «la più ampia collaborazione»

◆ **Il governo israeliano approva l'intesa**
ma non con un voto unanime
Ventuno ministri d'accordo, in due no

Due autobombe per sabotare l'accordo

Al messaggio di morte di Hamas risponde Barak: «Non tolleremo il terrorismo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il terrore imprigiona la speranza. Due auto cariche di tritolo esplodono in rapida successione a Tiberiade ed Haifa, nel cuore di Israele. È la risposta degli integralisti islamici all'accordo di pace siglato nemmeno ventiquattrore prima a Sharm el-Sheikh da Ehud Barak e Yasser Arafat. I morti sono tre, gli attentatori, ma solo per un caso si è evitata una doppia strage di civili. «L'auto era ormai a breve distanza da un distributore di benzina e dal centro della città», racconta il sindaco di Tiberiade Beni Kiyati. «Fosse esplosa solo qualche minuto dopo - aggiunge - sarebbe stato un massacro». Ai sorrisi e alle strette di mano della «notte della speranza» succedono le grida dei feriti e le scene di guerra del «giorno del terrore». Sono le 17.40 quando la prima autobomba salta in aria nella principale

PERICOLO BOMBE
I servizi di sicurezza palestinesi avevano detto: «Hamas ucciderà»

via di accesso a Tiberiade, in Galilea. Trascorrono solo dieci minuti e un boato scuote anche Haifa: una macchina - sempre una Fiat Uno come a Tiberiade - prende fuoco e poi esplose. Alcuni passanti hanno visto un uomo armeggiare con la sua automobile: pochi istanti dopo si è visto un bagliore, seguito da un boato. L'uomo, non ancora identificato, è rimasto ucciso sul colpo mentre tutte le vetture vicine prendevano fuoco. «Le circostanze, l'orario, tutto lascia ritenere che vi sia una motivazione politica», sostiene il capo della polizia di Haifa, Dor Schechter. A Tiberiade muoiono dilaniati dall'esplosione i due passeggeri dell'autobomba. Oltre a loro una passante è rimasta ferita in modo grave e due altre persone sono state investite da schegge. «Non siamo degli ingenui - dichiara alla radio militare il vice ministro della Difesa Efraim Sneh - non ci illudevamo che dalla scorsa notte in poi i terroristi di "Hamas" avrebbero rinunciato alla lotta armata». «Israele - aggiunge il ministro degli Esteri David Levy - non può procedere verso la pace fra continui

spargimenti di sangue».

La tensione è altissima in tutto il Paese. Dopo la seconda esplosione viene decretato lo stato di massima allerta su tutto il territorio nazionale. Le autorità di polizia temono che altre auto imbottite di tritolo siano pronte per seminare morte e terrore. La memoria degli israeliani torna agli anni del governo di Yitzhak Rabin, quando Israele decise di imboccare con decisione la strada della pace ricevendo in cambio da «Hamas» autobombe e stragi. Ed oggi come ieri i «kamikaze di Allah» tornano a colpire all'indomani di un importante accordo di pace.

La reazione dell'Autorità palestinese è durissima. «Tolleranza zero verso i terroristi», promette il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat. «Niente fermerà la pace - afferma deciso - israeliani e palestinesi continueranno a lavorare per raggiungere un accordo. È tempo di riconciliarsi - conclude Ere-



kat - è giunto il tempo che le ferite vengano rimarginate». Rientrato a Gaza dalla visita in Italia, Arafat convoca in serata una riunione straordinaria del Comitato palestinese di sicurezza. L'Anp, lasciando trapelare fonti palestinesi, era in possesso di informazioni - trasmesse subito ai servizi israeliani - secondo le quali «Ezzedin al Qassam», il braccio armato di «Hamas», stava preparando attentati per sabotare gli accordi di pace. Al termine della riunione, il leader palestinese telefona al premier israeliano garantendogli la «massima cooperazione» nella lotta ai «nemici della pace». Quelle autobombe sono una sfida ad Arafat. E una minaccia mortale per lo Stato ebraico. «Israele non accetterà alcuna forma di violenza o di terrorismo contro civili innocenti - ribadisce Ehud Barak in un messaggio televisivo - Oggi - aggiunge

- è stato sventato un grave attentato e i suoi autori sono apparentemente morti. Non tolleremo il terrorismo, sottolinea il premier israeliano, ma interrompere di nuovo il processo di pace «farebbe solo il gioco di questi criminali». Le strette di mano lasciano il passo agli avvertimenti. Ad Arafat l'ex capo di stato maggiore ora alla guida di Israele chiede molto di più di una condanna a parole degli atti di terrorismo: «La lotta contro i gruppi integralisti - avverte - è punto essenziale di qualsiasi accordo». E avverte: bisogna controllare se gli autori dei due attentati «sono venuti dai territori palestinesi e pensare poi il da farsi». Ha il volto teso, l'aspetto provato Barak. I messaggi di morte lanciati da «Hamas» concludono una giornata campale, iniziata con la riunione del governo. Un punto all'ordine del giorno: l'approvazione di «Wye 2». Alla fine, l'intesa firmata a Sharm el-Sheikh passa

per 21 voti a favore e due contrari. Ma sono due «no» pesanti quelli che vengono da due figure di primo piano dell'esecutivo e della maggioranza che lo sostiene: il ministro dell'Interno e leader del partito dei Russi, Nathan

Sharansky, e il titolare dell'Edilizia abitativa Yitzhak Levy, leader del Partito nazionale religioso. Identica la motivazione: quell'accordo minaccia la sicurezza dei coloni. Ai suoi ministri Barak ha messo in luce i vantaggi di «Wye-2» dal punto di vista degli interessi israeliani: è stato ristabilito il «dialogo intimo» tra Israele e Stati Uniti e ripreso quello con i palestinesi. Il Trasferimento di parti della Cisgiordania all'Anp, aggiunge, non andrà a spese della sicurezza di Israele, che sarà sempre tutelata. «La rinuncia a parti di Eretz Israel - confessa Barak rivolgendosi alla componente religiosa del governo - è per me difficile emotivamente e umanamente ma sono convinto che con questo accordo rafforziamo la sicurezza di Israele nel lungo periodo». La risposta di «Hamas» giunge poche ore dopo. Non a parole ma col tritolo.

L'INTERVISTA

Al Khatib: una pace giusta sconfigge gli oltranzisti

«Non aspettatevi manifestazioni di esultanza nei Territori per l'accordo appena firmato a Sharm el-Sheikh. I giorni di Oslo (settembre 1993, ndr.) sono lontanissimi. In questi sei anni i palestinesi hanno convissuto con «storiche firme» il più delle volte rimaste senza seguito. Si attendono fatti concreti e non si dimentica che, in buona sostanza, si tratta della promessa di applicare una promessa». Evita facili, e impropri, entusiasmi Ghassan al Khatib, uno dei più autorevoli analisti politici palestinesi. Negoziatore ai tempi delle trattative di Washington, oggi direttore del «Jerusalem Media and Communication Center», Ghassan al Khatib rappresenta una sorta di coscienza critica, ed ascolta, della leadership palestinese: «Arafat - osserva - non poteva non firmare l'intesa. In gioco erano i rapporti con Stati Uniti ed Egitto. Ma gli stessi israeliani sanno bene che è impossibile pensare che con tutti i nodi da sciogliere il negoziato finale possa concludersi entro il settembre del 2000». E di fronte alla nuova ondata di attentati l'esponente palestinese avverte: «Non serve una pace affrettata e al ribasso per sconfiggere gli integralisti».

«Questo accordo ci dà fiato per proseguire nel processo di pace», ha ripetuto il presidente Arafat nel corso della sua visita in Italia. Condivide questa affermazione?

«Sì, è una «boccata di ossigeno» dopo tre anni,

quelli del governo Netanyahu, in cui il negoziato è stato in «apnea» rischiando di morire soffocato. Fuori di metafora, l'accordo rappresenta la promessa di applicare una promessa, vale a dire il memorandum di Wye. Bene, aspettiamo che questa promessa bis venga finalmente mantenuta. Non chiedeteci, però, disimulare entusiasmi».

C'è chi, tra i più critici, ha parlato di un Arafat messo con le spalle al muro.

«Non vedo cos'altro poteva fare giunti a questo punto. Arafat ha puntato sugli Stati Uniti e sull'Egitto. E sia Mubarak che Clinton lo hanno spinto ad accettare Wye. Ora, Barak ha chiesto e ottenuto da Washington e dal Cairo modifiche sostanziali, soprattutto nell'impianto generale, direi nella filosofia negoziale che sottendono «Wye 2» e i suoi ulteriori sviluppi. Non firmare avrebbe significato rimettere in discussione non solo i rapporti con la nuova dirigenza israeliana ma soprattutto con quelli che, a torto o a ragione, Arafat considera alleati indispensabili: Clinton e Mubarak».

Insomma, si è trattato di una scelta obbligata.

«Direi di sì. Ma Arafat sa bene che non potrà affrontare la trattativa finale con la stessa logica con cui è maturata l'intesa di «Wye 2». Oggi abbiamo bisogno di sbloccare una situazione, di dimostrare ad una popolazione fortemente delusa che qualcosa si stava muovendo, ma domani dovremo cambiare decisamente registro...».

Acosarsi riferisce?

«Questo accordo ha determinato una modifica sostanziale rispetto ad Oslo. L'impianto di quell'intesa era fissato per capitoli - le risorse idriche, la diaspora palestinese, Gerusalemme... Ora, con «Wye 2» l'impianto del negoziato si riduce ad un unico capitolo».

E allora?

«Non si tratta di una modifica formale. Ma di portata strategica. Perché l'impianto di Oslo prevedeva una trattativa finale su ogni capitolo. E questo apriva spazi per strappare qualcosa di significativo su ogni punto. Ora tutto diventa più difficile, perché saremo costretti ad un'unica trattativa, con margini di manovra più ristretti; una trattativa i cui tempi di durata, viste le questioni ancora aperte - basti pensare allo status di Gerusalemme o alla sorte dei milioni di palestinesi della diaspora - sarà molto più lunga di quanto previsto nell'accordo di Sharm el-Sheikh».

Il giorno dopo il rilancio del negoziato sono tornate in azione le autobombe. Non è una ragione sufficiente per accelerare la trattativa finale?

«È un'ottima ragione per raggiungere una pace giusta e rispettosa dei diritti del popolo palestinese. È sul piano politico, prim'ancora che militare, che si sconfiggono gli estremisti. La sostanza conta molto più del tempo. Una pace affrettata e al ribasso è ciò che vogliono gli oltranzisti presenti nei due campi».

U.D.G.

Il Papa: l'intesa è un raggio di luce per guardare al futuro con speranza

Arafat ricevuto dal Pontefice dopo la firma di Sharm el-Sheikh

Yasser: servono subito fatti concreti

CERNOBBIO Raggiungere subito risultati concreti, altrimenti i nemici della pace rialzeranno la testa. È l'appello lanciato dalla tribuna di Cernobbio dal leader palestinese Yasser Arafat, all'indomani della firma di Sharm el-Sheikh. «I palestinesi - ha detto Arafat alla platea di politici e imprenditori del seminario Ambrosetti - vogliono la pace nelle parole e nei fatti. Ma il tempo è un fattore decisivo. Se i progressi non saranno tangibili e tempestivi, i nemici della pace useranno questo periodo per instillare il dubbio sulla fattibilità e i benefici della pace». Per il leader palestinese, accolto da applausi calorosi prima di ripartire per l'incontro con il Papa, è urgente anche l'intervento dei paesi amici, dell'Egitto, del presidente Clinton, «dell'Europa e di tutte le forze sostenitrici della libertà e della pace». I palestinesi restano «determinati nel processo di ricostruzione di infrastrutture ed economia». L'obiettivo è dar vita a leggi che incoraggino «l'iniziativa privata». «La pace sia con voi», è stato il saluto di Arafat, che ha invitato tutti i presenti a recarsi a Betlemme per le celebrazioni di fine millennio.

ALCESTE SANTINI

CASTELGANDOLFO «Un confortante raggio di luce che fa guardare al futuro con speranza». Così Giovanni Paolo II ha definito l'accordo raggiunto tra israeliani e palestinesi, accogliendo, ieri mattina dopo l'Angelus di mezzogiorno, Yasser Arafat nella residenza estiva di Castelgandolfo.

E Arafat, molto commosso, ha stretto a lungo le mani del Papa nel quale ha trovato sempre un sostenitore convinto della causa palestinese, fin da quando l'incontrò la prima volta nel settembre 1982, ed un promotore sincero del processo di pace che ha portato, finalmente, all'accordo con Ehud Barak sottoscritto a Sharm El Sheikh in Egitto. Va ricordato che il Papa scrisse il 16 giugno 1997 una lettera personale ad Arafat, mentre in Israele era primo ministro Netanyahu, esprimendo la sua preoccupazione per l'interruzione del negoziato riguardante il processo di pace nel Medio Oriente e invitandoli a riprendere quelle trattative per la tanto desiderata pace. Nel corso dei colloqui, prima con il Papa e poi con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano - si legge nel comunicato diramato, su-

bito dopo, dal portavoce vaticano, Navarro-Valls - «il leader palestinese ha illustrato i contenuti dell'intesa sull'applicazione dell'accordo di Wye Plantation, firmata insieme alla controparte israeliana». La S. Sede - prosegue il comunicato - «nell'esprimere soddisfazione per il risultato raggiunto, ha incoraggiato le parti a continuare nel processo iniziato, sottolineando l'importanza che la pace deve essere per i due popoli».

È stato, inoltre espresso, da parte vaticana, «compiacimento per la volontà di giungere alla firma di un accordo tra la S. Sede e l'Olp circa alcune questioni di carattere giuridico concernenti la presenza e l'attività della Chiesa cattolica nei territori dipendenti dall'autorità palestinese».

Va ricordato che tra l'Olp, che è rappresentata in Vaticano da Añf E. Safieh, e la S. Sede esistono, da tempo, rapporti diplomatici, ma è volontà delle due parti elevarli, nel prossimo futuro, al rango di ambasciate. È stato, perciò, stabilito, ieri, che si tratterà di redigere, nei prossimi mesi, un documento comune che, oltre a valutare questa prospettiva, regoli meglio le attività della Chiesa cattolica e la sua presenza in località importanti come Nazareth e Be-

tlemme, anche in vista del viaggio del Papa in questi luoghi legati alla storia della salvezza. Il Papa si recherà pure a Gerusalemme, ma si tratta ora di stabilire, nel quadro dell'applicazione degli accordi, anche il futuro status della città santa a cui sono interessati i seguaci delle tre grandi religioni monoteiste: ebrei, cristiani e musulmani.

Quella di ieri è stata l'ottava udienza concessa da Giovanni Paolo II al leader palestinese. L'ultima era avvenuta in Vaticano il 19 febbraio di quest'anno, in occasione della Conferenza internazionale «Betlemme 2000», organizzata a Roma dal Comitato delle Nazioni Unite «per la promozione dei diritti inalienabili del popolo palestinese». E ciò

al fine di suscitare un più vasto interesse e consenso al progetto dell'autorità palestinese, in vista delle celebrazioni del bimillenario della nascita di Gesù a Betlemme. Un programma che entra, ora, nel vivo nel quadro della visita del Papa in tutti i luoghi mezzo mondo a fare le ore piccole per presenziare, raccontare, vivere in diretta la cerimonia della «storica firma». Quel viaggio è stato preparato in pieno «shabat», insistono gli ultraortodossi, e questo sacrilegio val bene una rottura politica. Non resta che munirsi di carta e penna e rifare i conti: la maggioranza che sostiene Barak resta salda, almeno sul piano numerico, e tuttavia il riti-

Betlemme, sottolineando che grande è l'attesa per questa visita. E il Papa l'ha accettato, naturalmente, con maggiore fiducia circa la sua realizzazione dopo lo storico accordo tra tra palestinesi e israeliani, alla presenza anche del segretario statunitense, Madeleine Albright, del presidente egiziano, Mubarak, e del re di Giordania, Abdallah.



Il colloquio tra Giovanni Paolo II e Yasser Arafat a Castelgandolfo. In alto il leader palestinese insieme a Shimon Peres

Vatican Pool/Ansa

«Il governo non rispetta il sabato»

Dopo la firma del Wye-2 gli ultraortodossi lasciano la maggioranza

Come non bastassero le autobombe di «Hamas» e una destra ebraica tornata sul «sentiero di guerra», Ehud Barak deve fare i conti anche con la prima crisi interna alla variegata maggioranza che sostiene il suo governo. A determinarla non sono stati gli accordi di «Wye 2» ma una «turbina elettrica» trasportata nel sacro giorno del riposo sabbatico. Un'offesa intollerabile per il partito ultraortodosso «Yahadut HaTorah» (Fronte Unito della Torah), tanto intollerabile da determinare la sua uscita dalla coalizione di governo. Ogni tentativo di compromesso escogitato dall'ufficio del primo ministro è fallito. Con l'uscita del partito, rap-

presentativo degli ultraortodossi askhenaziti, la maggioranza a disposizione di Barak scende a 68 deputati, invece di 73. «Siamo stati costretti a questa grave decisione - spiega il deputato di «Yahadut HaTorah» Avraham Ravitz - perché questo è un governo che ha dimostrato di non avere nessun rispetto per il sabato». Rincarà la dose in un'affollata conferenza stampa il leader del partito, Meir Porush. Oltre alla «turbina viaggiante» nel giorno in cui la Torah prescrive l'assoluta astinenza da ogni attività, sottolinea Porush, la goccia che ha fatto traboccare il vaso dell'indignazione è stata la firma dell'accordo con Arafat. Problemi di

contenuto? Macché. Il fatto è tuona Porush, che per preparare il viaggio a Sharm el-Sheikh è stato comunque trasgredito l'obbligo dell'assoluto riposo nel sacro giorno di «shabat». E poco importa che proprio per rispettare il sabato, Barak abbia «costretto» mezzo mondo a fare le ore piccole per presenziare, raccontare, vivere in diretta la cerimonia della «storica firma». Quel viaggio è stato preparato in pieno «shabat», insistono gli ultraortodossi, e questo sacrilegio val bene una rottura politica. Non resta che munirsi di carta e penna e rifare i conti: la maggioranza che sostiene Barak resta salda, almeno sul piano numerico, e tuttavia il riti-

ro di «Yahadut HaTorah» può avere un pericoloso effetto domino, ponendo in una posizione molto difficile anche il secondo, e ben più consistente, partito ultraortodosso della coalizione, lo «Shas», rappresentativo degli ebrei sefarditi, che conta alla Knesset 17 deputati. Una sua eventuale defezione farebbe perdere la maggioranza al governo Barak. Ipotesi estremamente improbabile? Forse. Ma sono in molti negli ambienti politici di Gerusalemme a ritenere che per sopportare altre «turbine sabbatiche», gli scaltri dirigenti di «Shas» alzeranno le loro pretese. In termini di programmi ma soprattutto di poltrone.

U.D.G.



Alberto Sordi incorona Manila Nazarro, eletta Miss Italia 1999, e sotto la neoletta esplose in un impeto di gioia, accanto la seconda classificata Elisa Pelatti che esulta per la vittoria della ragazza



Luca Bruno/ Ap

Ragazze di Salsomaggiore le lacrime tornano di moda

■ Siate puntuali, selezionate le offerte e... per favore a tavola non spillucizzate, mangiate! Sono alcuni dei consigli, all'insegna del buon senso, che le super dive delle passerelle, già affermate nel mondo della moda e della pubblicità, dispensano alle aspiranti top di Miss Italia.

- 1) Mai fare tardi la sera prima di un casting o di uno spot pubblicitario (Claudia Schiffer e Linda Evangelista).
- 2) Mai accettare la prima pubblicità che capita a tiro, un prodotto sbagliato potrebbe rovinare l'immagine di una aspirante top (Kate Moss).
- 3) Mai percorrere strade veloci per arrivare prima in un casting, potrebbe essere un boomerang (Renhe Simonsen).
- 4) Arrivare sempre puntualissime sui set pubblicitari o alle sfilate, le aziende premiano la precisione (Claudia Schiffer).
- 5) Mangiare senza eccedere, e di tutto, evitare il "fondamentalismo vegetariano": per stare in piedi ore e ore sono importanti anche le proteine (Tyra Banks).
- 6) Si all'unione con un uomo famoso (Linda Evangelista).
- 7) Quando si comincia a diventare top non inflazionarsi (Eva Herzigova).
- 8) Non andare troppo in Tv, si diventa troppo commerciali (Nadja Auermann).
- 9) Comportarsi su un set pubblicitario sempre come fosse la prima volta, dare il massimo (Claudia Schiffer).
- 10) Concedere interviste shock, che spaziano i giornalisti e facciano parlare (Linda Evangelista e Helena Christensen).

«Ecco le miss, davanti a noi omaccioni...»

Eterna passerella, consueti sorrisi. E il commento amaro di Alberto Sordi

SEGUE DALLA PRIMA

liazione, com'è tutti gli esami. Vita da miss, nel giorno più importante, quello che deciderà la più bella del reame. Cronaca dedicata a chi sogna di salire, già nei prossimi mesi, sulle novecento passerelle che saranno organizzate in tutta Italia per «selezionare» le ragazze del prossimo concorso, che potranno vivere una domenica esattamente uguale a quella di ieri.

Si inizia alle nove e sei minuti, quando le cinquanta miss, non truccate e con gli occhi ancora pieni di sonno, escono dall'hotel protette dalle divise di «staff» e «security». Sembra una traduzione carceraria. «Allora, andiamo?». Staff davanti, dietro e ai lati del mini corteo. Ragazze che si muovono come se fossero la scorta di Bill Clinton. «Allora, andiamo?». Una mamma è lì, con il cappuccino in mano, per la figlia miss. «Davvero è tua madre? Allora bevi, ma fai presto». Ci sono duecento metri in tutto, fra l'hotel ed il palacongressi. Nella mattina del di festa si stanno ancora alzando le saracinesche dei bar. Pochi i fortunati che vedono le miss. «Ma non sembrano mica quelle di ieri sera in televisione. Così, senza trucco...».

I primi «fans» arrivano alle dieci in punto, quando le ragazze già sono scomparse nel palazzo. Prendono i posti migliori, accanto alla passerella rossa. Sono armati di tutto punto: macchina fotografica professionale, mini cinepresa, un'altra macchina fotografica usa e getta per le emergenze. Aspettano come in cacciatori in un appostamento fisso di caccia. «Stamatina la Simona Ventura non mi scappa». Cento, duecento, trecento. I posti in prima fila sono esauriti. «Ehi, ehi, arrivano».

Le auto sponsorizzate scodel-

lano i «vip» all'imbocco della passerella. «Chi è? Chi è?». Davanti c'è rossa, non si vede bene.

«È la Mondaini». «L'ho già presa ieri». «Io no, mi faccia passare». «Ecco Simona, la Ventura». Un signore e sua moglie sono organizzatissimi. Lui sta all'inizio della passerella, con la cinepresa. Firma la discesa dall'auto, poi corre verso la moglie che come un caddie gli porge la macchina fotografica e ritira la camera. Il marito fotografa la moglie assieme a Simona Ventura, e la signora corre a sua volta per ritrarre con la «usa e getta» il marito felice e sudato accanto alla star. «Ma chi è arrivato adesso?».

«Azzo, c'è Alberto». «Alberto chi?».

■ CACCIA AI VIP
Cinepresa e macchine fotografiche per essere immortalati con gli «idoli»

«Alberto Sordi». «Mimma, dai, dammi la camera». Una signora si fa fotografare con i vip tenendo in mano una gigantografia. È il ritratto della

figlia miss, che era esposto in un negozio. «Me l'hanno eliminata. Dica lei, una ragazza così... Ma com'è possibile?».

Le ragazze sono dietro i separé, già in costume da bagno. La giuria è pronta, ai tavoli messi a ferro di cavallo attorno alla pedana. Prima delle miss, «i nostri sponsor». Applausi all'acqua minerale, ai costumi da bagno, agli slip «così aderenti che non li senti», ai gioielli. Le ragazze diventeranno un giorno delle brave mogli, e allora applausi alla cucina così moderna, così attrezzata.

Silenzio, si sfilano. Numero 3, Gloria Anselmi, miss Lombardia. I primi due passi, il sorriso. Gli altri nove passi, l'altro sorriso. La ragazza non vede nulla, solo i riflettori puntati sugli occhi. «Gra-

zie, grazie. Ora la numero 5, Maria Elena Valdevit, miss Friuli».

Nel buio della sala, davanti a ragazze tutte bellissime, ma che dopo trenta passerelle sem-

brano anche tutte uguali, si rischia di fare un pisolo, e chissà perché di sognare un Umberto Bossi a Miss Italia. Gli farebbe bene, venire qui. Potrebbe vedere le ragazze della Sicilia, della Campania, del Lazio... Forse miss Padania e miss Camicia verde non gli basterebbero più.

«Signori della giuria, la sfilata è finita. Adesso conoscete tutte le concorrenti, e stasera potrete scegliere bene». A dire la verità, le ragazze non hanno detto una parola. Ci sono solo le loro schede, con numero e nome.

Tre righe a testa, per specificare colore dei capelli e degli occhi, altezza, peso, segno zodiacale, titolo di studio. E poi, nell'ultima riga, «cosa vorrei fare da grande». Trenta ragazze sono all'università, 63 hanno il diploma o stanno studiando per ottenerlo, ma i loro sogni passano soprattutto attraverso il tubo catodico. «Presentatrice televisiva», «Gior-

nalista in tv», i mestieri più gettonati. Seguono attrice, fotomodella, indossatrice... «Un attimo ancora, non è finita. Eleggiamo ora Miss Ragazza della porta accanto». «Se nel mio condominio viveste tutto questo ben di Dio - la battuta è di Max Pezzali - me ne starei a casa». Applausi e fascia per una ragazza veneta, e fotografia con i presidenti di Ascom e Confesercenti, «magnifici sponsor».

LA GARA

La più bella d'Italia è una studentessa foggiana



Luca Bruno/ Ap

nati. Segue attrice, fotomodella, indossatrice...

«Un attimo ancora, non è finita. Eleggiamo ora Miss Ragazza della porta accanto». «Se nel mio condominio viveste tutto questo ben di Dio - la battuta è di Max Pezzali - me ne starei a casa». Applausi e fascia per una ragazza veneta, e fotografia con i presidenti di Ascom e Confesercenti, «magnifici sponsor».

Nessuno ha mollato la postazione, davanti al palacongressi. Tutti lì con flash e pellicole, perché «mi è scappata la Caprioglio, ma adesso la becco», e poi sono contenti come se avessero completato l'album delle figurine. Ci sono anche i fans passivi, quelli che passano le ore sperando di essere inquadrati da una telecamera. «Camilla, ti ho vista sul Tg1». «Taci te, che mi sono dimentica-

ta di togliermi gli occhiali. Io ti ho visto su Telesalsomaggiore, stavi proprio bene».

Alberto Sordi, uscito dal palazzo, dice che le domande alle miss non le ha fatte, perché «che senso ha chiedere chi era Garibaldi ad una che vuole fare la top model?». Ricorda le miss dei suoi tempi, quando «le donne belle bisognava andare a cercarle una ad una, perché si mangiava poca carne e non c'erano le vitamine. Le bellezze erano una rarità». «Adesso per strada vedi ragazze anche più belle di queste, che però non hanno nessuna intenzione di sfilare davanti a noi omacci,

in costume da bagno, senza nemmeno mettersi addosso qualcosa che gli doni...».

Loro, le miss, sono già in hotel. Pranzo veloce, poi via alle prove per l'ultima sera. Una sola sarà eletta bellissima fra le belle, ed avrà corona e scettro, e piangerà e dirà che proprio non se l'aspettava, che un'emozione così... Fra un anno esatto altre cinquanta ragazze «selezionate» vivranno un giorno fotocopia di questo. Due passi, un sorriso. Altri nove passi... Miss Italia non si lascia certo spaventare da un nuovo millennio.

JENNER MELETTI

SEGUE DALLA PRIMA

IL VATICANO «SCOMUNICA»..

«arrivano ai bastoni) e a fare sesso con grande piacere reciproco e supremo sprezzo del prossimo. Il Vaticano, che ha deciso di intervenire pesantemente su Venezia '99, ha già preso posizione: per loro il film è «irpugnante». Se la memoria non ci inganna usarono lo stesso aggettivo per «Salò» di Pasolini.

Facciamo un breve riassunto delle puntate precedenti? Venezia si è aperta con i fantasmi erotici di «Eyes Wide Shut» di Kubrick, ispirato a Schnitzler. Poi ci sono stati gli aborti incrociati dell'austriaco «Nordrand», l'orco gay del francese «Les amants criminels», il sesso tutto verbale (e che sfocia in amore) di «Une liaison pornographique», infine il torbido duetto fra Kate Winslet e Harvey Keitel in «Holy Smoke» di Jane Campion. Poi, ecco la bomba sado-maso coreana, in attesa del mondo del cinema porno descritto in «Guardami» di Davide Ferrario (passa domani). Già ieri vi avevamo riferito della presa di posizione del mini-

stro della cultura del Vaticano, monsignor Paul Poupard. In soldoni, Poupard ha detto: l'avessi saputo, rimanevo a casa (e sai che dolore). Ora, a costo di essere maligni, noi siamo convinti che l'indignazione di Poupard di fronte a «Holy Smoke» non derivi dai nudi e dal sesso (per altro contenuti), ma dal fatto che quello di Jane Campion è un film religiosamente «meticcio». Sedotta dall'indulgenza, la protagonista viene rieducata non nel nome di Gesù, ma con la psicoanalisi e la costrizione: e risponde, vincendo, con le armi del sesso e del corpo, affinate dall'incontro con una spiritualità di segno diverso, più tenera. Scomettiamo che lo scandalo non sta in Kate Winslet nuda, ma in Kate Winslet che si trasforma nella dea Kali.

Venezia '99 è il tracollo della chiesa di Roma nel suo incontro/scontro con filosofie «altre». Da questo punto di vista «Menzone» è esemplare quanto «Holy Smoke»: il sadomasochismo alla coreana è diversissimo - meno orpelli, più concretezza, niente morbosità - da quello dei divin marchese. E d'altronde che ne sappiamo, noi, della mentalità sessuale a

Seul? Ma il Vaticano, no, sa tutto: è monsignor Luca Pellegrini, ufficiale del pontificio Consiglio della cultura (quindi collaboratore di Poupard), ha detto che «Menzone» è «scorrevole per l'aberrazione morale che rappresenta e la totale assenza di speranza», che «non insegna nulla sul dolore e non può aiutare le persone che vivono in quel modo a riflettere e a riscattarsi» (senza capire che i personaggi del film riflettono benissimo, sono felici di ciò che fanno e non hanno nulla da cui riscattarsi). Aggiunge, Pellegrini, che «la vera trasgressione non è nel film in sé, che è solo ripugnante, ma nell'averlo voluto in concorso al festival». E arriva, per contrasto, a rivalutare «Ultimo tango a Parigi», che «pur essendo invecchiato come tematica aveva ben altra tenerezza interna».

Tira aria di censura pre-giubilare, e di intollerabile intrusione nei gusti e nei comportamenti privati delle persone. Sono gli stessi che spedirono «Salò» e «Ultimo tango» al rogo, e che hanno trovato «blasfemi» Cipri & Maresco. Complimenti a Venezia per averli costretti ad uscire allo scoperto.

ALBERTO CRESPI

L'OMBRA DI LAFONTAINE

L'indebitamento era (e resta) enorme e una politica di tagli alle spese era, probabilmente, inevitabile. Il governo diretto da Schröder ha ritenuto che il momento di mettere mano alle scelte più dure e meno popolari fosse proprio quello dei primi mesi, anche se ciò avrebbe prodotto dei brutti contraccolpi nelle (in Germania sempre troppo frequenti) elezioni regionali. E così è stato. Ma con l'attuazione delle riforme e la ripresa economica che comincia ad apparire consistente per i prossimi mesi, il consenso tornerà a salire e tutto andrà per il meglio.

Questa è, più o meno, l'interpretazione che delle difficoltà messe drammaticamente in luce dai risultati elettorali di ieri viene data dai più ottimisti nelle file della Spd. Essa è balenata ieri sera anche nelle prime dichiarazioni del cancelliere e forse una parte di verità la

contiene. Ma l'impressione è che ci sia un'altra parte di verità, assai più scomoda, con la quale la socialdemocrazia tedesca farebbe bene a non rinviare i conti. Il piglio decisionista con cui il cancelliere ha affrontato il capitolo delle riforme al welfare state ha una spiacevole doppia faccia: da un lato è decisionista molto più in fatto di metodi che di sostanza, visto che delle grandi riforme annunciate neppure una, finora, è stata portata a compimento; dall'altro lato mortifica quel tesoro preziosissimo, per ogni partito che si voglia di sinistra, che è il dibattito sulla strategia e sulle grandi scelte in politica economica e sociale.

Nei mesi scorsi il cancelliere ha dato prova di una certa arroganza, di una colpevole insoddisfazione verso le diversità nel suo stesso partito. E questi suoi difetti hanno portato a due contestazioni clamorose: le dimissioni di Oskar Lafontaine, in marzo, e, nelle settimane scorse, l'ondata di proteste contro il documento sulla «Terza via» presentato dal proprio e senza alcuna consultazione insieme con Tony Blair

proprio alla vigilia delle elezioni europee.

In tutte e due le occasioni non sono tanto le differenze di linea, pure esistenti e profonde ma non ingovernabili, che hanno prodotto incertezze e scoramento nel partito, quanto l'impressione che il dibattito venisse represso, cancellato sotto un piglio autoritario e un richiamo all'ordine che appiattivano una specie di appiattimento sulla pratica del governo. La classica difficoltà della sinistra a giocare insieme sui tavoli della grande progettualità e della gestione dell'esistente è stata certamente approfondita da certi atteggiamenti di Schröder. Fino al punto di provocare l'aperta critica della commissione incaricata di discutere le grandi linee strategiche per il congresso con cui il partito si darà un nuovo programma fondamentale. Alla scontentezza a sinistra e nella base tradizionale del non si è accompagnato, peraltro, lo sfondamento verso quei nuovi ceti sociali individuati come la «neue Mitte», il nuovo centro, che invece erano stati convinti un anno fa a lasciare Kohl e a

provare il grande cambiamento.

Non tutto è perduto, evidentemente. Ma il rischio per la Spd è grosso. Al più tardi a maggio, quando si voterà nel Land più popoloso e socialmente più complesso della Repubblica, la Renania-Westfalia, si vedrà quali e quante saranno le sue capacità di recupero. Intanto, al di là dei giudizi sulla validità a lungo termine delle scelte economiche e sociali del governo Schröder, una legge della politica pare aver trovato conferma nelle elezioni di ieri. È quella per cui gli spostamenti sospetti di opportunismo in termini elettorali non pagano. Spostandosi verso il centro la Spd non necessariamente riesce a sfondare e corre il rischio, anzi, di rilegittimare proprio l'avversario che aveva sconfitto un anno fa. La stessa cosa avviene, da anni, nei rapporti tra la destra e l'estrema destra. Più la Cdu e la Csu inseguono le spinte xenofobe e nazionaliste per «recuperarne» l'elettorato, più le favoriscono legittimandone gli argomenti. Come ha fatto la Cdu del Brandeburgo.

PAOLO SOLDINI





SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 31
LUNEDÌ 6 SETTEMBRE 1999

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

VIDEO
I giochi
da vietare

JAIME D'ALESSANDRO
A PAGINA 3

LIBRI
Il cannibale
intellettuale

NICOLA MEROLA
A PAGINA 5

ARTE
Gli insetti
di Jan Fabre

PAOLO CAMPIGLIO
A PAGINA 6

in arrivo

ALLENDE

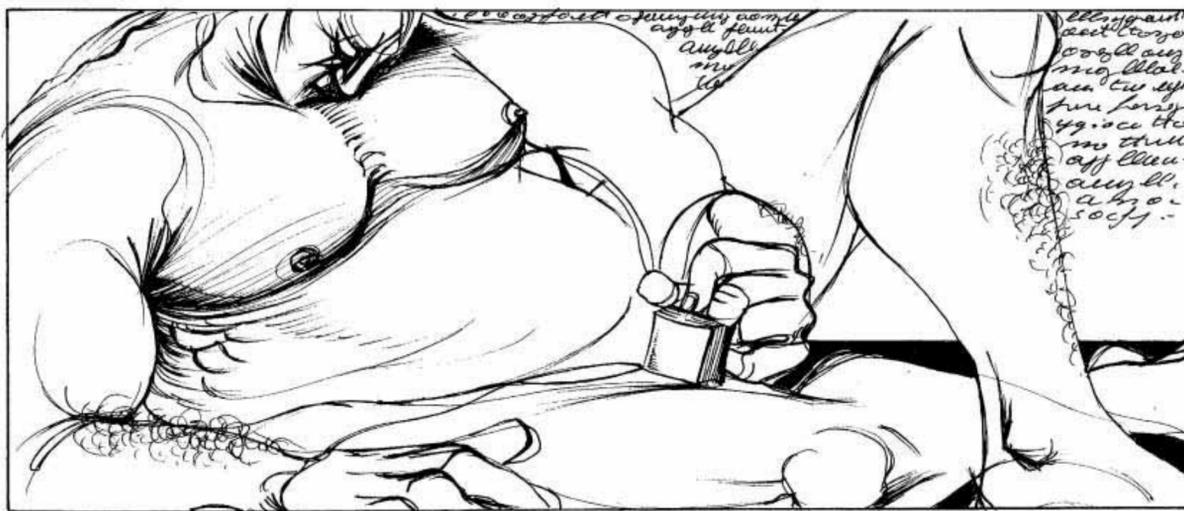
E ambientato nella seconda metà dell'Ottocento il nuovo romanzo di Isabel Allende che Feltrinelli pubblica all'inizio di ottobre. Si intitola «La figlia della fortuna» e narra una storia di passioni e sentimenti che ha per protagonista Eliza, adottata da una famiglia inglese ma che non riesce a cancellare da sé le origini latinoamericane. Neanche quando deciderà di vagare per il mondo alla ricerca del vero amore.

RUFFOLO

Da Smith a Keynes a Marx, Giorgio Ruffolo nel suo nuovo libro cerca di raccontare a lettori «profani» le specificità di alcuni grandi protagonisti della storia dell'economia mondiale. Il titolo è «Cuori e denari», lo pubblica Einaudi nelle prossime settimane.

LAPORTA

Quali caratteristiche ha la letteratura che si occupa del Sud del mondo o che lo riflette nelle sue storie? È la domanda alla quale cerca di dare risposta Filippo La Porta nel suo nuovo libro, «Cuntastorie in un mondo senza storie» che L'Anchored pubblica ad ottobre.



da buttare

Manipolati o manipolatori? La guerra degli storici

GABRIELLA MECUCCI

La polemica è il sale del confronto. E anche del confronto scientifico. Di recente ce n'è stata una di «Nuova storia contemporanea» con Denis Mack Smith. Allo storico inglese sono stati rimproverati errori di fatto ed errori interpretativi nei suoi libri su Cavour, sul Savoia, sul fascismo. Sin qui nulla di male: se non si è d'accordo, è bene chesidica.

Ma c'è modo e modo: i toni con cui si attacca lo storico inglese, il fatto che, siccome si scoprono delle inesattezze, ci si giova di queste per invalidare l'intera opera non depone a favore della pacatezza della critica. La polemica somiglia per la virulenza a quella fatta da alcuni storici di sinistra sugli errori contenuti ne «Il libro nero del comunismo». Una polemica tutta tesa ad invalidare completamente le conclusioni, che, con buona pace dei nostri ipercritici, restano in larga misura valide.

Questo non vuol dire che tutte le conclusioni di Mack Smith siano condivisibili. Ma perché questa campagna supponente e un po' ingiuriosa?

Proprio nell'ultimo numero «Nuova storia contemporanea» pubblica un articolo di Piero Craveri in cui viene contestata la faziosità di Mack Smith che, in un centinaio di pagine, dal titolo «L'istoria manipolata» se la prende con gli storici italiani. Ma se oltre Manica si esagera, che dire di certi giudizi espressi da Craveri? Non sembrano né più teneri né meno saccenti. D'altro canto, non è colpa di Mack Smith se le inchieste giudiziarie più recenti danno torto ad alcuni dei nostri storici. Né è colpa di Mack Smith se nessuno, nemmeno un grande storico come Renzo De Felice, è mai riuscito a trovare il carteggio fra Churchill e Mussolini.

L'anno scorso si svolse in Italia una importante discussione sulla guerra di Spagna, a partire da sei paginette (non cento come quelle di Mack Smith a cui fa riferimento Craveri) di Sergio Romano. Con quelle sei paginette si cercava di invalidare giudizi sostenuti da storici spagnoli e non in libri di ben altro spessore. Intervengono nel dibattito parecchi intellettuali di sinistra criticando severamente Romano, membro fra l'altro del comitato scientifico di «Nuova storia contemporanea». Alla fine si fece notare loro che la virulenza dei loro interventi configurava una vera e propria aggressione nei confronti di Sergio Romano. E che, pur avendo probabilmente ragione, avevano esagerato nei toni. Questo invito alla pacatezza è giusto solo, però, se vale per tutti.

ORESTE PIVETTA

In tre anni appena Mantova è diventata come Venezia: apre una nuova stagione. Non si tratta di film, però, ma di libri che sul mercato valgono molto meno. Non diciamo, ovviamente, nulla a proposito della qualità. Sulla fine estate e sul prossimo autunno cala Thomas Harris con Hannibal Lecter, il suo psichiatra troppo intelligente e troppo pazzo, mal capitato a Firenze. Al romanzo americano occorre la stessa sorte del film di Kubrick: destini incrociati. L'attesa suscitata da un lancio

ne nelle tenebre del sottoterra della reggia ducale. Evocazione in forma litanica delle magie, degli sbalordimenti, delle fantastiche, delle reliquie, delle devozioni in morte del millennio». La nostra provincia non è quella americana, che sembra aver sottratto alla metropoli il primato del Male stelle e strisce, ma i Gonzaga avrebbero potuto insegnare qualche cosa anche al genere thriller o al genere horror, dopo aver costruito una delle più affascinanti corti del rinascimento italiano: la «scena» di Festaletteratura, appunto, l'idea all'origine di tutto per muovere gli stanchi stand dei tradiziona-

li saloni. Festaletteratura sposava l'immagine di uno scrittore e di un pubblico itineranti, utilizzava il libro per svelare la città e la città per avvicinare fisicamente la lettura ai lettori. Nato come un festival un poco ai margini, è cresciuto rapidamente grazie ai luoghi e grazie agli autori, ha toccato la cima quando si presentò Salman Rushdie, che si liberò dalla scorta attratto dalle strade mantovane. Ha conservato, malgrado il successo, quel suo spirito gioioso, scarsamente penetrato dalla pretesa che «quisi fa cultura». Siva incontro invece alla curiosità di toccar con mano, di ascoltare e maga-

scolto e di lettura. Una caratteristica di Mantova e di Festaletteratura è il «pagamento». Non si vede e non si sente nulla gratis. Ovvio: sono previsti biglietti d'ingresso, dalle cinquemila alle otto mila lire, come non succede altrove (come nei più seri «saloni» dove pagando l'entrata si può liberamente migrare da una dibattito all'altro, disturbando un dibattito e l'altro). Ci sembra una scelta di civiltà. Il pagamento, il prezzo di due caffè o di una scatola di sigarette, sottolinea il principio della scelta e quindi responsabilità lo spettatore. Con il rischio comune che vengano fissate le solite gerarchie di mercato. Fidiamo nell'attenzione degli utenti, che potrebbero invece scoprire cose interessanti, voci nuove, cambiamenti: il «Pirata Long John Silver», che affascina D'Alema, seguito di uno dei più bei libri di tutti i tempi, «L'isola del tesoro», accanto al premio Nobel Toni Morrison, l'appartato poeta veneto Andrea Zanzotto accanto a un altro veneto, Luigi Meneghello, cantore in «Liberi nos a Malo» di un nordest ingenuo e primordiale, la nostra Lalla Romano accanto alla battagliera (contro l'apartheid) sudafricana Nadine Gordimer, premio Nobel nel 1981. Si potrebbero citare ancora, alla rinfusa, Claudio Magris, Alberto Arbasino, Alda Merini,

info



Anche per i bambini Festaletteratura, da mercoledì a Mantova, sarà anche il «Festival dei bambini», che verranno accompagnati tra i personaggi e le storie più belle, comenella Camera Colodi, allestita da Dario Moretti nelle cantine di Palazzo Ducale sullo orme di Pinocchio.

Moni Ovadia, Dacia Maraini, Jonathan Coe, Julian Barnes, Paulo Coelho, l'israeliano Yoram Kaniuk, Superfluo pretendere una linea. Ci si muove in tondo, seguendo l'offerta dell'editore. Poco scrittore, anche se ha scritto un libro per raccontare la propria esperienza, è Muhammad Yunus, il banchiere dei poveri, economista bengalese inventore del microcredito. Soprattutto cantante, ma non estraneo alla prosa e alla poesia, è l'australiano Nick Cave: sabato alle ventuno «straordinario e raro concerto», unico in Italia. Festaletteratura produce anche teatro, nel senso della messinscena e della lettura di testi che non sono teatrali, come fa con Vincenzo Cerami, che leggerà l'«Ecclesiaste», oppure con cinque filosofi della scienza o scienziati che non sono attori (Roberto De Monticelli, Giulio Giorello, Michele Di Francesco, Roberto Festa e Pietro Adamo) che ripeteranno la discussione di fronte a una tazza di tè, in una sera del 1949, tra cinque scienziati inglesi sulla possibilità di creare macchine pensanti (da un libro di John Casti). Per la prima volta Mantova lascerà uno spazio ai bambini. Ultimi protagonisti, veri protagonisti, chiosati, cortili, piazze, Palazzo della Ragione, Palazzo Ducale, Palazzo Te, Teatro Bibiena...

Ottomila lire di (buona) cultura

pubblicitario clamoroso rischia di spegnersi nella delusione. D'altra parte è difficile replicare storie intricate e intriganti come «Il delitto della terza luna», sottovalutato, e «Il silenzio degli innocenti», sopravvalutato. Thomas Harris non sarà a Mantova, non parteciperà a Festaletteratura. Peccato. Alla corte dei Gonzaga avrebbe potuto imparare qualcosa, seguendo ad esempio «il percorso letterario 1» (così recita il programma), a cura di Stefano Scansani. Si spiega: «Luoghi segreti sacri e profani nella reggia ducale. Una spedizione

Da mercoledì a sabato si terrà a Mantova il «Festival della Letteratura» Un'occasione unica per parlare di libri e idee

di interloquire, concedendo qualcosa al divismo dei divi letterari, persino nei bar, nei caffè (altra iniziativa, alle nove del mattino, che si intitola appunto «colazione con l'autore»).

Andando a Mantova, da mercoledì otto settembre fino a domenica undici, non pretendete dunque di conoscere lo «stato» della letteratura italiana o di quella mondiale. Apprezzerete però la città, conoscerete palazzi, sale antiche, opere incantevoli, e, scegliendo con cura potrete anche incappare in scrittori meritevoli d'a-

Cattive abitudini

Milosevic contro i Sette Samurai



MARIA SERENA PALIERI

Ognore alla scuola del Cavaliere. Guardiamo la campagna pubblicitaria di Emma Bonino per i «referendum days»: gli stilemi berlusconiani ci sono tutti. Teoria del complotto, fede ferma nei sondaggi anche se la realtà dice tutto il contrario, spunti messianici. Se nei giorni tra il 29 agosto e il 2 settembre eravate in Italia, non può non esservi piovuto in testa un «referendum spot»: erano due di sessanta secondi ciascuno e sono andati in onda su Mediaset centododici volte in cin-

que giorni. Alle polemiche sui costi dell'operazione, i radicali replicano di aver ottenuto da Publitalia il normale sconto concesso a chi compra all'ingrosso: un tre per due, un tre per uno, un tre per zero? Dunque, nel primo degli spot Emma Bonino ci ha mandato il più succinto dei due messaggi. «In circa 3.000 comuni, dove avete dato 800.000 voti alla lista Bonino, e dove in 7.000.000 avete detto sì ai referendum, nessuno di voi ha firmato. Su 25.000.000 che hanno detto sì ai referendum hanno firmato solo in 280.000...» Seguiva attacco alla «partitocrazia, sindacati, comunisti e Bossi che hanno

detto no». E appello ad andare a firmare in municipio per ottenere «lavoro, diritti e libertà». Nel secondo spot la faccenda si complicava un po': alle immagini di Larizza, D'Antoni e Cofferati seguivano quelle dei «quattro di Belgrado», cioè Bossi, Bertinotti, Cossutta e Rauti, poi quelle di Milosevic e dei profughi kosovari. Ci siamo chiesti: come caspita fa Emma Bonino a sapere quanti sono gli italiani bramosi di referendum, se li hanno firmati in quattro gatti? E cosa caspita c'entrano quella «banda dei quattro» e gli orrori del Kosovo (volendo essere pignoli, anche quelli in corso ora, a guerra fi-

nita, no?) con l'obiettivo di abolire di fatto in Italia lo Statuto dei lavoratori? La prima risposta si trova non negli spot, ma nella propaganda su carta della lista Bonino: 25.000.000 sono gli italiani che, secondo un sondaggio Swg, desidererebbero votare. Fantasma da sondaggio, che diventano più veri della realtà vera. La seconda risposta ce l'hanno data i radicali, che abbiamo interpellato apposta: i «quattro di Belgrado» sono quelli che hanno detto no alla guerra e che di conseguenza avrebbero perso le elezioni. Quindi, deduciamo: Emma Bonino piazza nei referendum il suo valore aggiunto di

ex-commissaria europea schierata a favore della guerra. E ci invita a sbeffeggiare ulteriormente gli «sconfitti» (Bertinotti, Rauti ecc., ergo per traslato Milosevic) firmando i suoi referendum. E qui l'allieva dimostra di avere ancora da imparare. Perché il Cavaliere si sarebbe inventato qualcosa di più diretto: Milosevic con un fumetto che dice «no al libero mercato», una bimbeta kosovara che grida «viva il licenziamento senza giusta causa». Qualcosa che echegiasse quei film che un tempo affiancavano nemici distanti tra loro anni-luce: Maciste contro i Sette Samurai...



◆ **Ieri il presidente del Consiglio è intervenuto alle Feste di Modena e Bologna**
«Più occupazione o perderemo consensi»

◆ **D'accordo con Agnelli sulla necessità di completare le riforme istituzionali**
ma sull'economia le analisi sono diverse

◆ **«Ringrazio Berlusconi per le parole di stima e ricambio. È lui l'interlocutore più forte»**
«La maggioranza? Adesso è più coesa»

«Tfr, entro settembre la proposta del governo»

D'Alema: su Ustica chiederemo ai paesi Nato la verità, senza più segreti

DAGLI INVIATI
R. CAPITANI - M. CIARNELLI

BOLOGNA Riforme da fare anche con l'opposizione, la coalizione di governo che deve trovare una maggiore unità, la questione Tfr in busta paga, il rapporto con Berlusconi, quello con Prodi. Ha parlato a tutto campo Massimo D'Alema nel corso della visita in Emilia. Prima alla Festa nazionale dell'Unità di Modena dove l'appuntamento era fissato per la presentazione del libro del premier sul Kosovo. Ma, ovviamente, Maurizio Costanzo ha voluto parlare anche di altro: dalle polemiche di questi giorni sulla missione Arcobaleno ai rapporti con Silvio Berlusconi senza dimenticare il tasto dolente della par condicio. Alla Festa di Bologna, dove il presidente del Consiglio è arrivato in serata accolto dallo stesso entusiasmo che aveva lasciato a Modena, a intervistarlo è stato il direttore del Messaggero, Pietro Calabrese.

Tfr, innanzitutto. Una proposta organica del governo su questa materia sarà fatta entro settembre, ha precisato D'Alema: «Finora si è discusso solo su un'indiscrezione. Comunque è vero che ci stiamo ragionando. Il Tfr è salario dei lavoratori ma è gestito dalle imprese. Questo era accettabile quando il danaro costava molto. Ora costa poco e le imprese potrebbero cominciare a finanziarsi sul mercato non con i soldi degli altri». D'Alema ha sottolineato come dando in busta paga il dovuto per il fine rapporto («il maturando, ovviamente, non siamo degli sconsiderati») si potrebbe far partire la previdenza integrativa che ancora stenta. E servirebbe a mettere in circolazione 25mila miliardi l'anno. «Se riusciremo in questo intento, e mi sembra che dopo le prime prese di posizione l'atteggiamento stia cambiando, è evidente che per le piccole e medie imprese il governo potrà dare qualcosa in cambio». Il senatore Agnelli invita a fare le riforme istituzionali? «Sono d'accordo con lui - ha detto il presidente - ma non è sempre così. Io ho il senso del ruolo ma anche dell'autonomia della politica. Bisogna dialogare con tutti ma non essere al servizio di nessuno». Una difesa della politica che D'Alema ripeterà in più occasioni e che non esita a definire «un ramo specialistico delle professioni intellettuali». Ben vengano, dunque, i tecnici al fianco dei politici di professione anche perché «un poco lo abbiamo voluto noi. Mettere insieme società civile e politica è un'operazione che può dare dei risultati: in fondo anche il presidente



Massimo D'Alema alla festa dell'Unità a Modena

Campanini-Benvenuti/Ansa

Ciampi è un tecnico prestato alla politica, lo sono i ministri Micheli e Treu con tanti altri anche nelle realtà regionali e locali». Nell'agone politico che D'Alema immagina sono destinati a confrontarsi le coalizioni non i partiti: Ed è per questo che l'impegno che ribadisce con forza è quello «che il governo sia stimolo per la ricostruzione dell'unità della coalizione» che in questi mesi non è proprio stata salda. «Solo così - ha aggiunto - può rilanciare lo spirito dell'Ulivo».

Unità della coalizione, rinnovato dialogo con Romano Prodi con cui ci sono state in passato divergenze politiche, la certezza che Antonio Di Pietro, in quest'ultimo periodo «un po' scomposto» non «sarà mai sleale con me perché io con lui ho un forte rapporto personale. E lui è molto sensibile al rapporto personale».

Berlusconi stima D'Alema? Il presidente del consiglio ringrazia il Cavaliere e ricambia con qualche frecciata avvelenata parlando dalla festa de l'Unità di Modena intervistato da Maurizio Costanzo. «Quando uno prende i voti merita di essere rispettato. Ha avuto un grande successo alle europee». Il capo del governo non ha dubbi sul ruolo di Berlusconi nel centro destra. «È lui l'interlocutore più forte e significativo. Non vedo altri astri nascenti. Lui resta l'interlocutore più forte».

D'Alema, intervenendo alla festa, non si è limitato a parlare dei rapporti col Polo. Il premier ha infatti affrontato la questione di Ustica, «il governo - ha detto il presidente del Consiglio - raccoglierà gli atti fondamentali dell'ordinanza del giudice Priore e li trasmetterà ai paesi alleati e alla Nato,

LA VISITA

La prima volta da premier alla festa dell'Unità

Tra battute, dediche, e il saluto di Dario Fo

DALL'INVIATO

MODENA Arriva alla Festa nazionale dell'Unità verso le diciassette ed è subito applauso. Lungo, affettuoso. Il primo presidente del Consiglio della storia della repubblica figlio di quella tradizione comunista che da queste parti è di casa, fa saltare l'applausometro. C'è emozione tra i vecchi compagni che forse non se lo aspettavano più di vedere uno di loro, anche se più giovane ed arrivato dov'è arrivato grazie ad una profonda revisione, arrivare a capo del governo. C'è entusiasmo tra i giovani che vedono davanti a sé una strada più facile grazie anche alla elaborazione difficile di questi anni.

Così come faceva quando era segretario del partito, ed anche prima, Massimo D'Alema ha cominciato il suo viaggio nella Festa dal ristorante di Sassuolo. Fettucine, tortellini e tortelloni, lasagne già mandano un profumo emozionante. Lo accolgono Patrizia, Luciana e Maurizio, il fondatore di questo ristorante, che incassa ogni sera belle cifre. «Vuol dire che portiamo fortuna» dice Luciano ricordando che «D'Alema è sempre venuto da noi ed è diventato presidente del Consiglio. Violante fa lo stesso ed è la terza carica dello Stato, Cesare Salvi è diventato ministro». Pasta fatta in casa e passione politica si amalgamano alla perfezione. Come gli ingredienti del ragu.

Il viaggio continua. A stento il servizio d'ordine riesce a trattenere la folla. «Ciao Massimo, benvenuto», si sente da lontano. Qualche

minuto dedicato a due ristoranti di pesce. «Sapori di mare» e quello di Nonantola. Poi di gran carriera per una visita veloce alla mostra sul Novecento. Le eredità del secolo che ci sta per lasciare sono simbolicamente tutte presenti. Dalla radio alla televisione alle macchine fotografiche. C'è una navetta spaziale e le locandine di film celebri e automobili, a cominciare da una Ferrari simile a quella che D'Alema, un paio d'anni, fa pilotò a Maranello. Ci sono abiti e quadri, libri e oggetti. I simboli di un cambiamento costante, del passaggio da una cultura più elementare alle raffinate tecnologie di oggi.

Prima di andare a dialogare con Maurizio Costanzo del suo libro-intervista «Kosovo» fatto in collaborazione con Federico Rampini una sosta in libreria è d'obbligo. Le copie sono ammucchiate su un banco al centro della sala e l'«autore-presidente» è pronto a firmare autografi. Intanto parla del suo editore, Silvio Berlusconi «che al momento è a Cernobbio» e che «come editore ha molti pregi e con il quale ho un buon rapporto personale, sul piano politico il discorso è un altro». Ma darà una copia del suo libro anche a Berlusconi? chiede un giornalista. «Lui - risponde D'Alema - è l'editore e per questo ne avrà un centinaio. Le copie io le regalo a chi non ce le ha». Si avvicina il direttore della libreria, chiede una dedica. «Subito - risponde D'Alema - i direttori fanno vendere i libri». Ma com'è questo libro? «Non è un brutto prodotto - si autogiudica il presidente - anzi mi sembra che abbia un suo

discreto interesse. È andata bene. Perché quando si lavora in collaborazione non è detto che le cose vadano bene. Non si sa mai». Una dedica al giornalista de «Il giornale» simpatico «nonostante stia su un'altra trincea». C'è la dedica a Rosa e un'altra per Luciana. Una compagna che lavora in cucina non vuole la firma sul libro ma sul copricapo che indossa quando si mette al lavoro dietro i fornelli. È emozionato il presidente. Ma non perde il gusto per le battute. E così mentre firma una dei tanti volumi del suo libro commenta: «Presidente solo pro-tempore, Massimo e per sempre» Tanto affetto fa bene al cuore. Anche di un politico consumato. Scambia battute, racconta, confessa che quella dell'altro giorno è stata una giornata storica. Con il presidente palestinese arrivato a Roma proprio poche ore dopo l'annuncio di un importante accordo di pace con il leader israeliano Barak. E D'Alema si sofferma sul suo incontro con Arafat. «Eravamo entrambi emozionati. Mi ha colto di sorpresa con il suo invito per Natale a Betlemme. Un grande onore arrivato dal tutto inatteso. Ma noi siamo molto amici, veramente amici».

A conclusione della visita modenese, appena finito il dibattito, Massimo D'Alema riceve una calorosa stretta di mano da Dario Fo. Poi, insieme alla moglie Linda Giuva, parte alla volta di Bologna dove l'attende un'altra festa dell'Unità e un altro dibattito coordinato da Pietro Calabrese, direttore del Messaggero.

M.C.

il tutto accompagnato da una richiesta perché i governi di questi paesi forniscano ogni contributo ed informazione senza alcun segreto, che possono essere utili ad appurare la verità».

Tornando ai rapporti con Berlusconi, al leader dell'opposizione D'Alema ha fatto sapere che il governo ha intenzione di raccogliere la sfida dell'opposizione: «Si alla competizione democratica». Il capo del governo s'è detto invece convinto che con l'opposizione bisogna anche dialogare per rilanciare le riforme: «Vanno fatte insieme le regole». Sul resto il conflitto tra maggioranza e opposizione è aperto a tutto campo. Il punto più spinoso è la par condicio. D'Alema ha riconfermato le ragioni che hanno portato il governo a presentare un progetto di legge che vieta gli spot.

IL MODELLO
AZNAR

«Da noi non è applicabile perché la realtà italiana è ben diversa da quella spagnola»

Per suffragare questa tesi ha tirato fuori un giornale nel quale si spiegava che anche gli altri paesi europei, Francia, Inghilterra, Germania e Spagna hanno leggi che vietano gli spot televisivi in campagna elettorale. «Sono forse tutti illiberali?», ha ironizzato.

Visto che a Cernobbio è sbocciato l'amore per il modello spagnolo (industriale e opposizione l'hanno indicato come esempio da seguire) il presidente del Consiglio ha detto che il paragone non sta in piedi perché gli «ordini di grandezza non sono com-

menturabili». «Il nostro debito non ci consente di fare una politica fiscale come quella spagnola». E per fare capire meglio le differenze ha usato una battuta: «Se uno è anemico e gli si dà la cura per la gotta muore».

Sulle elezioni che per il centro sinistra non sono andate bene, D'Alema ha una sua idea: «Dobbiamo ottenere i risultati sul fronte dell'occupazione senno perdiamo il consenso». Il presidente del consiglio ha confermato che la legge finanziaria punterà sullo sviluppo e occupazione. Agnelli si lamenta che l'economia italiana cresce poco? Per D'Alema questo è un problema degli ultimi dieci anni, da quando è caduto il muro di Berlino e gli imprenditori italiani trovano più conveniente andare ad investire nei paesi dell'Est dove i costi sono minori. «I nostri concorrenti sono gli im-

prenditori italiani che vanno ad investire in quei paesi. Ma è inevitabile. L'industria italiana deve vincere la sfida con l'innovazione».

D'Alema ha anche parlato di missione Arcobaleno e delle polemiche nate negli ultimi giorni sugli aiuti («Uno scandalo costruito sul nulla»), della guerra nel Kosovo («L'hanno vinta i profughi che sono tornati nelle loro case»). È intervenuto anche sulla tragedia del parà morto a Pisa: «Giustamente è stato rimosso il comandante». Ha condannato il non-nismo e la «cultura rambista» e sulla rimozione rientrata del generale Celentano, comandante della Folgore, ha detto che «non si possono mettere sullo stesso piano chi raccoglie vignettoni e materiali, con chi ha la responsabilità di gestire una caserma. Sono contro la giustizia sommaria».

Bobba (Acli): coi referendum rimborsarsi miliardari ai radicali

VALLOMBROSA (Firenze) Emma Bonino e i radicali raccolgono le firme per i referendum per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e dei rimborsi elettorali, ma proprio questa raccolta di firme potrebbe fruttargli la bellezza di 12 miliardi di lire. A spese dello Stato, ovviamente. Luigi Bobba, presidente nazionale delle Acli, ieri ha fatto i conti in tasca ai radicali. «I referendum per loro sono una forma di autofinanziamento ed è giusto che i cittadini lo sappiano - ha detto Bobba, parlando nella giornata conclusiva dei lavori del convegno di Vallombrosa sulla globalizzazione - la legge prevede un rimborso di mille lire per ogni firma in caso di raggiungimento del quorum - ha aggiunto Bobba - nell'ottica di questi referendum, uno che firma finisce che li firma tutti e venti, quindi bisogna moltiplicare seicentomila, cioè il numero di firme necessarie per il quorum, per mille lire e poi per venti: si arriva così alla cifra di 12 miliardi. Non credo che sia onesto nascondere queste cose ai cittadini». Nessuna replica dai radicali, troppo impegnati in piazza a raccogliere le firme. Ma le parole in ogni caso contano poco. Il ritor-

nello è lo stesso che si ripete da anni: i radicali chiedono l'abolizione dei finanziamenti pubblici ai partiti, ma poi quando c'è da battere cassa, sono sempre pronti a raccogliere.

Certo, in passato c'è stato qualche show di piazza, con distribuzione di soldi ai cittadini. Ma si era trattato di briciole, solo una minima parte dei contributi era stata data alla gente. Il resto i radicali se l'erano tenuto ben stretto. E adesso, in caso di raggiungimento del quorum, si accingono a intascare altri contributi.

Bobba, entrando poi nel merito dei referendum, ha affermato che i quesiti «sollevano problemi reali, che hanno a che fare con il sindacato, la flessibilizzazione del mercato del lavoro, del collocamento. Danno però una risposta eversiva. Di fronte a dei problemi reali lo strumento referendario è infatti assolutamente inadeguato e mi

sembra che sia certamente un metodo antidemocratico quello di proporre ai cittadini venti referendum su questioni molto complesse, sui quali sono chiamati non certo a dare un parere di merito».

Bobba ha poi annunciato che il prossimo congresso Acli si terrà in Europa, «per dare il segno che vogliamo veramente farla e costruirla questa Europa, non solo dei governi e delle monete, che sono importanti, ma anche dei popoli, dei cittadini e dei lavoratori».

Il luogo dove si terrà il prossimo congresso è però ancora da decidere. «Bruxelles o Maastricht, comunque - ha detto Bobba - un luogo simbolo della nuova Europa che si va costruendo». Le Acli hanno, infatti, una presenza in cinque paesi europei e in altri 11 extraeuropei, con una struttura che si chiama federazione Acli Internazionali che riunisce tutte queste associazioni nate dal solco dell'emigrazione e che adesso sono diventate organismi di quei paesi, aperte anche ad altri cittadini. Sono trentamila in Europa gli associati alle Acli ed altri quindicimila quelli nei diversi paesi extraeuropei, la maggior parte dei quali in Argentina.

Fini: lotta dura contro la maggioranza

Il leader di An: niente dialogo se si vuole anestetizzare l'opposizione

ROMA Quella che inizia domani sarà una settimana importante per il dibattito sulle riforme. Il Presidente della Repubblica competerà il suo giro di colloqui ricevendo al Quirinale il leader del Polo, Silvio Berlusconi, mentre al Senato, con la ripresa dei lavori parlamentari, verrà discusso, dopo le roventi polemiche estive, il provvedimento sulla par condicio. Restano però in piedi tutti gli ostacoli sulla via del dialogo.

Ieri si è incaricato di ricordarlo Gianfranco Fini, che, in provincia di Ferrara per concludere la festa del Tricolore, ha promesso una «dura campagna di scontro con la maggioranza», ed ha confermato che An non parteciperà ad un dialogo sulle riforme se come nel passato avrà solo lo scopo di «anestetizzare l'opposizione».

Se i pesanti giudizi sulla maggioranza («Spudorata, arrogante, fazzoia e incapace»), D'Alema («Il signor vorrei ma non posso; vorrebbe ridurre la pressione fiscale, vorrebbe fare la riforma pensionistica, vorrebbe fare tante cose - spiega Fini - in realtà non può fare quello che vorrebbe perché è a capo di una maggioranza profondamente divisa») e Scalfaro («Ieri ha

gettato la maschera e ha mostrato di essere non certo l'uomo che doveva garantire il rispetto delle riforme e delle regole») erano scontati, vista anche l'occasione in cui erano pronunciati, c'era invece attesa per come il presidente di An avrebbe risposto alle aperture in tema di riforme istituzionali fatte sabato da diversi esponenti del Polo. Berlusconi compreso, e confermate ieri da Enrico La Loggia: «Ciampi - ha sottolineato il capogruppo al Senato di Forza Italia - in questo momento ha un ruolo essenziale. Noi gli accorderemo la massima stima. Non mi permetterei mai di dargli un suggerimento tuttavia auspico che dia un segnale di ragionevolezza alla maggioranza così che si possa riprendere un clima costruttivo».

«Non c'è alcuna divisione fra noi, Forza Italia e il Ccd - ha detto Fini - siamo convinti che in Parlamento si debba guardare con at-

tenzione al dibattito sulle riforme. Se vi è la possibilità di votarne qualcuna (elezione diretta del Presidente della Regione, giusto processo, voto italiani all'estero) non saremo noi a tirarci indietro, ma siamo convinti di dover offrire agli italiani la possibilità di fare le riforme con il referendum perché mentre c'è il dubbio che in Parlamento si possano fare, c'è invece la certezza che attraverso il voto diretto si possano raggiungere le riforme che tutti vogliono».

Quanto alle voci di una strategia di An per puntare alle elezioni anticipate, Fini ha negato con forza che An voglia perseguire quella strada. «Giovedì depositeremo i quesiti» ha spiegato Fini, dopo aver confermato che l'obiettivo delle firme per i due referendum di An (contro la quota proporzionale e per l'abolizione del finanziamento pubblico) è stato raggiunto. «Vedremo orase si aggiungono i quesiti dei radicali e come si svilupperà il dibattito, ma non c'è alcuna scorciatoia di An per arrivare allo scioglimento delle Camere. Semmai - ha concluso - bisogna chiedere a chi è in maggioranza se pensa di evitare la consultazione con le elezioni anticipate».

Violante: riforme possibili in questa legislatura

BONN Il presidente della Camera Luciano Violante, in visita in Germania per il trasferimento del Parlamento da Bonn a Berlino, è convinto che nei 500 giorni che mancano alla fine della legislatura sia possibile portare avanti le riforme istituzionali. Per Violante in particolare il federalismo «è assolutamente indispensabile visto che in Italia abbiamo un sistema troppo centralizzato rispetto alla velocità della società civile». Violante ha ricordato che molti passi avanti sono stati fatti con il federalismo fiscale, con il trasferimento di molti poteri dal centro alla periferia e con l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni: «Bisognerà ora pensare - ha concluso - al trasferimento dei poteri politici e quindi al superamento del bicameralismo perché che in un sistema federale non sta in piedi».





Le battute «cult» del film coreano «Bugie», del quale riferiamo altrove, sono due. La prima: «la merda fa schifo perché non ha sapore, non sa di niente», e il protagonista lo dice a ragion veduta, se capite ciò che intendiamo. L'altra, che in Sala Perla ha suscitato una piccola ovazione, è quando l'uomo - che è uno scultore - afferma di essere in procinto di esporre alla Biennale. Eppure, forse, quella battuta non è una «captatio benevolentiae» a Venezia, e il motivo per cui possiamo spiegarlo è paradossale quasi quanto il film in sé. Seguiti.

Due o tre giorni prima della Mostra, alla ricerca del programma definitivo, abbiamo cercato il sito

CA' SSONETTO

ESCLUSIVA CACCIA SU INTERNET: CERCATE IL SITO DELLA BIENNALE

DI ALBERTO CRESPI

internet della Biennale senza ricordarne il nome preciso. E così, un po' a memoria un po' a caso, abbiamo digitato il sito www.biennale.com. Ci siamo trovati di fronte a un'affascinante scritta in inglese che recitava «...chi crea con le proprie mani un oggetto nello stupefacente mondo dell'arte rende più ricca la storia dell'uomo e dà più valore al 21esimo secolo che sta per arrivare...». Pensando a quanto erano diventati poetici quelli della Biennale d'arte, abbiamo poi osservato con curiosità un'opzione per passare dall'inglese al coreano.

Convinti che a Cà Giustinian si fossero definitivamente bevuti il cervello, abbiamo proseguito fino alla scoperta che ci trovavamo nel sito della Chongju International Craft Biennale, un evento artistico che evidentemente si tiene nell'omonima città della Corea del Sud. E che prevede un Gran Premio di 25 milioni di won (a quanto stia il won, scopritelo da soli). Probabilmente è lì, che va ad esporre lo scultore sado-maso di «Bugie». Questo affascinante viaggio in rete ci aveva permesso di scoprire tutto sulla Biennale di Chongju,

ma ci lasciava nella più totale ignoranza sul programma della Biennale di Venezia. Una rapida ricerca ci rivelava che il sito veneziano si chiama www.labiennale.com. Un «la» in più, eccoci al Lido, ed ecco il programma. Però, che strano: questi film ci sembra di averli già sentiti. E quella retrospettiva su Kubrick, non l'avevano già fatta due anni fa? Sissignori, il sito conteneva il programma dettagliatissimo della Mostra del '97. Quello buono era invece nel più arcano sito www.labiennale.org. Ma perché i film, gli orari e le modalità di acquisto dei biglietti del '97 sono ancora lì, a disposizione degli ignari?

La morale? Chi cura i siti biennalistici meriterebbe le stesse manganelle che si scambiano fra loro gli amanti di «Bugie». E chi vuole vedere le opere del suddetto manganello vada a Chongju. Magari è anche un bel posto.



Il regista iraniano Kiarostami, sotto «Come te nessuno mai» e in basso Monica Bellucci in «Frank Spadone»

IL PROGRAMMA

Il vento di Kiarostami e la svolta romantica di Wes Craven

■ C'è un grande come Abbas Kiarostami, oggi in concorso, che presenta *Il vento ci porterà via*; e un autore portoghese poco noto, critico e studioso di formazione, come Alberto Seixas Santos, con *Mal*. Mentre sul versante divi è molto attesa Meryl Streep, protagonista, insieme a Gloria Estefan e Angela Basset, di *Music of the Heart* che segna una svolta «romantica» nella carriera del maestro dell'horror Wes Craven. Tra gli eventi speciali, l'omaggio al grande Luchino Visconti firmato da Carlo Lizzani.

PROIEZIONI

In crescita gli incassi Settanta milioni in più per gli abbonamenti

■ Esordio positivo sotto il profilo degli incassi per la 56/ma Mostra del cinema. Nei primi quattro giorni di Festival gli incassi sono cresciuti rispetto allo stesso periodo nel '98. Gli abbonamenti hanno fatto registrare 303 milioni 150 mila lire, 68 milioni e 900 mila in più rispetto all'anno scorso. Per i biglietti singoli e i carnet la Mostra ha finora incassato oltre 158 milioni, ma manca ancora l'elaborazione del dato comparato con lo scorso anno. Il prezzo dei biglietti varia, dalle 10 mila lire dei primi quattro spettacoli, fino alle 30 mila delle 20,30 (lafascia più cara).

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

VENEZIA I «porci con le ali» degli anni Novanta? Sono un po' meno porci di un tempo (sapete, l'Aids...), ma per fortuna continuano ad avere le ali per volare. Così almeno li vede Gabriele Muccino, cineasta trentenne al suo secondo film dopo *Ecco fatto* e futuro papà, che a loro ha dedicato *Come te nessuno mai*, passato ieri tra gli applausi nella sezione «Cinema del Presente». Storditi, voraci, patetici, idealisti e casinari, i sedicenni romani che il film mobilita sono immaginati alle prese con l'occupazione di un liceo - il «Leopardi» - ritagliato sul modello del «Mamiani». «A sedici anni tutto viene preso con grande serietà. C'è un bisogno di assoluto. Ecco spiegato il titolo», dice Muccino, aggiungendo che «il film non vuole rappresentare tutti i ragazzi di quell'età, ma semplicemente raccontare le storie di alcuni di essi, simili a quelle vissute da me. E le mie, a loro volta, somigliavano a quelle delle generazioni che mi avevano preceduto».

Sarà per questo che *Come te nessuno mai* sfodera sui titoli di testa un collage di manifestazioni studentesche prese da telegiornali d'epoca, a partire da Valle Giulia per arrivare alla caduta del Muro e oltre. Un vecchio adagio recita che «bisogna essere rivoluzionari a vent'anni per non diventare reazionari a quaranta», ed è quanto suggerisce in chiave di *bildungsroman* questo film gentile nel tocco e attendibile nell'osservazione anche spicciola dei comportamenti. Magari non è un caso che, alla voce co-sceneggiatori, figurino due adolescenti: Silvio Muccino, fratello del regista nonché protagonista, e l'amica storica Adele Tulli.

Naturalmente la lotta «contro la scuola dei padroni», impaginata nell'incipit del film con un bel senso del ritmo e dello spettacolo, è solo uno spunto corale per farci appassionare alle vicende individuali di alcuni dei ragazzi: Silvio, appunto, che si strugge dietro Valentina solo perché lei, in crisi con Filippo, gli ha dato un bacio nel parapari-



Figli di «Porci con le ali»

Scuola, sesso e politica nei sedicenni di Muccino

glia: Claudia, da sempre innamorata di Silvio ma incapace di fargli arrivare quel sentimento di tenerezza; Ponzì, amico un po' sfigato e molto chiacchierone di Silvio, eccetera eccetera...

Tra una canzone degli Inti Illimani, un'immaginetta sacra di Che Guevara, una carica della polizia e una citazione da *L'isola di Arturo*, si srotola dunque l'«educazione sentimentale» di questi adolescenti di sinistra: perlopiù benestanti figli di ex-sessantottini rientrati nei ranghi della borghesia. Ma il film non parla solo a loro, e anzi si diverte a mischiare le classi di provenienza, a partire dal rituale della vestizione (lo sapevate che nella capitale ci si divide in «fasci», «alternativi», «bee boys» e «pre-

cisi?»), cui è dedicato un intero capitoletto. Però l'amore - o se si preferisce il sesso vagheggiato e temuto - è l'argomento che si impone sugli altri. E se il protagonista sogna «una prima volta molto porca», all'insegna di un erotismo sfrenato e go-losa, bisognerà attendere l'epilogo perché possa liberarsi dell'ingombrante verginità nella scena forse meno riuscita del film. Intanto abbiamo conosciuto gli incasinati genitori di Silvio (Lu-

ca De Filippo e Anna Galiena in gustosa partecipazione speciale) incapaci di confrontarsi con le inquietudini serpeggianti in casa, nonché il fratello maggiore pure lui nei guai amorosi (Enrico Silvestrin) e la sorella tutt'altro che imbranata (Giulia Ciccone). Una famiglia né buona né cattiva, che Muccino restituisce senza indulgenze, forse attingendo a ricordi personali, certo coprendo un vuoto cruciale di indagine del cinema italiano attuale.

«Spero di aver fatto un film che si rivolge a tutti», argomenta il regista. «Ai sedicenni che ritraggo con affetto complice ma anche con ironico distacco, ai trentenni come me che spesso esibiscono atteggiamenti pater-

nalistici, ai quarantenni e oltre che qualche volta non vogliono o non sanno capire». Da questo punto di vista, *Come te nessuno*

«COME TE NESSUNO MAI»
Il regista: «Racconto quelle frustrazioni e quelle astinenze sperando non siano solo mie»

mai (ben fotografato da Arnaldo Catinari e interpretato da una schiera di adolescenti che recitano se stessi) possiede davvero



PROGRAMMI SPECIALI

Brutti, sporchi e cattivi dall'Est La prima volta di Bentivoglio

DALL'INVIATO

VENEZIA *Tipota*: titolo enigmatico e musicale che deriva da una parola del greco moderno. Significa «nulla». Ma è probabile che, nel debuttare alla regia con questo mediometraggio di mezz'ora passato ieri tra i «Programmi speciali», Fabrizio Bentivoglio, attore di punta del cinema italiano, abbia voluto raccontare qualcosa di molto preciso. Magari - sotto forma di scherzosa commedia degli equivoci - il distacco del cinema dalla vita vera, o forse il semplice piacere dell'imprevisto che pre-

siede alle riprese di un film. Pare che Fellini, ai tempi di *Satyricon*, si sia chiesto una sera: «E se qualcuno, nottetempo, venisse ad abitare le scenografie del film?». È un po' quanto accade in *Tipota*. Solo che non siamo a Cinecittà. Bentivoglio immagina infatti che una famiglia di fuggiaschi dell'Est si nasconda in un casale abbandonato ai margini della foresta per ripararsi dal freddo. Hanno pochi viveri, una donna incinta e parlano una strana lingua inventata. Ma la casa colonica, in realtà, è il set di un film in costume d'ambientazione ottocentesca. Che cosa succederà quando la

troupe, arrivando di prima mattina, scoprirà quegli «abusivi» attorno al fuoco?

Fotografato da Luca Bigazzi su tinte livide e musicato dalla Piccola Orchestra Avion Travel (alcuni dei componenti recitano nei panni degli «stranieri»), il film si propone come un racconto breve dal sapore surreale: per come intreccia la partitura delle note al lavoro del set, per i riferimenti a una certa cultura slava o ebraica cara a Bentivoglio. L'effetto è curioso, anche se un sospetto di garbata leziosaggine ogni tanto si affaccia sull'operazione, prodotta da Dario De Luca in associazione con Studio Universal. Abbigliato da ufficiale abusivo, l'attore si presta a un'autononica comparata insieme a Valeria Golino, anche se la simpatia del pubblico va tutta alla Famiglia: vitale, sanguigna e capace di attingere al serbatoio della Poesia.

Per la cronaca, Bentivoglio (già impegnato con Albanese nelle riprese del nuovo film di Mazzacurati *Nei cieli del bar*) non è l'unico attore presente al Lido con un «cortio» da regista: dopo di lui toccherà a Chiara Caselli e a Roberto De Francesco, mentre Asia Argento sta per partire col suo primo lungometraggio. MI. AN.

DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNO

STAR DI CARATTERE

Bellucci: «Con Seigner nessun problema Il mondo è pieno di brave e belle attrici»

VENEZIA Non è vero che si detestano, litigano, seducono, fanno i capricci. Sono tanti bravi soldatini le attrici in transito qui alla Mostra. Vanno a letto presto, cambiano look a seconda del ruolo, sorridono ai fotografi, non hanno mezzo minuto di privacy neanche quando mangiano. Bizzarrie e mal di testa, come sempre, fanno parte di un copione scritto da solerti press agent alla ricerca di titoli sui giornali.

Prendete Monica Bellucci. Reduce da una vacanza nel Sud della Francia, appare abbronzata e serena. Era girata voce che Emmanuel Seigner ce l'avesse con lei (o viceversa) e lei la smentisce perché «il mondo è pieno di attrici brave e belle», ma saggiamente non nega che la competizione esiste (quella c'è persino tra bancari). Del resto neanche la presunta feroce rivale si è soffermata più di tanto su una voce che sa di pettegolezzo lontano un miglio.

E poi Monica non ha motivo di invidiare nessuna. È fresca di matrimonio con un collega francese molto trendy, il Vincent Cassel dell'*Odio*, che l'ha convinta a fare base a Parigi dove i due, come di-

ce Monica, hanno il loro «giardino segreto». In più il lavoro non le manca. «Ma appena posso torno a recitare in Italia», dice. L'ha fatto per *L'ultimo capodanno* di Marco Risi - «un ruolo importante nonostante la catastrofe al botteghino» - e lo rifarà per Tornatore. «È chiaro che sono felice, da *Dobermann* in poi, di essere stata adottata dai cineasti francesi dell'ultima generazione, ma la cosa più bella ed emozionante è essere amata nel tuo paese», confessa. E intanto si dispiace che nessuno faccia domande al suo giovane partner di scena e fa da traduttrice per il regista, un 35enne cervelotico che si chiama Richard Bean ma non ha, purtroppo, neppure un 2% della simpatia del suo omonimo inglese. Costui enuncia astruse tesi lacianiane per spiegare la sua opera d'esordio *Frank Spadone* e accusa tutti di considerare Monica un puro oggetto sessuale,

ma poi è il primo ad averla costretta nello stereotipo della spogliarellista e pupa del gangster: sfigata e pure inconsapevole della sua stratosferica bellezza. «L'ho scelta - dice composamente - perché volevo un volto capace di uccidere il cinema e di uccidere me». Bah.

Se Monica, che ha appena lavorato in America con un mostro sacro come Gene Hackman nel remake di *Guardato a vista*, potrebbe permettersi benissimo qualche bizza e invece è l'equilibrio in persona; Vincent Lindon, un attore senz'altro bravo ma famoso soprattutto per essere l'ex di Carolina di Monaco, fa am-

ma poi è il primo ad averla costretta nello stereotipo della spogliarellista e pupa del gangster: sfigata e pure inconsapevole della sua stratosferica bellezza. «L'ho scelta - dice composamente - perché volevo un volto capace di uccidere il cinema e di uccidere me». Bah.

Se Monica, che ha appena lavorato in America con un mostro sacro come Gene Hackman nel remake di *Guardato a vista*, potrebbe permettersi benissimo qualche bizza e invece è l'equilibrio in persona; Vincent Lindon, un attore senz'altro bravo ma famoso soprattutto per essere l'ex di Carolina di Monaco, fa am-



l'Unità

SportUnità

È bello quando vince un gregario, quando sul podio del trionfo c'è un uomo che solitamente pedala in soccorso dei capitani, bello vedere Roberto Conti che abbraccia moglie e figlioletto dopo il successo riportato nel Giro di Romagna. Successo solitario, 1'32" su Vinokourov, 1'42" su Casagrande, 1'51" su Gasparoni, Vergnani, Orteni e Belluomini. Un gregario che abita in quel di Bagnara, a otto chilometri da Lugo e può quindi considerarsi un profeta in patria.



Antonio Fusi, ct del ciclismo

Data di nascita il 16 dicembre 1964, una faccia che non mi pare quella di un vecchietto pur essendo segnata da tante

fatiche. Faccia illuminata dalla seconda affermazione in quattordici stagioni di professionismo, la prima vittoria nel Tour del '94, quando giunse con le mani al cielo sulla mitica vetta dell'Alpe d'Huez. Conti, compagno di squadra di Marco

IL PASSISTA

CONTI, QUEL LICENZIATO CON CHANCE MONDIALI

GINO SALA

Pantani con in tasca la lettera di licenziamento: «Non abbiamo più bisogno di te, sei libero di accasarti altrove», gli hanno scritto. E lui commenta: «Io non vorrei smettere. Se qualcuno mi vuole, dimostrerò di avere ancora le gambe per fare il mio dovere, diversamente cercherò un altro lavoro...». In sala stampa c'è chi chiede al c.t. Fusi se Conti può essere tenuto in considerazione per il campionato mondiale di Verona e il selezionatore risponde: «Al momento niente è da escludere. Non è detto che debba guardare la carta d'identità nella composizione della nazionale azzurra».

Fusi non avrà gradito i numerosi abbandoni. Sono appena 21 i classificati su 127 partiti e nell'elenco dei ritirati figurano Celestino, Barbero, Di Luca, Sgambelluri, Basso ed altri osservati, ma per domani è in programma il gran premio di Prato e tirare il fiato, giocare al risparmio non dev'essere considerato un delitto.

Chi ha nuovamente dato prova di generosità nel glorioso Giro di Romagna è stato Francesco Casagrande, attivissimo anche ieri, promotore di azioni che hanno fatto selezione. Ho detto glorioso perché in questa corsa che ha festeggiato la settantatreesima edizione c'è

l'intera storia del ciclismo. Storia che inizia nel 1910 e pagine in cui rimbalzano i nomi di Girardengo, Binda, Coppi, Bartali, Guerra e Magni, battaglie antiche vissute con forti passioni in una terra in cui è ancora vivo l'amore per lo sport della bicicletta come dimostra la folla incontrata sui tornanti del Monte Trebbio, punto cruciale della competizione, una dura scalata da ripetere cinque volte. Velocissimo l'avvio, più di cinquanta chilometri coperti nella prima ora di gara, Casagrande alla testa di una pattuglia che si dimezzava dopo l'ultima salita e che cantava gli altri attaccanti in Gasparoni, Vergnani, Vinokourov, Conti, Orteni e Belluomini. Il vantaggio dei sette fuggitivi aumentava nel tratto in pianura dove invano tentava di squagliarsela Orteni. Più in là, a meno di quindici chilometri dalla conclusione, il colpo gobbo di Conti, una sparata che acquistava sempre più potenza anche perché tardava era la reazione degli avversari. Meglio Conti di Vinokourov, lascerà capire Casagrande. Già, come non essere solidale con un collega che tante volte si è sacrificato per gli altri, perché favorire un forestiero che non collaborava nell'inseguimento? Ha gioito Roberto ed è giusto così.

Melandri & Capirossi fuga per la vittoria Biaggi «trova» il podio Motomondiale all'italiana nel Gp di Imola Successi in solitaria nelle classi 125 e 250

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

IMOLA Cinque podi in totale. Due vittorie, due secondi posti ed un terzo. Esulta Marco Melandri nella 125; esulta Loris Capirossi, davanti ai suoi tifosi, nella 250. S'accontenta Valentino Rossi (sempre nella 250). Ringrazia qualche santo Max Biaggi per il terzo posto arrivato grazie allo scivolone del giapponese Abe (invece nella 500). Ma la fantastica giornata del motomondiale si è aperta con la vittoria del diciassettenne pilota della Benetton, Marco Melandri, detto Macio. Dopo una doppia partenza per via della pioggia, Macio con una prestazione super s'è portato a casa la vittoria, la prima in Italia, la terza consecutiva. Torna leader - anche se non della classifica - Melandri che dopo le straordinarie imprese in Germania e Repubblica Ceca se confermato anche a Imola. Si riapre così la stagione, Macio deve recuperare 30 punti, in testa al mondiale c'è lo spagnolo Alzamora con 170 punti (ieri 4°), secondo Azuma (compagno di Melandri) con 167. «Una gara stupenda, una delle più belle quest'anno e per la terza volta consecutiva. Sono molto felice perché sono riuscito ad imporre un buon ritmo. Sono scappato viasubito, dopo una partenza perfetta, poi ha cominciato a piovere, ho alzato il braccio e la gara è stata fermata. Nella seconda partenza, con la pista di nuovo asciutta, sono partito un po' più lento e Ui ha preso la testa della corsa. Non gli ho dato il tempo di respirare e l'ho subito passato e da quel momento ho cercato d'allungare. Avevo detto che misarebbe piaciuto andare via da solo; il sogno s'è avverato e ne sono molto contento. E' entusiasmante vincere a Imola, davanti a tutti i tifosi, è una sensazione unica». Non c'è

stato il tempo d'esultare per la vittoria di Macio che è arrivata quella, straordinaria di Loris Capirossi, la terza per il pilota del team Gresini. Dopo l'incidente di ieri (la punta di un'ape gli ha provocato un choc anafilattico), Capirossi s'è presentato al via in perfette condizioni ed ha dominato da subito. Non c'è stata storia, hapreso il comando e con forza e grinta, ha portato a termine da solo la gara. In classifica Loris Capirossi è terzo con 156 punti, cinque gare mancano alla fine del campionato e Valentino Rossi - pur secondo ieri - allunga sempre di più in classifica, ora sono 53 i punti di vantaggio sul giapponese Ukawa: «Ho visto andar via Loris - dice Valentini - , ho cercato di reagire, ma nel tentativo di recuperare ho rischiato di cadere e mi sono messo paura. Ed ho brutti ricordi. Allora ho ragio-

nato: ho pensato al mondiale, alla mamma, insomma ad un sacco di cose e mi sono accontentato visto che Capirossi non lo poteva prendere più nessuno». Nella 500 la gara più combattuta. Un gruppetto formato da Criville, Okada, Barros e Roberts è andato al comando, Max s'è accodato. Finché il ritmo è rimasto lento, il pilota romano della Yamaha è rimasto in corsa; appena davanti - Criville, Barros, Okada e Abe - hanno cominciato a dare gas, Biaggi si è arreso. Tutto da programma fino al penultimo giro, e lì il colpo di scena. Abe scivola e Max Biaggi, quarto, a ritmo blando, beneficia della caduta del giapponese ringrazia e si accomoda sul podio. Vince Criville che dopo la sesta vittoria diventa il vero dominatore della 500 di quest'anno. Ora l'appuntamento è a Valencia.



Valentino Rossi festeggia Loris Capirossi e sotto Max Biaggi esulta per il terzo posto Giorgio Benvenuti/Ansa

L'INTERVISTA

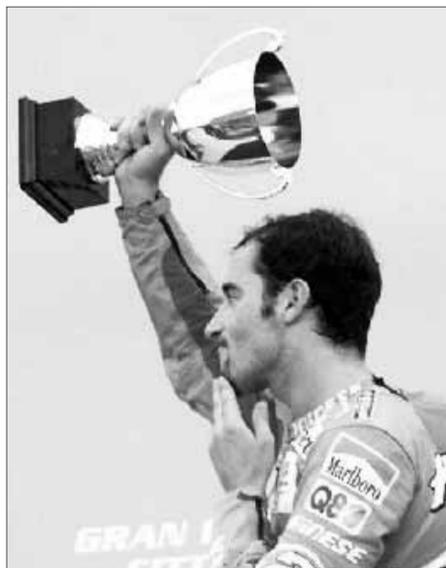
Loris: «Vincente e arrabbiato»

DALL'INVIATO

IMOLA Si strappa i capelli per quei punti «volati» via durante la stagione. Anche se quella squalifica del Mugello invece di abbatterlo, l'ha caricato ancora di più. Loris Capirossi è psicologicamente un altro, più rilassato, ma con una grinta da vendere. E nel week end ci si era messa anche la vertenza tra lui e l'Aprilia ad elettrizzare le cose; vertenza da nove miliardi di lire, quelli che ha richiesto Capirossi al team di Noale a mo' di risarcimento per il suo licenziamento («comportamento antisportivo», dice l'Aprilia) dopo l'ultimo Gp del '98. La vicenda va avanti, ci penseranno i giudici,

intanto però Capirossi continua a vincere, a dominare nella 250. Il mondiale è lontano, c'è in testa Valentino Rossi, il pilota che ieri Loris ha battuto. Mancano 5 gare alla fine della stagione e Capirossi si può togliere ancora tante soddisfazioni. Capirossi, una vittoria strepitosa davanti ai suoi tifosi «Sono veramente contento, ho fatto una gara stupenda, la moto andava bene, ce l'ho messa tutta dal primo all'ultimo giro. Ma la grande soddisfazione che la mia vittoria è arrivata davanti ai miei tifosi, proprio qui a Imola». Dopo la puntata dell'ape e lo spavento, pensava di riuscire ad impostare una gara così d'attacco? «Non ci ho pensato. Ero carismatico. Alla fine della gara mi sono accorto che

sono stato sempre più veloce degli altri, tutti facevano fatica a tenere i miei tempi, da subito ho cominciato a girare forte, ho mantenuto un ritmo altissimo di gara. Il primo giro ho immediatamente tirato, a testa bassa e nessuno più ha preso. Guadagnavo un secondo a giro sugli altri e mi sono detto: oggi vado all'grande». Ci pensa ancora al mondiale? «È difficile, vivo alla giornata, dove cerco di dare sempre il massimo. Non sono andato a punti in tre gare e lì che sta la differenza con Valentino Rossi». Rossi vincerà il titolo? «Credo. È molto forte, sta andando da Dio. Abbiamo però due modi diversi di pensare. Non lo dico per polemizzare...». Ma.C.



Domenico Stinellis/ Ap

DALL'INVIATO

IMOLA «La fortuna mi ha dato una mano, ma è meglio che la fortuna che ti bussa sulla spalla arrivi quando c'è in ballo la vittoria. Questo è il commento a caldo di Max Biaggi. Il «Re» spodestato prima da Doohan e poi da Criville anche quest'anno non riesce a decollare. Ieri, nella classe regina è riuscito a centrare il terzo posto, ma con molto fortuna non per suo merito. Paga una moto ancora da definire, che l'anno prossimo forse sarà più competitiva. Lui comunque è contento d'aver scelto quest'anno la Yamaha. «Ho dato il massimo in gara - dice Biaggi - e quando a otto giri dal via ho sentito

Max è alle spalle dei migliori «Il terzo posto? Che fortuna...»

le gomme che scivolavano, e ne mancavano tanti alla fine, ho veramente stretto i denti. La moto faceva la "bisaccia" un po' da tutte le parti, all'uscita dalla curva. Per un po' mi sono anche divertito, però non mi sono mai girato, per non aver sorprese, solo all'ultimo giro ho guardato dietro. C'era il vuoto e così l'ultimo giro l'ho preso con calma. Gli altri forzavano e Biaggi controllava: «Mi rendevo conto che mi scompono molto, però riuscivo ad avvicinarmi. Loro (Criville e Barros, ndr) stavano in trepida attesa, aspettando gli ultimi giri per l'attacco finale. Funziona così: è come una corsa dei 10 mila metri. Stai insieme al gruppo e poi spari tutto quello che hai. Io ho dovuto spararmi tut-

to per rimanere lì dov'ero. Finché il ritmo è stato basso Biaggi è riuscito a rimanere nel gruppo, poi quando gli avversari hanno spinto Max ha dovuto accontentarsi: «Ad inizio gara con il ritmo blando riesco a controllare gli avversari. Poi dipende dalla resa delle gomme e se si consumano non puoi tenere il passo degli altri. Il solito discorso. Con questa moto e con la mia guida devo chiedere tanto alle gomme, devo impegnare la mia moto in staccata e devo sempre essere pronto a controllare una scivolata di troppo per evitare di perdere terreno. E in questo modo si perdono colpi: uno perché si fatica moltissimo e poi perché si va più piano. Un terzo posto però che fa morale: «Il morale conta ab-

bastanza, perché è indubbio il valore del pilota, però se su una, due e tre gare che non riesci, bisogna fare un calcolo approfondito e vedere perché i risultati non arrivano. Sappiamo che abbiamo delle difficoltà, ed è chiaro. Ma se con questo tipo di materiali oggi siamo lì anche se ci manca la zampata vincente, speriamo che nel prossimo anno... Superare la Honda in tecnologia sarà molto difficile, però sono contento di aver fatto la mia scelta. L'anno scorso sono arrivato terzo con la Honda, oggi stesso risultato con la Yamaha. In fondo non è cambiato niente. È un'altra gara, è vero. Ma ogni gara è un punto interrogativo. Bisognerà aspettare il 2000 per vedere un Biaggi vincente». Ma.C.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	2	M	
X	3	2	
X	5	2	
1	10	1	
X	15	1	
X	18	1	
X	30	0	
1	32	0	
1		1	
X		0	
1		1	
1		1	
X			

QUOTE			
Al 13 lire	Nessun	al 6 lire	
52.925.700	8	248.822.000	
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	
1.870.400	8.407.100	2.100.000	Saranno rese note oggi
	al 5 lire	al 4 lire	
	158.500	56.000	

Classifiche Quasi fatta per Rossi

Ordine d'arrivo 125 cc: 1) Marco Melandri (Ita/Honda); 2) Simone Sanna (Ita/Honda); 3) Arnaud Vincent (Fra/Aprilia); 4) Emilio Alzamora (Spa/Honda); 5) Noburu Ueda (Gia/Honda); 6) Ivan Goi (Ita/Honda); 7) Steve Jenkner (Ger/Aprilia) 8) Manuel Poggiali (Ita/Aprilia)
Classifica: 1) Emilio Alzamora (Spa) 170 punti 2) Masao Azuma (Gia) 167; 3) Marco Melandri (Ita) 140; 4) Noburu Ueda (Gia) 130.
Ordine d'arrivo 250 cc: 1) Loris Capirossi (Ita/Honda); 2) Valentino Rossi (Ita/Aprilia); 3) Olivier Jacque (Fra/Yamaha); 4) Stefano Perugini (Ita/Honda); 5) Shinya Nakano (Gia/Yamaha)
Classifica: 1) Valentino Rossi (Ita) 210 punti; 2) Tohru Ukawa (Gia) 167; 3) Loris Capirossi (Ita) 156; 4) Shinya Nakano (Gia) 149; 5) Ralf Waldmann (Ger) 106.
Ordine d'arrivo 500 cc: 1) Alex Criville (Spa/Honda); 2) Alex Barros (Bra/Honda); 3) Max Biaggi (Ita/Yamaha); 4) Tadayuki Okada (Gia/Honda); 5) Regis Laconi (Fra/Yamaha); 6) Kenny Roberts (Usa/Suzuki).
Classifica: 1) Alex Criville (Spa) 219 punti; 2) Kenny Roberts (Usa) 153; 3) Tadayuki Okada (Gia) 151; 4) Sete Gibernau (Spa) 107; 5) Max Biaggi (Ita) 100.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

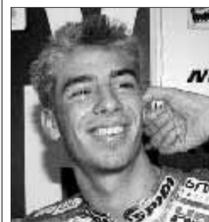
L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 6 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 34
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Motomondiale: a Imola trionfano Melandri e Capirossi



IMOLA Vittoria di Marco Melandri nella 125; vittoria di Loris Capirossi nelle 250; secondo posto di Valentino Rossi, sempre nelle 250 e, infine, terzo posto per Max Biaggi nelle 500. Al moto mondiale di Imola è stata una giornata trionfale per gli italiani. Vittoria importante per Capirossi, che sabato - punto da un'apera finito in ospedale.

COLANTONI

A PAGINA 16

D'Alema: più lavoro o perderemo

Il presidente del Consiglio alla Festa de l'Unità: «Entro settembre una proposta del governo sul Tfr»
«La Missione Arcobaleno? Scandalo costruito sul nulla. Berlusconi illiberale sulla par condicio»

IL DIBATTITO




Sconfitta di Bologna
Serra interroga Zani e Bartolini

GIANNASI

A PAGINA 5

IL CASO



Le Acli contro i referendum
«Finanziamento per i radicali»

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

MODENA «Dobbiamo ottenere i risultati sul fronte dell'occupazione, senno' perdiamo il consenso». Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, parla a tutto campo alla Festa de l'Unità. E promette: «Entro settembre il governo presenterà una proposta organica sul Tfr». Sul risultato di giugno delle europee ha sottolineato che è stato diverso tra paese e paese, e ha riportato l'esempio della Francia «dove la crescita economica è stata finora più alta rispetto a quella dell'Italia». Il premier ha ribadito che la legge finanziaria deve puntare su sviluppo e occupazione. Altro tema centrale per il governo la scuola: «Vogliamo rilanciare con forza la scuola pubblica e per questo abbiamo concluso il contratto degli insegnanti». «Mi sento tranquillo sul fronte dei conti pubblici, stiamo vincendo una delle più grandi battaglie sociali». Sulla missione Arcobaleno: «È uno scandalo costruito sul nulla». E sulla vicenda della morte del para: «Sono contrario alla giustizia sommaria». Infine Ustica e la recente sentenza del giudice Priore: «Torneremo alla carica con i paesi alleati. Ora basta con i segreti».

I SEGRETI DI USTICA
«Torneremo alla carica con i nostri alleati. Vogliamo solo la verità»

IL SERVIZIO

CAPITANI CIARNELLI

A PAGINA 3

Crollo della Spd nelle regionali tedesche

Il cancelliere Schröder: «Deluso e triste»



Durissima sconfitta per la Spd del cancelliere Gerhard Schröder nelle elezioni regionali tedesche. Nel Brandeburgo è crollata di 15 punti percentuali scivolando sul 39%; nella Saar, con il 44% circa, ha perso la maggioranza assoluta in seggi e deve consegnare il Land alla Cdu. A vincere è stata proprio l'opposizione Cdu di Peter Mueller. E nel Brandeburgo i neonazisti della DvU, con il 5% dei voti, entrano nel parlamento regionale.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

«Italia in ritardo, ritrovi competitività»

Il richiamo di Agnelli. Romiti: fuori dall'Euro, ma è un coro di no

L'ARTICOLO
UNITÀ SINDACALE
LA STRANA VOGLIA
DEGLI INDUSTRIALI

BRUNO UGOLINI

Cernobbio chiama Modena e viceversa. È stato uno strano fine settimana, con un confronto a distanza sui temi dell'unità sindacale. Negli scenari eleganti dello studio Ambrosetti gli industriali italiani tiravano per la giacca Sergio D'Antoni e lo pregavano di non farsciocchezze. Poco più in là, nel cuore della pianura Padana, alla Festa nazionale dell'Unità, il ministro del Lavoro Cesare Salvi quasi si proponeva come mediatore tra Sergio Cofferati, Pietro Larizza e il segretario Cisl Guerrino Pezzotta. Insomma i più preoccupati, per ragioni diverse, sugli sbocchi delle ditte tra le tre grandi Confederazioni sembrano essere governo e industriali. A nome di questi ultimi è intervenuto Gianni Agnelli in prima persona, seguito da Paolo Cantarella, Paolo Fresco, Cesare Romiti. Tutti a decantare le virtù dell'unità sindacale. Sanno bene che per gestire bene un'azienda occorre avere un interlocutore forte e unito, magari difficile, ma col quale una parola data è una parola data. Meglio i patti chiari piuttosto che la giungla dove tenta di vincere il più forte. Sono passati i tempi, anche alla Fiat, in cui si puntava sulla rissa e la divisione, magari finanziando un sindacato giallo, filo padronale. E poi non capiscono la ragione del dissenso. La proposta di Cofferati sull'utilizzo del trattamento di fine rapporto per le pensioni? «È una proposta

SEQUE A PAGINA 12

CERNOBBIO (Co) «La non competitività, o la minore competitività dell'Italia, certamente non è un rischio, ma è un fatto che si è già manifestato, che ritarda la ripresa del paese e la ripresa dell'occupazione». Al meeting di Cernobbio, il presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli, si è mostrato preoccupato per le sorti dell'economia. Agnelli ha anche affrontato il tema dello stato sociale: l'Italia, ha detto, al confronto con gli altri paesi europei «si è portata dietro elementi di debolezza».

ALVARO FACCHINETTO
ALLE PAGINE 2 e 4

Medio Oriente, bombe sulla pace



A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO

DE GIOVANNANGELI SANTINI

L'OMBRA DI LAFONTAINE

PAOLO SOLDANI

Persa la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi nel Brandeburgo, ceduto alla Cdu il governo della Saar. E già si profila il disastro prossimo venturo: domenica prossima, alle comunali della Renania-Westfalia, i socialdemocratici potrebbero perdere anche Colonia, la metropoli rossa in cui la sinistra vinse anche con Hitler già al potere e che negli ultimi 43 anni ha avuto sempre un borgomastro della Spd. Pure Dortmund è a rischio. E poi ci saranno altre elezioni regionali, in Turingia, in Sassonia, infine a Berlino. Soltanto a metà ottobre Gerhard Schröder potrà tirare il fiato. Se ne avrà ancora. Perché queste sconfitte? Che cosa succede nella politica tedesca? In parte succede una cosa abbastanza banale. Il governo che era arrivato al potere, un anno fa, sulla spinta di una vittoria clamorosa e d'una gran voglia di cambiamento, ha dovuto affrontare una realtà molto difficile. Le conseguenze del grande sforzo dell'unificazione e poi di quello per ottemperare ai criteri di Maastricht hanno reso non più rinviabili le riforme alle quali il governo Kohl, negli ultimi tempi paralizzato dalla paura di perdere le elezioni, non era riuscito a porre mano: le pensioni, il fisco, la gestione del mercato del lavoro.

SEQUE A PAGINA 10

Ovuli clonati, mamme a qualsiasi età

La scoperta di un gruppo di ricercatori americani



LA SATIRA
STAINO
SU MEDIA A PAGINA 11

LONDRA Mamme anche a 70 anni grazie alla clonazione degli ovuli umani. La controversa scoperta, riportata ieri con risalto dal quotidiano inglese «Sunday Times», è stata fatta al Cornell Medical Center di New York da un gruppo di ricercatori con a capo il professor Zev Rosenwaks. In prospettiva la menopausa viene sconfitta su tutta la linea: dal materiale genetico di una donna ormai in fecondazione sarà possibile clonare ovuli che dopo la fecondazione in laboratorio potranno essere impiantati in madri surrogate e portare così alla nascita di figli. I ricercatori americani hanno messo a punto una tecnica che consente di riprogrammare il codice genetico del Dna in modo da trasformare una qualsiasi cellula vivente in una specie di ovulo non fertilizzato.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

la rivista
il fisco
per essere sempre aggiornati



in edicola a L. 11.000
o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento
sul c/c post. n. 61844007
intestato a: ETI S.p.A.
viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578

Il Vaticano «scomunica» la Mostra

Il sudcoreano «Menzogne» provoca la reazione della Chiesa

Dopo tante chiacchiere, il sesso a Venezia è arrivato davvero. Il passaggio in concorso del film sudcoreano «Menzogne» è stato accolto in modo estremamente controverso, e c'è da scommettere che la pellicola del 47enne regista Jang Sun Woo provocherà un oceano di polemiche (chissà se uscirà mai in Italia: per ora il film, proibito in patria, è venduto nel mondo dalla Celluloid Dreams di Parigi). «Menzogne» è una rappresentazione cruda, fenomenologica e in qualche misura gioiosa del sesso sadomasochista: uno scultore di 38 anni e una ragazza di 18 passano le loro giornate a riempirsi di legnate (partono dalle sculacciate, passano ai frustini

SEQUE A PAGINA 10

MISS ITALIA
FOTOCOPIE IN PASSERELLA

DALL'INVIATO A SALSOMAGGIORE
JENNER MELETTI



Due passi e un sorriso. Altri nove passi, ed un altro sorriso. Una, due, dieci, cinquanta miss, in passerella quasi «privata», in un salone bulgare del Palacongressi, per «farsi conoscere dalla giuria». Prima si fanno guardare davanti, poi dietro. Un grande schermo, dietro di loro, è diviso in nove quadri. Faccia, seni, glutei, gambe, appaiono dietro il reticolo che divide lo schermo. Una, due, cinquanta volte. E ti vengono in

mente le stampe che c'erano nelle vecchie macellerie, con i bovini divisi in tanti pezzi: doppione, bistecca, ossobuco... A guardarle, dal basso in alto, la faccia un poco triste, c'è Alberto Sordi, amaro presidente della giuria. «Si ricordate per tutta la vita, le ragazze, di questa miserabile passerella. Loro così emozionate e piene di paura, davanti a noi omaccioni... E un'uni-

SEQUE A PAGINA 10



◆ **Il ministro delle Finanze a Cernobbio**
«Fisco, dieci punti in meno in 10 anni?»
Costerebbe 220mila miliardi»

◆ **Salvi: «Sull'orario di lavoro**
nessuna soluzione dirigitica
ma incentivi per creare occupazione»

Visco: le imprese capiscono l'azione del governo

«Il boom delle entrate consente di ridurre le tasse»

ROMA Sembra più disteso il rapporto tra Esecutivo e imprenditori, e al seminario di Cernobbio il ministro delle Finanze Vincenzo Visco registra questo miglioramento. Visco parla infatti di «clima molto più rilassato rispetto al passato», e sottolinea come «più della metà delle imprese crede in una crescita degli investimenti del 20 per cento». Le imprese, secondo Visco, «stanno capendo il nuovo contesto macroeconomico e che il meccanismo è in moto». «Una volta create le condizioni per lo sviluppo - aggiunge - dobbiamo concentrarci anche sui problemi indicati da Agnelli, come l'apertura dei mercati. Bisogna puntare sulla ricerca, sull'informatica, in tutti quei settori dove gli stessi imprenditori riconoscono che siamo indietro». A chi gli domandava se condividesse l'analisi su una crisi della domanda interna, Visco replica che questa

«cresce al 2,5 per cento, mentre i redditi aumentano dell'1 per cento». Questo - secondo il ministro delle Finanze - genera un ricorso all'importazione che potrebbe essere cancellato con un aumento della produzione più rispondente ai bisogni dei consumatori italiani. E il responsabile delle Finanze commenta anche l'ottimo andamento delle entrate fiscali. Non c'è contraddizione, spiega, tra il boom delle entrate fiscali e l'obiettivo, riconfermato, di ridurre la pressione fiscale. «Sta emergendo materia imponibile che prima non era dichiarata - afferma - questo consente di liberare risorse per ridurre le tasse ai contribuenti onesti». Il ministro afferma che «se a fine anno raggiungeremo degli obiettivi di gettito compatibili

con una crescita al 2-2,5% invece che all'1%, allora avremo, solo per quest'anno, un aumento di fatto della pressione fiscale e visti gli obiettivi del Dpef dovremo poi procedere alla riduzione». Visco ha anche risposto a chi chiede una riduzione di un punto all'anno per i prossimi dieci anni. «Una riduzione di questo tipo costerebbe 220.000 miliardi che dovrebbero essere coperti ex ante, quindi è illusoria e velleitaria. Mano a mano che si riduce il debito pubblico e accelerando i meccanismi di contenimento della spesa si può procedere».

Per Cesare Salvi, anch'egli presente a Cernobbio, «la concertazione sulla Finanziaria deve essere aperta da parte del Presidente del Consiglio: si sa che la questione della verifica della riforma previdenziale non ne farà parte. Le altre questioni si vedranno nelle prossime settimane». Sulla questione del Tfr, rileva il ministro del Lavoro, «considero positivo che, dopo le reazioni dei primi giorni, ci siano state le aperture del presidente della Confindustria Fossa e di Cesare Romiti». Salvi dice che «era altrettanto contraddittoria la tesi secondo cui sulle pensioni bisogna intervenire rapidamente e drasticamente dato che non ci sono conseguenze negative per le aziende, mentre invece il Tfr deve restare regolamentato come 70 anni fa perché sono in gioco le aspettative delle imprese; ci sono anche quelle di chi deve andare in pensione». Quanto alle 35 ore, per il ministro «non si tratta di introdurre soluzioni dirigitistiche, ma di verificare se incentivando la riduzione dell'orario si possano creare nuovi posti di lavoro».



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco durante una pausa dei lavori del meeting Ambrosetti
Pino Farinacci
Ansa

PRIMO PIANO

E GLI «UOMINI FIAT» TIFANO PER L'UNITÀ SINDACALE

DA UNA DEGLI INVIATI
FERNANDA ALVARO

CERNOBBIO (Como) Chi l'avrebbe mai detto che a volere la cordia tra Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni dovessero essere gli industriali? Mentre i due protagonisti attraversano l'Italia e spiegano davanti a telecamere o davanti alle platee di feste di partito che le «divisioni restano» e che «sarà necessario più di un chiarimento», i loro tradizionali antagonisti sono lì a invitarli a fare pace. Se non per il bene del Paese, sarebbe troppo, almeno per il bene delle imprese.

E così, il tradizionale workshop settembrino di Cernobbio, dove era presente soltanto uno dei due litiganti, D'Antoni, è diventato nella sua ultima giornata la tribuna di industriali pacifisti. Ha cominciato, all'alba di ieri, il presidente onorario della Fiat. Un po' scettico e un po' speranzoso, Giovanni Agnelli ha detto di credere poco alla rottura dell'unità sindacale sul tema pensioni: «alla fine si metteranno d'accordo», è sicuro. Ma poi aggiunge: «Che ci sia una spaccatura sindacale ci preoccupa anche se, non è un problema nostro, è un problema loro. Personalmente spero nell'unità sindacale».

Pronta la risposta di Sergio D'Antoni che ringrazia l'Avvocato per l'auspicio dell'unità tra le organizzazioni dei lavoratori. Ma per rimuovere lo scetticismo, conferma: «la frattura è forte. Se le differenze ci sono, nascondere non servirebbe a nessuno». Si, ma alle imprese «serve» un sindacato unito. Lo assicura il presidente della Rcs, Romiti: «Se il sindacato è diviso è un guaio, o meglio una maggiore difficoltà, anche per gli imprenditori. E questo perché i sindacati divisi tendono a scavalcarsi l'un con l'altro e quindi non si raggiunge mai alcun accordo». «Di fronte a una proposta, che tra l'altro non è balzana, quella di utilizzare parte del Tfr a favore dei fondi pensione, non si può rispondere aprioristicamente no - manda a dire a D'Antoni - Ai sindacati dico che non litighino perché nella vita si può discutere ma non litigare».

L'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella allarga la platea dei danneggiati: le divisioni non fanno bene né ai lavoratori né alle imprese, sostiene. «È chiaro però che questa unità noi ci auguriamo venga trovata su posizioni che ci permettano un dialogo sul problema fondamentale che è quello della competitività». Non è una pretesa da poco. Ammesso che si ricomponga il dissidio previdenziale tra i due leader sindacali, arduo sarà metterli d'accordo su un altro tema che per le imprese è uno dei motori della competitività di cui parla Cantarella: quello della flessibilità. Ha dunque ragione di sperare il presidente della Fiat (ma cos'è, tutti Fiat, di ieri e di oggi, i pacificatori) che pensa che una controparte coesa sia un miglior interlocutore per l'azienda e per la confederazione degli industriali?

Forse. Il primo appuntamento unitario è l'assemblea Uil del 14 settembre a Bari. Pietro Larizza l'ha detto: non vuole che il suo palco diventi un ring. Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni saranno costretti a vedersi prima. Meglio senza telecamere.

ROMA Nuovi incentivi in vista per il comparto dell'auto? Il governo non conferma né smentisce la notizia diffusa da un quotidiano su un progetto per rilanciare il mercato, spingendo all'acquisto di autovetture meno inquinanti. Secondo le anticipazioni, sarà incentivato il cambio di un'automobile molto usata con una usata che consuma meno inquinante.

Ieri, da Cernobbio, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha affermato di non esserne a conoscenza, e che la manovra è ancora allo studio; ma il progetto esiste effettivamente, e fa parte delle proposte allo studio del ministero dei Trasporti. In ogni caso, il responsabile del Commercio Estero Piero Fassino, ne ammette l'esistenza anche se chiarisce che lo schema non è ancora stato dibattuto in Consiglio dei ministri, e che dunque non vi è ancora nessuna certezza. Sembra che comunque le Finanze siano alquanto perplesse sul costo per l'Erario di questa operazione.

Tuttavia, è ancora aperto il discorso della nuova serie di incentivi per l'auto, e solo dopo

Finanziaria, incentivi per auto «pulite»

Fassino: ipotesi allo studio. Perplexità delle Finanze sui costi

un confronto parlamentare il governo deciderà se inserirli o meno nella prossima Finanziaria. Alla base del nuovo programma di incentivi ci sono le ipotesi studiate dai tecnici che hanno preparato il Piano Generale dei Trasporti e che, per quanto riguarda le auto, punta a spingere all'utilizzo di veicoli meno inquinanti. Nei prossimi giorni, spiega il ministro dei Trasporti, partirà il confronto con le industrie e con tutti gli altri soggetti collegati al discorso del traffico. Subito dopo le linee del Piano (al cui interno è inserito il progetto) saranno discusse in Parlamento. Solo dopo questo passaggio il governo deciderà se

inserirli o meno nella Finanziaria o se portarli avanti con un disegno di legge. Le ipotesi messe a punto dai tecnici dei Trasporti insieme a quelli dei ministeri dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici puntano comunque a ridurre le emissioni inquinanti, svechiando il parco automobilistico, favorendo l'acquisto di un'auto più pulita anche quando ci si rivolge al mercato dell'usato. L'incentivo dovrebbe consistere in uno sconto fiscale per chi acquista un'auto che rispetta una determinata soglia di emissioni e che ha consumi ridotti. Si ha diritto all'agevolazione anche se non si «ottima»

un'altra auto. Lo sgravio per l'usato, sempre che si acquisti un'auto meno inquinante, avverrebbe attraverso la riduzione del costo del passaggio di proprietà. Più in dettaglio, si prevedono incentivi per creare una rete di distributori di gas metano nelle periferie delle città: in prospettiva tutti gli autobus cittadini dovranno usare il combustibile oggi meno inquinante. Un programma di ricerca pubblico-privato sarà finalizzato a individuare soluzioni innovative utilizzabili nella produzione industriale e a definire le soglie di emissioni e di consumi. Per gli incentivi, non ci sarà più il contributo pubblico in denaro contante, ma uno sconto fiscale. Le auto «incentivate» saranno quelle che emettono pochi in-

quinanti, e che consumano poco, dunque, con cilindrata ridotta. Per quanto riguarda lo scambio «usato per usato» (novità necessaria per non ingessare il mercato dell'usato, come avviene con i vecchi incentivi), ci sarà l'abbattimento del passaggio di proprietà, purché l'auto acquistata sia migliore di quella ceduta per i parametri di emissioni e consumi. Favorevoli, pur se con cautela, i commenti della Fiat. Per Paolo Fresco, presidente della casa torinese, sarebbe meglio se gli incentivi per l'auto fossero «permanenti», come in Spagna. «Quelli temporanei sono più problematici perché le vendite oscillerebbero». Fresco precisa che il gruppo torinese «non ha contatti con il governo» su questo provvedimento: «aspetta-

mo di vedere l'idea» che è allo studio. Per l'amministratore delegato Fiat, Paolo Cantarella, l'idea di incentivare l'acquisto di vetture a consumi particolarmente ridotti «è un fatto su cui abbiamo già lavorato, su cui certamente come Fiat abbiamo una buona capacità di rispondere alle esigenze del mercato». Inoltre, secondo Cantarella «un fatto importante, soprattutto per l'Italia, è che gli incentivi di cui si incomincia a parlare riguardano anche le vetture usate. E questo - fa notare l'industriale - in un Paese che ha un'età media del parco auto come l'Italia, è importante. Anche in relazione - è la conclusione di Cantarella - al fatto che ben presto verrà a mancare la possibilità di utilizzo della benzina con il piombo».

Mattarella sul Tfr:
«In busta paga
soltanto
il maturando»

◆ «Nessuno pensa al Tfr già maturato da mettere in busta paga, ma a quello che deve ancora maturare». Così è intervenuto ieri Sergio Mattarella sull'«ipotesi Tfr», parlando al convegno delle Acli sui rischi della globalizzazione. Il vicepresidente del Consiglio sembra trovarsi in accordo, dunque, con il presidente della Rcs Cesare Romiti che, ieri a Cernobbio, aveva espresso un'apertura che andava in questa direzione. Partendo proprio dalla questione del Tfr, Mattarella non ha tuttavia mancato di muovere critiche «a quella parte imprenditoriale che chiede l'innovazione ma che si ferma quando questa può toccare interessi propri». «Deve riflettere - ha osservato Mattarella - il fatto che di fronte a proposte innovative subito scatti la difesa degli interessi di corporazione». Insomma, una lavata di testa anche agli imprenditori. «Lo dico per tutti - ha aggiunto il vicepresidente del Consiglio - al governo per primo, dobbiamo, tutti, riflettere sull'esigenza e sulla disponibilità a mettere in discussione certezze su cui ci si è comodamente collocati per anni».

L'INTERVISTA ■ ROCCO FAMILIARI, presidente dell'Inpdap

«Pensioni future? Le salverà il lavoro»

RAUL WITTENBERG

ROMA «Altro che estensione del calcolo contributivo pro rata, altro che risparmi ulteriori sui futuri pensionati. Bisogna agire sul fattore lavoro e rimpiangere i lavoratori del baby boom - quelli nati negli anni Sessanta - che andando in pensione nel secondo decennio del Duemila svuoteranno il settore dei servizi». È sabato, Rocco Familiari nella sua casa romana lascia per un momento gli studi prediletti sull'espressionismo e la cultura tedesca del Novecento e rientra nelle vesti di presidente dell'Inpdap, l'istituto che amministra le pensioni dei pubblici dipendenti, con il suo punto di vista nel dibattito sulla previdenza.

Presidente, è favorevole o contrario alla generalizzazione del sistema contributivo pro rata nel calcolo delle pensioni?
«Nel '95 ci fu il compromesso

Il «gobba» è un problema demografico Non può essere risolto nella previdenza

Il pro-rata solo sotto i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzianità, per evitare decurtazioni di abbastanza robuste ad una generazione di lavoratori piuttosto vicini al pensionamento. E infatti si dice che la sua generalizzazione serve ad affrontare la "gobba demografica" dal 2005 allo scopo di risparmiare sulla spesa pensionistica tra i 15 e i 18 anni di anzian



Lunedì 6 settembre 1999

8

NEL MONDO

l'Unità

◆ I socialdemocratici sconfitti duramente e dilaniati al loro interno da uno scontro sulle riforme dello stato sociale

◆ Il cancelliere appare deluso e triste «I conservatori approfittano delle difficoltà del mio governo»

◆ Brutta domenica anche per i Verdi che non scavalcano la soglia del 5% Mentre la Cdu festeggia la vittoria

Gli elettori puniscono Schröder

Nel Brandeburgo e nella Saar crolla la Spd e spunta la destra xenofoba

DALL'INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO Il disastro era annunciato e il disastro è arrivato. La Spd ha dovuto incassare una severa lezione nelle elezioni regionali che si sono tenute ieri nella Saar e nel Brandeburgo. Un colpo che arriva al partito di Gerhard Schröder nel momento più difficile dal giorno della grande vittoria di un anno fa, mentre è dilaniato da un duro scontro interno sulle riforme dello stato sociale ed è impegnato in una delicata sistemazione dei propri assetti organizzativi. Ma, insieme con i successi della Cdu e il pessimo risultato dei Verdi, un altro dato politico caratterizza l'esito delle consultazioni di ieri: è lo sfondamento della Dvu (Deutsche Volkunion) nel parlamento del Brandeburgo. Il partito più esplicitamente xenofobo e incline alla violenza che abbia mai calcolato le scene dell'estrema destra tedesca ha raccolto intorno ai propri slogan di pura protesta antidemocratica quasi il 6% degli elettori del Brandeburgo e, come ha commentato preoccupato il capo del governo regionale Manfred Stolpe, i sei deputati che dovrebbe aver eletto rischiano di diventare la sponda istituzionale di una offensiva di violenze e aggressioni contro gli stranieri che da mesi e da anni viene praticata nel Land.

monocolore socialdemocratico guidato dal fedelissimo di Oskar Lafontaine Reinhard Klimmt, la Spd contiene a 5 punti le perdite che nell'altro Land dove si è votato e un poco dappertutto nei sondaggi d'opinione sono assai più vistose, ma questo non le basta per mantenere la maggioranza. Rispetto al suo 44,3%, la Cdu, guadagnando 6 punti, sale al 45,3% e, assicurandosi la maggioranza assoluta dei seggi (26 contro 25 ai socialdemocratici) dovrebbe piazzare il proprio candidato Peter Müller alla guida del futuro governo. A parte gli effetti psicologici, la perdita di un Land piccolo ma popoloso come la Saar avrà conseguenze anche sul piano dei rapporti di forza a livello federale.

I PRIMI EXIT-POLL
La Spd perde il 15% dei voti nel Brandeburgo Nella Saar una flessione del 5%

Se ci sarà il cambio del governo, cambieranno anche i tre rappresentanti del Land nel Bundestag, rendendo così questo ramo del parlamento, che ha fondamentali competenze in materia di leggi di spesa, ancora più ostile al corso politico-economico del governo di Berlino. Una grana in più per Gerhard Schröder. Il quale, paradossalmente, non può neppure felicitarsi per la (molto relativa) tenuta del suo partito nella Saar, visto che Klimmt, come i suoi collaboratori si sono premurati di spiegare subito, ieri sera, ha potuto contenere le perdite solo perché il suo governo ha preso negli ultimi tempi sempre più chiaramente le distanze dalla linea del governo federale, specialmente sui sensibilissimi temi della riforma delle pensioni e dei tagli al-



Peter Müller, il candidato del Cristiano democratici saluta i suoi sostenitori dopo la vittoria elettorale. J. Schwarz Reuters

le spese sociali. È parso chiaro a tutti, già pochi minuti dopo gli exit-poll, che i risultati di ieri rischiano di complicare ulteriormente il già difficile confronto interno alla Spd. Ne è parso ben consapevole lo stesso cancelliere, che è anche presidente del partito, quando, comparendo davanti ai giornalisti che lo attendevano nella nuova «Zentrale» della Spd a Berlino si è detto «deluso e triste», ma comunque intenzionato a portare avanti le scelte compiute finora. I conservatori - ha sostenuto Schröder - approfittano delle difficoltà del governo, ma il loro successo è sui tempi brevi, a lungo andare sarà la politica portata avanti dalla coalizione rosso-verde a prevalere. E comunque, ha fatto capire il cancelliere, non ci si debbono aspettare correzioni di li-

nea. Quando Schröder ha parlato si era appena conclusa una lunga riunione del presidium della Spd dedicata, secondo le indiscrezioni della vigilia, alla discussione di una profonda riforma dell'apparato organizzativo del partito. Ci si aspettava fra l'altro la nomina del ministro federale dei Trasporti nonché capo del partito nella Renania-Westfalia Franz Müntefering, l'uomo che organizzò la campagna vittoriosa dell'anno scorso, alla nuova carica di responsabile dell'organizzazione federale. Ma, tra la sorpresa generale, l'annuncio non è venuto. Se ne parlerà oggi, ha detto Schröder, dopo la riunione della direzione.

Anche per l'altro partner della coalizione, il partito dei Verdi, i risultati sono stati un gran brutto colpo. I loro parlamentari scompaiono dall'assemblea di Saarbrücken, dove il partito cala ben sotto la soglia del 5%, e sono ben lungi dall'entrare in quello di Potsdam, la capitale del Brandeburgo. In questo modo i Verdi pagano, come hanno riconosciuto i loro esponenti, non solo gli errori e le debolezze locali, ma anche la perdita di smalto del governo federale e le divisioni interne, che non sono meno drammatiche di quelle che dilanano la Spd.

La Cdu, invece, con i suoi più 7 per cento nel Brandeburgo e più sei per cento nella Saar, ha tutti i motivi di cantare vittoria. Anche se, come è apparso chiaro dalle dichiarazioni fatte ieri sera dai candidati nelle due consultazioni Peter Müller e Jörg Schonböhm e più ancora

Ue: Turchia più vicina all'Europa

SAARISELKA Dopo un lungo periodo di freddezza, culminato nei mesi scorsi in vere e proprie tensioni sul caso Ocalan e la questione curda, fra Ue ed Ankara è l'ora del disgelo. Sull'onda dell'impatto emotivo della tragedia del terremoto - ma soprattutto per la significativa «sterzata» della Grecia - dalla cittadina finlandese dove ieri si riunivano i ministri Ue sono giunti segnali di forte apertura alla Turchia: i Quindici, nella seconda giornata del loro consulto informale, hanno infatti dato via libera a prestiti ed aiuti per complessivi 780 milioni di euro (circa 1.600 miliardi di lire) ed aperto la strada per una maggiore integrazione del paese in Europa. L'accelerazione dovrà trovare conferma nei prossimi mesi, ma già ad Helsinki, nel Consiglio europeo di metà dicembre, Ankara potrebbe centrare un obiettivo che insegue da anni: essere dichiarata ufficialmente candidato ufficiale ad entrare nel club europeo. Di qui a parlare di date per l'adesione il passo è lungo, perché - ha sottolineato Lamberto Dini - «non ci possono essere scorciatoie». Dini ha però confermato che nell'Ue le cose stanno muovendosi in modo incoraggiante verso «il riconoscimento della Turchia come candidato a pieno titolo». Atene si è impegnata a lavorare in modo costruttivo perché ciò possa avvenire già ad Helsinki, ipotesi appoggiata con vigore anche dalla Spagna. I paesi nordici (Svezia in testa) hanno sollevato dubbi sull'opportunità che Ankara venga premiata con lo status di candidato prima di aver almeno soddisfatto i requisiti richiesti sul fronte dei diritti umani. Ma la maggioranza dei membri della Ue - pur ribadendo che la Turchia sarà chiamata a seri impegni prima di cominciare vere e proprie negoziati di adesione - sembra disposta ad un'apertura di credito. Il primo appuntamento è fissato per il 13 settembre, quando il ministro degli Esteri turco Ismail Cem vedrà i suoi colleghi europei a Bruxelles. Sul fronte del post-terremoto, la Ue ha approvato prestiti agevolati Bei per 600 milioni di euro e 180 milioni di euro in aiuti per la ricostruzione.

IRAN

Chiuso un giornale progressista Era contro la «legge del taglione»

La sfera della giustizia iraniana si è nuovamente abbattuta sulla stampa progressista e ha messo all'indice il quotidiano «Neshat» (Gioia), dopo che due mesi fa la chiusura di «Salam» aveva scatenato la più vasta protesta popolare nell'Iran post-rivoluzionario. Neshat, il giornale che più di ogni altro incarnava la maggiore libertà d'espressione voluta dal presidente Mohammad Khatami, è accusato di aver contestato la pena di morte e la «legge del taglione», due pilastri del regime teocratico, e di aver diffamato la Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei. La presa di posizione del giornale, che ha provocato l'ira degli oltranzisti, era contenuta in due articoli e in una lettera aperta a Khamenei pubblicati nei giorni scorsi. Nel primo articolo la pena capitale veniva descritta come la «peggiore forma di violenza di Stato» e nel secondo si negava che la «legge del taglione» debba comportare necessariamente l'esecuzione di una persona accusata di assassinio. Nella lettera aperta a Khamenei, un anziano esponente dell'opposizione islamico-liberale, Yadollah Sahabi, aveva sollecitato il numero uno a distaccarsi dall'ala dura del regime e a schierarsi decisamente a fianco di Khatami, «prima che sia troppo tardi».

India al voto, urne deserte e violenze

Prima giornata elettorale: su 160 milioni si astiene il 45%

NEW DELHI. Sei morti e decine di feriti, urne largamente disertate e qualche difficoltà per il voto elettronico appena introdotto. La prima giornata di voto in India è stata costellata di violenze, in qualche caso le autorità sono state costrette a sospendere le operazioni elettorali per sedare gli scontri tra militanti di schieramenti opposti. Nel complesso però il poderoso meccanismo di sicurezza - un milione di uomini tra militari e poliziotti schierati per arginare le esplosioni di violenza - ha funzionato, ieri il com-

missario elettorale indiano Manohar Singh Gill ha dato una valutazione molto sommativa positiva dell'andamento del voto, scagionato in scadenze settimanali da ieri al 5 ottobre prossimo proprio per ragioni di sicurezza. «Parlando in generale il voto è stato molto pacifico», ha detto Gill, augurandosi che le consultazioni procedano senza grandi problemi anche in futuro.

Al di là delle violenze emerge però una crescente disaffezione politica degli indiani. Dei 160 milioni di elettori chiamati nei

alle urne, solo il 55 per cento è andato ai seggi e molti di quelli che lo hanno fatto si sono trovati in difficoltà con i pulsanti blu del voto elettronico - l'analfabetismo in India si aggira intorno al 50 per cento - ancora più ostico del sistema tradizionale in vigore da 47 anni. In diversi villaggi dello stato meridionale Tamil Nadu la maggior parte degli abitanti ha boicottato le elezioni chiedendo infrastrutture e servizi fondamentali. In altri stati le ragioni dell'assenteismo elettorale sono state diverse. I guerriglieri di sini-

questo spiega la generale disaffezione dimostrata dagli elettori. I sondaggi danno per favorita l'Alleanza democratica nazionale (Nda), una coalizione di 24 partiti guidata dal primo ministro uscente Atal Bihari Vajpayee. Principale sfidante è Sonia Gandhi, la vedova di Rajiv Gandhi assassinato nel '91 dai separatisti Tamil, la «straniera» alla testa del partito del Congresso, che sembrava poter dare del filo da torcere a Vajpayee fino a qualche settimana fa. Ma la vittoria dell'esercito indiano sui separatisti musulmani del Kashmir, ricacciati in Pakistan, ha amplificato la popolarità del premier uscente. Dopo essere andata a votare nelle prime ore della mattina Sonia Gandhi, si è dichiarata «fiduciosa». Spera in un risultato che smentisca i sondaggi.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6793555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi: L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marche di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali: L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi: L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali: L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi: L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/4598111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/39520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7010958
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/6535006 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/299929 - 50101 FIRENZE - Via dei Grandi Martiri, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Giolvi, 137
SIS S.p.A., 95030 Catania, Strada 19, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al telefono, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



ALCESTE SANTINI

ROMA Il nuovo arcivescovo di Torino, mons. Severino Poletto, nominato dal Papa a succedere al card. Giovanni Saldarini, costretto ad uscire di scena per ragioni di salute, ha preso ieri possesso della sede, presentandosi ai fedeli nella basilica di cui è ora titolare. Il nuovo arcivescovo, che è nato a Salgaredo (Treviso) il 16 marzo 1933, proviene dalla diocesi piemontese di Asti, che ha diretto dal 16 marzo 1989, dopo essere stato dal 20 ottobre 1989 vescovo di Fossano. Un veneto, quindi, con esperienza pastorale per dieci anni in Piemonte, e in particolare ad Asti, dove ha saputo affrontare, con equilibrio, problemi sociali anche acuti, distinguendosi per la sua capacità di dialogare con la gente. Molte erano state le candidature per l'im-

Monsignor Poletto inizia il suo compito a Torino Il nuovo arcivescovo in continuità con il predecessore cardinale Saldarini

portante arcidiocesi di Torino. Ma la scelta è, alla fine, caduta su mons. Severino Poletto, un vescovo moderato, che ha fatto bene ad Asti, la città del Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, che ne è stato lo sponsor.

Perciò, mons. Poletto rappresenta la continuità della linea tracciata dal card. Giovanni Saldarini, rispetto alle grandi personalità che lo hanno preceduto, come i cardinali Michele Pellegrino ed Anastasio Ballestrero, promotori, in tempi e contesti diversi, di un vivace e costruttivo rapporto dialogico tra l'arcidiocesi e la città di Torino, tra la



Chiesa nel suo insieme ed il mondo politico in periodi in cui era necessario essere protagonisti di iniziative dirompenti. Basti ricordare il dialogo promosso dal card. Pellegrino con le diverse culture fra cui quella di ispirazione marxista, anche nel periodo del terrorismo. La sua lettera pastorale «Camminare insieme» rimane, ancora oggi, un esempio per il suo carattere ecumenico in senso lato perché servi a far capire, come in tempi ancora ideologicamente segnati, si potesse intracciare un dialogo interculturale e interreligioso con la realtà cittadina ed a livello nazionale.

Rimane storico il fatto che, in occasione della prima visita di Giovanni Paolo II a Torino all'epoca del sindaco Novelli, il card. Pellegrino consigliò il Papa a modificare il discorso per renderlo più aperto anche verso le culture lontane dal messaggio cristiano, pur rispettose verso di esso. E resta egualmente significativa la capacità di ricercare intese del card. Anastasio Ballestrero, presidente della Cei, quando si doveva rinnovare il Concordato tra la S. Sede e l'Italia il 18 febbraio 1984. Il nuovo arcivescovo, mons. Severino Poletto, trova una città molto laicizzata, con tradizioni libe-

rali, neoliberaliste e riformiste di sinistra, che hanno trovato espressione, queste ultime, nella guida del Comune con il sindaco Castellani ed anche in Regione. Una città dove la Caritas, rispetto agli orientamenti nazionali molto aperti e di grande impegno verso i bisognosi e gli immigrati, ha mostrato, talvolta, alcune chiusure, espressione di un cattolicesimo conservatore. A Torino c'è la Sindone, come richiamo internazionale sul piano dell'interesse popolare, ma c'è da sviluppare il dialogo con le comunità valdesi ed ebraiche, in ordine alle aperture del Papa in questo campo. Mons. Poletto conosce questi problemi come pure l'irriducibile religiosità di larghi strati della città. Dovrà, quindi, elaborare una linea pastorale capace di affrontare i problemi della modernità e della postmodernità.

Mamme a 70 anni con gli ovuli clonati

La sperimentazione a New York, nuove polemiche sui «cloni umani»

Malati di mente con il bracciale elettronico?

Prima di venire usato per controllare i movimenti di criminali in libertà il bracciale elettronico potrebbe essere utilizzato per consentire la scarcerazione di malati di mente responsabili di lievi reati. È questo il senso della proposta avanzata dai dirigenti dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria retto da Gian Carlo Caselli, una idea che è condivisa anche dal esponente locale del tribunale per i diritti del malato. La proposta è stata lanciata in occasione della sigla del protocollo d'intesa per agevolare il reinserimento sociale degli internati responsabili di lievi reati. Il bracciale elettronico dovrebbe consentire un controllo a distanza costante, sotto il profilo della sicurezza, del comportamento di quanti potranno tornare a lavorare o risiedere in strutture alternative all'ospedale. «L'iniziativa - afferma Nino Costa, segretario regionale del Tribunale per i diritti del malato, che ha lanciato la proposta, insieme con i vertici dell'ospedale psichiatrico - deve essere attuata incrementando i servizi sociali e sanitari esistenti sul territorio e permettere la scarcerazione di quanti hanno condizioni personali idonee ma sono ristretti per le carenze di servizi».

LONDRA La notizia viene da Londra, «sparata» dal popolare e scandalistico «Sunday Times», ma gli esperimenti avverrebbero al Cornell Medical Center di New York: attraverso la parziale clonazione di cellule di donne in età avanzata, successiva fecondazione e impianto in utero in affitto, donne anche di 70 anni potrebbero diventare madri, in un futuro anche non lontano. Il condizionale e la prudenza in questi casi sono d'obbligo, sia per il tipo di giornale scelto per propagandare l'informazione (i ricercatori seri pubblicano i loro studi solo su riviste scientifiche riconosciute a livello internazionale), sia per l'impossibilità di qualsiasi verifica.

Dunque il professor Zev Rosenwaks, a capo di un gruppo di ricercatori avrebbe messo a punto una tecnica che consente di riprogrammare il codice genetico del Dna in modo da trasformare una qualsiasi cellula vivente in una specie di ovulo non fertilizzato. Il nucleo di questa cellula-ovulo così ottenuto in laboratorio verrebbe poi rimosso e rimpiazzato con il nucleo di una cellula di una donatrice. A maturazione raggiunta quest'ovulo ibrido sarà quindi fertilizzato e impiantato nell'utero di una madre in prestito. Come è intuibile tutta questa operazione solleva non pochi problemi etici, con un bambino che nascerebbe da tre madri e da un seme maschile anonimo, senza contare che non sembra affatto superato il problema del Dna clonato che riprodurrebbe nel figlio anche l'età cellulare della madre. Per ora fantariproduzione, dunque, anche se il professor Rosenwaks ha dichiarato: «Lavoriamo principalmente con animali, ma stiamo conducendo esperimenti anche su esseri umani. E i risultati sembrano essere piuttosto incorag-

gianti: nel caso di ovuli umani la clonazione iniziale è riuscita in sei casi su dieci».

Anche il commento su questi tentativi del direttore di una delle più grandi cliniche inglesi per il trattamento dell'infertilità in Gran Bretagna, lascia molto perplessi. La tecnologia messa a punto a New York - secondo il professor Peter Brinsden - ha un grosso merito, permette a donne in menopausa di funzionare da madri biologiche, cosa finora impossibile. Come se sfidare la natura, per affermare il delirio di onnipotenza dell'uomo invece che per assicurare benessere e felicità a coloro che verranno, fosse un fine accettabile. Madri a settant'anni. E perché? Resta per fortuna, per ora, l'invincibile divieto di clonazione umana, fuori legge in Gran Bretagna (e nel resto d'Europa) alla luce delle norme fissate dalla «Human Fertilisation and Embryology Authority». E resta il problema che i bambini che nascerebbero con questa tecnica (la pecora Dolly insegna) probabilmente avrebbero la stessa età genetica della loro madre.

Notizie di questo tipo dovrebbero comunque spronare il nostro legislatore a introdurre anche nel nostro paese una normativa seria, corretta e adeguata. Oggi com'è noto, in Italia c'è il Far West della procreazione: non si sa cosa facciano i centri dove si può ricorrere alla fecondazione assistita. Una legge pasticciata e inaccettabile è stata licenziata dalla Camera e ora deve cominciare il suo iter al Senato.



TORRE DEL LAGO Ventidue persone, più alcune decine di poliziotti a controllare il tutto, i vigili urbani ad effettuare il blocco stradale, molti fotografi e infine, in uscita dalla messa, un'altra ventiquattina di curiosi: era questa la manifestazione anti-gay promossa ieri mattina dal comitato «Uniti per lo sviluppo» di Torre del Lago. Un flop, né più né meno. Guidato dal presidente del comitato, Franco De Rossi, lo sparuto corteo (al quale non hanno partecipato i militanti di Alleanza nazionale), ha percorso viale Marconi fino al mare in una generale indifferenza. «E la gente di qui che scende in piazza oggi, e non le squadrace fasciste: non possiamo tollerare che Torre del Lago venga raffigurata come un'isola felice per il gay, come la patria internazionale dell'omosessualità»: questo il leit-motiv della manifestazione. Ribadito

IL CASO

Gay a Torre del Lago flop dell'intolleranza

da De Rossi: «La nostra tradizione è nel segno della cultura, del rispetto e della tolleranza: ma 12 mila cittadini non possono assorbire quattromila tra gay, transessuali, nudisti, scambisti. Sono forme di deviazione che Torre non può inserire nel proprio contesto sociale. Sembrò il turismo se ne andrà per sempre». Convezione evidentemente non condivisa dalla maggioranza dei negozianti della cittadina pucchiniana, ai quali era stato chiesto di abbassare saracinesche e bandoni e che al contrario erano fortemente in-

dispettiti per l'iniziativa: qualcuno ha anche esposto sulla vetrina un cartello con scritto «vergogna», rivolto tuttavia ai manifestanti. Immediata e ironica la risposta di Alessio De Giorgi, presidente di Arcigay Pride, che - in una nota diffusa ieri - parla di uno «spettacolo triste e desolato che De Rossi e qualche altro piccolo politico locale hanno offerto al mondo. Dov'è la Torre del Lago in rivolta contro i gay, intollerante, incivile e razzista? Semplicemente no c'è, non esiste, è minoranza nel

paese». Secondo Di Giorgi dietro all'iniziativa del comitato «Uniti per lo sviluppo» promossa da De Rossi - manifestazione in cui è stato speso il nome della Pro loco, che è stata mobilitata facendola scendere in campo e allontandola dai suoi scopi statutari - c'è «un'incorreggibile voglia di entrare nel palazzo e di farsi eleggere presidente della circoscrizione». Non solo. Il presidente di Arcigay - che rivolge ad De Rossi l'invito di «tornare a casa, o meglio ancora, di seguire tutte le lezioni di sociologia, visto che sembra stia studiando, così sarà la volta buona che impari la tolleranza ed il rispetto del prossimo» - si pone anche una domanda: dov'erano gli esponenti di Alleanza nazionale? «Evidentemente - conclude De Rossi - la Pro Locosono ormai isolati politicamente e rappresentano solo se stessi».

CARLO FIORINI

ROMA Hanno picchiato una prostituta e le hanno strappato la borsetta. Quando i carabinieri gli hanno spiegato che quella era rapina, e dunque li avrebbero portati in carcere sono caduti dalle nuvole. «Ma quale rapina, noi mica abbiamo bisogno di soldi. Io abbiamo fatto così, solo perché ci annoiavamo». Già, erano appena tornati dalle vacanze e quattro figli di buona famiglia, di papà commercialisti e professori, tutti studenti universitari poco più che ventenni. E allora come movimentare un venerdì notte di fine estate? Un cinema all'aperto, qualche birra in una pizzeria. E poi, verso le due, via con la «Y-10» di uno del branco. Hanno puntato dietro verso il quadrilatero del sesso a pagamento che ogni notte si anima all'ombra dei grattacieli dell'Eur. Quattro grandi arterie che i racket della prostituzione si sono spartiti. Una riservata alle nigeriane, l'altra occupata dalle prostitute dell'Est, un'altra conquistata

La «noia» dei ragazzi bene, botte alla lucciola

Roma, arrestati quattro studenti universitari. «Non sapevamo come divertirci»

dai transessuali. Loro hanno scelto l'ultima, quella in cui resistono alla concorrenza straniera un gruppo di prostitute italiane. Uno di loro ha lanciato l'idea. «Dai spaventiamo quella, portiamole via la borsetta per vedere che c'è dentro».

«Mi sono passati davanti con l'auto tre quattro volte, come fanno tanti ragazzi - ha raccontato la lucciola, una donna sui 35 anni -. Poi ho pensato che se ne fossero andati». Invece loro avevano posteggiato la macchina poco distante. Sono scesi tutti e quattro e l'hanno aggredita alle spalle. «Dai dacci la borsetta, facci vedere che c'è dentro». L'hanno stratonata. Lei ha reagito, ha cercato di difendere l'incasso della nottata. Allora uno di loro l'ha colpita al viso più volte e la donna ha mollato la presa. Loro sono

scappati sghignazzando. Sono risaliti sull'auto e sono fuggiti via sgommando. È stata proprio quella partenza a tutta velocità che li ha traditi. Infatti una pattuglia di carabinieri del nucleo operativo ha cominciato ad inseguirli. Loro hanno buttato via la borsetta dal finestrino. Ma i militari, dopo averli fermati sono riusciti a recuperarla. I ragazzi non hanno potuto far altro che ammettere. Non sembravano affatto preoccupati. Anzi, erano stupiti per quell'accusa che gli sembrava esagerata. Avevano i portafogli pieni, hanno fatto notare. E non erano certo le poche decine di migliaia di lire o i presuntivi che erano nella borsetta della donna a far loro gola. Così hanno ripetuto che era solo «per noia» che avevano agito.

Daniele Di Carlo, di 23 anni, e Stefano Lauria di 20, sono en-

trambi studenti di Economia e commercio, i loro genitori sono due noti commercialisti della zona. Anche gli altri due, Francesco Fantini e Gabriele Piersanti, entrambi ventenni, sono studenti universitari. I carabinieri, prima di accompagnarli in carcere, gli hanno chiesto se volessero far avvertire le famiglie. «No, lasciate perdere, ce la caviamo da soli», hanno risposto. E non avvertire le famiglie, essendo maggiorenni e un loro diritto.

La donna vittima dell'aggressione è stata accompagnata in ospedale dai militari. Era soprattutto molto arrabbiata con quei ragazzi. I medici non le hanno riscontrato nulla di grave. Solo tre giorni di prognosi per qualche escoriazione sul viso. Ha ringraziato i militari che le avevano riconsegnato la sua borsetta e se n'è andata a casa.

L'INTERVISTA

Crepet: «Genitori disgraziati... Siamo all'eclissi della società»

ROMA Lo psichiatra Paolo Crepet non ha dubbi. I genitori di quei quattro ragazzi devono fare solo una cosa: capire che sono dei disgraziati e ammettere a se stessi il proprio fallimento. Ma sono in buona compagnia, perché i loro figli non sono quattro balordi, possono essere i figli di chiunque. E questo perché la società ha rinunciato al suo ruolo pedagogico. Ragazzi bene, studenti di buona famiglia, e fanno una cosa del genere?

«Il bene e il male non sono più distinti dall'appartenenza sociale o dalla cultura. Tutto si è omologato nel male. E questo dallo stupro e

l'omicidio del Circeo in avanti. Da molti anni dunque. Sono cose che aveva scoperto Pasolini tanti anni fa e che invece ancora oggi ci ostiniamo a non capire. L'etica non è più isolabile con l'appartenenza sociale. Migliorano le condizioni materiali ma questo non produce nulla. Abbiamo la Volvo, miglioreranno i conti bancari. Ma non siamo pedagogicamente cresciuti. E la scuola non dà nulla. L'esempio sono questi ragazzi. Ma non sono casi isolati. I nostri figli passano inutilmente il loro tempo sui banchi di scuola. Apprendono qualche nozione e tutto finisce lì. Ho visto che Livia Turco ha proposto

l'assegno per il terzo figlio. Ma chi vive in condizioni sotto la linea della povertà è solo il 5% della popolazione. Un governo di sinistra deve dire qualcosa all'altro 95%. Bisogna aiutare le famiglie di questi commercialisti, che crescono figli del genere? Ecco, i genitori di questi ragazzi. Cosa potrebbe dirgli? «Quel padre lì è un padre disgraziato. Deve solo prendere atto del fallimento assoluto, totale della sua educazione». A proposito. I quattro ragazzi hanno chiesto ai carabinieri di non avvertire la famiglia che erano finiti in carcere. Che ne pensa? «Hanno ragione loro. Sarebbe inutile, cambierebbero quel padre e quella madre? No. Li hanno tirati su così. Questi sono dei ragazzi che a vent'anni pensano che si possa prendere a calci una donna così come si prende a calci un jukebox. Questa è l'eclissi della società. Siamo arrivati al capolinea». Un episodio del genere può essere simbolico o è un caso isolato? «È inutile che facciamo i furbi, che continuiamo a dire che sono eccezioni. Non è così, non sono quattro balordi, sono i nostri figli. È una società che non educa». C. F.



Italiani ♦ Diego De Silva

Vite di provincia perse nelle passioni incompiute



La donna di scorta di Diego De Silva Pequod pagine 136 lire 20.000

ANDREA CARRARO

Occorre dare atto alla nuova casa editrice anconitana Pequod, nata da una costola di Transeuropa, di aver svolto finora un eccellente lavoro di scoperta di nuovi talenti. Abbiamo già segnalato da queste colonne le interessanti opere prime di Andrea Mancinelli («Sottitudini imperfette») e Piersandro Pallavicini («Il mostro di Vigevano»). Stavolta parleremo del romanzo di un altro esordiente, il trentacinquenne napoletano, residente a Salerno, Diego De Silva. Si tratta anche in

questo caso di un'opera che rivela diversi motivi d'interesse. A cominciare dallo stile personalissimo con cui è scritta. Su una base formale tradizionale, De Silva innesta ardite soluzioni sintattiche. Si veda l'uso insistente di parentesi, incisi e subordinate, nel corpo di una scrittura viceversa fatta di periodi brevi, con un uso talvolta martellante di paratassi. Va detto subito che non ci troviamo di fronte ad alcuna esibizione virtuosistica. La sperimentazione dell'autore campano è sempre strettamente legata alle esigenze della narrazione. Le parentesi, ad esempio, spezzano il flusso dell'azione immet-

tendo pensieri o libere associazioni mentali dei personaggi, il che assolve il compito di scandagliarne più a fondo le coscienze. Il periodare paratattico tende a restituire una convulsa percezione della realtà a sua volta determinata da uno stato psichico alterato. Il vero interesse del romanzo risiede dunque nel modo come la storia viene raccontata.

Una storia - come scrive assai a proposito Giulio Mozzi nel risvolto di copertina - «stremamente ordinaria», che tuttavia l'autore sa caricare di pathos, ritraendo con precisione puntigliosa i moti dell'animo, i gesti, i pensieri, i sogni

dei protagonisti. «La donna di scorta» è l'anatomia di un tradimento, consumato (presumibilmente) in una piccola città di provincia, che via via sfiorisce, riconsegnando senza grandi fratture i due amanti all'alveo delle loro ordinarie esistenze. Il protagonista, Livio, è un antiquario di mezz'età sposato con Laura, un trentenne che ancora studia all'università e sta preparando la tesi. Dorina lavora in un'agenzia di servizi dove si battono e si traducono tesi di laurea. I due si conoscono abbastanza casualmente e subito intessono una relazione fatta di rituali incontri a casa della donna e di

saltuarie uscite.

Il romanzo ha un inizio un po' faticoso, laddove racconta l'incontro dei due e l'avvio della loro relazione. In questa parte si ha l'impressione che l'autore abbia allungato un po' il brodo: tutto poteva svolgersi più rapidamente e un'abbondante scrematura del testo credo che avrebbe giovato. Poi però il racconto prende vita, i caratteri e le psicologie dei due personaggi si definiscono. E cominciano a delinearsi anche le oscurità, le ombre che si addensano sulla loro relazione. Sul protagonista comincia a gravare il peso di quella che egli crede come un'insensibilità di

Dorina verso i propri affetti, la propria esistenza al di fuori del loro rapporto. Ama Dorina, o crede di amarla, ma la sente remota, gli sembra di cogliere di lei solo gli aspetti più esteriori e superficiali. Il tradimento diventa simbolo di una condizionale inesistente di incompiutezza, di caducità. De Silva procede assai opportunamente per ellissi, troncando le scene nei momenti di maggior tensione. Egli sa creare suspense e una costante impressione di «inquietudine» e di «allarme» che resta viva nel lettore sino all'ultima pagina, facendogli digerire anche qualche, rara, incertezza drammaturgica.



Iperse Dixit

(Sebastiano Vassalli)
Niente goals
Solo falli
Branciforte



AGENDA

Giannino Stoppani sbarca a Roma

Giovedì 9 settembre apre i battenti a Roma una nuova libreria molto speciale. È la «Giannino Stoppani», la cui sede storica è a Bologna, in piazza Re Enzo: è più di una libreria per bambini e ragazzi, è un luogo accogliente dove grandi e piccoli sono accolti con grande riguardo, i libri divisi per argomenti e fasce di età, il personale super specializzato. Le librerie, infatti, curano una piccola ma accurata casa editrice e pubblicano utilissime bibliografie ragionate per muoversi nell'ormai vasto panorama della letteratura italiana e straniera per bambini e ragazzi. Il nuovo spazio romano si trova in piazza Santi Apostoli, l'inaugurazione è prevista per il 17.

Andare in giro per il mondo con Topolino, Pippo e Minnie

Un'altra notizia che riguarda il mondo dei bambini. De Agostini ha messo in edicola dallo scorso 30 agosto «Topogeo», 52 volumetti a cadenza settimanale (2.900 lire il primo, 5.900 il secondo, 9.900 quelli che seguiranno) per accompagnare i più piccoli in giro per il mondo alla scoperta dei luoghi più suggestivi del pianeta. Con 200 carte geografiche e tematiche, 400 fotografie, 1500 pagine illustrate, quiz, esperimenti e soprattutto con l'aiuto dei protagonisti del mondo dei cartoni Disney - i lettori si trasformeranno in esploratori che dovranno aiutare Topolino a risolvere casi misteriosi, dalle piramidi egizie fino a Dakar, dal Nordamerica all'India.

Il Battello a Vapore sbuffa a Verbania

La kermesse annuale del Battello a Vapore si aprirà a Verbania Pallanza (nella Sala della Resistenza, via Albertazzi 6, alle 18) il 10 settembre con la mostra «Disegno in Segno», che raccoglie le opere di 31 illustratori per bambini e che è giunta alla quinta edizione e chiuderà il 16. Il giorno dopo si passa alla presentazione di un altro appuntamento tradizionale: il «Rapporto annuale sulla Letteratura per Ragazzi in Italia 1999», curato da Giuliano Vignini, una miniera per gli addetti ai lavori e non, utile a comprendere tendenze di pubblico e mercato (alle 10 a Villa San Remigio). Durante i cinque giorni della manifestazione vi saranno numerosi convegni e anche alcuni incontri per i più piccoli, con autori, attori e compagnie teatrali.

Due mesi per Borges nella Capitale

Inizierà il prossimo 23 settembre, con una conferenza di Luis Sepúlveda, una ricca manifestazione in onore di Jorge Luis Borges che si svolgerà a Roma fino al mese di novembre in occasione del centenario dalla nascita del grande scrittore argentino. Ci saranno conferenze, mostre, concerti e rassegne cinematografiche organizzate congiuntamente dal comune capitolino, dall'Istituto Italo-Latinoamericano e dalle ambasciate di Spagna e Argentina. Per il 24 settembre è fissata l'inaugurazione, nelle sale dell'Istituto Cervantes, della mostra «Borges attraverso le immagini» che presenta una rassegna di oltre cento fotografie che raccolgono l'esperienza vitale dello scrittore. Il 19 ottobre, poi, negli spazi dell'Istituto Italo-Latinoamericano sarà aperta una mostra bibliografica dedicata a «La Biblioteca di Borges» che presenterà oltre cinquecento volumi della Biblioteca Nazionale di Buenos Aires insieme a numerosi articoli e inediti. A partecipare alle varie conferenze e tavole rotonde, poi, sono stati chiamati studiosi italiani e argentini, i quali analizzeranno le varie sfaccettature dell'opera dello scrittore. Infine, il 9 novembre saranno presentati gli atti del convegno «Il secolo di Borges: letteratura, scienza e filosofia» che si è tenuto recentemente a Ca' Foscari, a Venezia. A chiudere la manifestazione ci sarà un concerto del Cuaretago, un omaggio a Borges e a Piazzolla.

L'uomo di Similaun «bene» dell'umanità

Oetzi, la mummia del cacciatore delle Alpi risalente a 5.300 anni fa esposta a Bolzano e ritrovata nel 1991 sul ghiacciaio altoatesino del Similaun deve essere inserita nella lista dei beni culturali che fanno parte del Patrimonio mondiale Unesco. La richiesta è stata avanzata dal presidente della giunta altoatesina Luis Durnwalder. La mummia è già stata sinora oggetto di 60 progetti di ricerca di studiosi di 11 Paesi.

Shakespeare della settimana



Una delle vittime della strage di Ustica nella più celebre, e simbolica, immagine di quella drammatica vicenda

Giustizia: tempi e modi

SCRIVANO: Ecco l'atto d'accusa contro il buon lord Hastings, vergato in chiari caratteri da mano esperta, che dovrà essere letto oggi in San Paolo. E guardate ora come combinano le cose: undici ore ho messo io a far la copia; che ieri sera mi fu mandato da Cateby l'originale: e altrettanto ha certamente preso la stesura dell'originale. È intanto, fino a cinque ore fa lord Hastings era vivo, insospettato, non interrogato, sciolto, in libertà. Però, un bel mondo! Chi sarà così minchione da non riconoscere qui a colpo d'occhio il palpabile trucco? Ma chi è così arido da dire che lo vede? Reo è questo mondo! E tutto va a perdizione quando di fronte a così squallido malcostume, anche se l'hai notato, devi tacere. (Esce).

William Shakespeare
Riccardo III
Terzo atto, sesta scena
Traduzione
di Cesare Vico
Lodovici

Intersezioni ♦ Philip Roth

L'enigma del corpo sospeso tra amore e morte



FRANCO RELLA

La recente letteratura americana ci ha abituato, con i romanzi di Easton Ellis, di David Cooper o di Britte, ad una prosa di prosa terribile con il corpo: la pelle si squarcia e gli organi si dispongono in un cupo e barocco maniero come su un banco da macellaio, pronti ad essere usati o essere mangiati in una furia cannibalesca. Molto più intensi sono i romanzi di Thomas Harris o di Tim Willocks, in cui però ciò che emerge non è più l'enigma del corpo, quanto l'enigma del male. Il poeta del corpo e del suo enigma, della prossimità delle sue forze vitali con la vita e con la morte, è Philip Roth soprattutto nel suo ultimo grande romanzo «Il teatro di Sabbath» (Einaudi).

Il tema di fondo dei libri più riusciti di Roth è sempre stata la prossimità dell'eros e della morte. Nel «Lamento di Portnoy», la masturbazione aveva una funzione quasi

chetonica: di svuotamento delle energie vitali che, esaltate dal sesso, finivano per portare comunque in prossimità a un sentimento mortale. In quest'ultimo libro, il suo capolavoro, il vecchio Sabbath, si reca di notte, in pieno furore dionisiaco, con la testa colma delle immagini dell'amore più sfrenato consumato in passato con la sua amante ora morta e sepolta, al cimitero, e si sdraia sulla terra che copre la bara di Drenka. La sua barba bianca striscia nella polvere ed egli la vede allora, nella profondità della tomba, che si solleva la gonna e gli mostra il seno. Accanto a lui è solo il remoto fantasma della madre, e la percezione che senza Drenka la vita è insopportabile, «non era neanche vita, tranne che al cimitero». Visite troppo regolari, pensa Sabbath, per essere aberrazioni mentali, «a meno che lui non fosse completamente aberrante e l'irrealtà prendesse sempre più piede». Così la

notte Sabbath è spesso sdraiato bocconi con le braccia spalancate sulla tomba. «Nessuno avrebbe mai creduto che quello scandaloso profanatore, il maiale Sabbath fosse in grado di provare una tale fiumana di sentimento puro e semplice». Ma anche questa vita è destinata a finire. Una notte Sabbath scopre un altro uomo, un altro amante sopra il suo sulla tomba. E un'altra notte ancora ne scopre un altro, che viene aggredito dal figlio poliziotto della morta, appostato proprio per cogliere lui, il vecchio Sabbath. Di lì inizia la fuga che lo porta sempre più in prossimità della disperata voglia di sesso, di vita e di morte che lo straziano fin sul bordo della follia.

Nel romanzo di Roth ci sono vecchiaia, disperazione, morte e amore e sesso: un percorso che conduce dal corpo d'amore, dal corpo che si dischiude o si tende nell'atto sessuale, dal sangue e dai

suoi umori, fino al disseccamento della vecchiaia, quando passato e futuro sembrano implodere in una sorta di eterno presente senza respiro su cui sembra alitare solo il vento mefitico della morte. Sabbath che ha saputo trovare l'eros anche nell'immagine della morte non si rassegna, fino alla fine, fino al punto cioè in cui lo spazio della sua vita si mostra come un infinito spazio desertico. Solo allora, perduto nella sua vita come nella solitudine di un teatro deserto, Sabbath, che aveva recitato sui marciapiedi affollati di New York, avverte il senso della sconfitta. Ma il questo viaggio ci ha permesso di cogliere paesaggi inusitati dell'enigma del corpo, anch'esso teatro di un'infinita battaglia, che solo i saperi dell'arte e della letteratura come quelli messi in atto da Roth, hanno avuto il coraggio di affrontare. Paesaggi che la scienza ha risolto oggettivandoli e che invece la filosofia ha confinato in un silenzio abissale.

media

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli, 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con
Media
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al 06/6783503 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: media@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se-Be - Roma, via Carlo Presenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CmiselloB. (MI), via Bettola 18



◆ **Il confronto alla Festa de l'Unità sulle ragioni della sconfitta e sul futuro della sinistra nel capoluogo emiliano**

◆ **Il segretario della federazione Ds: «Non possiamo riprendere l'Ulivo perché non c'è più ma dobbiamo rilanciare l'idea originaria»**

◆ **L'ex candidata a sindaco: «Il partito e la coalizione hanno bisogno di parlare per riformare il modo di fare politica»**

IL DIBATTITO ■ MICHELE SERRA intervista MAURO ZANI E SILVIA BARTOLINI

«Un Forum civico per riconquistare Bologna»

DALLA REDAZIONE
CLAUDIO GIANNASI

BOLOGNA «Le ragioni di una sconfitta». Quella pesantissima, storica, di Bologna. «Dove ora la sinistra ha capito di avere perso insieme alle elezioni e al Comune, lo stretto legame che aveva con la città».

Sabato 4 settembre. Cinquantatreesimo giorno dell'era Guazzaloca. Tocca a Michele Serra rompere il ghiaccio, chiamato alla festa dell'Unità di Bologna per moderare (ma anche accendere, suscitare) il dibattito più difficile e atteso, quello sui perché della debacle elettorale che ha portato il centrodestra alla guida della «città rossa» per eccellenza. Prende il microfono di fronte ad una platea che, nonostante la pioggia che martella da ore i tendoni della «cittadella», ha già occupato tutte le sedie disponibili e si stringe, anche in piedi, per cercare riparo. «Grazie per essere qua in tanti», dice Serra ironizzando anche per sciogliere una certa tensione - nonostante un titolo un po' così e questo scroscio d'acqua massacrante che assieme contribuiscono a creare quella che a me sembra davvero un'atmosfera penitenziale. Accanto a lui, insieme a Katia Zanotti, accolti da un applauso convinto, ci sono Mauro Zani, eletto nel luglio scorso segretario della federazione e con il mandato di creare i presupposti per rinnovare il partito. E lei, l'ex candidata a sindaco Silvia Bartolini, alla prima uscita pubblica dopo la bruciante sconfitta del luglio scorso. Poco dopo le 21 la prima domanda.

SERRA: Se tutti sono d'accordo sul fatto che è ora di dismettere i panni del lutto per discutere, non altrettanto lo sono sulle cause che ci hanno portato qui stasera. Si è parlato tanto ma forse è ora di mettere dei punti fermi. E allora io vi chiedo: la sconfitta è attribuibile più a un errore umano o a un crollo strutturale? »

BARTOLINI: «Intanto voglio dire che apprezzo la scelta di questo dibattito perché il partito e la coalizione hanno bisogno di parlare. E tutti abbiamo bisogno di uscire da questa festa con alcuni punti fermi per ricostruire il nostro fare politica e quindi opposizione nella città. Un'opposizione, però, con

la quale si riallacciano i rapporti con la cittadinanza. E riguardo alle cause voglio proprio partire da qui. Da un'incapacità di ascoltare le persone che ha caratterizzato il partito non solo nelle ultime settimane, ma ben da prima. Un'incapacità di ascoltare le istanze che arrivavano dalla gente e tradurle in azione di governo e lotta politica. Ma poi, come non ricordare le liti nella coalizione? E solo fra i vertici, badate bene, perché nella base ho trovato tantissima voglia e collaborazione. E certo il rapporto tra istituzioni e città. Guardate, non si possono creare percorsi e strumenti di comunicazione e poi fare finta di niente. Su questo tema ho battuto molto durante la campagna elettorale e perciò ora apprezzo la proposta del Forum civico fatta da Zani perché da questa situazione si esce rilanciando l'Ulivo che non può però essere solo una somma di partiti ma deve coinvolgere persone e associazioni».

ZANI: «Sono d'accordo con Serra quando dice che questa festa deve servire ad elaborare ed esaurire il lutto per ricominciare. Anche perché quel lunedì dopo il voto la città era normale. Sì, c'erano i nostri compagni che piangevano, si disperavano. Ma soprattutto fuori da Bologna. Qui, è meglio chiarirlo, la tentazione di cambiare è stata forte. Detto questo, bisogna intendersi sul termine "crollo strutturale" che rischia di dare l'idea, eccessiva, di una catastrofe. Ma certo qualcosa che si avvicina a questo c'è stato. E così pure l'errore umano. Anzi una serie di errori di una classe dirigente di fronte al logoramento del legame con

■ MICHELE SERRA

«La sconfitta è da attribuire a un errore umano o a un crollo strutturale?»



la comunità cittadina. L'ho già detto. La sconfitta viene da lontano. Da anni c'era una talpa che scavava nel sottosuolo di Bologna e che faceva venire meno, piano piano, i presupposti del nostro rapporto con questa città. Penso al '77. Ad altri anni difficili. Anche alla strage del 2 agosto 1980 alla stazione. La sto prendendo alla larga perché voglio trovare dei punti di riflessione. E io vedo una Bologna sempre stressata da un mito: quello di essere un esempio,



Giorgio Guazzaloca celebra la sua elezione a sindaco di Bologna

Gianni Schicchi/ Ap

un crocevia ed un riferimento per l'intero Paese. E vedo anche il voto giovanile in gran parte andato a Guazzaloca. Il voto di chi ha voluto scrollarsi di dosso questo peso, questo mito. Bologna è cambiata. Molti ceti sono usciti dalla città. Sono mutati i canali di creazione del consenso e noi, invece, abbiamo continuato ad agire in un modo consueto. Ecco questo io lo chiamo spiazzamento di una classe dirigente, di quella che stava negli uffici della federazione, ma anche di quanti erano in Comune, a Palazzo D'Accursio. Uno spiazzamento avvertito già dopo la sconfitta di Parma. Insomma, si è era capita la difficoltà del momento, il campanello d'allarme era suonato, ma che cosa si è fatto? Come si è risposto? La coalizione con quattro mesi di litigi al tavolo dell'Ulivo e Guazzaloca che lavorava indisturbato mentre noi emettevamo comunicati per nulla intelligibili. E nella classe dirigente del nostro partito? Si è reagito mandando avanti l'organizzazione. Quella con la "o" maiuscola. Mettiamo in campo la risorsa partito, si è pensato. E le primarie sono state evitate. Solo che non è bastato, anche perché tutto è stato fatto all'ultimo momento e solo per reggere l'impatto. E nonostante questo così si poteva anche vincere. L'ho pensato anch'io. Politicizziamo, mi sono detto, facciamo capire che Guazzaloca è di centrodestra e che bisogna salvare la sinistra in città. Ma,

■ MAURO ZANI

«È indispensabile riaprire il dialogo con i cittadini e le associazioni e i gruppi»



detto: per fortuna che si è perso. Perché la risposta data, questo arrocarsi sulla forma partito, in caso di vittoria avrebbe confermato la sinistra bolognese così com'era. Ma ora mi dico, è davvero necessario prendere degli sberloni per capire? E poi, in città insieme al dolore per la sberla presa si nota anche una certa sensazione di sollievo. Gusto per l'alternanza, forse. Ma anche il senso di un'evidenza che finalmente costringe anche la classe dirigente a

livello nazionale a prendere coscienza. Ma come, si sono detti in tanti, cade l'Ulivo, si interrompe un processo che aveva dato frutti per ritornare alla sommatoria di partiti. Alla logica del "non disturbate il manovratore" e non succede nulla? Può essere che tutto ciò fosse necessario?

ZANI: «Non avrei quasi nulla da aggiungere a quello che ha detto, purtroppo. Al primo turno ho pensato: questi qui, quelli della sinistra sommersa e diffusa che a Bologna sono tanti, ci vogliono dare una lezione. Vogliono lasciarsi vincere, ma solo di stretta misura. Poi, dopo il ballottaggio, ho capito che avevano messo in conto anche di perdere. Hanno voluto dirci: cari signori datevi una regolata perché la vittoria a Bologna non è più scontata. E qui hanno pesato molto gli elementi nazionali. Ma anche quel progetto dell'Ulivo che non è stato espanso socialmente. Certo ha prodotto un valore aggiunto, anche grazie alla desistenza con Rifondazione, perché senza non avremmo vinto, ma non abbiamo guadagnato un centimetro nel ventre della società che continua a votare per il centrodestra. Venendo all'oggi, lo dico che non è che possiamo riprendere l'Ulivo perché questo adesso non c'è più. Bisogna, però, ripartire dalla sua idea originaria. Quella che abbiamo tanto descritto e poco compreso. Meno autorappresentanza e più partecipazione dei cittadini e

delle associazioni. Per questo ho proposto il Forum civico. Un'arena, una comunità cittadina che rimane orientata sul centrosinistra ma vuole raggiungere tutte quelle persone, gruppi, comitati, associazioni che lavorano in città. Bisogna passare per una riforma della politica perché così come è oggi non va bene ma è sempre malevolmente necessaria alla società. Una politica nuova che deve essere servizio, come dicevano i cattolici, e progetto, come dicevo, io, comunista, nell'89 quando ero d'accordo con Occhetto per riformarla e farla uscire dalla morsa dei mezzi busti televisivi a cui la gente non crede, giustamente, più. La stessa gente la quale, invece, è pronta a lavorare con te se gli si dice: abbiamo un progetto, vogliamo andare in questa direzione, fare queste cose insieme. Una cosa che da troppo tempo non c'è nei Democratici di sinistra».

SERRA: Due domande per Silvia. La prima: qualcuno ha detto che candidare una donna non ha creato valore aggiunto, anzi. L'altra, se la politica è progetto non credi che una certasta della classe dirigente bolognese fosse il segno di una perdita di voglia e capacità di governare?

BARTOLINI: «Sul primo punto credo che pur avendo discusso tanto dell'importanza del ruolo delle donne nelle istituzioni lo si sia fatto solo all'interno delle solite quattro mura di partito. E con questo voglio dire che se, anche di fronte alla questione femminile, si vuole fare politica in modo nuovo allora bisogna avere il coraggio di andare al fondo delle questioni. Altrimenti restano solo gli slogan, la candidatura di una donna

■ SILVIA BARTOLINI

«Non dobbiamo più ignorare quali sono i bisogni reali della gente»



crea apprensione e non si riuscirà mai a fare quel salto culturale necessario. Sul resto, dopo che nel '95 Vitali aveva vinto con poco più del 50% ci si è limitati ad incassare il risultato senza aprire una riflessione sul perché della crescente astensione e dell'abbandono del voto giovanile. E ci siamo chiesti se le nostre politiche arrivavano laddove c'erano i bisogni reali? No, abbiamo sospeso il giudizio e non abbiamo riflettuto. Quando il gruppo dirigente, dopo

Parma, ha fatto un tentativo di aprire il dibattito era ormai tardi e poi, dentro quel tentativo una parte dello stesso gruppo dirigente non c'è stata. Ora spero che questo non accada più. Sento alludere ad un presunto azzeramento e vedo scaricabarile arrivare anche da fuori città. E non mi piace. Come non mi piace neppure che qualcuno fra noi guardi a Guazzaloca come ad un esempio di innovazione dove io invece vedo solo il trasformismo. Non scambiamo la bonomia con l'innovazione. Quella è politica di centrodestra, magari furba. Noi, invece, abbiamo bisogno di fare opposizione e di farlo cercando di stare attenti ai confini dell'alleanza ed evitando ogni forma di consociativismo».

SERRA: A proposito di Guazzaloca. Per il centrodestra è stato il valore aggiunto, ma basta davvero, per vincere, commissariare i partiti e dare tutto in mano ad una persona che in questi non si riconosca?

ZANI: «Credo che con Guazzaloca qualcosa di nuovo sia realmente avvenuto. E che questo, ora, sia il nostro problema. Il sindaco ha vinto con una lista civica che è anche il secondo partito della città. Nessun altro del centrodestra qui avrebbe vinto e lo dimostra il fatto che An e Forza Italia hanno perso voti. E perciò dico che questa è una novità. Quindi, se da un lato non possiamo certo fare una operazione di "guazzalochismo" di sinistra, dall'altro dobbiamo capire che si deve entrare maggiormente in sintonia anche con il cinismo di una comunità cittadina. Che fa richieste, anche politiche, a cui, però, non si possono più dare risposte iperpolitistiche. Quando qui eravamo forti, facevamo, sì, quel buon governo che avremmo fatto quando, un giorno, saremmo stati alla guida del Paese. Ma eravamo anche altro: il partito della città, una lista civica, la lista "Due Torri" che aveva una certa trasversalità capace di dare risposte anche a chi non era di sinistra. Questo, su un nuovo piano, bisogna ritrovare. Guazzaloca va avanti con il basso profilo e il continuum? Bene, allora noi dobbiamo fare cortocircuito: il guazzalochismo con la politica di centrodestra che anima le forze della coalizione che lo sostengono. Badate bene, però, che questo non si può fare solo in consiglio comunale o dagli uffici della federazione. Deve partire dalla città. E il Forum civico può essere questo. Il luogo del valore aggiunto. Il nuovo Ulivo dove i partiti costruiscono canali e contenitori per parlare con le persone senza paura di perdere sovranità».

DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

LAVARONE Chi si aspettava la sfida all'Ok Corral è stato deluso. Certo da un lato c'era Dario Franceschini, 40 freschi anni, e dall'altro Pierluigi Castagnetti, 54 ben portati: entrambi in corsa per dirigere il Ppi del terzo millennio. Ma nessuno dei due ha illustrato alla platea di Lavarone un programma definito sulla base del quale il congresso di Rimini scelerà il nuovo segretario. Entrambi hanno voluto dimostrare di essere affrancati da qualsiasi tutela o padrinnaggio possibile. Franceschini prendendosi un po' le distanze dal segretario uscente Franco Marini. Castagnetti, con un ragionamento rovesciato riferendosi a Mino Martinazzoli - che una settimana fa lo aveva pubblicamente sponsorizzato - per una condivisione di analisi e di strategia. Tra loro, prima di loro, si è inserita Bindi che ha svolto un discorso quasi organico, praticamente da terzo possibile candidato - anche se ha lasciato cadere la risposta ad una domanda in tal senso.

Duello al fioretto tra Castagnetti e Franceschini Faccia a faccia a Lavarone tra i due candidati alla successione di Marini

Dunque Franceschini e Castagnetti. Quali le differenze tra loro? In sostanza il primo, senza rinunciare all'ironia, ha cercato di dimostrare di avere una statura politica autonoma, di poter essere un segretario di cambiamento nonostante Franco Marini («una federazione di sole sigle di partiti di centro è insufficiente»). Ma, sapendo di poter contare soprattutto sui voti del partito meridionale, ha nei fatti ancorato il suo discorso all'identità del partito, al populismo che è cosa diversa dal mettere insieme tutti coloro che sono in alternativa ai Democratici di sinistra. Castagnetti, anche attraverso la debolezza di alcune autocitazioni, ha insistito sull'elemento della discontinuità con la Dc e con lo stesso Ppi. Un discorso rivolto prevalentemente ai delegati, agli iscritti il primo (la macchina partito che

prima serviva a raccogliere le preferenze deve servire alla riflessione politica); rivolto all'esterno il secondo (si deve fare i conti con il milione di voti persi). E così il tema della regionalizzazione del partito - di cui parla insistentemente anche Marini - per il più giovane candidato deve essere nell'agenda congressuale, perché i partiti locali devono avere una grande autonomia nella scelta dei candidati alle regionali, nella scelta delle alleanze. Ma, avverte Franceschini riferendosi a Martinazzoli, è solo «bossismo di ritorno parlare di partito del Nord, tanto più se contrapposto a Roma ladrona». Per Castagnetti, invece, la regionalizzazione del partito non deve essere semplicemente una scelta da inserire nello statuto del Ppi. E attraverso questa che può passare l'atto di discontinuità con il passato. E

attraverso un partito referente della società che può passare il rinnovamento del partito. L'ex capogruppo europeo ha raccontato dell'esperienza di alcuni focus group - mettere insieme

■ VERSO IL CONGRESSO Regionalizzazione del partito alleanze e discontinuità con il passato al centro del confronto



gente diversa per ascoltarne le opinioni su determinati argomenti - organizzati per capire la sconfitta del 13 giugno. Risultato: perché, hanno detto gli interlocutori, dobbiamo votare

voi o qualche altro partito di centrosinistra se del nostro voto fate quello che vi pare? «C'è un giudizio in queste parole sul passaggio dal governo Prodi a quello D'Alma, sui referendum non attuati, sui ribaltoni, sulla transumananza parlamentare». In due parole: «È la denuncia del tradimento della delega elettorale». Dare risposte a questi problemi, anche rischiosi, è l'unica operazione politica percorribile, ha sostenuto Castagnetti.

Welfare e Democratici. Franceschini ha messo i piedi nel piatto della riforma pensionistica, affermando che il passaggio al sistema contributivo è giusto, ma non per l'oggi. Piuttosto sarebbe preferibile utilizzare il punto in meno dell'Irpef, che passa dal 27% al 26%, per incentivare il sistema delle detrazioni, per le spese scolastiche,

per le spese di trasporto necessario per lavorare. Castagnetti ha osservato che sarebbe preferibile se il governo concertasse prima con la sua maggioranza le scelte, per consentire ai partiti di sostenerle più efficacemente. Ma, proprio perché si deve restare fedeli alla parola data, il sistema pensionistico non si deve modificare fino al 2001, anche se si può ragionare sul suo cambiamento. Si è poi riferito al dibattito in corso in Europa su due ipotesi: una sostenuta da Mario Monti (condivisa da Castagnetti) sull'armonizzazione delle politiche fiscali dei quindici Paesi; l'altra di Aznar e anche di Blair e Schroeder secondo cui i singoli stati si possono muovere autonomamente.

Franceschini ha ammesso di essere stato tra i più duri critici di Prodi, ma il discorso con i Democratici deve restare in pie-

di, anche se «non con tutti coloro che sono nell'Asinello possiamo stare nello stesso partito». Castagnetti ha ribadito che per lui Prodi non è mai stato un avversario, anche se i Democratici devono fare i conti «con l'inconveniente di essere nati». Ma è indispensabile «cercare di ricucire ciò che si è lacerato». Entrambi hanno sostenuto che si deve guardare oltre l'Ulivo, restando ben ancorati nel centrosinistra.

Anche Bindi, dopo essersi riferita a una possibile sintesi «tra l'ansia di libertà di Martinazzoli e il polo della solidarietà invocato da padre Sorge», ha parlato di polo del riformismo, ha invocato il superamento dell'Ulivo. Ma non in direzione della terza via, «che somma la nostra lontananza dal liberalismo e dalla socialdemocrazia», bensì lavorando ad un progetto che traduca il significato dell'ispirazione cristiana secondo la sintesi del populismo.

Gli slogan dei candidati? Franceschini: «La scelta è nelle nostre mani e dobbiamo tenerla nelle nostre mani». Castagnetti: «Continuare o cambiare».





DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMINI

VENEZIA Si dichiara «colpevole, ma non responsabile» il protagonista di *Pas de scandale*, imprenditore alla testa di un gruppo industriale da ottomila operai finito in galera per truffa e ora, appena scarcerato, incapace di riconnettersi alla vita facoltosa ed esclusiva di prima. Impossibile non guardare al nuovo film di Benoît Jacquot, secondo titolo francese in gara, con gli occhi rivolti a «Mani Pulite». Il giovane e prolifico regista lo sa, anche se ricorda nelle interviste «che quello che è successo in Francia, proprio sull'onda del fenomeno italiano, è un po' diverso: ha coinvolto principalmente la grande industria, toccando solo marginalmente il mondo della politica».

Da noi ci ha provato Giancarlo Planta, con *Onorevoli detenuti*, ad affrontare il versante umano dello storico «repulisti»: un insuccesso che ha frenato ogni altra velleità. Eppure ci sarebbe materia per raccontare, in una chiave più alta e metaforica, le convul-

PAS DE SCANDALE

Quando l'ex potente si pente Ma non è «mani pulite» alla francese

sioni di una stagione politico-giudiziaria che ancora tiene banco sulle prime pagine.

Assimilabile al nostro Cusani per eleganza e durezza, il Grégoire Jeancourt di *Pas de scandale* è la pallida immagine del potente di un tempo. Era uno squalo della finanza, un uomo capace di ogni spregiudicatezza in nome del profitto, adesso - stordito e immutolato - si muove per casa come un estraneo. Un po' come l'Harrison Ford di *A proposito di Henry*. Grégoire si sente distante dai luoghi e dai riti dell'alta società; e se con la moglie Agnès, algida e distaccata, continua a darsi del lei, solo il delicato rapporto con la giovane *coiffeuse* Stéphanie, il cui fidanzato è appena stato scarcerato, sblocca il suo silenzio.

Scandito da solenni musiche di Britten e ambientato in una sontuosa Parigi *upper*

class, il film di Jacquot resoconta un malessere familiare che non sarebbe dispiaciuto a Visconti. Specie nel rapporto conflittuale col fratello Louis, divo della tv, nonché casanova impenitente con figlia segreta, che ora vorrebbe Grégoire in trasmissione per regolare antichi conti in sospeso.

Se Isabelle Huppert, Vincent Lindon e Valhina Giocante incarnano con finezza d'accenti la moglie, il fratello e la parrucchiera, è Fabrice Luchini, di solito chiacchierone ed estroverso, a giganteggiare nel ruolo dell'industriale: una prova all'insegna dell'ambiguità, perché anche dopo la riappacificazione notturna in metropolitana resta il dubbio che l'uomo - soave e generoso - non sia proprio il «santo innocente» restituito dalla prigione. Per la serie «anche i ricchi hanno un'anima», *Pas de scandale* magari impiega un po' troppo a carburare, fidandosi eccessivamente del clima sospeso, allusivo, enigmatico che Jacquot costruisce attorno alla famiglia Jeancourt. Ma ce ne fossero di film così...

CHI C'È C'È

Niente giornalisti E salta l'incontro con la Huppert

■ Succede anche questo: platea vuota alla conferenza stampa, nemmeno un giornalista in sala, è così Benoît Jacquot, regista del film in concorso «Pas de scandale», con gli attori Isabelle Huppert e Vincent Lindon, se ne sono andati infuriati protestando contro la Mostra. La colpa probabilmente è stata dell'orario «scomodato», le 14.30. I dirigenti del Festival si sono difesi precisando che l'orario era stato stabilito dal calendario ufficiale, che ogni giorno ci sono incontri a quell'ora, e che la produzione del film sapeva dell'orario da due settimane e non aveva avuto nulla da eccepire.



L'attrice francese Isabelle Huppert, sotto una scena di «Gojitmal (Lies)» e in basso Kim Tae Yeon protagonista del film

DIVE

E per Meryl Streep camera con vista sulla Regata Storica

■ Ancora dive al Lido. Ieri è arrivata Meryl Streep, al festival per presentare il nuovo film di Wes Craven, «Music of the heart», una pellicola che si preannuncia sorprendentemente sentimentale-lacrimogena, una svolta per un maestro del cinema horror. Meryl Streep è voluta arrivare a Venezia in anticipo, di domenica, per non perdersi l'evento del giorno: la celebre attrice americana ha infatti chiesto e ottenuto una lussuosa suite all'hotel Gritti con vista sul Canal Grande, per poter comodamente assistere al passaggio della Regata Storica.

Ecco «Menzogne» sodomaso coreano in salsa gioiosa

Arriva il film scandalo proibito in Corea Sesso disinibito come apologo sulla sincerità

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

VENEZIA Per parlare di un film come *Menzogne*, in concorso a Venezia per la Corea del Sud, bisogna giocare forza partire dai dati più brutti: perché il film di Jang Sun Woo (nulla a che fare con l'hongkonghese John Woo) è crudo, fenomenologico, e coincide totalmente con ciò che racconta. Quindi, prima i fatti. E se avete dei problemi a leggere cose «forti», cari lettori, fermatevi qui.

Una studentessa liceale che per tutto il film conosceremo come Y conosce attraverso un'amica uno scultore di 38 anni che viene chiamato semplicemente J. La ragazza ha deciso di perdere la verginità prima di finire il liceo, e gli basta parlare con l'uomo al telefono per decidere che sarà lui il fortunato. Lo va a trovare a casa e non perde nemmeno un minuto di tempo. I primi tre capitoli del film (scandito da titolo quasi «godardiano») sono rispettivamente «Il primo buco», «Il secondo buco», «Il terzo buco». Tutto avviene nello stesso pomeriggio: deflorazione, sesso orale, sesso anale. E se noi usiamo questi termini per non scandalizzarci più di tanto, sappiate che Y e J si esprimono in modo assai meno sfumato.

È solo l'inizio. Dopo questo primo incontro, Y deve fare i conti con la gelosia della sua amica, che aveva sullo scultore le proprie mire, ma questa è praticamente l'unica apertura che la storia conoscerà per i prossimi 100 minuti. Ben presto i gusti sessuali dell'uomo vengono a galla. Il primo, timido passo è una sculacciata. Il secondo è un frustino. In poche parole, J è un convinto sodomaso-

chista che propone alla fanciulla pratiche sempre più violente; e che scopre, con grande gioia, che anche lei ha le medesime inclinazioni. Si passa quindi all'uso di corde, manichi di scopa, rami d'albero. Y è addirittura disposta allo scambio di ruoli. In poche parole, l'amore fra i due diventa un ring: botte da orbi, e poi sesso sempre più sfrenato e, soprattutto, sempre più esclusivo. I due non pensano ad altro. Lui è uno scultore e può lavorare quando gli pare. Lei studia nei ritagli di tempo. Per il resto mangiano, si menano, scopano; rimangono, si rimano, riscopano.

La famiglia di Y non è soddisfatta dell'andazzo, e suo fratello dà fuoco alla casa di J. I due amanti si mettono «on the road», rifugiandosi di motel in motel. Y, però, ha un'idea geniale: manomette la motocicletta del fratello e, attraverso un'amica, gli fa sapere

AMORE COME IL RING

Storia di una
rapida
emancipazione
che finisce
a bastonate
Noioso ma vitale

giorno dopo giorno i propri spostamenti. Finché il ragazzo, rimasto senza freni, si accoppia in un incidente. Il gran finale si compie quando J emigra dalla Corea e raggiunge la moglie a Parigi, abbandonando Y. Dopo un po' di tempo anche la ragazza lascia il paese, va a Parigi, telefona a Y dall'aeroporto De Gaulle: «Sono venuta, vestita da scolaretta e con la mazza del piccone». Era il folle, ultimo desiderio dell'uomo, che la raggiunge, si fa riempire di mazzate, passa un'ultima notte di sesso con lei, e tanti saluti. Ognuno

per sé. Ora, è lecita la vostra domanda: è bello, un film così? «Bello» non è la parola giusta, anche perché Jang Sun Woo gira con stile sporco, da film «rubato» alla vita. *Menzogne* è un film su un'ossessione, quindi è un film ossessivo, ripetitivo, a suo modo noioso. Però è vitalissimo, perché, piaccia o no alla nostra morale e ai nostri gusti, Y e J si divertono, e godono come pazzi dopo essersi inflitti un monte di legnate. In questo senso, *Menzogne* è l'opposto dell'*Impero dei sensi*, o di qualunque rappresentazione del sadomasochismo possiamo figurarci noi occidentali: qui l'autopunizione è dolorosa ma gioiosa, e soprattutto non ha nulla di morboso. In questo senso, i ripetuti nudi del film sono assolutamente casti.

Menzogne è di una coerenza stilistica più unica che rara: a suo modo, un film perfetto. Jang Sun Woo l'ha tratto da un romanzo di Jang Jung Il: inutile dire che entrambi, film e libro, sono superproibiti in Corea. Il regista è un tipo tosto: ha fatto parte del dissenso sudcoreano, è stato in carcere per attività sovversive. Dopo aver girato questo film, è stato lasciato dalla moglie. Eppure, sospettiamo, è un grande regista, che ha confezionato un apologo sulla sincerità e sull'assenza di freni inibitori. Sapete perché si intitola *Menzogne*? Perché a un certo punto la ragazza fa, sulla coscia dell'uomo, un tatuaggio (dolorosissimo, va da sé) con la scritta «ti amo» in coreano. E il film si chiude con la voce fuori campo di J che racconta: «Un giorno mia moglie mi chiese chi mi avesse fatto quel tatuaggio. E cominciarono le menzogne». Capita l'antifona?



FUORI CONCORSO

«Sweet and Lowdown» piccolo, bel jazz-film del grande Allen

DALL'INVIATO

VENEZIA Nell'ormai sterminata filmografia di Woody Allen, c'è un punto fermo, che non è la psicoanalisi, né la dinamica di coppia, né tanto meno New York. È la musica. Quando Woody vuole rilassarsi tra un film «pesante» e l'altro, si fa una suonatina al clarinetto o, meglio ancora, racconta una storia in cui la musica o, in senso lato, il mondo dello spettacolo la fanno da padroni. Pensate a film come *Broadway Danny Rose*, *Radio Days*, *Pal-lottole su Broadway* e *Tutti dicono I Love You*. Questo nuovo *Sweet and Lowdown* appartiene a questa nobile e leggera schiatta. Viene dopo due film molto impegnativi e molto «teorici» come *Harry a pezzi* (bellissimo) e *Celebrity* (bruttarello), e dev'essere stato, per Woody, una sorta di vacanza in un territorio a lui caro: la musica jazz.

È la storia molto romanzata, quasi alla *Zelig*, di Emmet Ray. Ray era un chitarrista jazz che conobbe una breve fama alla fine degli anni '30. In un'epoca in cui la chitarra non era uno strumento di punta nel jazz, Ray si considerava una sorta di «numero 2»: raccontava sempre di essere il miglior chitarrista del mondo, con l'eccezione di quel «francese gitano», ovvero Django Reinhardt. Pare che in due occasioni Ray sentì suonare Reinhardt, e in entrambi i casi svenne dall'emozione e dall'invidia. In gioventù aveva fatto anche il papavone e fu per tutta la vita perseguitato dai debiti e dall'alcol. Come molti musicisti di quell'epoca, diffidava degli studi di registrazione: aveva paura che i colleghi «rubassero» i suoi trucchi, e di lui possediamo pochissimi dischi.

Emmet Ray, nel film, è Sean Penn: bravissimo nel disegnare un bifolco di genio, che suona come un angelo ma poi si diverte a sparare ai topi nelle discariche, a veder passare i treni o a giocare a biliardo nei bar. Meno impeccabile, l'attore, nel fingere di suonare: mentre si ascoltano i pezzi di Ray brillantemente rifatti da Howard Alden (non c'è una sola nota del vero Ray nel film), la diteggiatura di Penn è francamente imbarazzante, ed è strano che un musicista sia pure dilettante come Allen non abbia preteso una verosimiglianza maggiore. Ma è l'unico difetto di un film delizioso, che al di là della musica tratteggia con affetto ed ironia il rapporto fra Ray e le due donne della sua vita: la dolce Hattie, muta e forse per questo capace di sopportarlo, e la ricca Blanche, scrittrice snob in cerca di emozioni forti nei bassifondi (memorabili la scena in cui tenta di psicoanalizzare l'amore di Ray per i treni: «sei sedotto dalla forza della locomotiva, dalle ruote lubrificate, dal movimento dei pistoni?»; la risposta di lui è «vuoi forse scoparti un treno?»). Le interpretano rispettivamente Samantha Morton (22 anni, una scoperta) e Uma Thurman, bravissime. È un piccolo film, nella carriera di Woody Allen: ma si beve come un bicchier d'acqua ed è significativo per altri due motivi. È un raro esempio di film non newyorkese (è ambientato fra Chicago e la provincia profonda della Depressione) e segna l'arrivo nel mondo di Woody di un nuovo direttore della fotografia, dopo Willis, Nykvist e Di Palma: è il cinese Zhao Fei, 38 anni, quello di *Lanterne rosse*. Sta già lavorando al nuovo film, *Woody Allen Summer 1999 Project*: senza titolo, e come sempre supermisterioso.

AL. C.

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Chissà chi gliel'ha fatto fare. Già, perché *Menzogne*, chiacchieratissima opera sodomaso di Venezia 56, non è soltanto un caso di censura come quello di *Totò e Carolina*, che ieri è tornato integrale qui al Lido grazie a Tatti Sanguineti e alla Cineteca di Bologna. È un caso di persecuzione - o forse di autopersecuzione - che va oltre i confini dell'arte e tocca il privato. E così se l'Italia degli anni '50 tagliava per non offendere preti e poliziotti, la Corea degli anni '90 bandisce ufficialmente sesso e violenza, specie se accoppiati. E arriva a mettere in galera o alla gogna chi insiste a volerli mostrare.

Tabù in patria fin da quand'era un più elitario romanzo, *Menzogne* ha portato a Venezia una delegazione mai vista di giornalisti di Seul, ventisei in tutto, che solo a

L'INTERVISTA

Il regista: «Io, il disonore della mia patria»

migliaia di chilometri da casa hanno potuto scoprire le non inimmaginabili «nefandezze» contenute nel film. Ovvero rapporti sessuali nelle varianti note e bastonature sempre più intense, fino al manico di zappa. Che al Lido è già un oggetto cult.

Eppure *Menzogne*, sostanzialmente, fa un po' ridere. Ed è, secondo il regista, un umorismo calcolato anziché involontario. Perché «l'amore e il sesso sono così: noiosi e divertenti, tristi e allegri. E volevo raccontarli in assoluta sincerità, senza pregiudizi». Purtroppo non hanno senso dell'umorismo dalle sue parti. Né condividono la nobile opinione che «tra il Nirvana e la pornografia il confine

sia labile, anzi inesistente». E così il film, girato in gran segreto, è stato considerato un'offesa alla patria con pesanti conseguenze personali soprattutto per i due poveri attori, che poi attori non sono. Lei, Kim, fa la fotomodella ed è stata mollata da un fidanzato poco sportivo; lui, Lee, è un eccentrico scultore (proprio come il personaggio) e ha litigato con l'ex moglie che lo considera il disonore della famiglia e non gli fa più vedere la bambina. Inoltre, sul set, dagli e dagli, si è innamorato della sua partner, ma purtroppo lei non corrisponde.

Insomma, un dramma. In cui solo il regista se n'è rimasto tranquillo. Forse perché, avendo alle spalle una lunga gavetta come mi-

litante politico e autore di film sforbiati, l'accusa di offendere il pudore e turbare le coscienze non lo sorprende più di tanto. «Non ho mai pensato, neppure per un attimo, di autocensurarmi», dice orgoglioso. Ma il risultato è che *Menzogne* non ha ottenuto il visto per uscire nelle sale - neanche con un divieto ai minori - né mai l'otterrà in appello se è vero che al primo esame solo due membri della commissione su quindici, due donne forse conquistate dal rovesciamento di ruoli vittima-carnefice, votarono a favore. Per l'attore, che cita a sorpresa episodi della lotta per l'indipendenza dal Giappone e agghiacciati immagini della crisi economica che attanaglia il paese

costringendo «migliaia di persone a vivere per la strada», questa è «una battaglia di libertà». Per il regista uno schiaffo al conformismo sociale, all'imperativo della produttività e alle distinzioni schematiche tra bene e male. Ma racconta anche che, dopo aver letto il romanzo e durante le riprese, ha voluto sperimentare alcune delle pratiche descritte nel libro e ci ha preso pure un certo gusto. Forse, azzardiamo, perché il sadomasochismo è insito nella cultura orientale? «Tutt'altro», smentisce. E cita subito De Sade. Senza sapere che sono in arrivo addirittura due biografie filmate del famigerato marchese. Chissà cosa direbbero in Corea.



INCONTRI

Archivi ministeriali aperti per studiare la censura sui film

■ Le carte degli archivi ministeriali saranno a disposizione degli studiosi per dare una svolta agli studi sulla censura nella storia del cinema italiano. E quanto emerso ieri in un incontro a Venezia al termine della proiezione della versione non tagliata di «Totò e Carolina» di Monicelli, con i promotori del progetto Italia Taglia, cui partecipano l'Anica e la Cineteca del Comune di Bologna. «Tra il 1949 e il 1976 la censura bloccò centinaia di opere tagliando migliaia di metri di pellicola - ha detto Tatti Sanguineti - e per la prima volta il ministero ha dato accesso alle carte».



L'Unità

Serie B

RISULTATI

ATALANTA-TREVISO	3-2
FERMANA-PISTOIESE	0-0
MONZA-NAPOLI	0-0
PESCARA-CHIEVO	2-1
RAVENNA-COSENZA	0-0
SALERNITANA-CESENIA	1-1
SAMPDORIA-BRESCIA	0-0
SAVOIA-EMPOLI	1-0
TERNANA-ALZANO	1-0
VICENZA-GENOA	1-1

PROSSIMO TURNO

(12/09/99)

ALZANO-CHIEVO
BRESCIA-SALERNITANA
COSENZA-MONZA
EMPOLI-SAMPDORIA
GENOA-PESCARA
NAPOLI-FERMANA
PISTOIESE-SAVOIA
RAVENNA-ATALANTA
TERNANA-VICENZA
TREVISO-CESENIA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Gioocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite		
ATALANTA	6	3	3	2	2	0	0	4	2	
GENOA	4	3	1	2	1	1	0	3	1	
PESCARA	4	3	1	2	1	1	0	2	1	
SAVOIA	4	3	1	2	1	1	0	2	1	
VICENZA	4	1	3	2	1	1	0	2	1	
SAMPDORIA	4	1	3	2	1	1	0	1	0	
CHIEVO	3	3	0	2	1	0	1	4	3	
ALZANO	3	3	0	2	1	0	1	2	2	
EMPOLI	3	3	0	2	1	0	1	1	1	
TERNANA	3	3	0	2	1	0	1	1	2	
BRESCIA	2	1	1	2	0	2	0	1	1	
CESENIA	2	1	1	2	0	2	0	1	1	
NAPOLI	2	1	1	2	0	2	0	1	1	
RAVENNA	2	1	1	2	0	2	0	1	1	
MONZA	1	1	0	2	0	1	1	1	2	
COSENZA	1	0	1	2	0	1	1	0	1	
FERMANA	1	1	0	2	0	1	1	0	1	
SALERNITANA	1	1	0	2	0	1	1	2	4	
TREVISO	0	0	0	2	0	0	2	2	4	
PISTOIESE	-3	0	1	2	0	1	1	0	1	

Pistoiese penalizzata di 4 punti

PROSSIMO TURNO SERIE A

(12/09/99)

BARI-LAZIO	(11/9) ore 20,30
CAGLIARI-JUVENTUS	
MILAN-PERUGIA	
PARMA-BOLOGNA	
REGGINA-FIORENTINA	(11/9) ore 15
ROMA-INTER	ore 20,30
TORINO-VENEZIA	
UDINESE-PIACENZA	(11/9) ore 15
VERONA-LECCE	

PROSSIMA SCHEDINA

BARI-LAZIO
CAGLIARI-JUVENTUS
MILAN-PERUGIA
PARMA-BOLOGNA
REGGINA-FIORENTINA
ROMA-INTER
TORINO-VENEZIA
UDINESE-PIACENZA
VERONA-LECCE
BRESCIA-SALERNITANA
TERNANA-VICENZA
ASCOLI-PALERMO
BENEVENTO-AVELLINO

* si gioca fino a venerdì sera

SERIE B

Caccia cala un «tris» e l'Atalanta vola in testa Napoli e Salernitana nuovo deludente pari

ROMA Due giornate appena e già il campionato di serie B offre uno spaccato di quella che sarà la sua lunga corsa. Un occhio alla classifica e subito ci si accorge che le grandi, fatte un paio di eccezioni, hanno preso in mano la situazione. Prima è l'Atalanta a punteggio pieno, che dà subito l'impressione di essere la più forte (due vittorie su due partite, quattro gol fatti, nessuno subito). Poi a due punti un quintetto, Genoa, Samp, Vicenza, Pescara e Savoia, che fatta eccezione per quest'ultima è tutta roba di serie A. All'appello mancano Salernitana, Brescia e Napoli, ancora una volta bloccate da un pari e quindi con due soli punti nel carniere. Poco, molto poco.

Dunque il campionato sembra aver eletto la sua reginetta ed anche il suo «matador». Grazie ad una tripletta di Caccia, l'Atalanta ha messo

fuori combattimento in appena cinquanta minuti il Treviso, che è meno forte di quello dell'anno scorso, che lottò a lungo per la promozione in serie A, ma sempre temibile, visto che ha sfiorato la grande rimonta. Un po' di fortuna gli orobici l'hanno avuta (il portiere trevigiano Fortin ha qualche responsabilità su gol, così come il difensore Ballarin reo di fallo di mano in area da ufficio inchieste), ma è con questa che si raggiungono i grandi traguardi. Soprattutto i nerazzuri hanno ritrovato un Caccia in grande spolvero. Se non sarà ceduto, potrebbe essere l'uomo che fa la differenza. Per il resto, impressiona in senso positivo la matricola Savoia, in senso negativo il Napoli e la Salernitana. Avrebbero dovuto fare sfracelli. Invece sono in coda a soffrire. E chissà per quanto ancora.

In Europa attraverso la Danimarca Azzurri vicini alla qualificazione, ma Zoff teme il clima tranquillo

STEFANO BOLDRINI
ROMA . Copenaghen non varrà forse una messa, ma dà sempre una buona notizia a Dino Zoff. Il 27 marzo scorso il 2-1 formato regalo alla Nazionale, due giorni fa il 2-1 della Danimarca di Morten Olsen alla Svizzera: è un risultato che permetterà agli azzurri di giocare con l'animo sereno tra due giorni, a Napoli, contro gli scandinavi: basta un punto per festeggiare la qualificazione alla fase finale del campionato europeo. Roma, che vale ben più di una messa, ha poi dato un'altra buona notizia al ct nostro: venticinquemila persone ad assistere al test di allenamento Italia-Berretti Lodigiani: vabbè che era tutto gratis, ma venticinquemila sono sempre una bella cifra, significa che la Nazionale riesce ancora a sedurre. I venticinquemila hanno fatto una bella merenda, sole e gol, 13-0 e tutti a casa felici e contenti.

era contesa tra i due, Totti alla fine se l'è assegnata e Cannavaro non ha fatto una piega). In ogni caso, i giochi per la sfida di Napoli sembrano fatti: Buffon in porta, linea difensiva da destra a sinistra Panucci-Cannavaro-Nesta-Pancaro, centrocampo a quattro con Fuser-Albertini-Dino Baggio-Di Francesco, i capitani di ventura Vieri e Inzaghi in attacco. L'unico giocatore a rischio può essere Dino Baggio: Conte è in forma ed è più dotato in zona-gol. Vedremo.

Stanno tutti bene, tranne Giannichedda che ha rimediato una capocciata, ma è cosa di poco conto: anche in questo la vita sorride a Zoff. Il ct, però, teme la rilassatezza formato boomerang: perdere contro i danesi significherebbe compiacersi la vita.

IL CT AZZURRO
«Non dico la formazione e non voglio sentir parlare di pareggio annunciato»

«Non dico la formazione e dico invece che non voglio sentire parlare di pareggio annunciato o menate di questo genere. Dobbiamo affrontare questo match con la voglia di vincere. I danesi sono in forma e poi hanno più partite nelle gambe. Nel Nord la stagione inizia presto».

Breve riassunto della situazione: Italia in testa al gruppo 1 con 14 punti, danesi a quota 11 (e una sola partita ancora da affrontare), Galles 9 (e una partita), Bielorussia 2. Situazione tranquilla, dopo la gara di Napoli l'Italia ha una gara di scorta per rimediare a un'eventuale fesseria: a Minsk, contro la Bielorussia (9 ottobre): solo la follia può impedire agli zoffiani di qualificarsi in carrozza.



Il Ct della Nazionale di calcio Dino Zoff osserva dalla panchina dello Stadio Olimpico la partita amichevole dell'Italia contro la Lodigiani Mezzelani/Ansa

IL FATTO
In venticinquemila al «luna park» dell'Olimpico

ROMA Copenaghen non varrà forse una messa, ma dà sempre una buona notizia a Dino Zoff. Il 27 marzo scorso il 2-1 formato regalo alla Nazionale, due giorni fa il 2-1 della Danimarca di Morten Olsen alla Svizzera: è un risultato che permetterà agli azzurri di giocare con l'animo sereno tra due giorni, a Napoli, contro gli scandinavi: basta un punto per festeggiare la qualificazione alla fase finale degli Europei. Roma, che vale ben più di una messa, ha poi dato un'altra buona notizia al ct: venticinquemila persone ad assistere all'allenamento Italia-Berretti Lodigiani: vabbè che era tutto gratis, ma venticinquemila sono sempre tanti, significa che la Nazionale seduce ancora. I venticinquemila hanno fatto una bella merenda, sole e gol, 13-0 e tutti a casa felici e contenti.

Un amichevole sin troppo facile, lo stesso Zoff avrebbe voluto qualcosa di più impegnativo («una prova più difficile poteva starci, però siamo alla fine della preparazione, gli altri campionati erano in movimento, va bene così»), ma è bastata e avanzata per ribadire lo stato di salute del duo Vieri-Inzaghi, doppietta l'interista, poker lo juventino, un palo a testa e molta cortesia, come diceva uno spot famoso: assist reciproci, una visibile voglia di cercarsi, di aiutarsi, perfino di far capire a Del Piero che in questo momento è un ospite indesiderato. «Il tandem funziona, perché uno dei due dovrebbe saltare per lasciare libero il posto ad un altro?», questo lo slogan comune: è Zoff l'arduo compito - è pagato anche per affrontare queste cosuccie - di trovare una soluzione al problema.

Anche Chiesa, eterna riserva della Nazionale, sta bene: 3 gol nella ripresa, molto movimento, una buona intesa con il reuccio dell'Olimpico, Totti, che anche grazie alla generosità di Cannavaro è entrato nel tabellino dei marcatori (la rete era contesa tra i due, Totti alla fine se l'è assegnata e Cannavaro non ha fatto una piega). In ogni caso, i giochi per la sfida di Napoli sembrano fatti: Buffon in porta, linea difensiva da destra a sinistra Panucci-Cannavaro-Nesta-Pancaro, centrocampo a quattro con Fuser-Albertini-Dino Baggio-Di Francesco, i capitani di ventura Vieri e Inzaghi in attacco. Può rischiare Dino Baggio: Conte è in

forma ed è più dotato in zona-gol. Vedremo. Stanno tutti bene, tranne Giannichedda che ha rimediato una capocciata, ma è cosa di poco conto: anche in questo la vita sorride a Zoff. Il ct, però, teme la rilassatezza: perdere contro i danesi significherebbe complicarsi la vita. Nel calcio ci sta tutto, soprattutto quando l'Italia gioca a settembre, mese poco propizio per il nostro football. E Zoff tiene sulla corda i giocatori: «Non dico la formazione e non voglio sentire parlare di pareggio annunciato. Dobbiamo affrontare questo match per vincere. I danesi sono in forma e poi hanno più partite nelle gambe. Nel Nord la stagione inizia presto».

Breve riassunto della situazione: Italia in testa al gruppo 1 con 14 punti, danesi a quota 11 (e una sola partita ancora da affrontare), Galles 9 (e una partita), Svizzera 8 (e due partite), Bielorussia 2. Situazione tranquilla, dopo la gara di Napoli l'Italia ha una gara di scorta per rimediare a un'eventuale fesseria: a Minsk, contro la Bielorussia (9 ottobre): solo la follia può impedire agli zoffiani di qualificarsi in carrozza. S. B.

LA CURIOSITÀ

Un immenso striscione rosa per la prima vittoria della Morace

Per Carolina Morace un esordio nel calcio professionistico fatto di gol e di una bella vittoria. La sua Viterbese ha rifilato un secco 3-1 al Marsala nella «prima» di campionato, per la gioia dei 3000 spettatori, che ormai hanno fatto di Carolina un loro idolo e che hanno salutato con un immenso striscione tutto rosa. Grande gioia anche per il patron Luciano Guacci, che ha fatto un gran tifo in tribuna. La partita è cominciata e finita nello spazio di 4 minuti, tanti ne sono bastati a Testini e Baiocco per andare a segno a conclusione di due belle azioni corali della squadra. Il bottino è stato poi arrotondato all'8' della ripresa con uno splendido gol di Liverani. Il portiere viterbese Fimiani ha neutralizzato un rigore concesso al Marsala al 15' del pt e calciato da Lobue. Entusiasmo dunque per Carolina Morace che al termine dell'incontro è corsa a ricevere gli applausi dei fans della curva nord. Un segno di graditudine verso una tifoseria, che dopo i primi attimi di scetticismo, ha preso ad amare questa allenatrice, la prima del calcio professionistico. Il patron Guacci, che ha approfittato della sosta del campionato di serie A e quindi del riposo del suo Perugia per seguire la Viterbese, si è dimostrato assai soddisfatto del risultato e s'è detto sicuro che la squadra ha ancora ampi margini di miglioramento e che comunque tutto quello che ci sarà da fare sarà fatto perché l'obiettivo è quello di centrare la serie B.

IL CASO

CORINNA SENZA VELI SU INTERNET E SCHUMACHER S'INFURIA

di ALDO QUAGLIERINI

Nessuna parola sullo scambio Irvine-Barrichello; pochi mugugni sull'annuncio dell'addio di Eddie; niente comunicati sul Mondiale ancora aperto e sulla sua lunga e sospesa convalescenza; ma Schumacher ha i nervi a fior di pelle. Lo dice il suo portavoce, e non c'è motivo di dubitare. Forse non riesce neanche a dormire? Immaginiamolo nel suo eremo svizzero, circondato da cani, guardie del corpo e sistemi d'allarme, che si macera dalla rabbia. Questa proprio non doveva fargliela. Quel maledetto fotografo che è andato a frugare nella sua intimità, fotografando la moglie Corinna nuda mentre

prende il sole su uno yacht, è riuscito dove ha fallito Hakkinen: far perdere la pazienza a Michael. Fatto sta, che quelle foto fanno ora il giro del mondo, in rete. Su Internet, accessibili a tutti. Corinna nuda che prende il sole, a largodi Montecarlo.

Apriti cielo. Ma che campionato del mondo, ma quale Eddie o Rubens, o chissà chi altro... Ma quale incidente, ma quale piastrina di metallo piantata nella tibia. Sono ben altre le cose che fanno perdere il lume della ragione. Intendiamoci, subire l'umiliazione di uno scudiero che vola più in alto, non è proprio una cosa che faccia piacere; e neanche vedere il pubblico che applaude il

tu secondo e ti dimentica in un batter d'occhio mentre tu sei lì che arreggi con le stampelle, interrogando dottori e infermieri. Sentire il gregario che dice dissenso alla tua stessa altezza e magari un ritocco all'ingaggio, fa anche girare un po' le scatole. Ma quando su Internet appaiono le foto della moglie che prende il sole, allora sì, che c'è da impazzire dalla rabbia. Il giornale tedesco «Bild am Sonntag», ha rivelato la storia: i nervi di Schumi, il sito di Corinna. «Non sappiamo proprio come possa essere accaduto», ha detto al giornale Heinz Buchinger, portavoce del pilota. «È probabile che l'abbiano foto-

IN BREVE

Calciomercato

Konsel a Venezia
Michael Konsel è il nuovo portiere del Venezia. La firma del contratto che lo lega alla società arancione-rossa è avvenuta ieri a Roma. Konsel, trentasette anni, austriaco, è ora legato ad un contratto di due anni in cui il Venezia subentra alla Roma. Non sono state rese note ufficialmente le cifre dell'ingaggio, anche se negli ambienti della società lagunare si conferma che l'ex portiere giallorosso percepirà quanto già concordato con Taibì, passato al Manchester United, una cifra vicina ai miliardi all'anno.

Nuoto da record

La Heyns vola
La sudafricana Penny Heyns ha battuto il record del mondo dei 100 metri rana in vasca corta. Durante i campionati sudafricani, la Heyns ha fatto segnare il tempo di 1'57". La due volte campionessa del mondo ha migliorato di 13 centesimi il primato stabilito quattro anni fa dall'australiana Samantha Riley. Per la Heyns si tratta dell'ennesimo record visto che ha migliorato per 8 volte, da luglio a ieri, i primati nei 50, 100 e 200 metri in vasca lunga.

Motonautica

Cappellini mondiale
Il pilota italiano Guido Cappellini ha conquistato per la quinta volta il campionato del Mondo di motonautica F1. Dopo la gara in Austria, sospesa per le cattive condizioni meteo, Cappellini, che corre per i colori del Principato di Monaco, è ormai irraggiungibile dagli avversari, anche se manca ancora una prova al termine del campionato.

Pallanuoto donne

Italia ok a Prato
La formazione italiana di pallanuoto, allenata da Pierluigi Formiconi, ieri si è imposta con il punteggio di 19 a 3 sulla Francia nella seconda sfida del girone di qualificazione dei campionati Europei scandinavi dove è arrivato appena un pareggio. Con l'Olanda.

Atletica a Rieti

Ngeny migliora Coe
Il keniano Noah Ngeny ha ottenuto durante il meeting di Rieti la migliore prestazione mondiale sui 1000 metri con il tempo di 2'11"96. Era dal 1981 che sulla distanza (non olimpica e quindi non inclusa nelle liste ufficiali dei record) resisteva il tempo di Sebastian Coe che a Oslo aveva corso in 2'12"18.

Basket, Meneghin

pensa agli Usa
Andrea Meneghin continua ad essere indeciso. L'opportunità di andare nella Nba, nei Toronto Raptors, lo tenta ma la stella di Varese non ha ancora deciso se accettare l'offerta dei Raptors. «Sono sincero: ho ancora dei dubbi - ha detto Meneghin - perché se vado in Canada e poi non giochi, non sai che fare, con chi passare il tempo, a chi sentirti vicino. In Italia è diverso: anche se non giochi stai con gli amici. Ma, certo prima di rinunciare a una possibilità così importante ci penserò bene. Era il mio sogno fin da bambino».



Tatò sulle tariffe elettriche: «Non sono io a deciderle E non c'entrano nulla con le acquisizioni dell'Ente»

■ L'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò, in un'intervista alla «Gazzetta del mezzogiorno», replica alle critiche per le recenti acquisizioni da parte dell'ente elettrico (ultima, l'acquedotto pugliese) e si dice «offeso» per le domande che lo stesso giornale aveva proposto sulle tariffe elettriche. Tali tariffe, dichiara Tatò, «non sono state decise dall'Enel, ma dall'Authority». Inoltre i «prezzi» proposti «sono ancora inferiori a quelle di due anni fa» continua l'amministratore delegato e non c'entrano nulla con le acquisizioni. Anche l'acquisto dell'acquedotto pugliese, secondo Tatò, fa parte di un piano di riordino del ministero del Tesoro.



Privatizzazione di Autostrade: domani le proposte degli aspiranti al nucleo stabile (30%)

■ Scadono domani i termini di presentazione delle offerte preliminari per l'ingresso nel nucleo stabile di Autostrade Spa. L'Iri vende l'86% del capitale, destinando il 56% ad un'Opv e il 30% ad un nucleo stabile. Per questo sono state già ammesse due cordate e otto investitori individuali, che entro domani dovranno presentare un'offerta. L'operazione vale circa 12-13 mila miliardi, di cui 5 mila arriveranno dagli azionisti stabili e circa 7-8 mila dal mercato. Interessato il gruppo Benetton che ha coagulato intorno a sé anche la Fondazione Crt, la spagnola Acesa, l'Ina, Unicredit e alcuni imprenditori bolognesi. Corre da solo il gruppo Gavio, cui fa capo l'autostrada Torino-Milano, McDonald's e la banca australiana Macquarie.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Parte la vendita AdR: oggi offerte al vaglio Tra i «pretendenti» degli scali romani spunta anche l'aeroporto di Vienna

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La vendita di Aeroporti di Roma prende il volo. Si aprono oggi, infatti, le buste contenenti le offerte presentate dai «pretendenti» della società che gestisce i due scali romani (Fiumicino e Ciampino). «Per la privatizzazione di Adr ci sono ottime prospettive - ha dichiarato ieri il presidente dell'Iri Gian Maria Gros Pietro - come si vede dall'elevato numero di concorrenti che hanno manifestato interesse». In effetti, alla già folta schiera di cordate che si sono fatte avanti nei mesi scorsi, si sarebbe aggiunta all'ultimo momento, secondo voci non confermate, anche la società di gestione dell'aeroporto di Vienna.

Se così fosse, salirebbero a cinque le squadre scese in campo per contendersi il 54,2% delle azioni Adr ancora in mano all'Iri (il resto è in Borsa). Una «torta» che sul mercato vale oltre 1.700 miliardi. Il compratore, una volta perfezionata l'acquisizione, in base alla legge Draghi, dovrà lanciare un'offerta sulla quota di capitale che non è oggetto della procedura (45,8%). Il decreto sulla privatizzazione, emanato fine febbraio, impone «paletti» precisi: sul 3% messo in vendita è prevista l'opzione di Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma (che possono scegliere di acquistare l'1% ciascuno, o «cedere» a uno solo dei tre soggetti l'intera quota); l'acquisto è «vietato» a «soggetti in posizione di conflitto di interessi»; infine si prevede il limite del 2% del pacchetto azionario oggetto della trattativa per le società ancora in mano pubblica.

Forse è stata proprio quest'ulti-

ma disposizione a far recedere dall'impresa l'olandese Airports Schiphol, che attende ancora di essere privatizzata. La società che gestisce l'aeroporto di Amsterdam, comunque, non è completamente fuori della partita, partecipando alle offerte degli investitori istituzionali (Schroeders, Barclays e Doughty Hanson). Corre da sola, invece, la Sea (che gestisce Malpensa e Linate), anch'essa pubblica. La compagnia aveva minacciato di ricorrere al Consiglio di Stato per il limite imposto dal decreto. Non è detto che non lo faccia. E non si esclude neanche che la società guidata attualmente dal presidente di Confindustria Giorgio Fossa si aggreghi «in corso d'opera» a qualche altra cordata.

La più vicina a Fossa appare quella guidata dalla Gemina di Cesare Romiti, cui fanno capo il gruppo Falck, Be Partners, la Impregilo di Franco Carraro e la Italtel del presidente della Roma Franco Sensi. La discesa in campo di Romiti & Co., che saranno coadiuvati nell'impresa dal colosso Usa degli hamburger McDonald's, ha riacceso il rutilar di sciabole. Insomma, la guerra si fa

dura. Vista anche la portata degli altri contendenti. Tra i primi a farsi avanti (già alla fine dell'anno scorso) c'è stato il duo Benetton-Tronchetti Provera. La Edizione holding della famiglia veneta, assieme alla Pirelli Spa, guidano il gruppo denominato Hermes di cui fanno parte big del credito, quali Comit e San Paolo Imi, oltre a Caltagirone, Cabotone Cambria. Altro pretendente, la cordata: la Cir di De Benedetti guida la «pattuglia» formata da British airport authority (Baa) e Banca di Roma.

CHI VUOLE FIUMICINO
Alla cordata Benetton-Pirelli si aggiunge quella Cir-Baa oltre alla Gemina e alla milanese Sea



VINI

VENDEMMIA, I PROBLEMI DELLA MANODOPERA

COSIMO TORLO

In questi giorni in tutto il nostro paese è in corso la preparazione alla vendemmia, in alcune zone anzi è già iniziata. Questo è il momento in cui si decide la qualità del vino che poi andrà in bottiglia, in cui i viticoltori stanno tutti con lo sguardo in su per vedere cosa fa il tempo, guardando i grappoli per capire quando sarà il momento giusto per partire per la raccolta delle uve. Ora, quando scatta l'ora X bisogna che migliaia di uomini e donne siano pronti ad entrare in vigna ed in cantina per raccogliere il frutto del lavoro di un anno. Ma chi sono i lavoratori? Quanti sono? Quanto guadagnano?

La vendemmia coinvolge all'incirca oltre 8500 occupati stagionali: uomini e donne, di un'età che parte dai 15 anni e che in alcuni casi traguarda gli 80. Ognuno di loro in media lavora 160 ore e ha una retribuzione oraria netta che è di circa 9/10.000 lire l'ora. Tutto questo, secondo i nostri calcoli vuole dire un giro di retribuzioni che supera abbondantemente i 115 miliardi.

Fin qui abbiamo parlato esclusivamente del lavoro in vigna. A tutto questo va aggiunta una parte di occupazione che interessa personale più qualificato per il lavoro in cantina, che il più delle volte si protrae fin oltre il fine anno.

Quali tuttavia i problemi relativi al reperimento della manodopera.

Gianni Zonin, presidente dell'omonimo gruppo veneto, oramai presente su tutto il nostro territorio, così come Matteo Bosco, presidente della Coop Terre del Barolo, puntano il dito sulla grande rigidità delle norme che regolano questo tipo di lavoro. Per Zonin «è un lavoro stagionale che dura pochi, fondamentali giorni, oggi con le normative in vigore non si riesce a coinvolgere la gente necessaria e che pure sarebbe disponibile.

Noi come gruppo abbiamo meccanizzato moltissimo la nostra raccolta, ma il problema rimane e secondo me sarebbe superabile solo permettendo ai tanti già occupati che per passione o per guadagnare qualcosa in più, di fare la vendemmia a patto che la loro posizione contributiva sia a posto e dunque garantita e trasparente».

Sulla stessa lunghezza d'onda troviamo il langarolo Matteo Bosco: «Il lavoro in vigna è per noi troppo importante per la qualità del vino, per questo c'è bisogno di professionalità e dunque sarebbe necessario e opportuno prevedere forme di lavoro compatibili, ad esempio con delle deroghe al proprio lavoro. Nel nostro territorio la vendemmia è gestita dai soci, per noi c'è però un aumento del lavoro in cantina, nelle vigne la tendenza è quella di utilizzare i vecchi contadini (anche perché da noi i giovani non si trovano). Ma tutto il lavoro è reso difficile da una vera e propria criminalizzazione».

Più definita e regolamentata è la situazione presente in Toscana ed in particolare in provincia di Siena. Remo Grassi è il responsabile del personale della Banfi di Montalcino, la quale è sicuramente l'azienda che ha in corso l'esperienza più innovativa. «Per il secondo anno consecutivo - dice - utilizziamo il sistema delle liste degli aspiranti vendemmiatori, a questa possono iscriversi a partire dal 1° luglio presso un nostro ufficio quanti sono interessati. In questo modo selezioniamo i circa 180/200 addetti necessari per il nostro territorio. Di questi, ad oggi, se ne sono iscritti 181, di cui 78 donne e 103 uomini con una età che va dal 16 ai 25 anni, la provenienza è al 90% quella della provincia di Grosseto e sono studenti e/o giovani in attesa di lavoro. Altro dato significativo è che nessuno di loro è

iscritto alle liste di disoccupazione, da noi si lavora con il Contratto di vendemmiatori a tempo determinato, questa è una specifica voce prevista per la nostra Provincia. Si lavora per circa 30 giornate con un netto di 9500 lire l'ora. Insieme a questi ragazzi, il lavoro viene svolto dagli altri addetti della Banfi».

Questa è la situazione di una grande azienda, ma nel restante territorio di Montalcino «la situazione - dice Gilberto Zannoni, viticoltore e segretario della Cia locale - è più selvaggia, perché se il vino ha portato la piena occupazione (oggi il settore conta più di 1800 dipendenti fissi) questo ha portato necessariamente ad una mancanza di manodopera disponibile per questo tipo di lavoro. Allora bisogna che essa venga da fuori, studenti assunti a contratto temporaneo stagionale, o persone anziane che lavorano in compartecipazione (che poi vuole dire avere un pagamento in natura, tramite una quantità di sùso che si finisce con la proprietà)».

Paradossalmente è molto più semplice la situazione presente in Toscana ed in particolare in provincia di Siena. Remo Grassi è il responsabile del personale della Banfi di Montalcino, la quale è sicuramente l'azienda che ha in corso l'esperienza più innovativa. «Per il secondo anno consecutivo - dice - utilizziamo il sistema delle liste degli aspiranti vendemmiatori, a questa possono iscriversi a partire dal 1° luglio presso un nostro ufficio quanti sono interessati. In questo modo selezioniamo i circa 180/200 addetti necessari per il nostro territorio. Di questi, ad oggi, se ne sono iscritti 181, di cui 78 donne e 103 uomini con una età che va dal 16 ai 25 anni, la provenienza è al 90% quella della provincia di Grosseto e sono studenti e/o giovani in attesa di lavoro. Altro dato significativo è che nessuno di loro è

iscritto alle liste di disoccupazione, da noi si lavora con il Contratto di vendemmiatori a tempo determinato, questa è una specifica voce prevista per la nostra Provincia. Si lavora per circa 30 giornate con un netto di 9500 lire l'ora. Insieme a questi ragazzi, il lavoro viene svolto dagli altri addetti della Banfi».

Questa è la situazione di una grande azienda, ma nel restante territorio di Montalcino «la situazione - dice Gilberto Zannoni, viticoltore e segretario della Cia locale - è più selvaggia, perché se il vino ha portato la piena occupazione (oggi il settore conta più di 1800 dipendenti fissi) questo ha portato necessariamente ad una mancanza di manodopera disponibile per questo tipo di lavoro. Allora bisogna che essa venga da fuori, studenti assunti a contratto temporaneo stagionale, o persone anziane che lavorano in compartecipazione (che poi vuole dire avere un pagamento in natura, tramite una quantità di sùso che si finisce con la proprietà)».

Paradossalmente è molto più semplice la situazione presente in Toscana ed in particolare in provincia di Siena. Remo Grassi è il responsabile del personale della Banfi di Montalcino, la quale è sicuramente l'azienda che ha in corso l'esperienza più innovativa. «Per il secondo anno consecutivo - dice - utilizziamo il sistema delle liste degli aspiranti vendemmiatori, a questa possono iscriversi a partire dal 1° luglio presso un nostro ufficio quanti sono interessati. In questo modo selezioniamo i circa 180/200 addetti necessari per il nostro territorio. Di questi, ad oggi, se ne sono iscritti 181, di cui 78 donne e 103 uomini con una età che va dal 16 ai 25 anni, la provenienza è al 90% quella della provincia di Grosseto e sono studenti e/o giovani in attesa di lavoro. Altro dato significativo è che nessuno di loro è

SEGUE DALLA PRIMA

LA STRANA VOGLIA

senzata», esclama Cesare Romiti. Chissà se allo stesso Sergio Cofferati, intento al dibattito di Modena, fischiano le orecchie? Nella terribile notte autunnale, accompagnata da lampi e scrosci mai visti di pioggia, tra sabato e domenica, avrebbe dovuto esserci anche Sergio D'Antoni. Non è potuto venire, sostiene Guerrino Pezzotta, un tosto bergamasco, neo-segretario nazionale della Cisl: «Noi non ci sottraiamo mai al confronto». E in ogni modo il botta e risposta prende subito piede con Cofferati che alla proposta dantoniana di promuovere un referendum risponde con una periferia. Ricorda che c'è una legge in Parlamento sulla rappresentanza sindacale che potrebbe davvero contenere il ricorso alla consultazione dei lavoratori come metodo permanente. Sa bene che se c'è stato un nemico, un critico del ricorso alla voce della base, quando c'è da decidere, è proprio Sergio D'Antoni. Ed ora è proprio lui a volere sentire

il parere delle masse? Non è difficile intravedere la strumentalità della proposta. Il duello dunque continua e il buon Pezzotta, pungolato da Alfiero Grandi cerca di ridurre il tutto ad una sana competizione. Anzi, prende a prestito una definizione di Bruno Manghi: «Unità competitiva», la ricetta per i prossimi anni. Ogni organizzazione, insomma, deve poter innalzare i propri vessilli, le proprie idee, le proprie proposte, senza scandalo, in una gara fra chi è più innovatore. Cofferati morde il freno e replica: o c'è l'unità o c'è la competizione. E gli accordi separati non sono opinioni, proposte, sono fatti traumatici, ipotizzano il futuro. E poi riprende un altro argomento: accordi separati come quello di Milano delineano un sindacato che tratta a nome di gente di cui non ha il potere di rappresentanza. Vengono in mente uomini e donne di colore, i giovani, i «deboli» per i quali si sono prospettate soluzioni particolari. Nessuno di costoro ha dato il mandato ai sindacati milanesi di sottoscrivere un accordo. E un punto nevralgico, ricorrente nelle discussioni sindacali di questi anni. «Voi volete semplicemente il

diritto di veto», replica Pezzotta. La soluzione potrebbe stare in quella parola magica «regole», rievocata da Sergio Cofferati. Regole per impedire uno, due, tre, accordi separati, la corsa verso una specie di massacro sindacale. Sarà possibile? Il ministro Salvini chi ha parlato di un complotto del governo per provocare divisioni tra gli interlocutori sociali. Ci mancherebbe altro. Le trattative d'autunno, anche per il governo, hanno bisogno di interlocutori uniti, solidi, propositivi. Una parola definitiva sembra dirlo

Pietro Larizza, segretario generale della Uil: «Uno, due, tre accordi separati? Il quarto non ci sarà da nessuna parte. Lo posso garantire io». E ricorda che fra qualche giorno a Bologna ci sarà un'assemblea di massa. Tutti giovani, le ultime leve del sindacato italiano. Il programma prevede la presenza dei tre big: Cofferati, D'Antoni e Larizza. Un'occasione da non sprecare. C'è bisogno di una specie di resa dei conti fatta d'opinioni chiare? Mettetela in atto davanti ai vostri futuri eredi... BRUNO UGOLINI

Sabato 4 settembre è mancato a Lavino (Roma)

GIORGIO PIRANDELLO

Lo annunciano con grande dolore i figli Giovanni, Marina, Giulia, Stefano e Paolo insieme con i nipoti Valentina, Laura, Marta, Sofia, Lorenzo, Alma e Giulia.

Lavino, 6 settembre 1999

Andrea e Luciana, Paola e Caterina De Martis, Elena, Massimo e Claudio piangono il loro caro

GIORGIO PIRANDELLO

uomo generoso di amicizia ed intellettuale inquieto, che partecipò giovanissimo alla Resistenza romana e fu combattente della Guerra di Liberazione nazionale. Abbracciò commossi Giovanni, Marina, Giulia, Stefano e Paolo.

Roma, 6 settembre 1999

E' mancato all'affetto dei suoi cari

DINO PETTAZZONI

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, la nuora, la sorella e il cognato. I funerali partiranno martedì 7 c.m. alle ore 8,45 dall'ospedale Malpighi. Non fioritura offerte all'A.N.T.

Bologna, 6 settembre 1999

O.F. TAROZZI - ARMAROLI BO
TEL. 051/432193

La Cgil della Basilicata esprime cordoglio ai familiari

VINCENZA CASTRIA

testimone e protagonista diretta dei tragici eventi che caratterizzarono le lotte per la terra a Montescalegliosone nel '49.

Potenza, 6 settembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



Alcune immagini dell'attentato dinamitardo a Buinaksk nel Daghestan e in basso pagina una manifestazione di protesta di timoresi a Lisbona contro il tentativo di sabotare il referendum



Arsen Malayev/ Ap

Russiagate, la Deutsche Bank coinvolta nel riciclaggio?

La Deutsche Bank potrebbe essere coinvolta anch'essa, al pari di altre decine di istituti di credito, nello scandalo di corruzione finanziaria scoppiato a Mosca. Ad ammetterlo è lo stesso presidente del colosso bancario tedesco, Rolf Breuer, citato da «Welt am Sonntag». «Esiste la possibilità che il nostro istituto possa essere stato usato come intermediario», ha detto Breuer al giornale tedesco. Egli ha aggiunto che la Deutsche Bank ha già avviato indagini a tappeto per accertare eventuali operazioni sospette che abbiano interessato la sua banca. Le voci su casi di corruzione finanziaria a Mosca includerebbero anche somme e crediti concessi alla Russia dal Fondo monetario internazionale (Fmi), anche se finora non sono giunte conferme a tale riguardo. Intanto numerosi esponenti di primo piano del mondo politico tedesco hanno chiesto al governo russo di fare al più presto piena luce sui presunti scandali finanziari emersi a Mosca, sollecitando la sospensione di ogni ulteriore credito al Cremlino nel caso dovessero trovare conferma le accuse di corruzione nei confronti del presidente Boris Eltsin e dei suoi collaboratori. Karl Lamers, responsabile esteri Cdu-Csu al Bundestag ha proposto di bloccare l'erogazione a Mosca della prossima tranche di 640 milioni di dollari del credito dell'Fmi «nel caso le voci di corruzione dovessero rivelarsi veritiere». Dello stesso parere si è detto Christoph Zoepel, responsabile esteri Spd, mentre Ulrich Klose (Spd) ha sollecitato i paesi creditori occidentali ad avviare consultazioni per trovare il modo di evitare che in futuro aiuti e crediti in denaro possano essere impiegati in modo scorretto.

Autobombarda islamica fa strage in Daghestan

Distrutto il palazzo delle famiglie dei soldati russi, 50 morti. Riesplode la guerra

Sulla corruzione Berger difende il Fondo monetario

Gli aiuti economici alla Russia hanno favorito la sicurezza del popolo americano e gli Usa appoggeranno ancora la linea del Fondo monetario internazionale, visto che non vi sono prove che i suoi finanziamenti siano stati rubati. È quanto sostiene Samuel Berger, consigliere del presidente Bill Clinton per la sicurezza nazionale, in un lungo articolo pubblicato sul Washington Post nel quale afferma però che Mosca dovrebbe dotarsi di una legge contro il riciclaggio. Dopo che i repubblicani hanno cominciato a cavalcare lo scandalo contro il candidato presidenziale dei democratici, Al Gore e contro il sostegno ai costosi programmi del Fondo, la Casa Bianca ha deciso di «fare quadrato». Berger ammette che «oggi vi sono davvero tantissimi problemi in Russia», ma afferma che questi «non dovrebbero oscurare ciò che di buono l'impegno americano ha prodotto in Russia dal '92 a oggi». Berger sottolinea che gli Usa hanno «aiutato» la Russia a distruggere 5.000 testate nucleari; hanno praticamente disarmato l'Ucraina, la Bielorussia e il Kazakistan (sempre sul nucleare); hanno fatto «riciclare» 30.000 ingegneri nucleari dal settore militare a quello civile; hanno recuperato centinaia di tonnellate di uranio. Berger fa poi esercizio di realismo e ammette che la grande «Riforma» dell'ex Urss richiederà «almeno una generazione». Quanto alla corruzione, per Berger va inquadrata in un discorso più ampio e ideologico. «Per capire la corruzione in Russia, dobbiamo comprendere che arriva come eredità del comunismo sovietico», sostiene. Berger difende anche l'Fmi, che è stato il braccio finanziario della politica occidentale e sottolinea che «oggi i soldi del Fondo alla Russia possono essere utilizzati solo per ripianare i debiti contratti con lo stesso Fondo». L'ultima tranche di prestiti dell'Fmi non è mai realmente partita per Mosca, ma è stata trasferita da un conto all'altro del Fondo.

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA. Basaiev ha voluto la vendetta in Daghestan. Un'autobombarda imbottita con cento chili di tritolo ha polverizzato la palazzina dove abitavano le famiglie dei soldati russi a Buynaksk. Cinque piani di appartamenti sventrati. Una voragine profonda tre metri e larga dodici. Almeno cinquanta le vittime travolte e seppelitte dalle macerie, quasi tutte donne e bambini. I feriti sono più di cento, molti gravissimi. Una strage che riporta il Caucaso sull'orlo della guerra. Gridano le mogli dei soldati di Eltsin, piangono i morti e invocano giustizia contro i guerriglieri islamici guidati dall'irriducibile capo ceceno. Sembrava chiusa la battaglia del Daghestan. Mosca aveva cantato vittoria dopo un lungo agosto di scontri sanguinosi e di bombardamenti a tappeto sui villaggi del piccolo paese delle montagne conquistati dai fondamentalisti. «Li abbiamo ricacciati indietro», avevano detto i vertici militari soddisfatti di aver chiuso la sfida.

Ma gli uomini di Basaiev e Khatib non si sono arresi. Hanno preparato il contrattacco. L'hanno messo in atto nei giorni avvelenati del Russiagate, riportando l'incubo dello stato di emergenza e dell'annullamento delle elezioni. Vogliono un Caucaso islamico, unito dal Don al Volga, dal mar Caspio al mar Nero. Vogliono una repubblica indipendente sotto la bandiera del Corano. Vogliono rompere con la federazione di Eltsin. «Cacciamo i russi, non ci spaventa una guerra lunga trent'anni», ha detto minaccioso Khattab mentre Basaiev ha promesso altro sangue: «Eltsin pagherà caro». Avevano promesso di allargare il conflitto sovietico in due mila varcarono la frontiera cecena conquistando i villaggi della regione di Botlik. Avevano promesso attentati persino nelle città russe, quando i bombardamenti a tappeto cominciarono ad indebolire le loro postazioni. Sconfitti, hanno punito Mosca con l'attentato terroristico. Un altro camion con 930 chili di tritolo, dovevasal-

tare in aria distruggendo l'ospedale. Per un soffio, solo un quarto d'ora prima che esplode. I soldati russi hanno sventato una seconda, più terribile strage.

«Schiacciate i banditi, prendeteli», gridano le donne distrutte dal dolore. Ma il Cremlino sembra impotente. Eltsin ha fatto dire al suo portavoce di essere furente e indignato. Ha dato a Putin carta bianca per trovare i colpevoli e braccarli. Il premier ha riunito d'urgenza il governo per preparare la risposta. «Saremo all'altezza della situazione», ha detto in tv. Pugno duro promette Mosca anche se tranquillizza i vicini ceceni. Gli aerei russi si sono già alzati in volo e hanno bombardato piccoli villaggi di montagna dove sono asserragliati i guerriglieri. Ma altri 2000 ceceni avrebbero già varcato la frontiera per unirsi agli uomini di Basaiev. Le autorità daghestane hanno dichiarato la mobilitazione generale.

«È la guerra vera», commenta la Ntv. I soldati russi a Persa sono accerchiati, le perdite dell'armata russa sono pesanti: dall'agosto scorso più di cento morti. Come una valanga i guerriglieri passano le frontiere cecena-daghestane ben armati; i russi sembrano aver perso il controllo. «Ripoterò l'ordine in una settimana e mezza», disse Putin appena nominato premier. A un mese di distanza la guerra in Daghestan è ricominciata. E non è la sola che minaccia il Caucaso. La tensione è altissima anche nel Karacai-Cerchessia, dove cerchessi e karacai si sono affrontati armati sulla piazza della capitale. I cerchessi vogliono divi-

IN PRIMO PIANO

A Mosca si scatena la sfida delle televisioni

DALL'INVIATA

MOSCA. A Mosca è iniziata la guerra delle tv. Ad alimentare la miccia di una campagna elettorale esplosiva non c'è solo il conflitto in Daghestan o la sfida del Kompromat, i dossier sulla corruzione che mettono sotto accusa la famiglia del presidente, ma anche una ferocissima battaglia per l'audience. I russi sono apatici, dice uno studio sociologico riportato dalle Izvestia, provati dalla durissima crisi economica dell'agosto scorso



quando il rublo divenne carta straccia bruciando le ricchezze di banche e famiglie. Il prossimo 19 dicembre gli elettori non avranno di fronte 45 partiti come nel '95, ma molti di meno.

«I gruppi politici russi si sono alleati - spiega Yuri Levada direttore della Doga russa - nessuno ha programmi elettorali radicali, tutti puntano al centro». Sarà questa la terra di conquista delle truppe di Luzhkov e Primakov. Sarà al centro che la destra pro-Eltsin si rivolgerà per tentare di sopravvivere e superare lo sbaramento del 5%. Sarà qui che dovrà pescare anche il comunista Ziganov in calo nei sondaggi e tradito dagli alleati del partito agrario convolato a nozze con il gruppo del sindaco di Mosca e dei 22 potenti governatori. Il consenso elettorale, pensano in molti, si giocherà sugli schermi tv. In tv si deciderà anche il destino del premier Putin, il delitto del presidente fermo, dal giorno della sua nomina dopo il siluramento di Stapsashin, all'1% dei consensi. Non sarà facile dicono gli esperti farlo decollare: «Sul piano dell'immagine è un disastro. Ha uno sguardo freddo, incolore», dice Igor Bunin direttore del centro di tecnologia politiche. Più ottimista, Ekaterina Egorova, codirettrice dell'istituto che nel '96 curò la campagna elettorale del presidente assicurandogli la rielezione: «Con i soldi tutti si può fare. Putin può

farcela, può diventare un Andropov bis». A Mosca non hanno dubbi. «La tv sarà l'arma più potente della campagna elettorale», dice Valeri Tretjakov, direttore della Nezavissimaja gazeta.

Parte avvantaggiato Bois Berzovski, il magnate nel mirino della magistratura elvetica per riciclaggio, grande amico della figlia del presidente, Tatiana. Ha deciso di potenziare le sue Tv. Ha messo al primo canale, di cui è azionista, un direttore che non farà storie. Ha firmato assegni per cambiare il palinsesto della Tv6. In programmazione ci sarà un nuovo tg, alle otto di sera per fare concorrenza all'emittente del sindaco di Mosca, nemico numero uno del Cremlino e in costante ascesa nei sondaggi pre-elettorali. I soldi non mancano allo staff dell'imprenditore d'oro delle privatizzazioni russe, 2-3 milioni di dollari sono stati già stanziati per andare in onda.

Anche l'altro canale finanziato direttamente dal Cremlino, Rtr, cambierà il palinsesto. La carta vincente sarà un nuovo tg della sera, alla stessa ora di quello del primo canale Tv. «Il regime così sarà più forte», ha commentato Sivodnia, il quotidiano di Gussinski, proprietario di Ntv e Radio Eco di Mosca. Nemmeno Luzhkov ha badato a spese, il suo canale Tventrale, l'ex terzo canale dell'era sovietica, manderà in onda notizie aggiornate ogni tre ore a partire

dalle otto di mattina e sta preparando un nuovo talk-show per l'apertura della campagna elettorale. Il suo credo è la diretta tv, in nome della «trasparenza». Quasi tutti i giornalisti finiti nell'oblio con la fine della perestroika di Gorbaciov, sono stati ingaggiati dal canale del sindaco di Mosca. «Saremo il canale della Glasnost», dicono alla tv che è pronta ad ospitare la voce di tutte le religioni. Soldi anche qui non mancheranno, l'obiettivo è acquistare più ripetitori per fare entrare la voce di Luzhkov in tutte le case della federazione.

La durissima lotta per il dopo-Eltsin, avvelenata dalla guerra dei dossier che dalla Svizzera e dall'America fanno tremare il Cremlino e in costante ascesa nei sondaggi pre-elettorali, sarà anche una durissima lotta per l'audience. Conquistare telespettatori, a caccia di voti.

Con ogni mezzo. Spregiudicata, ieri sera la Ntv ha mandato in onda un filmato sul Mausoleo della discordia. Protagonista, la mummia di Lenin e tutti i suoi segreti. In tv compare la mummia svestita, tutta fasciata di bianco, tolta dalla bara di cristallo e manipolata dagli esperti come fosse un manichino di pezza. «Un programma macabro, dissacratorio», ha tuonato il critico televisivo della Litteraturnaja Gazeta. Un altro colpo della campagna elettorale.

R. R.

DILI. Decine di morti, la sede della missione dell'Onu circondata da armati, civili in fuga e nuove violenze che si annunciano. All'indomani del referendum che ha assegnato una schiacciante maggioranza ai sostenitori dell'indipendenza dell'isola, Timor est vive i momenti più difficili e rischia il caos e l'anarchia. Le bande paramilitari filo-indonesiane si sono scatenate uccidendo decine, forse centinaia di civili, bruciando e saccheggiando. Le vittime della repressione sarebbero più di cento e addirittura il doppio, secondo alcune fonti. Anche la gran parte dei giornalisti stranieri ha abbandonato l'isola, e i pochi inviati rimasti hanno subito la brutale repressione messa in atto dai nemici dell'indipendenza. Le stragi hanno interessato anche la capitale Dili dove gli uccisi sono almeno 25. Secondo le testimo-

Timor est, ammazzati centinaia di civili

Milizie filo-indonesiane inferocite, riunione urgente al Palazzo di vetro

nianze dei pochi osservatori stranieri le forze di polizia e i soldati indonesiani non solo non impediscono il dilagare della violenza ma spesso collaborano con le bande paramilitari che compiono gli eccidi. La conseguenza delle stragi è che i movimenti che hanno animato la guerriglia anti-indonesiana negli anni scorsi ed hanno sospeso le ostilità per permettere il referendum minacciano di riprendere le armi. In tal senso si è espresso Taut Matan Ruak, comandante della guerriglia: «Non accetteremo - ha detto - ulteriori umiliazioni dall'Indonesia». Guerriglia a oltranza

promette anche il principale movimento filo-indonesiano Fronte Unito che ha consegnato al capo dell'esercito di Jakarta, generale Wiranto, un messaggio nel quale si accusa gli organizzatori del referendum di aver svolto una consultazione «né onesta, né imparziale, né trasparente». Il rispetto dell'esito delle urne po-

rebbe essere garantito solamente da una forza di pace internazionale che però l'Onu non riesce a mettere in campo. A New York,

uno dei principali leader dell'indipendentismo, il vice presidente del Consiglio nazionale della resistenza, José Ramos Horta, ha chiesto all'Australia, di inviare subito truppe nell'isola ma il governo di Jakarta si oppone a qualsiasi presenza internazionale finché il risultato referendario non sarà ratificato dal parlamento indonesiano.

Ciò potrebbe accadere tra un paio di mesi. Nel frattempo le bande paramilitari continueranno impunemente ed uccidere e a terrorizzare. Il bilancio delle vittime sale di ora in ora. A metà giornata Ana Gomes rappresen-

tante del governo portoghese in Indonesia parlava già di 100 morti. A Dili sarebbe stata attaccata anche la residenza del vicescovo Carlos Belo, premio Nobel per la pace. Secondo fonti della Croce Rossa internazionale almeno 25.000 abitanti dell'isola sono in fuga. Sono stati minacciati e costretti alla fuga anche molti giornalisti stranieri, testimoni indesiderati dei massacri attuati dalle bande paramilitari. Ieri mattina 120 giornalisti provenienti da ogni parte del mondo sono stati caricati su camion e quindi scortati dalla polizia fin all'aeroporto.

In questa situazione una delegazione di ministri è stata mandata ieri a Timor Est dal presidente indonesiano Habibie. Durante le quattro ore di visita però la delegazione, di cui facevano parte il ministro degli Esteri Ali Alatas e il generale Wiranto, capo delle forze armate, non ha messo piede fuori della sala Vip dall'aeroporto.

In pericolo anche i rappresentanti delle Nazioni Unite. La sede della missione Unamet è assediata dalle milizie unioniste. Gli uffici, a Dili, sono stati circondati da uomini armati che sparano continuamente in aria. Nel complesso si sono rifugiati nelle ultime ore anche un migliaio di timoresi. Cibo e acque cominciano a scarseggiare. Ieri sera intanto la questione di Timor Est è stata discussa nel corso di una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.





«Silent Hill»
«Resident Evil 1 e 2»
Ordini di sequestro
e divieti ai minori
per i migliori prodotti
usciti durante l'anno



Cattivi maestri videogames?

Harry Mason ha trentadue anni e fa lo scrittore. La prima volta che lo incontriamo è in macchina mentre percorre una strada provinciale. Sta andando a Silent Hill, un paesino di villeggiatura circondato dai boschi, il posto ideale per rilassarsi. Harry in genere parte tardi per le vacanze. Non sopporta i luoghi chiusi e pieni di turisti, soprattutto da quando ha perso la moglie stroncata da una malattia incurabile. Sul sedile posteriore la figlia Cheryl dorme. È notte. Un'ombra attraversa la strada, una bambina forse. Harry frena, la macchina sbanda e finisce in una scarpata. Quando riprende conoscenza Cheryl è scomparsa. A piedi, ancora stordito dall'incidente, il giovane scrittore raggiunge Silent Hill, ma scopre una città deserta e invasa dalla nebbia. Nessuna traccia degli abitanti né della figlia.

No, non è l'inizio di un film horror, è il prologo di un magnifico videogame della Konami uscito poco prima dell'estate: «Silent Hill». Un videogame con una bella storia fatta di mistero, tensione e sangue, che molto deve a scrittori come Stephen King o Clive Barker. Il gioco, ed è una novità, viene venduto in una confezione sulla quale è visibile un grosso adesivo, consigliato ad un pubblico adulto. È la traccia più evidente di una polemica scoppiata prima dell'estate attorno a «Resident Evil 1 e 2», videogame della Capcom che appartiene allo stesso genere di «Silent Hill». Troppo violento, troppo sangue, denunciavano alcuni genitori. Un giudice diede loro retta e cinque mila pattuglie della Guardia di Finanza vennero sguinzagliate sul territorio nazionale alla ricerca del gioco incriminato. L'ordine di sequestro era stato emesso sulla base di una «consulenza tecnico-psicologica-criminologica e psicopedagogica» ordinata dal Pubblico Ministero a capo dell'inchiesta.

Peccato si tratti di uno dei migliori giochi del 1999, un'avventura dove si vestono i panni di un giovanissimo poliziotto che deve sopravvivere in una città invasa dagli zombie, Raccon City. La responsabile del disastro è una multinazionale chimica che ha condotto esperimenti azzardati fino alla creazione di un virus devastante capace di trasformare le persone in non-morti. Storia banale tutto sommato, già raccontata in «Zombi 3», b-movie del 1988 diretto da Lucio Fulci. Eppure il gioco è splendido. È un'avventura mozzafiato capace di coinvolgere anche i più refrattari ai videogame grazie alla qualità della grafica e al ritmo serrato degli eventi che tengono il giocatore sulle spine fino all'ultima sequenza. L'idea che i videogame possano essere pericolosi non è nuova. Ricorre spesso negli Stati Uniti,

È sempre polemica sui giochi che indurrebbero alla violenza

JAIME D'ALESSANDRO

dove nel corso dell'ultimo anno si sono susseguiti alcuni terribili fatti di sangue perpetrati da adolescenti. Quello che ha colpito di più l'opinione pubblica, non solo americana, è avvenuto in aprile a Littleton in Colorado. Eric Harris e Dylan Klebold sono entrati nel loro liceo armati fino ai denti e hanno fatto una strage prima di togliersi la vita. Quindici morti e ventitré feriti. I giornali in seguito hanno scritto che i due passavano parecchio tempo a giocare con i videogame, ascoltavano i dischi di Marilyn Manson e amavano film come «Natural Born Killers» di Oliver Stone. Il regista americano è finito sotto accusa, al pari dell'industria dei videogame. Manson se l'è cavata. Ma a cosa giocavano esattamente Harris e Klebold? A «Unreal», dando retta al settimanale americano «Newsweek», un titolo della GT Interactive dove si vestono i panni di un umano che compie un atterraggio di fortuna su un pianeta alieno e ostile. Il giocatore dovrà risolvere enigmi, dovrà orientarsi, dovrà esplorare e soprattutto dovrà uccidere. «Unreal», che ha ottenuto un enorme successo in tutto il mondo, appartiene ad un genere che qui in Italia viene chiamato «sparatutto» (dall'inglese «shoot 'em up»). È inutile aggiungere che si tratta di un tipo di gioco dove essenzialmente si spara, molto popolare fra gli adolescenti fin dal 1993 quando la Id Software lanciò sul mercato il padre di tutti gli «shoot 'em up» moderni: «Doom». Se fosse provato il rapporto di causa/effetto fra videogame violenti e stragi efferate compiute da adolescenti dovremmo iniziare a preoccuparci seriamente. «Doom» e i vari sequel come «Doom II» o «Duke Nukem» e i più recenti «Unreal» e «Half-Life», sono stati venduti in milioni di copie come «Resident Evil 1 e 2».

Stando a questi numeri, sulla Terra si aggirerebbero a piede libero più di dieci milioni di potenziali assassini. Per nostra fortuna la metà dei fruitori di videogame ha più di venticinque anni. Fra i restanti, non tutti ascoltano Marilyn Manson o hanno visto «Natural Born Killers» di Oliver Stone, e soprattutto non tutti hanno la possibilità di acquistare nel loro paese un fucile da caccia a canne

mozzate, uno a pompa, una mitra-glietta Tec 9, trenta candelotti di dinamite ed uno fucile d'assalto semiautomatico come hanno fatto Eric Harris e Dylan Klebold. In Europa dunque possiamo stare relativamente tranquilli, da noi i ragazzi turbati psicologicamente dai videogame possono al massimo armarsi di coltello. E forse possiamo stare tranquilli anche perché il mercato dei giochi per computer e per console ha superato quello della musica (in pratica si vendono più videogame che cd musicali). Per una multinazionale come la Sony è un business che rappresenta più di un terzo del suo fatturato complessivo grazie al successo planetario della sua console PlayStation, venduta in sessanta milioni di esemplari nel mondo. Quindi, se esistesse veramente quel rapporto di causa/effetto del quale si parlava prima, già da tempo nelle nostre città e in parte nei nostri liceo ci sarebbe stato un sensibile incremento di patologie mentali di carattere violento che, inevitabilmente, avrebbe dato luogo ad una serie di episodi più o meno sanguinari.

Una polemica molto simile a quella che ha investito l'industria dei giochi elettronici scoppio più di dieci anni fa quando negli Stati Uniti venne lanciata sul mercato la collana di libri horror per ragazzi «Ghoosebumps». La casa editrice, la Scholastic, venne duramente attaccata da diverse associazioni di genitori che avevano un'idea dell'adolescenza dove non erano previste storie di

mostri e mostruosità. Storie, sostenevano quei genitori, diseducative che potevano spingere perfino alla violenza. In Italia la collana arrivò fra il 1994 e il 1995 con il nome di «Piccoli Brividi», edita da Mondadori. È stato uno dei più grossi successi editoriali degli ultimi dieci anni con duecento milioni di copie vendute in tutto il mondo (quattro solo in Italia). Duecento milioni di copie dirette ad un pubblico di minorenni. Fortunatamente non si sono registrate vittime. Poco tempo dopo il sequestro di «Resident Evil 2», il Tribunale del Riesame di Roma, altrimenti detto Tribunale della Libertà, ha annullato il decreto di sequestro preventivo del videogame. L'unico atto di indagine fatto eseguire dal PM, la consulenza psicologica, concludeva così: «Il video in se stesso, per le peculiarità della storia narrata valutata secondo i parametri d'uso, non possiede alcuna particolare rilevanza né sotto il profilo criminogeno né sotto quello penale». In pratica non conteneva nulla e nessuno, non offendeva i culti e il suicidio e non provocava danni al corpo o alla mente.



Se fosse vero il rapporto diretto tra videogiochi e azioni di violenza, milioni di persone in tutto il mondo sarebbero coinvolte da questo curioso fenomeno.

Sony fa parte dell'A.I.S.I., Associazione Industrie Software Interattivo, che sta adottando delle misure per evitare ulteriori sequestri. «L'idea - continua Marco Madrigali, presidente della C.T.O. - è di porre sulle confezioni dei giochi l'indicazione della fascia di età alla quale è destinato il videogame. E la

Pericolo / 1



Driver
GT Interactive
per PlayStation
lire 100.000

Il poliziotto e i criminali

«Driver» è un gioco bello e violento. È uno dei migliori titoli per PlayStation e pc usciti ultimamente. In realtà è meno efferato di tanti altri, ma allo stesso tempo è molto più realistico. Il giocatore veste i panni di Tanner, un poliziotto infiltrato in una gang criminale, una delle più importanti del Nord America. Tanner fa l'autista, il che può voler dire lanciarsi in corse spericolate per le strade di New York per seminare la polizia, oppure riacquistare un debitore. Il risultato è un videogame unico, un sapiente mix di corse, scontri divertimenti allo stato puro.

Pericolo / 2



Kingpin
Interplay
Per Pc
lire 90.000

Sparatutto in 3D

È bizzarro che «Resident Evil» sia stato sequestrato mentre di «Kingpin» i giudici non si sono nemmeno accorti. In questo «sparatutto» 3D si gioca ai malviviti negli anni Trenta. Il vostro nome è Thung e siete in un brutto pasticcio perché il capo dei capi, Kingpin, ha deciso di eliminarvi. Cosa fare? Semplice: passare al contrattacco facendo fuori tutta la gang a suon di pallettoni, mitragliate, spranghe e lanciafucili. Ambientazioni urbane cupe e poco raccomandabili in un gioco che sicuramente non deluderà gli amanti del videogame d'azione.

Le opinioni

Il caso italiano di «Resident Evil» La Cto: «Consiglieremo l'età sulle confezioni dei nostri prodotti»

Passanti tentano di evitarli, ma tu con una sterzata secca puoi metterli sotto commovente. Al massimo aprilo sportello e passandogli a fianco e quelli diventano una nuvola di sangue e organi che si sparpaglia sul selciato. Se poi monti sulla macchina la trebbiatrice tutto diventa più facile e le tue povere vittime vengono fatte letteralmente a brandelli. Vince chi fa più punti, in poche parole chi uccide di più.

Questo è «Carmageddon 2», videogame della SCL, uno dei più violenti e politicamente scorretti attualmente in commercio. «Resident Evil», il gioco sequestrato tre mesi fa dalla Guardia di Finanza perché troppo sanguinario, al confronto sembra la favola di Bianca Neve e Sette Nani. «Stiamo tentando di risolvere la questione. O meglio, stiamo tentando di adottare delle misure affinché non si verifichino più sequestri

ingiustificati di videogame come è avvenuto con «Resident Evil». Per noi è stata un vicenda poco felice. Abbiamo prima dovuto ritirare il gioco, poi quando lo hanno dissequestrato lo abbiamo ridistribuito. Un dispendio di energie e mezzi. Per cosa poi? Per un videogame, quando sia in televisione che al cinema si vedono cose ben più violente». Assieme alla C.T.O., la Leader, la Software&Co e la Halifax, la

Asiatica sta quindi autoregolando il mercato dei videogame suddividendoli per fasce di età, altre sono state adottate misure differenti. In Germania ad esempio non esiste nessuna forma di censura. È solo vietato raffigurare il sangue con il colore rosso. Cosa significa? Significa che in «Carmageddon» quando si investono i passanti questi si trasformano in una nuvola verde invece che rossa. E vale per tutti i videogame. In Inghilterra e negli Stati Uniti la censura è più severa. Se un gioco finisce sotto i riflettori perché giudicato troppo violento rischia pesanti tagli. È successo al già citato «Resident Evil». Oggi molte case statunitensi, a meno che non cerchino palesemente lo scandalo e la polemica, tentano di prevenire la censura. Nel prossimo videogame della LucasArts dedicato ad Indiana Jones, che deve ancora uscire, gli sviluppatori hanno dovuto togliere orsi e puma perché ucciderli era giudicato sconveniente. Sono stati sostituiti da soldati nazisti e comunisti, e nessuno ha avuto più nulla da dire. J.D.A.





◆ Oggi alle 21 dibattito alla Festa nazionale con l'economista Muhammad Yunus che si trova per la prima volta in Italia

◆ Nella città romagnola alle 18 appuntamento per l'omaggio a Bulow e in serata c'è la proiezione del film sulla sua vita

Il «banchiere dei poveri» a Modena con Veltroni

A Ravenna incontro per gli 84 anni di Boldrini

DALL'INVIATO STEFANO MORSELLI

MODENA Doppio appuntamento oggi per Walter Veltroni in giro per le feste dell'Unità in Emilia Romagna. Il segretario Ds arriverà nel tardo pomeriggio in Romagna, alla festa di Ravenna dove (ore 18) si intratterà insieme a Mirco Flamminghi, segretario provinciale dei Ds, e Aniano Giannarelli, presidente dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico. L'occasione è il compleanno di una figura leggendaria della Resistenza, Arrigo Boldrini, comandante partigiano che oggi compie 84 anni. Per festeggiare l'avvenimento verrà proiettato sempre alla festa (ore 21) un film dal titolo «Bulow 99», diretto da Silvia Savorelli, sull'esperienza di questo straordinario personaggio.

Poi via, di nuovo in macchina. Alle 21, infatti, il numero uno della Quercia è atteso alla festa nazionale a Modena. Non ci sarà probabilmente molto tempo per salutare i com-

pagni tra gli stand della manifestazione.

Il tour sarà rinviato al 25 settembre, in occasione del comizio di chiusura del segretario, accompagnato quest'anno da un concerto con due nomi prestigiosi della musica italiana, Francesco De Gregori e

Fiorella Mannoia. Tornando all'appuntamento di stasera, «Ricchezza e povertà: la strategia del microcredito» è il titolo del dibattito in programma. L'iniziativa è presso il PalaConad dove ci saranno anche l'economista Muhammad Yunus, lo scrittore Eduardo Galeano e Luigi Abete di Confindustria. Il dibattito sarà condotto da Fulvia Bandoli.

L'esperienza del microcredito nel terzo mondo, i prestiti per acquistare

piccoli attrezzi di lavoro affrancandosi dalla miseria: sono questi alcune delle esperienze di cui si racconta e dibatterà stasera sul palco delle feste. A dare l'occasione di questo dibattito è particolarmente la presenza di Yunus, il «banchiere dei poveri» che nel 1977 fondò in Bangladesh una banca tutta speciale: qui, anziché prestare denaro a chi già ne possiede, ne veniva prestato ai più poveri dei poveri. L'esperienza ha funzionato, incredibilmente, verrebbe da dire. Ed è stata raccontata persino in un libro, «Il banchiere dei poveri», edito da Feltrinelli. Quel libro è finito nel Natale scorso tra le mani di Fulvia Bandoli: è stata lei a farlo leggere a Veltroni. Da qui è nato l'incontro di questa sera che porterà Yunus per la prima volta in Italia - dopo la festa sarà anche a Mantova, poi a Zurigo e di nuovo in Italia, a Roma.

Accanto a lui e Veltroni ci sarà lo scrittore Eduardo Galeano, di ritorno da Cernobbio, in occasione del workshop Ambrosetti, dove ha partecipato agli incontri con i maggiori in-

dustriali ed economisti del mondo, insieme a personaggi del calibro del premio Nobel Modigliani.

Galeano ha, sempre oggi, un altro appuntamento con la festa. In libreria, alle ore 19, presenterà il suo libro «Il mondo a testa in giù» durante una conversazione con il giornalista

televisivo Gianni Minà.

In questo suo ultimo libro Galeano completa la storia raccontata in un altro testo, «Le vene aperte dell'America Latina», con una rappresentazione provocatoria e paradossale del capitalismo e delle sue basi etiche, economiche e sociali.



Walter Veltroni e sotto Luciano Violante

IN BREVE

Modena, incassi sopra quota 741 milioni

741 milioni e 350 mila lire: è questo il bilancio degli incassi dopo le prime tre giornate alla festa dell'Unità di Modena. Nella sola serata di sabato gli introiti sono stati di 320 milioni, nonostante la forte pioggia che ha imperverato sugli stand. Scendendo nel dettaglio, la classifica degli incassi è guidata dal ristorante vignola-Spilamberto (24 milioni 725 mila lire), che precede il ristorante del pesce di Nonantola (24 milioni). Come da tradizione, positivo anche il trend della libreria, che finora ha registrato vendite per 23 milioni e 781 mila lire, esemplare stando in tema di editoria, oggi il giornalista Gianni Minà coordinerà la presentazione del libro «Il mondo a testa in giù» dello scrittore Eduardo Galeano (sala libreria ore 19). L'autore sarà presente all'incontro e risponderà alle domande del pubblico.

Dibattito Piazza-Neruzzi sulla burocrazia

Il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, oggi prenderà parte a un confronto sul tema «Nemico burocrazia: per uno Stato amico dei cittadini». Interverranno, fra gli altri, il segretario della Cgil Funzione pubblica, Paolo Neruzzi, Roberto Guerzoni, della commissione lavoro pubblico e privato della Camera e Maurizio Torreggiani, segretario provinciale della Cna. L'appuntamento è per le 18 presso la sala idee in cammino. Coordinerà il dibattito Oreste Massari. L'argomento è particolarmente interessante perché il ministro Piazza negli ultimi mesi si è mosso in direzione dell'accelerazione della riforma della pubblica amministrazione.

Una finestra sul Costarica

Tra gli altri appuntamenti, da citare l'incontro intitolato «Costarica: il paradiso della natura», realizzato a cura di Luciano Prandini e del professor Dario Sonetti, in collaborazione con Arci, Ctm e guardie ecologiche volontarie. Nel corso del seminario verrà illustrato numeroso materiale. Inoltre, per la rassegna di monologhi teatrali della Festa dell'Unità, sarà messo in scena «Testamento» di Ivano Marescotti.

maggiori problemi. «Un'occasione importante - così la definisce il dirigente provinciale del Pcdi Stefano Barbieri - perché dimostra la possibilità di tenere insieme le rispettive autonomie con le rispettive differenze, trovando i punti d'incontro». Una ha appena decollato, e già si parla di Una bis. La auspica anche chi inizialmente aveva dei dubbi, come Marco Calgario, dinamico segretario cittadino dei Popolari: «Volevamo essere sicuri che fosse davvero la festa del centro sinistra e non una riedizione della festa dell'Unità in forme diverse. Bene, siamo soddisfatti, credo che uscirà da questo incontro un'immagine più compatta dell'alleanza. È l'anno prossimo avremo anche noi Popolari un nostro ristorante».

Progettazione e carico organizzativo sono ricaduti in gran parte sulle spalle dei Ds e del Pcdi, le due forze a struttura più solida, ma la conduzione dell'iniziativa è giudicata politicamente inappuntabile dagli altri partiti, nessuno si è sentito messo in posizione subalterna né sacrificato nella visibilità della propria presen-

za. Parola del coordinatore regionale dell'Asinello, Fabio Di Capua, che dà un giudizio «assolutamente positivo dell'idea e del come è gestita». Ciò che specialmente viene apprezzato dai Democratici è «il segnale utile che ne deriva per il progetto politico nazionale di rilancio della coalizione e di sostegno al governo D'Alema, facendo giustizia di sospetti e illazioni». Ma l'aut aut di cui era corsa voce contro la partecipazione di Claudio Martelli ai dibattiti? «No, si trattava di un'indisponibilità personale di Elio Veltri, che è stata poi tradata in una sorta di appello a discutere».

Resta da dire dell'assenza di Rifondazione comunista che in realtà è una non-notizia perché la squadra di Bertinotti non fa parte della maggioranza di governo e neppure della coalizione che a giugno ha vinto le elezioni per la Provincia di Torino. «Ma auspichiamo - dice il diessino Nigra - che il prossimo anno ci siano anche loro». E per le regionali? «Bisognerebbe discutere nella chiarezza di programmi e uomini, e se si troveranno le convergenze...».

TORINO

«Una», festa di tanti partiti per rafforzare il centrosinistra

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Mentre parla col cronista, Salvatore Merola, presidente di una cooperativa, tiene d'occhio il movimento ai tavoli del ristorante Sdi di cui è il responsabile. Il pesce tira, le cameriere in camicetta bianca e grembiule nero si danno da fare. «Si dice - c'è stata collaborazione, c'è scambio. È il nostro esordio in questo campo, una mano ci serviva, quelli del ristorante Ds ci hanno attrezzato una parte della cucina». Venti metri più avanti, il suo omologo della Quercia, Modesto Pucci, tecnico Enel in pensione e consigliere provinciale di fresca nomina, grande e grosso in maglietta a righe, sta dietro il tavolo dei menu. Conferma: «Beh, gli scambi sono stati pluridirezionali, anche i compagni socialisti, che di esperienza ne hanno, ci hanno aiutato nella sistemazione dei tavoli. La concorrenza se la fanno le cucine, noi abbiamo dei formidabili tagliolini al tartufo e la lonza di maiale alle nocchie che fa venire l'acquolina in bocca, ma vo-

gliamo che la bella figura la facciamo tutti». Scambi di gentilezze anche verbali a «Una, festa del centro sinistra» in corso al Parco Ruffini, ai quali si unisce Francesco Frisari, maître dei fornelli Verdi interamente dediti alla macrobiotica: «Per la verità, non sapevamo neanche se

l'uno o l'altro era Ds o che. Ci siamo aiutati e basta, come si fa tra volontari». Che stia nascendo proprio qui, sulle rive del Po, il nuovo, auspicato «spirito di coalizione»?

Chissà. Forse, la parete ripida delle intese, lungo la quale i big dei partiti spesso scivolano, può diventare meno disagevole se le buone intenzioni ricevono la spinta energica dei militanti. E sicuramente il segretario diessino torinese Alberto Nigra aveva in testa anche questa idea, l'incontro tra gli attivisti e il rafforzamento del

centro sinistra alla base, quando propose Una ai colleghi degli altri partiti dopo la franca vittoria dell'alleanza alle provinciali e in vista delle elezioni regionali.

I box dei partiti sono in fila, tutti eguali e delle stesse dimensioni, pannelli di legno e tuteccu bianchi a piramide, nel viale centrale del Parco, appena oltre la porta principale d'accesso dove chi vuole può lasciare cadere un migliaio di lire nelle cassette delle offerte. Serviranno per coprire almeno in parte le spese. Il faccione sorridente di Cosutta sembra sbirciare «in casa» dei Pp che aprono la serie seguiti appunto dal Pcdi. Poi gli altri, le querce dei Ds, i Verdi con tanti sole che ride, i socialisti che espongono le foto dei leaders storici da Turati a Saragat e Pertini (niente Craxi), i Democratici coi volti dei big Prodi, Di Pietro, Cacciari, Rutelli, e Rinnoventamento. La gente sfilta tra gli stand, incuriosisce la novità. È la prima volta in assoluto che i partiti della maggioranza di governo si presentano «fisicamente» tutti insieme in una manifestazione popolare di

questo tipo. Polemiche e frizioni sembrano lontane mille miglia. Una ragazza elegante e spigliata, le amiche che chiamano Mara, offre al gruppo la sua interpretazione (azzeccata) del nome Una: «Ma sì, è chiarissimo, perché ne fanno una sola, l'unica per tutti i partiti».

Riproduzioni di articoli sui risultati delle ultime elezioni, la serie delle vignette di Altan su Cipputi, una dichiarazione di Norberto Bobbio sulla democrazia che «ha bisogno di cittadini attivi», una di Kofi Annan contro il razzismo, un crocchio permanente di lettori attenti, e le battute si sprecano, dinanzi al tabellone che elenca puntigliosamente «tutti i processi e le condanne di Silvio Berlusconi». Per il resto, la festa sta nella tradizione, coi bar, le musiche, le librerie, i banchetti del

torrone e dello zucchero filato, i palloncini colorati, il gioco della tombola, le ciambelle e i bomboloni ripieni, i venditori di chincaglierie, c'è anche un piccolo stand dell'Unità. Ma è il calendario degli interventi politici a rivelare l'ambizione di fare di questa iniziativa torinese un evento di portata nazionale, capace di gettare i semi di una nuova stagione nei rapporti tra le forze del centro sinistra, ma anche tra la politica e i cittadini: sabato sera ha aperto Veltroni, e da qui al 20 settembre si avvicenderanno nelle aeree dibattiti del Parco Ruffini Mattarella, Violante, Cossutta, Bordon, Intini, la Jervolino, Livia Turco, tanti altri ministri e sottosegretari, dirigenti dei partiti, esponenti della società civile. Verrà anche Isabel Allende, ci sarà modo di confrontarsi su tutti i

LUNEDÌ

6

PROGRAMMA

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 18.00
SALA IDEE IN CAMMINO
Nemico burocrazia: per uno Stato amico dei cittadini

con Angelo Piazza, Paolo Neruzzi, Roberto Guerzoni, Maurizio Torreggiani conduce Oreste Massari

ore 19.00
SALA LIBRERIA
Presentazione del libro di Eduardo Galeano «Il mondo a testa in giù» con Gianni Minà

ore 21.00
PALA CONAD
Ricchezza e povertà: la strategia del microcredito
con Muhamad Yunus, Walter Veltroni, Eduardo Galeano, Luigi Abete conduce Fulvia Bandoli

ore 21.00
PIAZZETTA DELLE FORNACI
Rassegna di monologhi teatrali TESTAMENTO
di Ivano Marescotti

ore 21.30
ARCI e CTM
in collaborazione con Guardie Ecologiche Volontarie
COSTARICA: IL PARADISO DELLA NATURA
a cura di Luciano Prandini e prof. Dario Sonetti
ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo
a seguire d.j. El Tigre e El Indio

ore 21.30
ARENA SX
Mel Previte and the Gangster of Love + Fede Poggipollini con KKF
(gratuito)

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26





l'Unità

RADIO & TV

19

Lunedì 6 settembre 1999

Z a p p i n o

ITALIA 1

Tutte le canzoni del Festivalbar '99

Il trionfo di Jovanotti, il nuovo Lucio Dalla con «Ciao»: va in onda domani sera alle 20.45 su Italia 1 la finalissima del Festivalbar, svoltasi all'Arena di Verona l'altro ieri, che ha incoronato dell'estate discografica Lorenzo Cherubini con «Per te» e «Un raggio di sole». Nello speciale televisivo, Fiorello e Alessia Marcuzzi proporranno interviste girate dietro le quinte della manifestazione, con molti degli artisti ospiti del «carrozone» musicale: dai Backstreet Boys a Geri Halliwell, da Sting a Red Hot Chili Peppers. E poi i finalisti, da Zucchero a Giorgia, da Biagio Antonacci a Anna Oxa, da Neja a Pino Daniele, senza dimenticare Alex Britti, premiato pure lui, e Lou Bega, il supermontone dell'estate '99 con «Mambon 5».

RAIDUE E ITALIA 1

Poliziotti e streghe nelle nuove sit-com

Nuove serie di telefilm in partenza su Rai e Mediaset da questa settimana. Come «Sabrina - Vita da strega», in onda alle 15.30 su Italia 1 dal lunedì al venerdì. Certo lo spunto della strega è stato sfruttato in molte sit-com, dagli anni '60 ad oggi, ma continua a funzionare: qui la protagonista è la sedicente Sabrina, che il giorno del suo compleanno scopre di essere, appunto, una strega. Con tanto di gatto nero, e zie eccentriche e masimpatie che, streghe pure loro. «Due poliziotti a Palm Beach» è invece la serie che prende il via alle 19 su Raidue, protagonisti due agenti della squadra omicidi di Palm Beach, Chris Lorenzo e Rita Lee Lance: l'azione si intreccia al solito stragemma di giocare sul dubbio se tra i due il rapporto professionale prima o poi diventerà anche sentimentale.



Gibson, ribelle di Scozia

Trionfo della spettacolarità, una produzione gigantesca con oltre 1700 comparse, scene di battaglia memorabili e un cocktail irresistibile di patriottismo, romanticismo e guerra, sullo sfondo della Scozia del tredicesimo secolo. È «Braveheart», il kolossal storico girato da Mel Gibson, in onda questa sera alle 21 su Canale 5, tre ore di azione che scorrono senza un filo di noia.

SCELTI PER VOI

RETE 4 20.35

TRADIMENTO

Gennaio, ambulante abusivo, si ribella ai camorristi che gli chiedono il «pizzo». Finisce in prigione, caccia la moglie credendola infedele. Lacrime e sangue in questo «classico» che mette insieme il re della sceneggiatura e il principe del neorealismo. Memorabile l'apoteosi finale al santuario di Montevergine.

Regia di Alfonso Brescia, con Mario Merola, Nino D'Angelo, Ida Di Benedetto. Italia 1982, 106 minuti.

RAIDUE 1.15

TERRORRE SUL MAR NERO

Seconda guerra mondiale: un agente segreto americano in Turchia se la deve vedere con le spie tedesche che cercano di farlo fuori. Orson Welles aveva dovuto lasciare questo film a metà per girare il «orgoglio degli Ambers» la produzione lo fece terminare a Foster, snaturando in parte il progetto.

Regia di Norman Foster e Orson Welles, con Orson Welles, Joseph Cotton, Dolores Del Rio. Usa 1942, 70 minuti.

RAIDUE 20.50

E.R.

«Ross l'eroe» è il titolo dell'episodio, incentrato sulla figura del medico pediatra che ha portato al successo il volto di George Clooney. Il dottor Ross accorre sul luogo di un incidente e riesce caparbiamente a liberare e poi a curare un bambino intrappolato in una condotta d'acqua. Le televisioni trasmettono tutto in diretta, e Ross diventa l'eroe del giorno. Ma al Pronto Soccorso i problemi continuano.

Un viaggio tra i fondali marini, che parte dagli abissi del mar Tirreno: la punta si apre infatti con un servizio girato al largo delle isole Eolie. Alberto Angela ci guida poi alla scoperta dei reperti archeologici venuti alla luce nelle acque di Alessandria d'Egitto, e alle coltivazioni di mirtillo nel Massachusetts. E ancora: documentari sui rubini della Birmania e sul filo del monson che si celebra a Baripada, in India.

RAIUNO 22.50

PASSAGGIO A NORD OVEST

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS.
- 6.30 TG 1.
- 7.00 CHE TEMPO FA.
- 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità.
- 9.55 BLUE DOLPHIN - L'AVVENTURA CONTINUA... Film commedia (Italia, 1990).
- 11.30 TG 1.
- 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm.
- 12.25 CHE TEMPO FA.
- 12.30 TG 1 - FLASH.
- 12.35 MATLOCK. Telefilm.
- 13.30 TELEGIORNALE.
- 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Rubrica.
- 14.05 ITALIARIDE. Rubrica. All'interno: Tutti dentro. Film commedia (Italia, 1984).
- 16.05 SOLLECCO. Contenitore per ragazzi.
- 18.00 TG 1.
- 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm.
- 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa.
- 20.00 TELEGIORNALE.
- 20.35 LA ZINGARA. Gioco.
- 20.50 JACK E SARAH. Film drammatico (GB/Francia, 1995). Con Richard E. Grant, Samantha Mathis.
- 22.45 TG 1.
- 22.50 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Rubrica.
- 23.40 VENEZIA CINEMA '99. Rubrica.
- 0.05 TG 1 - NOTTE.
- 0.25 STAMPA OGGI.
- 0.30 AGENDA.
- 0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 1.20 SOTTOVOCE. Attualità.
- 1.55 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE. Telefilm.
- 2.40 CUOR DI LENONE. Film-Tv.
- 3.55 STRYX. Varietà.
- 5.05 CERCANDO, CERCANDO... Rubrica.

RAIDUE

- 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
- 10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa.
- 10.30 MARKUS MERTHIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm.
- 11.25 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
- 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2.
- 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.
- 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica.
- 14.15 UN CASO PER DUE. Telefilm.
- 15.20 HUNTER. Telefilm.
- 16.15 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash.
- 17.10 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - FLASH.
- 18.15 TG 2 - FLASH.
- 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
- 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".
- 19.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm.
- 20.30 TG 2 - 20.30.
- 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm.
- 22.35 VIAGGIO NEL TENCO. Rubrica.
- 23.30 TG 2 - NOTTE.
- 0.15 VIAGGIO NEL TENCO. Rubrica.
- 1.05 ANDIAMO, ANDIAMO A LAVORAR. Attualità.
- 1.15 TERRORRE SUL MAR NERO. Film drammatico (USA, 1943, b/n).
- 2.10 TG 2 - NOTTE (Replica).
- 2.40 SANREMO COMPILATION. Musicale.
- 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.
- 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 10.00 GEO MAGAZINE. Rubrica.
- 10.15 ARRIVANO JOE E MARGHERITO. Film avventura (USA, 1974).
- 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2.
- 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.
- 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica.
- 14.15 UN CASO PER DUE. Telefilm.
- 15.20 HUNTER. Telefilm.
- 16.15 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash.
- 17.10 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - FLASH.
- 18.15 TG 2 - FLASH.
- 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
- 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".
- 19.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm.
- 20.30 TG 2 - 20.30.
- 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm.
- 22.35 VIAGGIO NEL TENCO. Rubrica.
- 23.30 TG 2 - NOTTE.
- 0.15 VIAGGIO NEL TENCO. Rubrica.
- 1.05 ANDIAMO, ANDIAMO A LAVORAR. Attualità.
- 1.15 TERRORRE SUL MAR NERO. Film drammatico (USA, 1943, b/n).
- 2.10 TG 2 - NOTTE (Replica).
- 2.40 SANREMO COMPILATION. Musicale.
- 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).
- 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.
- 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
- 8.45 AROMA DE CAFE. Telenovela.
- 10.15 CUORE SELVAGGIO. Telenovela.
- 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
- 11.30 TG 4.
- 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica.
- 12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
- 13.30 TG 4.
- 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica.
- 15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
- 16.00 MARRITI IN CITTA. Film commedia (Italia, 1958, b/n).
- 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica.
- 18.55 TG 4.
- 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.
- 20.35 TRADIMENTO. Film commedia (Italia, 1982).
- Con Mario Merola, Ida Di Benedetto. Regia di Alfonso Brescia.
- 22.40 DOVE VAI TUTTA NUDA? Film commedia (Italia, 1969).
- 0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 1.05 T 1, 2, 3, 4 (Replica).
- 1.45 LUNA DI SANGUE. Film giallo (Italia, 1988).
- 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
- 3.30 LO SAI CHE I PAPAVERI... Film commedia (Italia, 1952, b/n).
- 5.00 L'ALTRO AZZURRO. Documenti (Replica).

ITALIA 1

- 6.40 CARTONI ANIMATI.
- 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. "Un conto aperto".
- 10.20 PROGNOSI RISERVATA. Film commedia (USA, 1987). Con Richard Pryor, Rachel Ticotin. Regia di Michael Apted.
- 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
- 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm.
- 14.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Addio Valerie... beniamino Dylan".
- 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. "Sabrina, la strega ragazzina".
- 17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Concorrenza sleale".
- 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Il vecchio". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas.
- 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT.
- 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi.
- 20.45 Da Verona: FESTIVALBAR. Musicale. Conduce Alessia Marcuzzi e Fiorello.
- 23.25 STEPHEN KING'S - THE LANGUIERS. Miniserie. Con Dean Cain, David Morse.
- 0.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
- 0.50 STUDIO SPORT.
- 0.55 ZERO IN CONDOTTA. Film commedia (Italia, 1983).
- Con Elena Sofia Ricci, Orsetta Gregoretti. Regia di Giuliano Carnimeo.
- 2.45 TALK RADIO.
- 3.30 TRISITORS. Varietà.
- 4.30 FLASH. Telefilm.
- 5.30 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm. "Il piccolo Joey".

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
- 8.00 TG 5 - MATTINA.
- 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.
- 8.55 NICK FRENO. Telefilm. Contenitore per ragazzi.
- 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm.
- 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm.
- 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm.
- 12.30 I ROBINSON. Telefilm.
- 13.00 TG 5.
- 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
- 14.05 VIVERE. Teleromanzo (Replica).
- 14.35 LA PROMESSA. Film-Tv drammatico (USA, 1998).
- Prima visione Tv.
- 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm.
- 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
- 18.35 IO E LA MAMMA. Situation comedy.
- 19.00 DUE PER TRE. Situation comedy.
- 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy.
- 20.00 TG 5.
- 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà.
- 21.00 BRAVEHEART - CUORE IMPAVIDO. Film drammatico (USA, 1995). Con Mel Gibson, Sophie Marceau. Regia di Mel Gibson.
- 0.25 CIAK SPECIALE. Rubrica.
- 0.30 TG 5 - NOTTE.
- 1.00 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica).
- 1.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica).
- 1.50 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.
- 2.45 TG 5.
- 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
- 4.00 TG 5.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI.
- 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.
- 7.40 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore per ragazzi.
- 8.55 TELEGIORNALE.
- 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
- 9.05 L'OSPITE D'ONORE. Film commedia (USA, 1982). Con Peter O'Toole, Jessica Harper. Regia di Richard Benjamin.
- All'interno: 10.00 Telegiornale.
- 11.35 IRONSIDE. Telefilm.
- 12.30 TMC SPORT.
- 12.45 TELEGIORNALE.
- 13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica).
- 14.00 ZELDA. Film-Tv biografico (USA/Canada, 1993). Con Natasha Richardson, Timothy Hutton. Regia di Pat O'Connor (Replica).
- 16.10 TEKWAR. Telefilm.
- 18.05 DOCUMENTARIO (Replica).
- 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.
- 19.45 TELEGIORNALE.
- 20.10 TMC SPORT.
- 20.35 IL CASO USTICA. Speciale.
- 21.00 IL MURO DI GOMMA. Film drammatico (Italia, 1991). Con Corso Salani, Angela Finocchiaro.
- 21.00 INTERVISTA DI LUCIANO RISPOLI AL SENATORE VITTORIO CECCHI GORI. Speciale.
- 22.50 OLTRE IL RICORDO. Film-Tv thriller (USA, 1989). Con Corbin Bernsen, Joanna Pakula. Regia di Peter Markle.
- 0.50 METEO.
- 1.00 MCCLOUD. Telefilm.
- 2.45 CNN.

TMC2

- 12.00 ARRIVANO I NOSTRI.
- 13.20 CLIP TO CLIP.
- 13.40 VIDEOEDICAZIONE.
- 14.00 FLASH.
- 14.05 +1+1 = 3.
- 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale.
- 15.25 A ME MI PIACE.
- 16.00 VIDEOEDICAZIONE.
- 16.15 SQUILIBRI. Attualità.
- 16.25 COLORADIO.
- 18.00 VIDEOEDICAZIONE.
- 18.15 COLORADIO.
- 18.50 SQUILIBRI.
- 19.00 FLASH.
- 19.10 ARRIVANO I NOSTRI.
- 20.30 TERRA SELVAGGIA. Film western.
- 22.20 DESPERADIO.
- 23.00 TMC 2 SPORT.
- 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
- 0.05 DESPERADIO.
- 1.00 SQUILIBRI. Attualità.

TELE+bianco

- 11.15 L'IMMAGINE DEL DESIDERIO. Film drammatico (Spagna/Italia/Francia, 1997).
- 13.00 VENEZIA IN 30 MINUTI.
- 13.30 TENNIS. Us Open.
- 14.55 KICKED IN THE HEAD - COLPO DI FULMINE. Film commedia.
- 16.25 GIA. Film drammatico (USA, 1998).
- 18.30 UNA GATTA, UN CANE E UN CASO DA RISOLVERE. Film commedia (USA, 1998).
- 20.00 ZONA. Rubrica.
- 21.00 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO. Film thriller.
- 23.00 LITTLE CITY. Film commedia (USA, 1997).
- 0.55 UNA CASA A PRAGA. Attualità.
- 2.00 TENNIS. Us Open.

TELE+nero

- 11.59 FIABE METROPOLITANE. Film drammatico.
- 13.40 DEEP RISING - PRSENZE DAL PROFONDO. Film azione (USA).
- 15.25 INNOCENZA INFRANTA. Film dramma (USA, 1997).
- 17.05 TURBO POWER RANGERS 2. Film fantastico (USA, 1997).
- 18.45 THE PEACEMAKE. Film azione (USA, 1997).
- 20.45 BUFFALO '66. Film commedia (USA, 1998).
- 22.30 SPECIALE: 56° MOSTRA DEL CINEMA D VENEZIA.
- 23.00 A SPASSO NEL TEMPO - L'AVVENTURA CONTINUA. Film comico.
- 0.30 TOP OF THE WORLD. Film azione (USA, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 15.07; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.00 Emanuela Falchetti e Radiouno Musica: 6.09 Radiouno Musica: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 8.34 Lunedì sport: 9.00 Baobab, mattine d'estate: 9.05 Radio anch'io sport: 12.05 Come vanno gli affari: 13.33 Novocento: L'Italia magica e fantastica: 14.05 Bolmare: 16.00 Baobab, pomeriggio d'estate: 17.02 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.42 Radio vento, 75 anni di Radio Italiana: 20.25 Ghiaccio bollente: 20.50 E.R. - Medici in prima linea (onda media): 22.33 Ghiaccio bollente: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati dal Fr. Marino Niola, docente di Antropologia Culturale all'Università di Trieste; 8. Prima Pagina presenta: I giornali rad Europei; 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti tema: "10.00 La pagina degli spettacoli, i libri e dell'attualità culturale: 10.20 Giudizio Universale. Gli ascoltatori vota la musica del '90: 10.45 Accade da noi: Le recensioni musicali: 11.00 Le orle stre del mondo: "Gewandhaus di Lipsia 11.45 Inaudito. Incursioni sonore: 12. Agenda musicale. Appuntamenti, evenricollezioni dall'Italia e dal mondo: 12. Piccoli esercizi di memoria. Brani scelti d'archivio delle voci e delle letture "st che" di RadioRai: 13.00 Opera senza cori. Luoghi non comuni della lirica visitati Paolo Terni. "Clogatere. D.J. Massene 13.54 Calma di mare: 16.00 Lampi d'este. Il pomeriggio di Radiotre. Condu Giorgio Manacorda: 19.01 Hollywood Par 20.00 Radiotre Suite - Festival. Musica spettacolo: 20.30 Umbria jazz '99". Star Quartet: Hon Scofield, Joe Lovan Dave Holland, Al Foster"; 22.30 Cento li Documentari d'autore. "Carmine Amoros Percorsi travestiti": 23.20 Storie alla rad Racconti, romanzi, epigrammi, poesie altro. "Giacchino Lanza Tomasi legge racconta: Il Gattopardo"; 24.00 Notte cica. In collegamento con il V Canale de Filodiffusione.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buongiorno di Radiodue: 8.45 Selva scura: 9.00 Il programma lo fate voi: 11.03 That's amore: 11.54 Mezzogiorno con...: 12.10 GR Regione: 13.00 Quota 2000: 14.15 Soltanto il cielo il giorno. La leggenda del grande Torino: 14.45 Fusi orari: 17.00 Hit Parade: 18.02 Radio City Caffè: 20.04 Cinema alla radio: I classici di Hollywood Party. "Speciale Venezia: Rocco e i suoi fratelli": 21.37 Best generation: 22.07 Futura: 22.36 Herbie Hancock & Giorgia in concerto: 24.00 Boogie Nights, Paolo Ferrari: 3.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

● Al Nord sul settore occidentale cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione sulle zone montuose. Al Centro e Sardegna cielo inizialmente poco nuvoloso con aumento della nuvolosità con precipitazioni. Al Sud e Sicilia sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

● Al Nord irregolarmente nuvoloso con schiarite sulle zone pianeggianti e annuvolamenti su quelle montuose con piovoschi. Al Centro e Sardegna nuvolosità variabile con piogge con tendenza al miglioramento. Al Sud e Sicilia cielo sereno o poco nuvoloso con graduale peggioramento a carattere temporalesco.

LA SITUAZIONE

● La pressione è in temporaneo aumento, tuttavia infiltrazioni di aria umida tendono ad interessare le nostre regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA											
BOLZANO	14	20	VERONA	16	23	AOSTA	np	np	MILANO	15	25
TRIESTE	19	25	VENEZIA	16	23	CUNEO	np	np	TORINO	15	21
MONDOVI	14	19	GENOVA	19	25	IMPERIA	18	23	Bologna	17	22
FIRENZE	18	24	PISA	13	25	ANCONA	13	22	PERUGIA	15	22
PESCARA	19	22	L'AQUILA	13	21	ROMA	15	24	CAMPOBASSO	14	20
BARI	18	22	NAPOLI	17	27	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	np	24
R. CALABRIA	22	31	PALERMO	25	27	MESSINA	26	31	CATANIA	21	33
CAGLIARI	19	28	ALGERO	16	27						

TEMPERATURE NEL MONDO											
HELSINKI	18	24	OSLO	14	24	STOCOLMA	13	26	COPEMAGHEN	12	23
MOSCA	13	23	BERLINO	12	27	VARSAVIA	9	23	LONDRA	15	27
BRUXELLES	13	26	BONN	11	28	FRANCOFORTE	13	26	PARIGI	14	27
VIENNA	13	19	MONACO	13	22	ZURIGO	10	20	GINEVRA	14	24
BELGRADO	14	17	PRAGA	10	24	BARCELLONA	21	26	ISTANBUL	19	27
MADRID	17	30	LISBONA	19	26	ATENE	22	30	AMSTERDAM	13	25
ALGERI	24	33	MALTA	23	31	BUCAREST	13	15			



Epistolari ♦ Elisabetta I d'Inghilterra Dire per non dire: il potere dell'indecisione



Ai fidi e agli infidi di Elisabetta I d'Inghilterra a cura di Nicoletta Gruppi Archinto pagine 143 lire 20.000

NICOLA FANO

Elisabetta Tudor nacque il 7 settembre del 1533 dal re d'Inghilterra Enrico VIII e da Anna Bolena, bellissima cortigiana che cadde presto in disgrazia onde essere accusata di tradimento e adulterio e quindi giustiziata nel 1536. Prima di essere incoronata nel 1558 regina con il nome di Elisabetta I d'Inghilterra, la figlia di Enrico e Anna fu ripudiata poi reinscritta nella linea dinastica, quindi osteggiata e imprigionata dalla sorellastra Maria Tudor (Maria la Sanguinaria), e infine sostenuta dall'aristocrazia protestante inglese dopo aver consumato - si dice - numerosi amori tra i quali - pare - anche quello con il fi-

glio di Carlo V di Spagna, futuro Filippo II e al tempo marito di Maria la Sanguinaria. Il suo regno fu lunghissimo (la regina morì nel 1603, tre anni dopo la prima rappresentazione di «Amleto» con il quale Shakespeare si schierava in favore di Giacomo VI di Scozia nella aperta lotta per la successione) e costellato di sangue, vittorie, amanti e meraviglie. Il sangue più augusto che scorse in quel quasi mezzo secolo fu quello di Maria Stuarda, regina cattolica di Scozia e pretendente al trono inglese; la più brillante consorte di Elisabetta I fu poi quella conosciuta, con l'ausilio dell'ex pirata Francis Drake, sulla Invincibile Armata di Filippo II di Spagna; gli amanti più conclamati (Elisabetta I morì nubile, detta la Regina Vergine)

furono almeno due, il bellimbusto Robert Dudley, elevato all'uojo al rango di Conte di Leicester, e Francesco d'Angiò fratello di Enrico III re di Francia, promettendosi al quale Elisabetta I pensò di consolidare la sua alleanza con il regno di Francia (per talo osteggiata da Caterina de' Medici, regina madre); le meraviglie di danze e gioielli, infine, furono troppe per poter essere riassunte in una sola.

Rosellina Archinto ha il merito di aver pubblicato una raccolta delle lettere di Elisabetta I, curate e straordinariamente introdotte da Nicoletta Gruppi, il cui saggio iniziale, per rigore storico e levità di scrittura varrebbe da solo tutto il libro. Una testimonianza di prima mano sulla genialità della sovrana che riuscì a tenere in scacco il

mondo cantando, ballando e soprattutto procrastinando la gran parte delle scelte politiche più rilevanti della sua vita. Così le sue lettere, in specie quelle al duca d'Angiò e quelle a Dudley, brillano per la loro ricchezza di forma e povertà di sostanza. O, meglio, la sostanza risiede proprio in tale povertà: come se il problema principale di un regnante, all'epoca, fosse quello di nascondere le proprie idee, più che esprimerle; di governare dietro le quinte, più che esponendosi alle critiche.

In tale senso, hanno buon peso, per esempio, le lettere a William Cecil (Segretario di Stato, Tesoriere politico) fra i più influenti durante tutto il regno di Elisabetta I) mostrano tanto l'avvedutezza politica della Regina Vergine quanto la sua capacità di im-

partire ordini adulando gli interlocutori. In una lettera del 1583, Elisabetta I scrive a Cecil preoccupato per il malcontento che pare suscitare il suo operato fra i ministri: «Servi Iddio, temi il tuo Principe e rimani buon amico di tutti gli altri. Non ti mostrare preoccupato per queste chiacchiere, ma fa capire a quella gente che preferisci ottenere soddisfazione con il rendere pubblico il loro sbaglio, e che non sarai tanto sciocco da tralasciare per questo il tuo dovere o non esporre liberamente la tua opinione; e nessuno si permetterà mai di ignorare chi è colei che ripone in te la sua fiducia». Sembra parlare a se stessa, la Regina.

I sentimenti della Regina Vergine traspaiono assai di rado. Per esempio, nella celebre lettera del 1554 a Maria Tudor, nella quale Elisabetta chiede clemenza prima di essere imprigionata nella Torre di Londra. Questo scritto, con il quale Elisabetta tenta di difendersi dalle accuse di tradimento, viene tradizionalmente ricordata co-

me una lettera eccessivamente rabbiosa per ottenere il risultato sperato; ebbene, leggetela e vi troverete di fronte a un terrore abilissimamente dissimulato tra mille salamelecchi tipo «Quindi, ancora una volta, piegando umilmente le ginocchia del cuore, dato che non mi è consentito con le ginocchia del corpo, scongiuro umilmente Vostra Altezza di concedermi un colloquio...», che più che orpelli formali all'epoca dovevano essere sintomo di un'adesione totale al modello regale. Un modo di parlare da pari a pari sia pure ostentando devozione: come, al rovescio, capita nelle lettere a Maria Stuarda nelle quali la regina risponde da par suo alle perorazioni della sovrana prigioniera. Ecco, da una prospettiva e dall'altra si ha la sensazione di trovarsi di fronte a una donna che fin da piccola ha studiato da re, pur senza voler annullare la propria femminilità. Il tutto, in un tempo in cui i regni e i poteri erano indiscutibilmente nelle mani dei maschi.

Critica



Il mestiere dello scrittore e la sua tecnica di Viktor Sklovskij traduzione di Pia Pera Liberali Libri pagine 96 lire 20.000

Scrivere con Sklovskij

■ Celebrato come uno dei padri della scuola del formalismo russo, a Viktor Sklovskij si devono soprattutto alcune fra le migliori pagine su Majakovskij. Qui Liberali Libri ripescava un breve saggio dedicato non tanto (o non soltanto) al mestiere dello scrittore quanto a quello del lettore, prospettiva certamente cara al grande critico. Quindi, seguendo le «rivelazioni» tecniche di Sklovskij si finisce per apprendere come apprezzare un libro, come valutarne la struttura e soprattutto come metterlo in buona relazione con la realtà propria e con quella dell'autore. Vi pare poco?

Società



Imprenditori e manager di Paride Rugafori Laterza pagine 148 lire 14.000

L'invenzione del manager

■ Quando è avvenuta la trasformazione degli imprenditori, diciamo così, vecchia maniera, in manager? A che punto della storia sociale italiana il capitalismo familiare si è trasformato in capitalismo manageriale? In questo saggio (culturale e sociale, oltre che legato allo sviluppo dell'economia) Paride Rugafori, storico all'università di Torino, rileva uno dei nuclei portanti della trasformazione italiana all'indirizzo di una più complessa identità comune europea e occidentale. Ma fino a che punto si tratta di una trasformazione compiuta?

Cinema



La carne e il metallo a cura di Enrico Livraghi Il Castoro pagine 128 lire 25.000

Immagini dal cybermondo

■ Il cinema, oltre a essere diretto progenitore del cybermondo, ne è diventato, con il tempo, lo specchio più fedele in termini di rielaborazione di un composito immaginario virtuale. I saggi raccolti in questo libro curato da uno dei cinefili italiani più apprezzati, Enrico Livraghi, tentano di spiegare le ragioni di questa parentela che abbraccia sia l'ambito della percezione estetica sia quello della riflessione concettuale sia quello della ricerca tecnologica. Un modo ricco, insomma, per affrontare il futuro attraverso l'immaginario di oggi e di ieri.

Scienza



Età: quattro miliardi di anni di Richard Fortey Traduzione di Isabella C. Blum Longanesi pagine 493 lire 36.000

Le origini della Terra

■ Richard Fortey è paleontologo del Museo di Storia Naturale di Londra: in questo corposo libro si pone il problema non solo di raccontare le origini del mondo, ma anche quello di «come» esprimere certezze in un ambito scientifico sicuramente mal sicuro. Ossia, per esempio: come è possibile fare datazioni oppure stabilire relazioni fra specie animali? Forte di questi «dubbi», Fortey ricostruisce la storia del mondo a partire da quel tempo lontanissimo in cui la terra era «soltanto» una pallorotante nello spazio. Ma da allora alla definizione completa della natura, quali eventi straordinari si sono succeduti? E, soprattutto, perché?

Dopo le teorizzazioni sulla «generazione X» ricca di incertezze e di miti evanescenti, il saggista Tom Beaudoin analizza la «God generation», quella che ha radicalizzato nella spiritualità le indecisioni dei fratelli maggiori

La religione della musica pop e quella dei consumi di massa

MARCO MERLINI



Virtual Faith: The Irreverent Spiritual Quest of Generation X di Tom Beaudoin Jossey-Bass pagine 210 \$ 22

la moda, video musicali, ci-berspazio, videogiochi, serial televisivi che non sono pallidi sostituti della fede, ma fonte di significati sacri ed energie religiose.

Per evidenziare l'afflato spirituale e trascendente insito nei consumi di massa, Beaudoin rivisita i successi degli anni Ottanta e Novanta: dai Rem ai Soundgarden, da X-Files a Star Trek, da Salvate il soldato Ryan a Guerre stella-

Ed è tutto un gran girotondo di colpe, pene, salvezze e redenzioni. Se scendiamo sotto la crosta volgarmente provocatoria, perfino tatuaggi ostentati, piercing martirizzanti, rave scatenati, grunge emaciati, crocifissi griffati ad incorniciare la scollatura profonda, video a sfondo sessuale non sarebbero altro che complesse e contraddittorie espressioni di fede. Nella musica pop e rock, lo stadio si fa

cattedrale, il concerto diviene liturgia, il palco si trasfigura in un altare e le star arrivano a giocare il ruolo di magneti figure officianti. D'altra parte, da sempre la musica sostiene l'urlo del profeta e incornicia la preghiera del mistico.

Considerare Madonna o gli U2 come referenti spirituali può suscitare perplessità; e apprensione. Ma la tesi di Beaudoin non è mai stata tan-

to vicina alla realtà come in questo momento: rinnegato lo zolfo, pare che le stelle dello spettacolo si stiano passando parola per portare la cultura pop e rock entro il grembo di Dio. Dal rock cristiano al gospel salvifico, dal dharm art-pop alle profezie islamiche hip-hop, dal rap ecumenico al minestrone Chopra, la musica giovanile sta apertamente rifacendosi a immagini mistiche. Con un sapore forse troppo deciso per i palati più fini, esaltato dal fervore missionario, i rocker divini sono così partiti per l'ultima crociata. Puff Daddy, Kirk Franklin, Lauryn Hill i Creed, i DC Talk sono tra i profeti più gettonati.

La teologia della *God generation* consta di quattro comandamenti. Primo: guarda tutte le istituzioni con sospetto. Secondo: parti dalla tua esperienza personale e non da rivelazioni o dogmi. Terzo: ricordati che la sofferenza ha una aspetto spirituale. Quarto: l'ambiguità e il dubbio non sono un ripiegamento della fede, ma un suo tratto essenziale. In coerenza con tale credo Beaudoin sostiene che, se le religioni istituzionalizzate non vogliono perdere il contatto con la *generazione X*, devono cambiare profondamente: scendere dall'alto dei pulpiti e rinunciare alla pompa di uno status privilegiato, per uniformarsi ai principi dell'interattività con i fedeli, del servizio al Vangelo e dell'umiltà dell'ascolto. Insomma, Virtual Faith invita la Chiesa a seguire l'esempio del Cristo «reale» e non di quello «addomesticato» dal potere religioso: un trentenne povero, perduto, disprezzato dalla società, sofferente in cui si può identificare una generazione marginalizzata e incerta. Un povero Cristo di cui viene esaltata la natura umana, ma che dubitiamo abbia molto a che vedere con il Figlio di Dio cui siamo stati abituati da due millenni.

Culture ♦ Stella Kramrisch

Le ragioni segrete dell'India nella storia dei templi Indù



VALERIO BISPORI

I templi indù sono molto antichi, alcuni risalgono a quattrocento anni d.C. Risplendono per la raffinatezza e la particolare cura con cui sono stati lavorati. Ce ne sono decine sparsi in tutta l'India, da nord a sud e rappresentano i luoghi più sacri, insieme al fiume Gange, per i seicento milioni e più di indù che ogni sera pregano per Shiva, Vishnu, Brhama e gli altri dei che governano la religione induista.

La storia di questi templi è piena di leggende e verità nascoste che rappresentano poi il patrimonio inestimabile di un popolo che ha sempre costruito la vita terrena in funzione della morte, vista come momento culminante per la purificazione dai peccati e la trasformazione

ne. La percentuale dei «credenti» in India è quasi del 100%. Già da bambini gli indù vengono educati a una forma di preghiera racchiusa in delle regole ben precise: la divisione in caste e la supremazia totale dell'uomo sulla donna, per cui quest'ultima deve solo occuparsi dei figli e della casa. In questo contesto la religione assume connotati sociali molto forti e il tempio è una specie di casa sacra dove rifugiarsi e pregare, offrendo a Shiva e gli altri, oggetti di ogni tipo, perfino riso soffiato.

Il lavoro di Stella Kramrisch è mastodontico e rappresenta la somma di tutto quello che si può sapere sul tempio indù: dall'architettura alla letteratura fino ai riti e le forme più importanti della tradizione, svelando i significati profondi del popolo indiano e della sua co-

struzione divina, perpetuata nel tempo con ogni possibile mezzo.

Afferma l'autrice nella presentazione: «In questo libro abbiamo tentato di elaborare concettualmente il tempio Indù dalle sue fondamenta fino al pinacolo. La sua tradizione è radicata nell'usanza vedica e modalità costruttive primordiali hanno dato il loro contributo formale. I principi sono esposti nei libri sacri dell'India e le regole strutturali nei trattati di architettura. Essi si esprimono nei santuari ancora esistenti ovunque in India, costruiti in diverse varianti e in molti stili per mille e cinquecento anni a partire dal V secolo d.C.».

Il voluminoso libro di quasi seicento pagine scava nei particolari non solo della storia dei templi indù, ma è anche un enorme studio su una

delle religioni più antiche e più importanti del mondo. Disegni di tavole, classificazioni e numeri riproducono quelle che erano le piante prima della costruzione. Nomi, simbologie e foto aiutano a raccontare i magici riti che si svolgono all'interno. La preghiera inizia all'alba e termina al tramonto, quasi tutte le donne hanno dei veli colorati che le avvolgono. Per entrare nei templi indù bisogna togliersi le scarpe in segno di reverenza e inchinarsi davanti al dio che vi regna. A Khajuraho, al nord dell'India, ci sono i templi dell'amore, chiamati così per i bassorilievi che raffigurano scene di sesso.

Stella Kramrisch ripercorre per intero la strada che porta dall'idea alla realizzazione di un tempio, descrivendo anche la scelta del materiale e della posizione,

niente è lasciato al caso. Più di vent'anni di studi e ricerche ci sono voluti per ricostruire nei minimi dettagli la struttura di questi edifici sacri. «Il fine del tempio indù è mostrato dalla sua forma - scrive l'autrice - è il simbolo concreto della *Reintegrazione* ed è coerente con il ritmo del pensiero raffigurato nei suoi rilievi ed espresso nelle sue proporzioni. La loro perfezione è la celebrazione di tutti i riti attuati durante la costruzione del tempio. Nulla di quanto si vede è taciuto dalla tradizione verbale, nessun dettaglio è arbitrario o superfluo. Ciascuno ha una precisa collocazione e fa parte del tutto. Il tempio indù è la somma totale dei riti architettonici compiuti sulla base del suo mito. Il mito copre il terreno ed è la pianta su cui viene innalzata la struttura».



Narrativa ♦ Francisco Gonzales Ledesma

Tre dinosauri a Barcellona a corto di passato



Soldados di Francisco Gonzales Ledesma traduzione di Carla Polettini Meridiano Zero pagine 252 lire 23.000

SERGIO PENT

Melodramma della terza età discretamente sfumato di giallo, questo romanzo di Ledesma dà un simbolico schiaffo alle velleità umane, quasi sempre destinate a scontrarsi con la fuga del tempo e le energie in disarmo al culmine della lotta.

Settantadue anni praticamente sempre vissuti a Barcellona, la sua città natale, Francisco Gonzales Ledesma era apparso come un'ombra qui da noi, con un paio di traduzioni relegate in sottofondo nonostante le buone intenzioni del defunto marchio «Interno Giallo» governato qualche anno

fa dalla coppia Laura Grimaldi/Marco Tropea. Ci riprova adesso una casa ancora in fase ma assai vogliosa di trattare - «Meridiano Zero» di Padova - che già in partenza merita una medaglia per averci fatto conoscere nei mesi scorsi quel gran fellone noir di Derek Raymond con due straordinari romanzi.

Ledesma è scrittore a ispirazione piena nonché tendente ad una certa prolificità, avendo vagato dal pattume popolare ad uso casalingo - si parla di addirittura 250 titoli, quasi una scalata simbolica al clamoroso record del genio grafoma di Simenon - al noir d'alta classe, fino al romanzo sociale o senza etichette, come po-

tremmo anche definire questo «Soldados», ibérico e partigiano fino all'anima.

L'autore percorre infatti strade, piazze e vicoli della sua Barcellona mettendone in risalto gli odori e le luci, celebrandone le vestigia sopravvissute alla cementificazione, come se solo il ricordo ancora visibile potesse alimentare le certezze di chi si va esiliando nell'età degli acciacchi e dei rimpianti. È proprio questa terra del rimpianto ad essere attraversata, in giorni cruciali per le loro esistenze, da tre uomini di diversa estrazione sociale che il destino affianca in un gioco - forse un po' troppo romanzesco - di combinazioni fatali. Tutti poco oltre i ses-

sant'anni (un'età in cui «le donne cominciano a trasformarsi da fauna in flora»), i tre personaggi di «Soldados» respirano il proprio passato quasi respingendo un futuro che comunque non gli apparterrà.

Uno è l'avvocato Esteban Mayor - appartato rampollo di destra dopo essere passato attraverso le delusioni di una sinistra impacciata - che sbragando una telefonata viene messo in contatto con una situazione misteriosa - si parla di armi, si ipotizza un delitto - in cui potrebbe essere coinvolto il figlio Victor. L'altro è il comunista Marcos Javier - ormai dissidente nei suoi aneliti anarchici - alla ricerca di una vendet-

ta personale dopo il tradimento di un vecchio compagno di partito. Il terzo, infine, è l'imprenditore Pepe Collar, costretto dai debiti a vendere il suo passato, dalla casa dei giorni felici al mare fino all'argenteria di famiglia, rovinato da un mercato multinazionale che ha lasciato in disparte le basi lavorative poste dalla sua generazione.

La ricerca di salvezza fa incrociare - nel gioco del caso - le giornate campali di questi dinosauri che rifiutano l'estinzione, in un crescendo di sorprese e di violenze che mettono in risalto la loro inadeguatezza alle più veloci crudeltà dei nostri tempi (l'azione, tuttavia, è ambientata non ai nostri giorni, bensì nel 1985). Pronti al sacrificio ma non alla dimenticanza, i tre eroici «soldados» vanno incontro alla fine accompagnati dal sottofondo decadente dipinto per loro da un Le-

desma molto bravo nella gestione altalenante della narrazione.

Non sveleremo le soluzioni finali che determinano gli addii: diremo solo che non c'è speranza, se non nella metaforica salvezza di chi resta a gestire la vita con anni più giovani, dal figlio di Esteban alla ragazza drogata Lidia, fino alla figura emblematica di Marta, la figlia di Collar suora per vocazione e prostituta occasionale per salvare il padre dalla disgrazia.

Naturalmente, l'enigma giallo c'è, e scorre tra i vicoli odorosi di pesce e di vino di una Barcellona in bianco e nero. Ma ciò che rimane, più che la soluzione «sociale» di un caso, è la malinconia di questi tre patetici personaggi: una malinconia che, figlia del tempo, diventa spesso - quando la speranza chiude l'ultima porta - la mano caritatevole che accompagna gli addii.

Appena in libreria, il nuovo romanzo di Thomas Harris è già un successo, in attesa del «completamento» cinematografico. Una storia perfetta che cade sull'assunto di fondo: la complessità delle ragioni del carnefice e l'orizzonte «culturale» delle sue trame

Hannibal è arrivato: il personaggio e il libro che l'autore ora gli intitola. Come una lenta marcia di avvicinamento Stephen King ha rappresentato la carriera letteraria e cinematografica di «Hannibal the cannibal», promosso da una partecina efficacissima in «Red Dragon», al ruolo di eminenza grigia nel «Silenzio», a quello di protagonista, tanto nel libro quanto nel film già annunciato, proprio come certi straordinari caratteristi hollywoodiani e i loro predecessori epici, da Enea al Vautrin di Balzac.

L'altra notizia è che il dottor Hannibal Lecter, psichiatra e criminale, soprannominato senza esagerazioni «il cannibale», a forza di rendersi malvolentieri utile alla giustizia, è passato dalla parte dei buoni. Ma niente paura, cioè tutto il contrario. La sua micidiale attitudine alla violenza e la sua spaventosa efferatezza non ne hanno risentito, sempre essenziali e riassuntive di una narrazione che non si concede pause, più avida e incalzante addirittura dei suoi lettori. Dopo anni di latitanza tra il Brasile e l'Italia, Hannibal, che si appresta a succedere in una prestigiosa carica culturale alla sua più recente vittima, viene riconosciuto da un poliziotto italiano, pronto a tutto pur di assicurarsi la taglia posta sulla testa del cannibale da un pervertito miliardario americano. Finiscono male, non cannibalizzati ma sapientemente macellati da un assassino che disdegna le armi da fuoco, sia il poliziotto che un paio dei suoi complici, prima che, quando Hannibal è tornato in America, le false accuse rivolte a Clarice Starling, la non dimenticata protagonista del «Silenzio», non riescano a stanzarlo dal suo nascondiglio e a offrire ai suoi nemici un'occasione di rivalsa. Ormai però l'effetto congiunto della corruzione universale («l'onore è una moneta senza corso») e di una più attenta considerazione della personalità e dei precedenti del mostro hanno reso meno netta la stessa condanna dei suoi delitti e, se non legittima, consequenziale e liberatoria la sua ferocia.

La letteratura è piena di malvagi che si riscattano. L'operazione con-

Per il ritorno del «Cannibale» i mostri diventano intellettuali

NICOLA MEROLA



Hannibal di Thomas Harris traduzione di Laura Grimaldi Mondadori pagine 463 lire 34.000

dotta da Harris asseconda l'interesse non necessariamente morboso che la figura del «serial killer», al cinema e nei romanzi, ha attirato su di sé, a discapito della tradizionale immedesimazione popolare con il detective, o forse in concomitanza con un'interpretazione diversa dell'indagine, che assomiglia a un giro sulle montagne russe che a un gioco di pazienza e in cui lo scambio dei ruoli è di prammatica. Le funzioni del detective sono ormai appannaggio dell'assassino

seriale: questo passaggio delle consegne risulta in primo luogo evidente attraverso la caratterizzazione intellettuale, sopravvissuta ai più muscolari eredi di Sherlock Holmes, ora spinta fino all'esibizionismo da un eroe negativo che si vede attribuite profonde competenze medievalistiche, squisite preferenze musicali, filosofici patemi e raffinatezze da gourmet. L'agnizione dell'intellettuale dietro le sembianze di Hannibal sembra perfetta, quando il «gusto eccessi-

vo per l'arte» lo fa passare per gay. E invece è un altro il punto cruciale, la ragione stessa del ciclo narrativo e del suo, parziale e inevitabile, fallimento, dentro un libro che di per sé funziona benissimo.

I romanzi di Harris sono affascinanti dall'intelligenza, di cui percepiscono il mistero e insinuano il carattere quasi patologico. Fino a «Hannibal», il cannibale, segregato e immobilizzato, secondo un «topos» della investigazione romanzesca, suggeriva al detective dove

guardare. Poiché l'indicazione, almeno inizialmente inspiegabile, si rivelava fondata, l'esito narrativo era una crescente curiosità nei confronti del procedimento che l'aveva generata con una lucidità quasi visionaria e una sincerità più forte di qualsiasi convenienza. Parlando di «comprensione senza simpatia», l'autore cerca di definire questa capacità di penetrare nell'intimità di ciascuno, che sa essere solo invasiva, plagiaria e spesso apertamente ipnotica e la cui intollerabile violenza viene denunciata da chi se ne sente beneficiario («mi apriva la mente»), ma non per questo risulta meno narrativamente originale e produttiva. Con «Hannibal», il fuoco virtuale del racconto viene tematizzato, senza che su di esso converga uno sguardo altrettanto indagatore. Da protagonista, il dottor Lecter non può che concedere rivelazioni romanzesche e «da scolaretta», come non esiterebbe a lamentarsi lui stesso, anziché il rilancio spericolato che gli avrebbe consentito il suo talento. Sarebbe stata un'altra promessa, ma nessuno pretendeva la chiave del mistero che ci tiene tutti avvinti. Che essa ci venga fatta balenare sotto il naso da uno scrittore persino sentenzioso, significa che lui per primo non si fida dell'eloquenza della sua invenzione.

Il peggio è che quest'ultimo romanzo di Harris, esponendo maggiormente il suo «deus ex machina» (da tradurre ora come motore di ricerca), finisce per mettere a nudo la modesta attività intellettuale e il velleitario orizzonte culturale di Hannibal, revocando in dubbio la sin qui credibile simulazione di conoscenza, di un sapere interamente devoluto in facilità di accesso all'intimità e prima nel miraggio della «clavis universalis», aggiornato su un'attualità in cui tutto sta a guardare nel sito giusto. Nel caso specifico, ci orienteremo meglio dopo l'uscita del film. L'unica letteratura che possa ormai vantare un carattere internazionale, oltre a essere naturalmente sprovvista di intenzioni e predisposta per la traduzione, ricorda infatti sempre di più un libretto che aspetta il suo immancabile compimento musicale.

Narrativa / Canada



Aristotele detective di Margaret Doody Sellerio pagine 450 lire 18.000

Aristotele e Holmes

Senza Aristotele non c'è Sherlock Holmes: questa la tesi alla base dell'avvincente giallo in cui Stefano, che abita nell'Atene del IV secolo ed è guidato dallo Stagirita che non si muove di casa come Nero Wolfe, indaga sull'assassinio di un ricco ologarca, di cui è accusato ingiustamente il cugino, esule per un precedente errore. Al primo omicidio ne segue un secondo, nel corso di una trama fitta tradizionalmente riccadi colpi di scena, è proprio Aristotele a risolvere il caso e permettere al giovane di smascherare il vero assassino.

Narrativa / Italia



Un sirtaki in riva al mare di Maurizio Melani Oppure pagine 172 lire 10.000

La memoria perduta

All'inizio del terzo millennio in una Roma dominata dal denaro, dalle apparenze e dall'incomunicabilità. La routine di Stefano, ex-comunista, ora manager brillante pieno di nevrosi e fobie, è sconvolta da un succedersi convulso di fatti e di incontri, talvolta solo sognati. Scoprirà di essere coinvolto in complessi intrighi ritroverà la memoria perduta molti anni prima, per tornare così alla «lotta» e all'amore. «Un sirtaki in riva al mare» è il lavoro d'esordio di Maurizio Melani, che nella vita di tutti i giorni si occupa di comunicazioni.

Narrativa / Usa



Sabbie mobili di Nella Larsen Le Lettere pagine 186 lire 25.000

Il destino di un'eroina

Con questo ritratto di donna, Nella Larsen ha creato uno dei capolavori della narrativa del Novecento. Helga Crane è una giovane afroamericana affascinante e raffinata, che deve decidere cosa fare della sua esistenza. Così si sposta continuamente - dal Sud degli Stati Uniti a Chicago, dalla New York degli anni Venti alla vecchia Europa, inseguendo una felicità che sembra irraggiungibile. Il romanzo, dal finale insolito e inimmaginabile, è in realtà un viaggio a ritroso per il lettore, spinto a capire dove la protagonista avrebbe potuto modificare il corso dei suoi giorni.

Bambini



Rocco Pescante e il pesce memoria di Arianna Papini Colors pagine 32 lire 12.000

Mare da amare

Una bella e delicata collana inaugura l'attività editoriale dell'Acquario di Genova, curata da Livio Sossi. Nel racconto di Arianna Papini, scritto e illustrato da lei, la storia di un pescatore stanco che incontra il Pesce memoria - quella sua, s'intende - che lo mette di fronte a una delicata scelta: smettere di pescare per conservare intatti i suoi ricordi. Un viaggio nel passato, dunque, modulato con poesia sui tempi dei più piccoli, che si stemperano in tutte le sfumature del blu di cui sono ricchi i disegni. Alla fine del racconto una scheda dei biologi dell'Acquario. Nella stessa collana, «L'amico del mare» di Lucia Scuderi.

Racconti ♦ Enrico Micheli

Le ideologie fallite nei frammenti del Novecento



L'uomo col panama di Enrico Micheli Sellerio pagine 320 lire 28.000

ROBERTO BARZANTI

La scrittura è diventata per Enrico Micheli un impegno necessario. Le cronache si sono sbizzarrite nel presentarlo come manager poeta. Hanno riferito delle sue abitudini, fedelmente osservate anche quando ha avuto per lunghi mesi il gravoso incarico di sottosegretario alla presidenza del Consiglio durante il governo Prodi; e c'è da credere che continuano, ora che è ministro dei Lavori pubblici.

Nato a Terni nel 1938, laureato a Siena in giurisprudenza, quindi avviato ad un curriculum di successo fino alla direzione generale dell'Iri, Micheli realizzò nel 1988 una vocazione alla quale non era riuscito ad obbedire come avrebbe voluto e dette alle stampe «Lo stato del cielo», un romanzo dalla struttura atipica, per metà immaginoso ed intimistico e per metà sostenuto da una vena di

evocazione storica che non si arresta di fronte ai grandi personaggi e ai grandi eventi, ed anzi li indaga con accanimento per scoprirne i più riposti scatti di coscienza. Non sorprende chi ha seguito le sue prove l'attuale approdo: diciannove racconti, raggruppati sotto il titolo comune di uno dei più significativi, e divisi in due parti, «Lo specchio dell'anima» e «Il profumo del passato», che a loro volta stabiliscono un non casuale percorso di lettura. Come nel libro d'esordio l'episodicità veniva ricordata con un filo continuo di immaginazione e riflessione così ora i diciannove racconti svolgono ciascuno tematiche sostenute da una sicura coerenza. Il racconto per Micheli non è tanto un'esplosione di fatti quanto un apologetico e un'allegoria che contiene un nucleo fortemente introspettivo. Uno dei temi preferiti è in conflitto tra inquietudine individuale e corso della storia, tra ambizioni e destino.

Già «Il ritorno di Andrea» (1955) si era addentrato con accenti severamente autobiografici nei labirinti di una generazione, pervenendo ad un convincimento forse irrecusabile: in opposizione alle rivoluzioni ufficiali e ai movimenti della società ciò che pesa davvero è la rivoluzione individuale, «irrealizzabile compiutamente»: «...l'importante è ribellarsi contro ciò che appare. Allora tu sei un rivoluzionario. Uno che sovrverte le regole del gioco. Un po' come un poeta». Nella crisi del protagonista si rifletteva non poco degli umori e delle amarezze di quanti, muovendo da posizioni di sinistra cattolica, avevano avvertito con preoccupazione crescente le strette di un potere invasivo, di spietate logiche di appartenenza. A suo modo la narrativa di Micheli è sostenuta da un'assillante attenzione alla politica e l'inflessione moralistica che talvolta esibisce deriva dalla presa di coscienza del conflitto insuperabile tra

progetto personale e violenza dei rapporti pubblici. Come pure con «La gloria breve» (1996) egli aveva voluto riprendere in chiave oggettiva l'inchiesta sul cinismo di questi anni e sulle molte tragedie italiane.

Le figure che compaiono in questi racconti sono personaggi celebri o individuali senza nome, senza fisionomia. In certi tagli si avverte la suggestione di testi come quelli della Yourcenar. Nel tessuto di molte pagine si percepisce l'eco dello Sciascia civile o del dimenticato Morselli. Prospettiva storica e subbuglio esistenziale si combinano dando luogo a minuziosità, indagate rappresentazioni di stati d'animo su sfondi paesistici risonanti di spiritualità. È la campagna umbra o toscana, talvolta sono slanciate alcune architetture gotiche ad inquadrate itinerari dotati di una loro spiccata esemplarità.

«Il rivoluzionario» è forse il racconto che più di ogni altro riassu-

me stile e contenuti del libro. Protagonista è ancora un rivoluzionario, Ivan, che s'inoltra non solo metaforicamente dentro uno spazio in cui si addensano i simboli di un'ideologia fallita, una vera e propria archeologia di testi assai frequentati e con immedesimazione eccessiva: Lenin e Rosa Luxemburg, Althusser e Noam Chomsky. Infine sceglierà di sfogliare un libro che aveva letto e amato, il «Wilhelm Meister», e sarà come respirare un'aria nuova, incamminarsi verso un futuro possibile. Di ampiezza diseguale, di lentissimo andamento, talvolta risolti in ritratti composti con segni minuti e voluto indugio, i racconti assomigliano a «stazioni» di una via di salvezza, a soste lungo una meditazione ininterrotta sul potere. Se inevitabilmente varia ne è la resa, tutti partecipano di una stessa atmosfera, fanno parte di un discorso detto - o confessato, quasi in un diario - con disarmante onestà.



Visite guidate ♦ Anselmo Bucci a Macerata

La Città e la Guerra, le due illusioni del Novecento



CARLO ALBERTO BUCCI

La parte più interessante e attuale dell'antologica su Anselmo Bucci allestita nella Pinacoteca Comunale di Macerata sta, mi pare, nelle grafiche esposte nelle due salette che i visitatori si trovano davanti non appena varcata la soglia del museo. Nella grande sala al piano sottostante sono invece esposti una serie di dipinti che ricostruiscono l'intero percorso dell'artista, con accanto alcuni quadri di quei pittori (Dudre-ville, Sironi, Marussig, Funi, Oppi e Malerba) insieme ai quali Bucci diede vita al gruppo di «Novecento» nel 1922. La mostra «Bucci e il «Novecento». Un artista marchigiano tra

modernità e classicità» è curata da Elena Pontiggia e rimarrà aperta fino al 12 settembre presso la Pinacoteca maceratese e nella Quadreria Cesarini a Fossombrone (catalogo Skira).

Il titolo tenta di tenere unite realtà forse antitetiche: la provincia e la metropoli, la tradizione e il moderno. Bucci, nato nel 1887, rimase orgogliosamente «marchigiano» pur essendosi formato in due grandi città europee; Milano, innanzitutto; poi Parigi, a partire dal 1906; quindi di nuovo la Milano di «Novecento»; infine, il ritorno nelle Marche, nel paese natio di Fossombrone, dove si spense nel 1955.

Nel centinaio di incisioni esposte nelle due salette iniziali troviamo in-

caricati due grandi momenti del Novecento: la Città, come immenso tema allegorico dell'arte contemporanea; e la tragedia della Guerra, quella Grande degli anni Dieci. Bucci eseguì due vasti cicli di puntesecche: nel 1910 quello dedicato a «Paris qui bouge» (Parigi che si muove); tra 1915 e 1917 quello incentrato sull'esperienza bellica, che aveva vissuto al fronte insieme con gli artisti del celebre gruppo Volontari Ciclisti (Marinetti, Sant'Elia, Boccioni, eccetera). Possiamo concentrarci a lungo sulle singole incisioni che compongono il panorama parigino di inizio secolo. E apprezzare i tagli (sguardi dall'alto, o punti di vista ravvicinati) di questi paesaggi urbani: con persone al passeggio, vecchi seduti, operai al lavoro,

e tanti altri momenti semplici della vita cittadina. Ma la bellezza di queste istantanee sta soprattutto nel segno. Che abbozza la scena. Accenna le figure. A volte le chiude in un tratto continuo. Altre volte, invece, le annota rapidamente, lasciando che il profilo delle cose si confonda con la luce assoluta del bianco di fondo, una luce trionfante rispetto al nero del segno.

Bucci a Parigi si disinteressa delle avanguardie, come pure della ricerca futurista su sintesi e simultaneità che Boccioni e compagni verranno nell'11 ad esibire nella capitale francese. Eppure in «Paris qui bouge» troviamo l'idea di movimento incessante, quel ritmo accelerato che è il tempo del moderno e della città. Vale

la pena allora di camminare velocemente lungo le quattro pareti che ospitano il ciclo di incisioni parigine. Prendendole d'infilata, rapidamente l'una dopo l'altra, avremo restituita e amplificata la sensazione vertiginosa di un movimento che dalla vita trasborda sulla carta. Nel reportage di guerra il tratto è meno gioioso (né poteva esserlo), più descrittivo. C'è ora la caparbietà di una linea che tenta di descrivere tutto. E che costruisce i corpi nell'inteso tono chiaroscuro del fitto tratteggio. Ecco i fanti che riposano, che fanno legna, che si preparano al rancio, o alla battaglia. Niente momenti eroici. Solo la quotidianità di chi sta lì a condividere la paura ripetendo i gesti di tutti i giorni.

C'è qualcosa di epico, dunque, nei due cicli di incisioni. Ma la loro bellezza non sta solo nell'essere interpreti e testimoni del Novecento. Limitandoci al lavoro di Bucci, possiamo notare, con Elena Pontiggia, co-

me nella puntasecca l'artista superò «il materismo a volte troppo insistito della pittura»; qui la pasta coloristica «si traduce in una vellutata morbidezza, che sa sfruttare le impurità della puntasecca come effetti espressivi». Dopo, nei quadri degli anni Venti, Bucci diventa sapiente: costruisce dottamente lo spazio. Lo «finisce» guardando ai grandi pittori del passato, come anche alla semplicità maestri delle Marche. Certo, mi scelse l'aulico classicismo con l'ironia e l'irriverenza della caricatura.

Però quadri come «Gli amanti sorpresi», l'innocenza fertilità che è «La madre», o l'orgoglioso autoritratto dei «Pittori», soffrono per l'impossibile coesistenza tra linea netta e colore lussurioso. Soffrono al confronto con il nitore dell'oggettività di un Ubaldo Oppi. E scompaiono dinanzi all'immensa sintesi dei paesaggi metropolitani costruiti da Sironi in una materia pittorica che «non finisce mai».

Treviso



Da Cézanne a Mondrian
Treviso
Casa dei Carraresi
dall'11 settembre
al 9 gennaio
2000

Evoluzione del paesaggio

Il tema della grande mostra trevigiana è il paesaggio, così come è andata evolvendosi tra Impressionismo, Espressionismo e Cubismo, dai celebri boschi di Cézanne ai paesaggi nordici del primo Mondrian, passando per Renoir, Monet, Van Gogh, Picasso, Vallotton e italiani come Previati, Boccioni, Carrà, Morbelli, Gino Rossi, Moggioli. L'arco di tempo è quello tra il 1878 e il 1918, anni cruciali per la storia del vecchio continente. L'esposizione - 130 opere - è suddivisa in quattro grandi aree e le opere provengono da una cinquantina di musei europei e nordamericani e da molte collezioni private, alcune delle quali concedono, in questa occasione, per la prima volta i loro capolavori. Il catalogo della rassegna trevigiana è di Linea D'ombra Libri, così come l'organizzazione della mostra.

Torino



Alessandra Tesi
Torino
Castello di Rivoli
fino al 12
settembre

Il percorso di Arianna

Un filo sottile come quello di Arianna segna il percorso di Alessandra Tesi, il cui cammino si snoda di preferenza attraverso spazi vuoti, che appaiono come momentaneamente abbandonati. L'opera «Interference Pearl» ideata per la Sala Progetto della Manica Lunga di Rivoli nasce dalla definizione dell'artista come «disegno di un'assenza». Il dato storico che segna infatti l'unicità del Castello di Rivoli non è solo la grandiosità del progetto di Juvarrà, quanto l'interruzione del cantiere juvarriano, dopo che un terzo dell'edificio era stato costruito. Il castello, così come è stato restaurato e ricostruito, si presenta fermo nelle sue parti originarie proprio dove l'ambizione di Vittorio Amedeo di Savoia era dovuta fermare, dove l'immagine del potere non ha più potuto ordinare la realtà.

Ai Cantieri alla Zisa di Palermo l'affascinante allestimento dell'artista belga, realizzato con i carapaci di scarabei e coleotteri
Un lavoro che è metafora del rapporto circolare tra la vita e la sua fine, di uno dei migliori rappresentanti del panorama contemporaneo

«Catalogare non è la mia specificità. Nelle mie opere tutto cresce in maniera organica», afferma Jan Fabre, ma vorrebbe aggiungere che la lentezza è una componente essenziale nel suo lavoro. Ai Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo si è inaugurata una mostra dedicata all'artista belga, allestita in quegli spazi che hanno visto nascere i famosi mobili «Ducrot», oggi ristrutturati dopo anni di abbandono e destinati ormai all'arte contemporanea. Il tempo è un fattore importante per Fabre, che costruisce minuziosamente le proprie opere come sculture a mosaico, con una lentezza e una perizia degna di un pittore fiammingo, assemblando però al posto delle tessere musive migliaia di scarabei e insetti delle specie più rare. Non è uno scherzo per impressionare i curiosi o un'operazione fine a se stessa, poiché se quelle forme che i nostri occhi ammirano con stupore, per i colori sgargianti e irreali, per la superficie sflogorante di mille riflessi, sono in realtà costituite da carapaci ben conservate provenienti da ogni parte del mondo, il motivo è profondo, connaturato nella poetica dell'artista. Spiega infatti Fabre che gli insetti sono parte del suo Dna, amati fin dall'infanzia per la perfezione «astratta» delle forme, per la sensazione incorruttibile che ogni guscio sembra esprimere (l'antica simbologia vuole che lo scarabeo sopravviva al tempo), per i colori irreali, per il mistero, l'ambiguità tra seduzione e repulsione, che queste bestie ancestrali emanano.

Entrando negli spazi Ducrot il vuoto è dominante. Un vuoto che risucchia lo spettatore in una dimensione spirituale, di pura contemplazione, dove le opere dialogano sollevate da terra, quasi in liberazione verso il cielo: una veste-corazza dai connotati femminili, forse appartenuta a un angelo o a una sirena, rivela a un piccolo favo di cortecchia collocato sulla parte opposta i sgereti della rigenerazione e della rinascita, la lenta metamorfosi della sua persona, e di lei non rimane che il dramma di un guscio, l'ombra di un corpo, svuotato dai mille insetti che lo rivestono. Chiuso in un'altra stanza, isolato al centro della parete, il globo del «Salvator Mundi», 1998, sostenuto dalla mano di un'antica armatura,

Lievi come angeli, grevi come la morte
Gli insetti inquieti di Jan Fabre

PAOLO CAMPIGLIO



Passage
di Jan Fabre
Palermo
Cantieri Culturali
alla Zisa
fino al 30
settembre

è sormontato dallo scheletro di una colonna vertebrale, come se il principio della vita contenesse le viscere della morte, ancorato alla terra da un'armatura pesantissima. La voce dell'artista da un cd ci accompagna nelle sale ed è parte integrante dell'installazione, ma il grande spazio centrale esige silenzio e raccoglimento: spente ogni apparecchiatura, sulla parete di fondo campeggia il trittico degli «Apicultori», 1995, tre sculture-involucri che, in una sorta di rivelazione onirica, imitano i gesti dell'apiculatore con la ritualità, o l'ambiguità di una «sacra conversazione», mentre una carcassa appesa al centro della sala («Angelos», 1997), drammatica immagine plastica, mostra un «passaggio» intermedio della metamorfosi: è il messaggero capovolto e squartato o in procinto di librarsi di nuovo nel blu? essere umano o animale? vivo o morto? entità larvale o figura totemica? Dopo questi frammenti articolati di un discorso monodico, tante voci all'unisono ci chiamano in una stretta e lunga sala bianca, una specie di

sacrario: è la «Tomba del computer ignoto», 1993, ovvero le croci blu (ricoperte di inchiostro Bie), con inciso il nome delle specie di coleotteri più usati da Fabre, che egli definisce anche sorta di minuscoli «computer»: essi ci ribadiscono che non sono morti, che non è vero niente ed è tutta una messa in scena.

L'allestimento della mostra, curato fin nei minimi dettagli dall'artista, la «maniacale» cura dell'illuminazione e il bel catalogo, una vera monografia (edito ad Anversa e prodotto in Italia), mettono in luce una componente «teatrale» connaturata in Fabre, che ha un passato di esperienze di teatro sperimentale, di performance: come tanti artisti egli non concepisce un intervento in un luogo se prima non ne ha saggiato il terreno, non si è confrontato con la città, non ha vissuto dall'interno lo spazio.

Così dichiarano i giovani curatori della mostra Mario Codognato e Mirta d'Argenzio, Fabre ha iniziato a fare alcuni sopralluoghi a Palermo in febbraio di quest'anno, per studiare la città. Le polarità di vita e morte, qui più che altrove sono in atrito, mentre la continuità della vita, il sapere arrangiare pur nelle atroci sofferenze di cui ognuno è testimone, si è rivelato un motivo consono alla poetica dell'artista belga, che si conferma una delle personalità più interessanti ed enigmatiche del panorama artistico contemporaneo.

Roma ♦ «Lavori in corso»

Quel «quid» che non si vede



Lavori in corso
Roma
Galleria
Comunale d'Arte
Moderna e
Contemporanea
fino al 26
settembre

Giunta alla settima esposizione del ciclo intitolato *Lavori in corso*, dieci mostre collettive di artisti contemporanei organizzata dalla Galleria comunale d'arte contemporanea di Roma nei locali della ex-Peroni di Roma, questa volta la direttrice e curatrice della rassegna Giovanna Bonasegale espone opere degli artisti contemporanei - Paolo Canevari, Primarosa Cesarini Sforza, Bruno Conte, Marilù Eustachio, Mauro Folci, Alessandra Giovannoni, Carlo Lorenzetti, Renato Mambor, Piero Mottola, Giulia Napoleone, Claudio Pieroni e Franco Piruca -. Anche questa volta senza nessun nesso logico sono state assemblate assieme opere di artisti che operano in maniera totalmente opposta tanto da gettare nello sconcerto se non addirittura nel più nero sconforto i visitatori che hanno arrischiato sotto il feroce solleone romano agostano di visitare la mostra.

Sorvoliamo sull'allestimento che penalizza il grande scultore Lorenzetti, sorvoliamo sull'allestimento dell'opera di Paolo Canevari per come è stata penalizzata, in una stanza che sembra più

un ripostiglio che altro, però possiamo dire che comunque è arduo persino guardare le opere per quanto si soffoca nei locali senza un minimo di aereazione. Detto questo le opere di Cesarini Sforza che frammentano in didascalie monocrome il proprio immaginario, Napoleone che cromatizza nei toni dal blu al celeste chiaro la propria mestria incisoria, Eustachio che immagina una galleria di ritratti deformati dal gesto, Conte che poeticizza ancora più la poesia visiva del *non sense*, la scultura di Lorenzetti che ventila forti sapori di vento che scompaginano fogli di rame sbalzato e Canevari che nasconde alla vista della storia una macchina ormai relitto perso di questa società multi-consumistica, risultano essere le migliori in senso assoluto di tutte quelle che abbiamo visto in quel luogo di squaglio, se non altro perché comunque vada la storia dell'arte anche in questo fine millennio a lungo andare quel che conta è la fantasia, quel *quid* artistico che non tutti gli artisti hanno, ma che quelli menzionati ne hanno da vendere. Enrico Galliani

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale,
un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi
c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Interzone ♦ Miles Davis

Omaggio al padre della musica a nervi scoperti

Miles Davis
Bitches Brew
Columbia/Legacy
2 cd

GIORDANO MONTECCHI

Trent'anni dopo, ecco di nuovo «Bitches Brew», in cd questa volta. E per di più, volendo, con un lussuoso corredo per aficionados e studiosi che in quattro cd raccoglie gli «scarti» delle ore e ore di registrazione in studio da cui è scaturito questo album che ha cambiato la storia musicale del nostro secolo. Allora (l'album uscì nell'aprile del 1970, ma era stato registrato nell'agosto del 1969) era fantascienza. Ormai ci eravamo abituati: nel 1968 avevamo gli occhi sbarrati davanti alle immagini di «2001: Odissea nello spazio» e l'anno dopo, daccapo, inchiodati alla TV di Ruggero Orlando e Tito Sta-

gno, aspettando che Neil Armstrong posasse il piede sulla luna. Era il 21 di luglio. Subito dopo, ecco Woodstock: quattrocentomila persone ad ascoltare Jimi Hendrix & C. Hendrix suonò il 18 agosto. Il giorno dopo Miles Davis, Chick Corea, Wayne Shorter, Dave Holland, Jack De Johnette, e dietro di loro Joe Zawinul, John McLaughlin e tutti gli altri entrarono negli studi della Columbia Records, NYC. Registrarono per tre giorni, improvvisando quasi tutto su canovacci ridotti allo scheletro, così come voleva Davis, anche se qualcuno della band storciva il naso. Noialtri eravamo all'ultimo anno di liceo. Walter era quello che esplorava: portava a casa i long playing appena usciti e in quattro o cinque, sempre quelli, tutti

i giorni ci chiudevamo per ore in camera sua, due metri per tre. Ascoltavo e riascoltavo, all'infinito. Quell'estate la passammo iniettandoci nelle orecchie «Bitches Brew» e anche un altro album: «Hot Rats», ossia, per noi, la scoperta di un altro bel tipo di nome Frank Zappa. Trent'anni dopo, «Bitches Brew» è ancora fantascienza. Quando apparve non fu un fenomeno isolato, né un fulmine a ciel sereno. La ritmica del rock e del rhythm and blues circolava già da qualche anno per merito (o colpa) di Tony Williams, Cannonball Adderley e qualcun altro. E quanto alla chitarra e alle tastiere elettriche, erano entrate in ballo già da decenni. Ma ciò che tanti chitarristi, oppure Milton Buckner o Jim-

my Smith all'organo avevano fatto ascoltare, era ancora niente. Anche Miles Davis era già approdato al sound elettrificato. «In A Silent Way» precede solo di pochi mesi «Bitches Brew», eppure fra i due lavori c'è una differenza paragonabile a quella che corre fra una carezza e un cazzotto. La ritmica innanzitutto, anche se, fra tutte, è la componente che meno riesce a nascondere i segni del tempo trascorso. In anni più vicini a noi, hardcore e drum & bass non hanno cessato un istante di spostare in avanti la soglia della potenza percussiva, lasciando dietro di sé un segno indelebile. Ma per il jazz di quegli anni «Bitches Brew», con due batterie più le congas di Don Alias, il basso

elettrico di Harvey Brooks sommato al contrabbasso di Dave Holland, era l'irrompere di una pulsazione il cui impatto, la cui pesantezza così nera e funky, generavano eccitazione febbrile mista apaura. Niente a che fare con lo scatenamento orgiastico del free e della «New Thing». Qui tutto è più controllato, lucido, sottilmente crudele. Il martellare di quel ritmo a più voci, così iterativo, sempre variato e sempre uguale, sincrono come un plotone in marcia, aveva un che di inesorabile come in «Miles Runs The Woodoo Down», o di tagliente come le rasoiate di «Bitches Brew», il brano più lungo e articolato dell'album. Attorno al ritmo Davis scatena la sua inventiva sonora visionaria, e avvolge spirali di un sound che non era mai stato così acuminato e tecnologico, con il crepitare dei tre pianoforti elettrici sempre saturi e distorti, il nervo scoperto della chitarra di McLaughlin, la tromba, il sax soprano, in un trionfo di intuizioni timbriche

indimenticabili, quali il discreto ma onnipotente borbottio del clarinetto basso di Bennie Maupin. Eppure ritmo e sound non bastano a tracciare l'identikit inconfondibile di questa pagina musicale alla quale, da trent'anni a questa parte, non si è ancora smesso di spremere idee. La cesura col passato si coglie forse ancor più nell'isoletrarsi dei fraseggi, nel frammentarsi dell'improvvisazione, nell'accantonare le formule stantie del solismo jazzistico, mediante un'abile concertazione degli interventi. E c'è, infine, l'ultimo passaggio, essenziale: la cosiddetta post-produzione, ossia il lavoro di composizione alla console, un montaggio magistrale che fa di «Bitches Brew» un autentico capolavoro, quanto calibrato collage tecnologico: antitesi dell'improvvisazione radicale da cui il lavoro scaturiva, ma insieme profezia del destino compositivo cui questa prassi andrà incontro nei decenni seguenti.

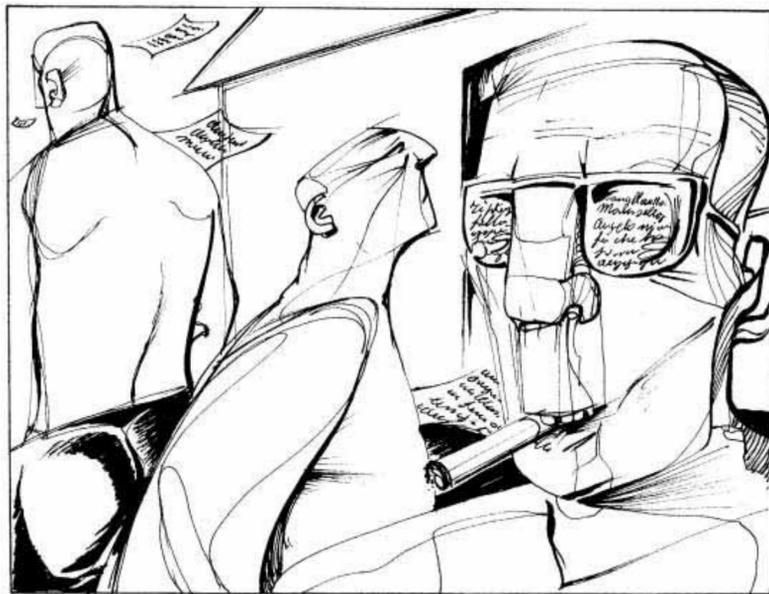
Un libro di Federico Vacalebri per viaggiare in maniera originale tra le sottoculture dei neomelodici
E raccontare anche il cortocircuito fra questo mondo e tendenze musicali più «radicali», come Almamegretta e 99 Posse

«Neomelodico. Do you know what I mean? Sai che voglio dire?». Basterebbero le prime battute di *Dentro il vulcano* per capire che questa non è la solita storia dei cantanti neomelodici napoletani. Intanto perché dietro la penna c'è un giornalista «rocker estremista» che prima di approdare alla redazione del *Mattino* ha scritto su *Lotta Continua* e *Il Manifesto*, ha pubblicato un libro sui Clash, e fra i suoi santini annovera Dylan e Edith Piaf, Sergio Bruni e i Velvet Underground. Quindi si direbbe culturalmente a distanza siderale dal «trash» neomelodico sfrontato e popolare di un Franco Moreno che canta *Chiamammi 'ncopp'o cellularo* o una Maria Nazionale che all'innamorato geloso intona «squali cosce e tette 'a fore?». E invece il bello di *Dentro il vulcano*, che si presenta con in copertina il Vesuvio multicolore dipinto da Warhol, è proprio nel linguaggio estremo e divertente, veloce e dissacrante e nello sguardo tutt'altro che snob o socio-giornalistico gettato su di un mondo denso e verace, trattato nelle sue molteplici facce, da quella di fenomeno mediatico e super business da bancarella (originato nelle piccole tv locali, racconta Vacalebri, un giro di affari che mette insieme l'emittenza di quartiere, il 166, la Telecom, le etichette discografiche più o meno indipendenti), alla sua radice di sottocultura proletaria nata, come tutte le musiche che vengono «dal basso», nella strada.

Anzi, nei vicoli. Perché è da lì che arrivano i neomelodici che Vacalebri racconta. E siccome questo non è un instant book, la preoccupazione non è tanto quella di fare la storia del neomelodico. Quanto di trascinare il lettore dentro i bassi napoletani, nelle feste di piazza, nei quartieri dove tutto ha origine. E il «divismo da quartiere, le scene di fanatismo per cantanti che magari,

Il Televicolo e la Piedigrotta virtuale Sound partenopeo «Dentro il vulcano»

ALBA SOLARO



Dentro il vulcano
- racconti
neomelodici
di Federico
Vacalebri
Tullio Pironti
pagine 175
lire 20.000

girato l'angolo, non conosce nessuno», è quello che più affascina una star napoletana come Pino Daniele, che nella sua breve introduzione al libro, a sorpresa confessa che i neomelodici «non mi dispiacciono troppo, anzi». E mette l'accento su quello che poi il libro scandaglia con efficacia. Cioè che dietro al fenomeno ci sono «delle voci, delle belle individualità». Come quella di Franco Ricciardi, «il più coraggioso

e innovativo della paranza: si è formato come tutti tra matroni e feste di piazza - scrive Daniele - si è travestito da samurai pop, ha sceneggiato il suo arrivo al Palapartenope con un elicottero, in perfetto stile hollywoodiano-kitsch, ma poi ha scoperto il rap, i centri sociali, i 99 Posse, Speaker Zenou, le tammurriate di Marcello Colasurdo, persino i presidi antifascisti a piazza del Gesù...».

Storie di «idoli della porta accanto», soggetti fantastici per cento sceneggiate, cento telenovelas, che Vacalebri raccoglie in quello che è il cuore del libro: i «racconti neomelodici», sei storielle di pura fiction scritte con stile pulp poco sanguinolento e molto spaccanapoli che si sposa perfettamente con le gesta di questi cantanti, eroi popolari del villaggio locale. Come Gigi D'Alessio, che adesso riempie tut-

to intero lo stadio San Paolo di «cuoricini luminosi» e si fa stampare i biglietti dalla Zecca per tenere a bada i falsari. Il suo successo lo deve a ragazzine come Annarè, che è il titolo di una sua canzone ma è anche la protagonista del primo racconto di Vacalebri; seguono poi le «tranche de vie» di due reginette dei vicoli come Ida Rendano e Stefania Lay, la storia del boss paroliere che porta in tribunale l'interprete delle sue canzoni, la pagina di diario della ragazzina pazza per Luciano Caldore, l'incontro fra Ricciardi e i 99 Posse («siamo tutti africani...»).

Tutto per dire, alla fine, che il neomelodico non è altro che «una sorta di Piedigrotta virtuale del Duemila, sottomercato e sottocultura, certo. Ma da un sottomercato e una sottocultura, quella dei centri sociali e dei rave, sono nati anche Almamegretta e 99 Posse, gruppi oggi leader della scena italiana. Come loro, i neomelodici sono la voce di un ghetto, di una fetta di città che altrimenti sarebbe rimasta muta. Solo che dove Alma e 99 sanno raccontare il proprio ghetto, Televicolo lo riprende così com'è».

E dall'altra Napoli, quella della musica alternativa che si muove tra cantine e teatri, continuano ad arrivare voci e segnali di una vitalità avvincente. È il caso di Metaversus, nuovo bellissimo album dei 24 Grana. La band guidata da Francesco Di Bella si colloca in parte nella scia degli Almamegretta, ma con una ispirazione e un'intensità che il gruppo guidato da Raiss sembra aver in parte perduto per strada. I 24 Grana impastano con grande semplicità il dialetto napoletano e l'elettronica, ritmi dub, melodie e rasoiate metalliche, e nelle dieci canzoni del disco ci sono almeno un paio di episodi (*La costanza, Le abitudini*) che potrebbero diventare canzoni di successo. Se solo anche le radio e le tv si decidessero a scoprirli.

Classica / 1



Brahms
Quintetti
op. 111 e 115
Quartetto
Alban Berg
Sabine Meyer
e Harlof
Schlichting
Emi

Un mirabile Quintetto

Componendo nel 1890 il Quintetto op. 111 e 115 Brahms pensava di porre fine alla sua attività di compositore e forse voleva congedarsi con accenti lievi, più svagati rispetto alla severa concentrazione dei quartetti e degli ultimi trii; prevale, nel respirato dell'op. 111 un tono di tenerezza idillica. Ma il suo congedo non fu questo e nel 1891 l'incontro con il clarinetista Richard Mühlfeld lo indusse a legare gli ultimi lavori cameristici alla voce profonda e calda del clarinetto. Del 1891 è, fra l'altro, il mirabile Quintetto op. 115 per clarinetto e archi, il cui intimismo incantato e mestissimo non ha segreti per gli eccellenti musicisti viennesi del Quartetto Alban Berg e per la bravissima clarinetista Sabine Meyer. Non meno affascinante l'interpretazione del Quintetto op. 111 con H. Schlichting, seconda viola.

Classica / 2



Mozart,
Reger
Busoni
Musica
per due pianoforti
András Schiff
e Peter Serkin
2 Cd Emi

Contrappunti per due pianisti

Due pianisti della generazione di mezzo, di formazione diversissima, l'ungherese András Schiff e l'americano Peter Serkin (figlio di Rudolf) scoprono il gusto di far musica insieme registrando per la Ecm due grandi e famose pagine di Mozart, la severa Fuga in do minore K 426 e l'elegante Sonata in re maggiore K 448, insieme con i pezzi impegnativi quanto trascurati come la vastae complessa Fantasia contrappuntistica di Busoni e le Variazioni e fuga op. 86 di Reger. Con l'eccezione della Sonata mozartiana, posta alla fine del secondo Cd, sono tutte opere di particolare densità contrappuntistica, perché anche il ciclo delle variazioni di Reger su una Bagatelle di Beethoven culmina in una grandiosa fuga. Nella collaborazione tra i pianisti è interessante valutare l'incontro tra due personalità diverse.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Anime digitali ♦ Cybershamani

La meditazione è uno schermo (quasi) vuoto

marco.merlini@flashnet.it
MARCO MERLINI

Internet

Snobbando droghe, psicofarmaci e alcol, tra i mistici digitali è di moda ottenere l'alterazione dello stato di coscienza attraverso computer e modem. È la nuova frontiera del tecnoshamanesimo (cfr. <http://www.exotic.com/fringe/shamanism.htm>). Grafica iper-reale 3D e suoni subliminali (uniti a una bella dose di visionarietà) promettono un'esperienza mistica on line. I passaggi di una cybermeditazione sono descritti dal tecnoshamano Jeremy Gluck nel sito Earth Portals (<http://www.earthportals.com/>). Le visualizzazioni neces-

sarie all'esperienza si basano sull'interfaccia grafica di programmi diffusi come Microsoft Internet Explorer oppure Netscape Navigator. Dio viene concepito alla stregua di un enorme calcolatore onnidirezionale. L'avventura della meditazione consiste «nell'utilizzare il codice interno di un terminale spirituale e dotato di sensi (l'identità individuale del praticante configurata nel suo heartrate) per raggiungere l'Indirizzo Assoluto (le porte d'accesso al divino) e interfacciarsi con il Creatore... per tutto il periodo della connessione on line». Ma come si fa?

In primis va assunta una posizione di meditazione, ci si rilassa e

ci si lascia andare. Il secondo passo consiste nell'invocare le manifestazioni divine preferite: Cristo o la Dea Madre oppure un santo... Quindi si tratta di visualizzare l'oggetto di venerazione prescelto come una fonte di luce multiraggiante da un enorme calcolatore onnidirezionale. La fase preparatoria termina quando il fedele sente di essere diventato corpo unico con il programma di navigazione che gli permette di cavalcare sul raggio luminoso. A questo punto, si può commettere al Web. Una volta entrato in rete, visualizza «nel proprio monitor interiore» l'indirizzo del sito d'ispirazione in quel momento (per esempio, <http://www.Amore.home> oppure

<http://www.Luce.com>). Una volta introdotti spiritualmente nel sito desiderato, il cybermeditante sfoglia, attraverso ulteriori visualizzazioni, immaginari documenti elettronici fino ad arrivare a icone piene di significato sacrale: la resurrezione di Cristo, l'ombelico cosmico di una Dea, lo sguardo del Buddha. Ottenuto un risultato soddisfacente, il passaggio successivo consiste nel visualizzare il canale di trasmissione dei dati che compongono le immagini sacre su cui sta meditando. Risalendo la catena della trasmissione, l'adepto arriva e ha finalmente accesso al grande calcolatore onnidirezionale. E si congiunge ad esso.

COME TRADURRE IN MOLTE LINGUE

Se non si dispone di specifici software (che hanno anche il difetto di essere piuttosto costosi), sul web è possibile tradurre testi in diverse lingue. Effettivamente alcuni celebri motori di ricerca (ad esempio www.altavista.com) sono in grado di effettuare questo tipo di operazione, ma i risultati ottenuti difficilmente possono essere considerati apprezzabili. Spesso gli esiti che appaiono sono traduzioni strettamente letterarie (ad una richiesta per domande come «What's your name?», l'interpretazione di Altavista è stata «Che cosa è il vostro nome?»). Non va meglio per un altro sito, www.free-translation.com, che permette la traduzione di pagine web: inserito il sito da tradurre, in qualche secondo compare la schermata; ma tutto quello che ne esce

fuori sono righe di testo che non hanno alcun senso logico. In questi casi, quando è necessario conoscere una o più parole, la Logos (www.logos.com) dispone di un traduttore efficace. 8 milioni di termini, più di 31 lingue, e per ogni parola ricercata citazioni da documenti e libri. Voycabulary (www.vocabulary.com) ha un servizio particolare: si inserisce l'indirizzo web interessato, e la pagina viene processata, di modo che accanto alle parole del sito appaiono dei segni di spunta, che stanno ad indicare tutte le parole di cui Voycabulary ha trovato una traduzione e/o un sinonimo (in Inglese, Francese, Tedesco, Russo ecc. Una ventina in tutto). Per la pronuncia (Inglese) il sito della Carnegie Mellon University (<http://www.speech.cs.cmu.edu/cgi-bin/cnucdic>) offre un programma con il quale si ascolta la dizione.

F. Ro.

homepage

Mediamente

di Francesco Rota



Emittenti in rete

Radio e Tv nel computer
Arriva la scrivania totale

In attesa di collegamenti più veloci, la televisione su Internet è ancora di là da venire. Troppi disturbi sulla linea, collegamenti rallentati a causa delle linee telefoniche, server providers sovraccarichi di utenti, e non solo. Fatto salvo per le famigerate connessioni digitali - il velocissimo T3 ad esempio - per il momento è ancora la radio a farla da padrona. Troppo giovane, forse, Internet, per sostituirsi integralmente alla scatola magica (anche se, dati alla mano, in America gli utenti della rete sono più numerosi dei telespettatori); ma può essere piacevole, oltretutto utile, mettere un commento di notizie mentre si è seduti

davanti al monitor, o semplicemente un sottofondo musicale a scelta tra gli innumerevoli menu offerti, senza sovraccaricare troppo la memoria dell'hardware. Sono infatti pressoché inesauribili i siti che offrono gratuitamente collegamenti a canali internazionali. Le offerte sono differenziate: notizie, aggiornamenti ma soprattutto musica. Ed è proprio la musica che copre la maggior parte degli spazi, con una scelta davvero enorme. Si sceglie il genere (Jazz, Rock, Modern, Pop e via di seguito) e in pochi secondi dai propri «woofers» si diffonde il motivo prescelto. Uno dei siti più noti è www.netradio.com. Cliccando su «listen», si apre una finestra che indica oltre cento canali da cui attingere la colonna sonora. Con il comando «Listen to music» non rimane che immergersi nel catalogo di musica. Per ogni canale, poi, è indicata la canzone che in quel momento stanno suonando; è possibile inoltre acquistare on line il brano: si clicca sul titolo e da qui si entra in un negozio virtuale di musica. Per il viaggio sulle note è indispensabile munirsi del Realplayer, distribuito gratuitamente.

Meno canali, ma con una grafica mozzafiato è il sito www.soninet.com. Apprendo «Flashradio» si accende ad un discreto menu: Alternative, DJ Electronic, Guitar Rock sono solo alcune delle opzioni. Le immagini animate diffuse sono molto accattivanti: coloratissime e sempre in movimento. Preferibile, se non indispensabile, un modem veloce (non meno di 56k) e un collegamento pulito. Per i fortunati fruitori di ISDN (le linee telefoniche digitali) il divertimento è assolutamente garantito.

Una guida alle radio diffuse su Internet è www.web-radio.com. Un sito non eccessivamente elaborato graficamente, ma funzionale quanto un motore di ricerca: tutte le radio presenti in Internet sono elencate per nazione. Tra le italiane c'è un discreto numero di radio private, comprese le più ascoltate, Radio DeeJay e Radio Dimensione Suono. Anche gli architetti di Internet Explorer 5 hanno ben recepito le potenzialità della radio, tanto che hanno aggiunto alla barra delle applicazioni un bottone: si clicca su Radio, e si apre una Radio Guide, per viaggiare nell'etere di tutto il mondo. Naturalmente, si tratta di un gadget che non giustifica l'installazione di Explorer «per sé», dato che si tratta comunque di un grosso programma (17 MB non sono certo pochi). Tanto vale quindi «attaccarsi» al sito e aspettare il collegamento «on air». Da segnalare, infine, un buon sito, Il Giornale@dio (<http://ilgiornaledio.it>): un e-magazine (leggi: periodico che si legge solo in linea), dedicato interamente al mondo delle radio, locali e nazionali.

Editoria ♦ Stati Uniti

Libri on line: un futuro di gloria per aspiranti scrittori frustrati

Chi crede di avere il talento di uno James Joyce ma non è mai riuscito a convincere un editore a pubblicare i suoi libri, da oggi può rivolgersi direttamente ai lettori tramite il sito Internet Fatbrain.com, riuscire a vendere e magari diventare anche ricco. Fatbrain consente ad ogni aspirante autore di pubblicare online, di determinare il prezzo di vendita dei propri scritti e di tenersi il 50% dei proventi. Fatbrain spera di ripetere il successo del sito musicale MP3 anche nel settore dell'editoria. MP3 consente di scaricare musica sul proprio computer, e distribuisce le canzoni di musicisti sia noti che sconosciuti: Fatbrain farà lo stesso con i libri, soprattutto i racconti e i romanzi brevi. Finora l'ostacolo alla distribuzione online di testi era la difficoltà con cui essi potevano essere copiati evitando quindi il pagamento del copyright.

Ma una serie di nuove tecnologie che consentono la scrittura in codice,

e la «traduzione» in caratteri leggibili solo per chi paga il prezzo del libro, permetterà una maggiore diffusione di questa forma alternativa di distribuzione editoriale. L'altro ostacolo è la riluttanza con cui i lettori accolgono la lettura di un testo sul computer, soprattutto se lungo decine di pagine; ma la Fatbrain offre entrambi i formati: la trasmissione via computer e l'invio per posta del libro ordinato via Internet. La possibilità di pubblicare online apre agli scrittori frustrati o incompresi non solo il sogno della gloria, ma anche il miraggio di un possibile successo economico.

Le case editrici tradizionali offrono agli autori il 5% dei ricavi, mentre la Fatbrain concede il 50%. Un libro che costa 40 dollari e vende 100.000 copie frutta quindi al suo autore 200.000 dollari; se uno scrittore online fissa il prezzo a 15 dollari e vende solo 20.000 copie, egli finisce per guadagnare esattamente lo stesso.

89 DOLLARI PER ARRIVARE AL CONGRESSO

Fare politica negli Stati Uniti non è più solo il compito delle macchine elettorali, dei banchetti per le firme o del volantinaggio: da qualche tempo basta un semplice click sullo schermo del computer per creare movimenti d'opinione che pesino su candidati e esponenti politici. Due coniugi-programmatori della Silicon Valley, Joan Blades e Wes Boyd, si sono inventati un sito, «MoveOn.Org», che raccoglie e fa arrivare ai politici le petizioni e le richieste più diverse. Il sito non solo sta diventando negli Stati Uniti un riferimento per tutti quelli che vogliono far sentire la propria voce, ma sta anche iniziando a cambiare il modo di fare politica. Tutto è iniziato lo scorso autunno quando nel corso del dibattito sull'impeachment del presidente Bill Clinton i due coniugi si erano organizzati per raccogliere il parere degli americani: in pochi giorni 500mila cartoline elettroniche che protestavano contro l'impeachment, poi inviate «a rate» al Congresso. Quando chie-

sero fondi per combattere le iniziative anti-Clinton del Congresso, in pochi giorni comuni cittadini si erano impegnati a versare ben 13 milioni di dollari. Da qui è nata l'idea di creare un sito permanente che per soli 89 dollari raccoglie qualsiasi petizione e la fa arrivare al Congresso, tutto naturalmente per via elettronica. Questo apre la strada ad una nuova era in cui tutto quello che è politico si potrà fare in Internet. «Tutto, tranne baciare i bambini durante le manifestazioni», afferma Michael Cornfield, studioso di politica alla George Washington University di Washington. La politica elettronica si è diffusa a tutti i livelli, coinvolgendo anche i protagonisti della corsa alla Casa Bianca. Per esempio Bill Bradley, uno dei candidati del Partito Democratico, ha raccolto ben 330 mila dollari attraverso le transazioni elettroniche che i suoi sostenitori hanno effettuato in rete.

Questo fenomeno è il segno evidente che le elezioni presidenziali del 2000 negli Stati Uniti non si giocheranno solo in tv o nelle «convention» pre- ed elettorali, ma anche sui computer degli americani.

Computer

Powermac G4
McIntosh
da 1.599 a 6498
dollariÈ nato
il più veloce

Il supercomputer, il più veloce mai concepito, dichiara la casa produttrice, un razzo per quello che riguarda le elaborazioni grafiche. Si chiama Powermac G4. I test hanno apprezzato le sue capacità, attestandolo sul 100% più potente del Pentium III. Che farà la felicità dei disegnatori, dei grafici, di tutti quelli che usano il computer per applicazioni audio/video. Il suo processore esce in tre formati, 400, 450 e 500 Mhz. Il design è molto curato: il monitor è a forma di lavagna. I prezzi: da 1.599 a 6498 dollari. Acquisti in linea all'indirizzo <http://store.apple.com>.

Bambini

Prime scoperte
Leader
Windows 95
lire 70.000Il libro
incantato

«Prime scoperte», adatto per bambini dai due ai quattro anni, propone ai bambini di imitare Mastro Coniglio e la topina Marta nel loro viaggio nel paese dei divertimenti. Seguendo il nastro rosso si arriva nel prato delle meraviglie, dove si scelgono i giochi: colori, musica, animali. A disturbare le attività, il Drago Burlone, che imprigiona in una bolla di sapone. Il gioco più divertente è il teatro dei mimi, dove Mastro Coniglio esulta palcoscenico e mima alcune canzoni da imitare. Ricordare che i bambini così piccoli non vanno mai lasciati soli davanti al computer.

Accessori

CD-S500
Asus
lire 130.000Il lettore
superveloce

Il nuovo lettore interno CD-S500 di Asus funziona a 50 velocità e presenta alcune novità interessanti. Innanzitutto è possibile leggere i dati come se fossero sul disco fisso del computer: ha infatti una velocità di 7.500 giri al secondo; il tempo di accesso è di 75 millisecondi. La memoria interna è di 128 kilobite, che rende ancora più veloce la lettura. Il CD-S500 legge praticamente di tutto: videogiochi, musica, video Cd e Cd-Rw, i dischi riscrivibili. Sul pannello frontale, la presa per le cuffie, il foro per l'apertura manuale, due pulsanti per l'avviamento manuale.

Educational

Encarta
Interactive
English learnig
Microsoft
lire 200.000Imparare
l'inglese

Il nuovo cd roma «Encarta Interactive English Learning» permette di stabilire il programma di studio che si vuole seguire, valutando la propria conoscenza della lingua, fissando l'obiettivo che si vuole raggiungere e controllandone i progressi. Ogni lezione è seguita da un filmato con le immagini di vita quotidiana, interpretato da persone di madrelingua inglese con cui si può dialogare attraverso il sistema di riconoscimento vocale, per verificare cos'è le proprie capacità di comprensione della lingua. Nella barra del comando, numerose funzioni che assistono lo studente durante il cammino di apprendimento.





Radiofonie ♦ Nuove alleanze

Fai la tua musica su OnRadio



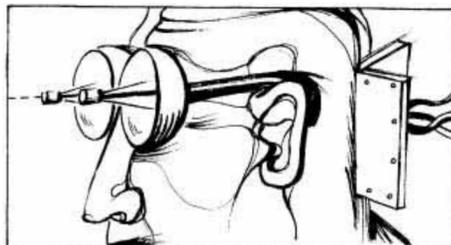
MONICA LUONGO

La radio di cui la maggioranza degli italiani fruisce quotidianamente è ancora legata ai piccoli apparecchi dall'ascolto non splendido che possediamo in più esemplari nelle nostre case e che ascoltiamo nei diversi momenti della giornata: piccoli, maneggevoli e resistenti, proprio come i walkmen che viaggiano nelle tasche degli abiti. Oltre alla messa sterminata di tali apparecchi, a completare il quadro si aggiungono le autoradio, che portano la voce e la musica alle migliaia di automobilisti. Questo lo scenario attuale, che restringe a un pugno

di utenti l'ascolto on line (lo racconta Francesco Rota in questo numero di «Media» nella pagina In Rete). E ciò per due semplici motivi: che l'uso di Internet non è diffuso in Italia come in altri paesi industrializzati e poi che l'ascolto in Rete costringe alla sedia, a meno di non voler spingere le proprie casse acustiche da computer a fare gli straordinari.

Per comprendere allora la notizia che stiamo per darvi (pazientate ancora qualche riga), occorre immaginare gli scenari futuri, quando i computer palmari saranno diffusi e le radio digitali presenti in tutte le auto: allora si dice che sarà possibile ascoltare la radio di tutto il mondo attraverso la

rete. Ecco dunque la notizia: la rete OnRadio (www.OnRadio.com) ha annunciato ieri di aver firmato un accordo con il produttore di lettori audio digitali Beatnik per la distribuzione dei suoi prodotti sui siti Web della rete, che fornisce contenuti d'intrattenimento a circa 600 stazioni radio in Rete. La Beatnik fornisce appunto programmi e supporti multimediali e il primo passo di questo grande progetto (i dettagli dell'accordo non sono ancora noti) sarà la «sonificazione» delle stazioni affiliate a OnRadio, ovvero l'immissione di jingle e clips musicali che permetterà al visitatore di conoscere con un semplice click del mouse le novità dell'emittente che sta



esplorando, nonché selezionare all'istante la voce o il brano preferito (e dunque registrarlo seguendo le istruzioni).

Nata nel 1995 in California, OnRadio fornisce anche un servizio commerciale di prodotti specializzati e si avvale del contributo di partners come Microsoft e Cbs/Infinity. La Beatnik Inc. è leader

nella creazione di prodotti interattivi. I suoi creativi hanno realizzato - solo per fare qualche esempio - i siti di MTV Online, Yahoo, Altoids e il David Bowie.com. Attualmente i loro prodotti musicali raggiungono circa 7 milioni di navigatori e il nuovo progetto prevede di raggiungere ogni giorno un milione di utenti.

Dalla metà di settembre OnRadio lancerà anche la campagna «Pc's for the People», che regalerà un computer a quelli che si abbonano a Internet.

Come è facile intuire, i duri stanno già giocando duro e la concorrenza si farà sempre più spietata e vantaggiosa per gli utenti (e questo è solo un esempio).

Cosa succederà alle tradizionali programmazioni radiofoniche? Che probabilmente dovranno - come auspichiamo da tempo - attrezzarsi e fare i conti con la modernità. Anche per la felicità di coloro che si ostineranno a tenere la loro piccola radio, ogni mattina, davanti alla tazza di caffè.

Oltre lo schermo

di Roberta Secci



Mediaset e Tmc Vogliamo più «Iene» per farci sorridere

Michelangelo Pace ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Non solo grandi film, anzi tanta fiction. Nelle prime serate d'autunno Mediaset preferisce puntare su film tv e nuove brevi serie fai-da-te, allineandosi alla tendenza inaugurata dalla Rai. Sui varietà, invece, meglio andare sul sicuro e affidarsi a format collaudati e ai soliti volti. L'unico rischio lo corre Retequattro, ma solo da novembre, con le sei puntate di «Giallo 4» che segnano il ritorno in tv di Donatella Raffai, dopo uno speciale estivo, con misteri di cronaca nera italiana. Canale 5 ripropone il sabato sera di Paolo Bonolis e

Luca Laurenti con «Ciao Darwin» (dal 25 settembre) e il venerdì di «Scherzia parte» (dal 24) con Marco Columbro e Simona Ventura, che torna il 23 anche su Italia 1 in seconda serata con «Le Iene». Nella stessa sera, ma in prime time, la rete «giovane» di Mediaset scommette ancora sulle «Meteore» televisive, con la riconfermata Alessia Merze e le nuove entrate di Gene Gnocchi e Giorgio Mastrota a dar la caccia a personaggi dello spettacolo ripiombati nell'anonimato dopo un breve periodo di ribalta.

Le uniche novità riguardano le

quattro puntate settembrine di «Feste», cioè le incursioni della «Iena» Enrico Lucini nei divertimenti degli italiani, che Italia 1 manda in onda il mercoledì alle 22 e 40, e «Rapido», stessa rete dall'11 settembre, ma il sabato alle 15 e 30, un magazine musicale condotto da Petra, già testato positivamente la primavera scorsa. Su Retequattro ritorna «Linee d'ombra», il settimanale di approfondimento a tema abbinato a un film dossier, condotto da Antonella Boralevi dal 24 settembre ogni venerdì. Nella stessa serata, ma da metà ottobre, su Telemondo debutta un nuovo show di Luciano Rispoli, sul modello del pomeriggio «Tappeto volante», per ora sostituito da una programmazione cinematografica.

Per il resto, Tmc punta sui film del forziere Cecchi Gori, tranne la domenica sera, in cui dal 19 settembre manda in onda alle 20.30 il telefilm «StarGate», ispirato alla pellicola omonima, al quale segue un programma sui misteri dell'Egitto affidato a Roberto

info



«Liberà di amare» Dal 24 settembre «Uccelli di rovo» diventa una telenovela su Retequattro. Debutta «Liberà di amare», ogni giorno alle 10, versione moderna love story fra una giovane e un prete.

Giacobbo, autore tv che debutta come conduttore. E sempre in tema di film, Mediaset ha concentrato le prime visioni su Canale 5, con titoli come «Il Ciclone», «Il Club delle prime mogli» e «Il paziente inglese». La stessa rete che ospiterà anche tutte le nuove fiction. Si comincia il 26 settembre con «Investigatore allo sbaraglio», l'ultima interpretazione di Corrado, nei panni di se stesso impegnato a indagare su un omicidio dietro le quinte di una trasmissione da lui condotta. Il 28 e 30 settembre arriva la miniserie di ispirazione biblica «L'Arca di Noè», con Jon Voight e Murray Abraham. Ambientazione mitica anche per le due puntate di «Cleopatra», il 5 e il 7 ottobre, con Billy Zane (l'antagonista di Leonardo Di Caprio nel «Titanic»), Leonor Varela e l'ex 007 Timothy Dalton, e per i due appuntamenti con «Michele Strogoff», con Paolo Segantini nel ruolo del corriere dello zar, il 12 e il 14 ottobre. Le prime quattro domeniche di ottobre saranno monopolio di Carlo Vanzina con la serie «Anni '60», interpretata, tra gli altri, da Ezio Greggio e Jerry Cala. A ottobre tornano anche due volti noti della fiction: Massimo Dapporto, che da medico e prete diventa il docente di lettere protagonista delle quattro puntate di «Ciao Professore», e Raul Bova nel sequel di «Ultimo». A novembre, infine, il film in due parti «Operazione Odissea» di Claudio Fragasso, in cui un gruppo di agenti scelti, fra cui Daniele Liotti, Lorenzo Crespi e Luca Zingaretti, deve riportare in Italia il latitante Leo Gullotta. I pomeriggi di Canale 5 restano appannaggio della soap, con il ritorno oggi di «Vivere» con le nuove puntate, e dei programmi di importazione su Italia 1: il 13 settembre alle 14 tornano i nuovi episodi dei «Simpson», dal 6 ripartono «Uccelli di rovo» con due nuove protagoniste e «Beverly Hills» (alle 14.30), con le puntate dell'ultima serie prodotta negli States, che segnano il ritorno di Luke Perry-Dylan, e debutta (alle 15.30) «Sabrina, vita da Strega».

Decisamente più «hard» il palinsesto di Tmc2, che s'appresta a lanciare la serie di telefilm «Sex and City», confidenze intime di quattro amiche single. Particolarmente apprezzato, pare, negli Usa.

Home video

Miss Italia e il successo che giunge col cinema

BRUNO VECCHI

Gli applausi cinefili al sedere di Nicole Kidman; i complimenti dei critici per la sua interpretazione in «Eyes Wide Shut»; le serate conclusive di Miss Italia, infiocchettate di amabilità a buon mercato; la lettera di Claudia Pandolfi che mette in scena pubblicamente le pene per l'amor perduto e ritrovato. Sarà forse l'effetto a scoppio ritardato dell'eclisse dell'11 agosto, ma questo inizio di settembre è un rincorrersi di coincidenze, spesso surreali, che si legano l'una all'altra, che ruotano tutte insieme attorno al cinema e che inducono a qualche riflessione, altrettanto surreale, sul cinema. O meglio, sulla sempre sottolineata assenza di ruoli femminili di un certo spessore. A leggere le coincidenze il perché risulta evidente: mancano i fondoschiena capaci di regalare un'emozione cinefila, gli autori in grado di nobilitarli e le Miss di oggi, diversamente da quelle di ieri e dell'altro ieri, hanno evidentemente un valore aggiunto di fascino pari allo zero termico.

Non è proprio così che va la vita e il cinema, sarebbe troppo facile. Nel dubbio, però, auguri a Nicole Kidman, che in attesa di farsi riapplaudire di schiena sullo schermo nel film di Kubrick si diletta, dagli scaffali della videoteca, a realizzare pozioni magiche, in compagnia di Sandra Bullock in «Amori e incantesimi» di Griffin Dunne (Warner Home Video). E auguri alla Miss eletta ieri sera, nel consueto squittio lacrimoso inondata di flash. Nella migliore delle ipotesi resterà l'ennesima creatura, dimenticata nello spazio di un sospiro, partorita da un cerimoniale sempre più sofisticato e mediatico, ma sempre frutto delle dissociazioni tra l'insostenibile pesantezza dell'essere e il desiderio morboso di cercare di diventare altro da sé raccontate in «Bellissima» (l'U).

Potrà realizzarsi, la Miss, passando sul videoregistratore i film di alcune attrici che sulle passerelle di concorsi di bellezza hanno mosso i primi passi, arrivando al sogno.

La lista è lunga, quasi come l'inverno del disincanto: da Lucia Bose («Le ragazze di Piazza di Spagna», Mondadori Video) a Eleonora Rossi Drago («Estate violenta» di Zurlini, Mondadori Video), a Sofia Loren («La ciociara», Mondadori Video), all'esclusa Silvana Mangano («Morte a Venezia», Warner Home Video) a Gina Lollobrigida («Pane amore e fantasia», Mondadori Video), per finire con una Claudia Pandolfi ancora al riparo dalle velleità grafomane («Ovosodo», Cecchi Gori Home Video).

Lunedì riposo ♦ Raffaele Orlando

Promemoria per un autore (naturalmente) dimenticato



PAOLO PETRONI

«Quest'anno - scriveva nel 1941 Ennio Flaiano - le nostre Compagnie hanno messo in scena 33 novità di autori italiani... Ma si rassicuri il lettore, la faccenda non richiedeva quasi mai uno sforzo grave. Anche il più benevolo degli osservatori ammette che questa non è l'epoca in cui pensiero e poesia si incontrano facilmente a teatro». Sarebbe facile usare queste parole per la situazione odierna e una generica lamentazione alla vigilia della nuova stagione, con la differenza che le novità registrate dalla Siae (come si legge nell'annuario Teatro in Italia 1998 appena uscito ricco di interessanti dati, saggi e documentazione, sono diventate alcune centinaia l'anno, perché vi rientrano adattamenti di classici, riduzioni da opere letterarie o

film, traduzioni appena libere e così via.

La realtà è che oggi, anche quando capitassero casi diversi da quelli illustrati all'epoca da Ennio Flaiano, la drammaturgia italiana contemporanea non pare interessare e, come si dice, non fa notizia. Eppure un teatro che non coltiva e sperimenta gli autori del suo tempo non ha futuro.

Siamo, del resto, in anni in cui anche la cultura deve far titoli a più colonne e non solo scoprire e approfondire o discutere. Si vedano i festival di quest'estate, che sono arrivati sulle pagine dei giornali non per la qualità o meno delle loro proposte, ma per il numero di nudi e oscenità che possono permettere un titolo forzatamente «scandaloso». Solo a queste si deve la fortuna, ormai calante, della moda «pulp» che ha contagiato anche il teatro italiano.

Ci si aspetterebbe allora che la ripresa de «L'annaspò» di Raffaele Orlando, dimenticato testo «pulp» (mi perdoni l'autore, scomparso giovanissimo) di trentacinque anni fa, andato in scena solo allora al Piccolo di Milano (regia di Virginio Puecher) faccia notizia e attiri l'attenzione, con la sua storia di emarginazione e violenza nell'Italia del boom e un linguaggio sorprendente. Ma non è così. La regista, Cristina Pezzoli, ha faticato anni prima di riuscire nel suo intento, e poi lo spettacolo, per me uno dei migliori della passata stagione, ha tentato a trovare città e teatri che lo accogliessero, mentre persino stampa e critica non hanno parlato col contagocce e senza alcuna fretta, più interessati dal privato di Maddalena Crippa, che ne è protagonista con Maurizio Donadoni, che al lavoro.

Certo non meglio è andata alla ripresa di «Rosanero» di Rober-

to Cavosi, l'autore credo più interessante delle ultime leve, testo tutto al femminile che ricostruisce i meccanismi mafiosi all'interno di un'ottica e affetti famigliari, con Ottavia Piccolo intensa protagonista e la regia di Piero Macarini. Eppure è eccezionale oggi che, a quattro anni dalla prima edizione, firmata da Antonio Calenda, si riprenda il dramma di un autore «nuovo».

In tutti e due questi casi esemplari, posso testimoniare che gli spettatori che li hanno visti sono rimasti coinvolti e emozionati, per la forza degli attori e la qualità degli spettacoli, che si sono così guadagnati un proprio spazio. Non resta che sperare che tali verifiche sul campo, ultime di varie altre che si potrebbero citare e tutte per meritoria iniziativa del teatro privato, qualcosa cambi nella stagione che sta per cominciare.

news

SEDUZIONI A PALERMO

L'arte della seduzione, interpretata da giovani compagnie su testi classici liberamente adattati, sarà in scena il 10 e 11 settembre al teatro «Libero-incontro» di Palermo. Prove di recitazione di trenta minuti, liberamente ispirate a opere celeberrime sulla seduzione: «I segreti del cuore» di Tagore, «Salome» di Wilde e altre, saranno rappresentate da compagnie emergenti per partecipare alla selezione di un'opera che sarà prodotta dal teatro «Libero» nell'ambito della stagione 1999-2000. In tutto 10 «prove di teatro» di cui quattro di teatro-danza. La scelta della compagnia vincitrice sarà effettuata dai responsabili del Teatro il cui direttore artistico, Beno Mazzone ha deciso di avvalersi del parere di una giuria di 50 persone, selezionate fra il pubblico abituale del teatro «Libero».

ALTAN A GORIZIA

Con l'anteprima nazionale di «Caccia alla favola», un percorso-spettacolo illustrato dalle figure che Altan ha tratto dalle fiabe più belle di Esopo, Fedro e Orazio, si apre oggi a Gorizia l'ottava edizione di «Alpe Adria Puppet Festival», l'appuntamento internazionale con il Teatro di figure e d'animazione diretto da Roberto Piaggio e promosso dal Centro regionale di Teatro d'animazione (Cta), con il comune e la provincia di Gorizia. Protagonisti del progetto «Caccia alla favola», il cui percorso fiabesco è stato «tracciato» da Antonella Caruzzi, sono gli animali delle favole, il topo, la taccoia, il lupo e altri che saranno nascosti nei luoghi più suggestivi e imprevedibili del parco della Villa Coronini di Gorizia.



Letti a Londra ♦ Times Literary Supplement

La passione per i «corti» in musica



VALERIA VIGANÒ

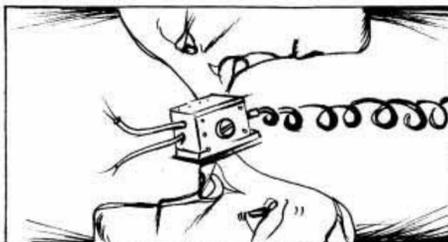
Anche per il ritorno autunnale inglese, affidandoci al «Times Literary Supplement» così come abbiamo fatto con «Le Monde» la settimana scorsa, sfogliamo le proposte segnalate. E qui, tra le altre cose, troviamo un breve, preciso articolo di Annabella Bankhouse su un evento curioso che avviene a Londra. Abbiamo scelto quest'ultimo, dando spazio non ai giganti letterari ma a un evento musicale al Battersea Arts Centre. Bankhouse non si dilunga in analisi e spiegazioni ma riporta fedelmente ciò che è accaduto in «Shorts».

In Italia siamo abituati da pochissimi alla parola corti, traduzione lette-

rale. Abbiamo acquisito una certa domesticità con i corti, intesi cinematograficamente, attraverso il premio Sacher di Moretti, i «Corti stellari», i festival di corti in un sacco di posti alla moda e insomma ci siamo predisposti a un genere che ha riscoperto anche in letteratura. Corto è tutto ciò che non ha la canonica rigidità dell'ora e mezza sullo schermo, la lunghezza di un romanzo voluminoso. Corto vuol dire racconto fulminante, esemplificativo, libero da schemi, con messaggi forti e rapidi. Nella consumazione velocissima del nostro tempo dedicato allo svago e ai propri interessi non professionali, corto è un sinonimo di accessibile. Da parte di chi lo crea, da parte di chi lo fruisce. Tuttavia fare un qualcosa di corto

presuppone una capacità di sintesi impressionante, emblematica spesso è la storia narrata, trabocchetti di poca chiarezza o superficialità sono dietro l'angolo. Allora cosa è successo a Battersea? Cosa è questo «Shorts»?

Presto detto: cinque mini-opere per soprano, tenore, baritono, clarinetto, arpa e violoncello. Stiamo parlando di musica colta, non di canzonette. Il corto ha quindi colpito ancora. Certamente un'occasione preziosa per cinque compositori che hanno affrontato la prova. E certamente un evento di quelli che si ricordano, e da esportare anche da noi, dove i giovani compositori non mancano. Vediamo queste piccole opere in dettaglio, ricordando che le varie mini-opere sono tenute insieme da un collante,



nel vero senso della parola perché si intitola Glue, che sono gli interventi strumentali di Rachel Leach, eseguiti per permettere i cambi di scena e una giusta pausa-distacco tra un'opera e l'altra. In «Miss Treat», la prima, il cast è vestito di lamé color oro, ma i musicisti non si muovono, dialogano soltanto tra loro con gli strumenti. La seconda performance ha la guida di

una vera opera e si intitola «Platfrom 10», luogo dove avviene un duetto tra clarinetto e tenore. L'autore, Julian Grant (libretto di Christina Jones) ambienta il tutto in una stazione ferroviaria dove una donna sola quasi è investita da un espresso mentre legge «Anna Karenina». La terza opera «Doggone», è ambientata durante la Prima Guerra mondiale, e narra dei

cani utilizzati dall'esercito inglese. Una mistura di canzoni patriottiche e abba, mugolii che esaltano la razza canina. In «Nightjar», viene rappresentato il dolore di genitori che hanno perso un figlio. Intimista e sobria, la composizione si avvale di una sofferta interpretazione di baritono e soprano. L'ultima mini-opera alleggerisce il tono. In «Seven Tons of Dung» i protagonisti sono un ragno e uno scarafaggio, interpretate da voci che esplorano le tecniche vocali di David Bruce. Ne risulta uno spettacolo divertente e a tratti provocatorio. «Shorts», diretto da Bankes-Jones, è da tutti magnificamente interpretato. Il giudizio di Bankhouse è estremamente positivo, un bell'antidoto a un inutile sfarzo.

Magazine

I postmodernisti e le esagerazioni che ostacolano la scienza

PIETRO GRECO

La critica postmodernista alla scienza e alla tecnica rasenta, di per sé, il grottesco. Perché rifiuta ogni e qualsiasi valore culturale alla impresa scientifica. Sostenendo, in pratica, che non c'è vera conoscenza nel puntare, che so?, un cannocchiale verso la Luna, come fece Galileo, e nel constatare che la perfezione non risiede tutta in Cielo e la corruzione non risiede tutta sulla Terra, come voleva una certa filosofia non scientifica. Ma che nel cosmo, nel tutto armoniosamente ordinato dei Greci, vale il «principio di simmetria galileiana». Ovvero sulla Terra come sulla Luna valgono le medesime leggi fisiche. E che perfezione e corruzione non sono univocamente distribuite. Questa, sostengono i postmodernisti, non è una conoscenza che aggiunge davvero qualcosa alla sapienza dell'uomo.



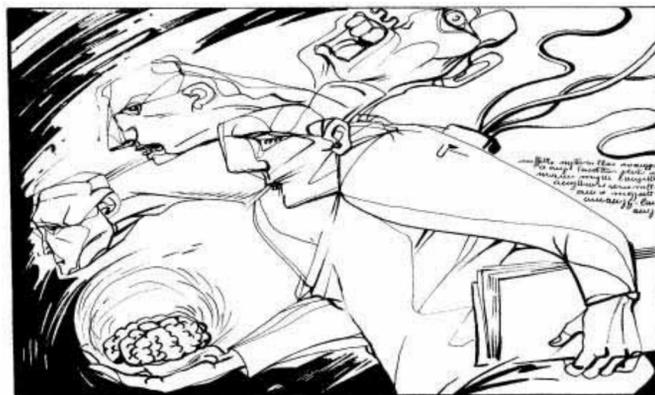
E intanto, mentre attendiamo di sapere quale sia la vera conoscenza, quella che aggiunge davvero qualcosa alla sapienza dell'uomo, li vediamo, i postmodernisti, battere i tasti, al primo mal di capo, di un trasmettitore portatile di onde radio (un telefonino) e prenotare un'analisi di risonanza magnetica nucleare e una di tomografia assiale computerizzata per la loro fertile testolina.

Tuttavia la critica postmodernista supera, talvolta, persino il grottesco per diventare semplicemente impudenza, anche se intellettuale. A questa impudenza lo storico della fisica Enrico Bellone dedica il graffiante editoriale pubblicato sul numero di agosto di «Le Scienze», il mensile di divulgazione scientifica che dirige. Bellone ha qualcosa da dire all'attore Beppe Grillo, famoso per aver invitato noi tutti a non finanziare Telethon, la fondazione che raccoglie fondi per la ricerca scientifica sul cancro, in quanto testa di ponte delle multinazionali che hanno deciso di sterminarci tutti con l'ingegneria genetica. Ma Bellone se la prende soprattutto con il filosofo e scrittore Umberto Galimberti. Che ha pubblicamente invitato il governo italiano a non rafforzare l'insegnamento delle scienze nelle scuole. In quanto la scienza è impresa realizzata non da uomini sapienti, ma da persone, gli scienziati, strutturalmente ignoranti, perché nessuno «ha insegnato loro a pensare con la propria testa».

Un ignorante della peggiore specie, tale Albert Einstein, con quelle teorie fisiche che egli riteneva libere invenzioni della sua mente, ha modificato la percezione che l'uomo ha dell'universo che lo circonda. Dopo Einstein i concetti archetipici di spazio, di tempo, di materia e di energia non sono più gli stessi. Ci piacerebbe conoscere con la testa di chi ha ragionato quell'ignorantissimo tedesco. In attesa di una risposta, vi invitiamo a fare un bagno di ignoranza nelle pagine di «Le Scienze». Una rivista sulla quale, di mese in mese, scrive il meglio della scienza mondiale. Ma che, secondo un vecchio giudizio (postmodernista?) di una commissione del Ministero dei Beni Culturali, non è portatrice di una cultura sufficientemente profonda da eguagliare per merito quella di «Caccia & Pesca» o di «Ricamo & Cucito».

Réclame

di Maria Novella Oppo



Stream e Corriere Executive

Cigni e brutti anatroccoli
Storie di comici e animali

Troppo facile usare i personaggi famosi come testimonial, oggi la pubblicità li crea e li impone agli altri settori della comunicazione, come ha fatto con Megan Gale. E, per quanto riguarda invece gli attori professionisti, fare spot è diventato un segno di distinzione e di fama raggiunta. Meglio che un Leone d'oro a Venezia. Tanto più che i creativi non si sognano di inventare materiale divertente da far interpretare a comici di mestiere, ma sfruttano direttamente il talento degli artisti, per farlo diventare idea pubblicitaria. Alle volte il gioco vale la candela e allora giova al prodotto e anche al comico. Altre volte invece nuoce a tutti e due.

Anche i comici dal linguaggio

difficile o magari caratterizzato politicamente vanno bene per gli spot. Per esempio la campagna Stream ha navigato benissimo sulle onde emotive di un Paolo Rossi che non ha certo paura di essere rappresentato come sgradevole e mutante metà uomo e metà animale, mentre è più strano che l'offerta di nuovi canali a pagamento non tema di essere associata a creature così inquietanti. Gli uomini dell'agenzia D'Adda, Lorenzini e Vigorelli devono aver pensato che a mezzo tecnologico e nuovo corrisponde per coerenza uno stile virtuale e poco virtuoso. Uno stile che, per opposte e sperdute reminiscenze, ci fa venire in mente gli antichi caroselli dei televisori Philco, ideati nel mitico 68 da Ar-

mando Testa. Ma, certo, non si può aspettare Stream come si aspettava un Philco.

Altri comici che hanno portato tutti se stessi in pubblicità sono stati Paolo Hendel per le caramelle Valda e Claudio Bisio per Majò (in compagnia del maialino). In entrambi i casi si sentiva l'intervento dei due attori come coattori degli spot, così come succede oggi a Enrico Bertolino che è approdato alla grande fama televisiva, e quindi alla pubblicità, giusto in questa ultima stagione attraverso la reiterazione dei suoi ruoli nordisti nei programmi di Italia 1 «Ciro» e «Comici».

Negli spot per Corriere Executive il comico lombardo ha come spalla un pulcino (al posto del maialino) al quale deve insegna-

re a diventare aquila e naturalmente non ci riesce. Il piccolo pennuto si trasforma invece in animali più simpatici, ma meno veloci. Ed eccolo diventare pappero, merlo, pappagallo e tacchino, nonché emù. Niente che vada bene all'orgoglio smisurato del business delle consegne rapide, che è ormai diventato un grande gruppo economico. Come testimoniano i 2.500 addetti, con oltre 19 milioni di spedizioni all'anno e 120 sedi in tutta Italia. Bertolino alla fine di ogni spot lamenta stizzito che l'allievo non si applichi abbastanza. Ma bisogna dire che la metamorfosi non è una cosa facile da realizzare in soli 10 secondi. Infatti gli spot (ben 6 diversi soggetti) sono brevissimi, al contrario della tendenza attuale ad allungare i film pubblicitari quasi alla durata di lungometraggi, pur frazionati in numerose puntate di seriali infiniti.

Gli spot sono divertenti, ma non abbiamo capito il messaggio. Si vuole dire che non tutti possono essere aquile, come il simbolo del Corriere Executive? Ma la favola vuole che il brutto anatroccolo diventi cigno, mentre non risulta che l'aquila abbia mai consegnato niente a nessuno e simboleggia piuttosto una grifagna volontà di potere che la sofferza e la puntualità. Insomma i creativi dell'agenzia Lega e la casa di produzione Euphon l'hanno presa proprio alla larga e hanno preferito un discorso surreale ed ellittico piuttosto che la piattezza e usuale promessa della pubblicità. In questo modo del prodotto, cioè del cliente, non sappiamo niente, ma alla fine, chi se ne frega?

Mappamondo

Il processo di pace minacciato da un maxi-hamburger

ALBERTO NERAZZINI

Un fast-food minaccia il processo di pace in Medio Oriente. Non è uno scherzo, nemmeno una battuta rubata ai demenziali Monty Python. È una notizia forse un po' forzata - come spesso accade nel giornalismo - ma è una notizia vera, sintesi delle recenti vicende di un insediamento ebraico in Cisgiordania. Maale Adumim, questo il nome della colonia abitata da circa 20 mila persone, si trova pochi chilometri a est di Gerusalemme. Fu inaugurata il primo settembre 1982 dall'allora ministro israeliano per l'edilizia David Levy, che durante la cerimonia volle a tutti i costi precisare: «Non vi sarà mai uno Stato palestinese, perché noi non lo permetteremo mai». Da quel giorno sono cambiate molte cose: in diciassette anni abbiamo visto nascere, e morire, tanti tentativi di accordo, e Maale Adumim è stato spesso luogo di violenti scontri tra arabi ed ebrei. Oggi le solite diplomazie faticano per dare attuazione all'accordo di Wye, frutto di intensi anni di lavoro che hanno reso la pace a portata di mano. E questa colonia, è di nuovo al centro di discussioni e minacce. Alle porte dell'insediamento gli arabi gridano: «Non vi sarà mai un Burger King a Maale Adumim, perché noi non lo permetteremo mai!».



Ebbene sì, l'oggetto degli scontri è un fast-food, uno delle centinaia della famosa catena americana da tempo sbarcata, con successo, in quel caldo angolo del mondo. Il Burger King di Maale Adumim è stato aperto tre mesi fa dall'imprenditore israelo-americano, tale Meshulam Riklis, su licenza della società resa celebre dal whopper, un super hamburger che costa solo 99 centesimi di dollaro.

I cittadini palestinesi hanno subito osteggiato il nuovo ristorante, e la Lega Araba ha minacciato il boicottaggio mondiale della Burger King. Impaurita, la società ha deciso di chiudere il fast-food: «Non abbiamo interesse a schierarci nel processo di pace arabo-israeliano», ha dichiarato la dirigenza. Ma dopo settimane infuocate, la campagna stampa proseguita, più agguerrita che mai: al «New York Post» risponde il «Jerusalem Post», a ruota i periodici arabi ed ebrei stampati negli Usa. Primo fra tutti il settimanale «New Jersey Jewish News»: «La Burger King si è venduta alla lobby musulmana!». Sta di fatto che questa pace sembra un sogno, se l'intolleranza è sempre pronta a esplodere, anche solo al costo di un velenoso whopper.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

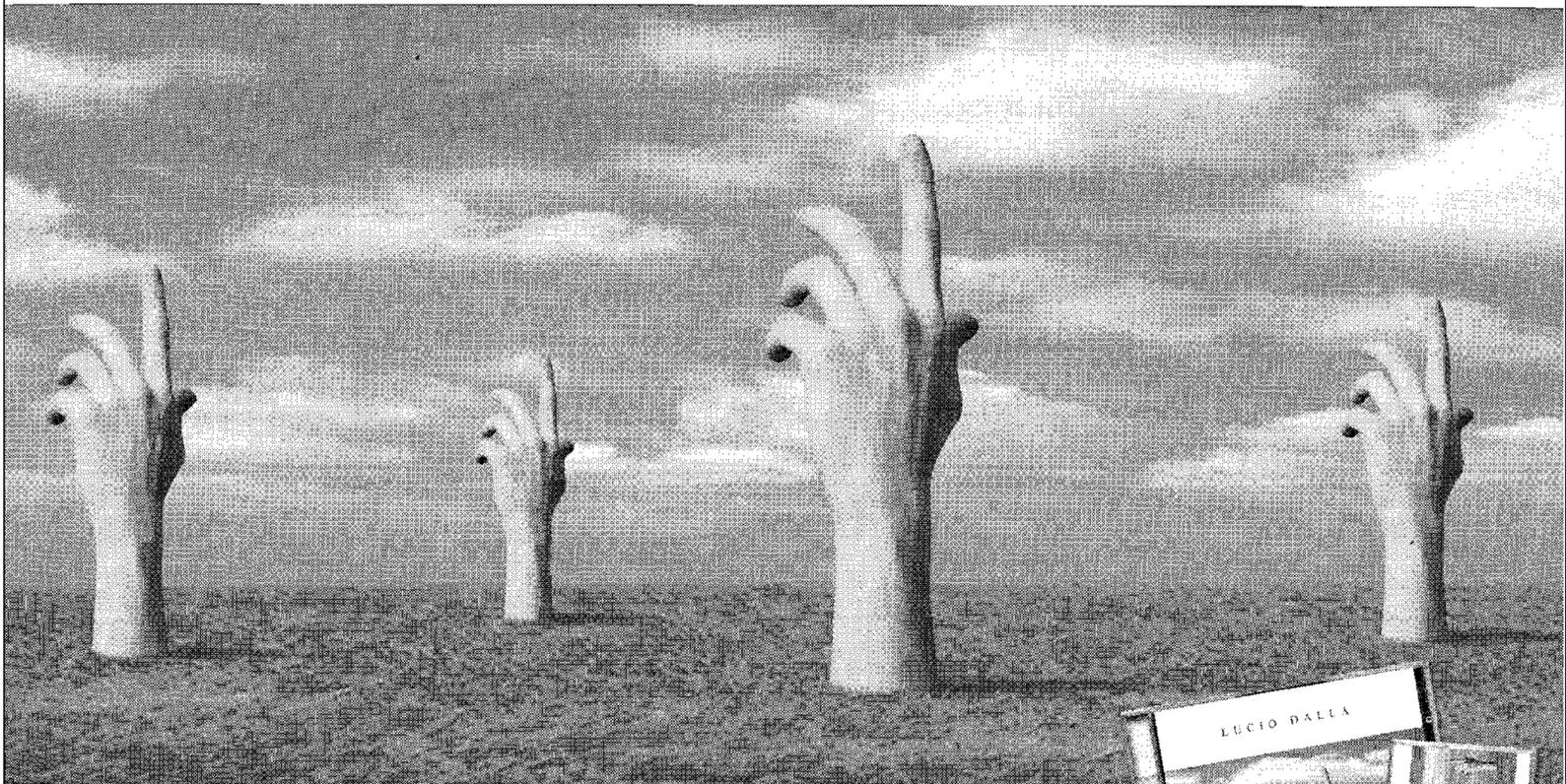
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



in ANTEPRIMA a



LUCIO DALLA



il suo nuovo album

CIAO



su cd • mc 

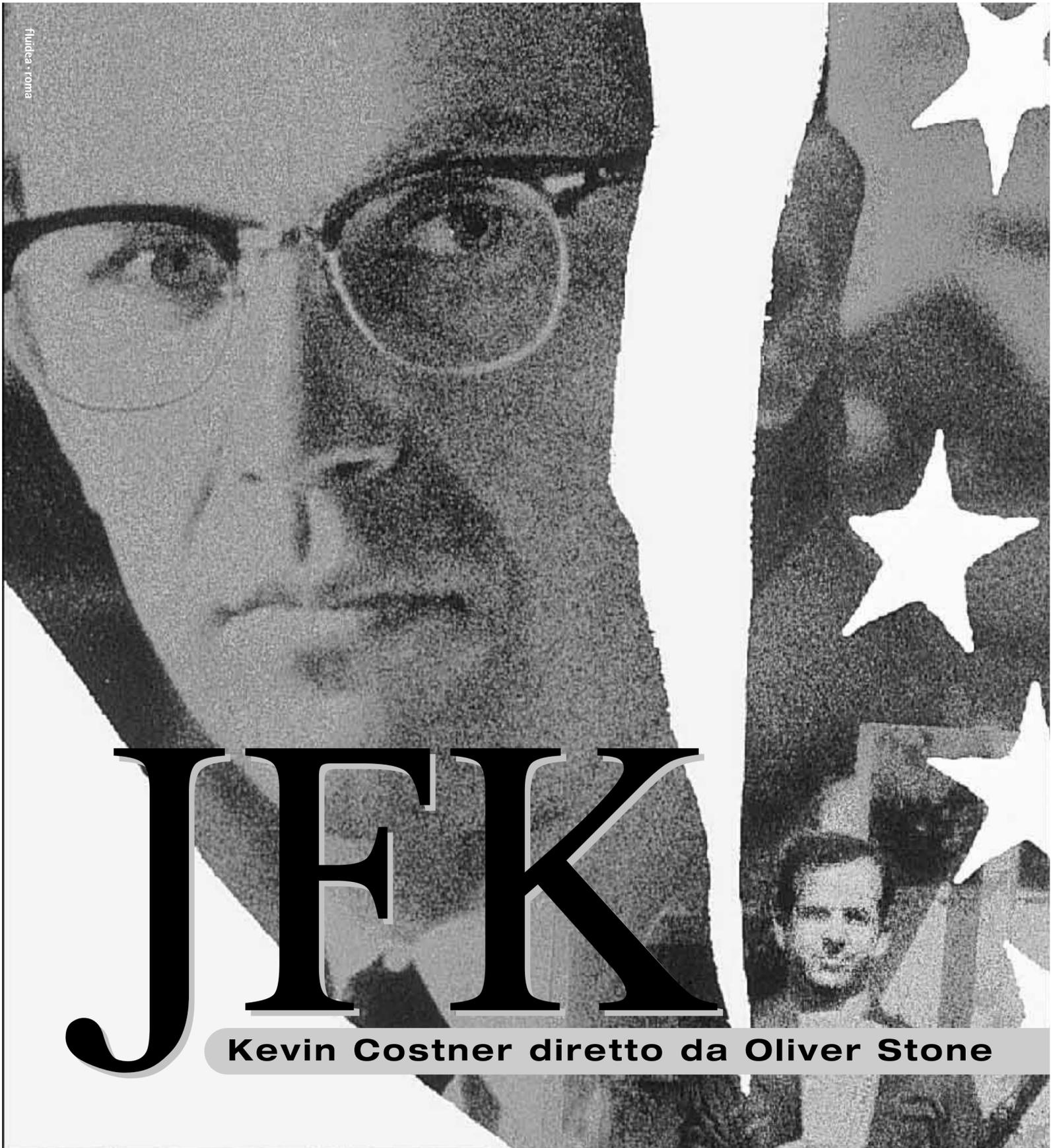
puoi sentirci e vederci in Europa via satellite



ASTRA 1 G - Frequenza 12,611 Ghz
POLARIZZAZIONE VERTICALE - SR 22.000 FEC 5/6
Nel Nord e sud America: Intelsat 806

HOTBIRD 4 - Frequenza 12,673 Ghz
POLARIZZAZIONE VERTICALE - SR 27.500 FEC 3/4
DirecTv: GR3 - Canale 642





fluidca - roma

JFK

Kevin Costner diretto da Oliver Stone



"...un giorno, da qualche parte, qualcuno arriverà alla verità...". Il caso Kennedy è ancora aperto. L'ipotesi è quella di un complotto, ma "...chi ha il potere di coprire tutto questo?..." Elle U per la collana *Cinema DOC* è in edicola con JFK. Insieme al film il Dizionario dei Registi e degli Attori, per sapere tutto su tutti i protagonisti del cinema.



IN EDICOLA 2 VHS E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 17.900



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

